consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 163
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
7 agosto 1991

Editoriale

Lettera aperta ai familiari delle vittime delle Br

FERDINANDO IMPOSIMATO

La prospettiva di un indulto ai terroristi è stata duramente criticata da alcuni uomini politici e dai familiari delle vittime del terrorismo. I primi sostengono che le leggi sui pentiti e sui dissociati avrebbero già esaurito tutte le esigenze di recupero e di pacificazione. I secondi lamentano l'ingiustizia di un provvedimento che cancelli delitti gravissimi offendendo la memoria di quanti sono caduti in difesa dello Stato. Pur essendo consapevole delle ragioni addotte dagli uni e dagli altri, credo tuttavia sia ormai maturo il momento che anche il legislatore intervenga per mitigare, in via generale, gli effetti di alcune norme dell'emergenza, specie in favore di coloro che non sono responsabili di fatti di sangue.

Vorrei rivolgermi ai familiari delle vittime del terrorismo, che in questi giorni si sono pronunciati contro ogni ipotesi che preveda la liberazione di alcuni ex terroristi, tra i quali Curcio. Vorrei dire loro, innanzitutto, che sostenere, come fa qualcuno, che Curcio è responsabile di tutti i delitti commessi in questi anni, è francamente ingiusto. Curcio può essere giudicato solo per i reati per i quali è stato condannato e non per i delitti commessi da altri. Diversamente, dovremmo essere indotti a ritenere che egli debba essere chiamato a rispondere, anche tra venti anni, di episodi di terrorismo che in qualche modo si possono collegare all'ideologia delle Brigate rosse.

Io comprendo bene il dolore e l'amarezza di chi è stato colpitoi nei propri affetti, e tuttavia ritengo che il problema non si può porre solo in termini di perdono. La risposta non può essere lasciata solo alla comprensione e alla disponibilità dei singoli cittadini, sia pure meritevoli del massimo rispetto. La soluzione dev'essere di natura politica come lo fu quella data all'esplosione del terrorismo. Quando verso la metà degli anni Settanta i terroristi alzarono il tiro cominciando a uccidere, non pochi invocarono la pena di morte. Molti, in buona fede, credettero che una dura repressione di tipo militare sarebbe servita a stroncare rapidamente l'assalto delle Brigate rosse e delle varie formazioni armate dell'area della sinistra. Un sondaggio popolare mise in evidenza che la maggioranza della gente era a favore della pena capitale. I magistrati si opposero a questa strategia. Furono tuttavia approvate numerose leggi eccezionali imperniate sull'aumento delle pene per i delitti aggravati dalla finalità di terrorismo.

Il risultato fu disastroso. Gli attentati non diminuirono. I gruppi armati aumentarono e si rafforzò il vincolo di solidarietà attorno alla lotta armata. In tale situazione, i giudici impegnati sul fronte dell'antiterrorismo compresero che la soluzione del problema richiedeva con urgenza una risposta di tipo politico accanto a quella puramente repressiva. E si fecero promotori della strategia del dialogo attraverso la legge sulla dissociazione. Molti la contrastarono sostenendo che in tal modo lo Stato dava prova di debolezza e di cedimento. Lentamente però anche i più intransigenti, e tra questi l'allora presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, si convertirono alla strategia della risposta politica. Da quel momento iniziò la crisi del terrorismo attraverso una sua profonda lacerazione. Le Br irriducibili iniziarono una dura rappresaglia contro i dissociati per scoraggiare qualunque forma di ravvedimento. Fu ucciso il fratello di Peci e poi furono uccisi anche alcuni giovani esponenti del partito armato. Coloro che erano stati assertori della linea del rifiuto di qualunque dialogo furono smentiti dai risultati raggiunti dallo Stato. Si scoprirono gli autori di molti delitti tra cui l'omicidio di Emilio Alessandrini, di Girolamo Tartaglione, di Girolamo Minervini, di Walter Tobagi, di Guido Rossa, e tanti altri.

Non diversa è la situazione in questa fase. Non si può dimenticare che le pene inflitte ai terroristi subirono un aumento considerevole in quel periodo per via della legislazione dell'emergenza. Per uno stesso delitto, il terrorista veniva condannato ad una pena doppia rispetto a quella inflitta al mafioso o al camorrista. L'esperienza ha dimostrato come invece la pericolosità sociale della criminalità organizzata sia di gran lunga maggiore rispetto al terrorismo. Non si tratta dunque di cancellare reati o condanne già inflitte, ma solo di tener conto di tale mutata situazione con una legge che riduca le pene e ristabilisca quell'equilibrio pena-reato che è stato turbato dalla legislazione dell'emergenza.

In Croazia tutte le parti in causa accettano l'appello internazionale per il cessate il fuoco
La Cee rimanda le sanzioni economiche e vuole una conferenza sullo stato del paese

Tregua in Jugoslavia

E l'Europa chiede aiuto all'Onu

Nuove speranze di pace in Jugoslavia. La presidenza federale annuncia che oggi alle 6 in Croazia entrerà in vigore una tregua «assoluta e incondizionata», con il preventivo assenso di Zagabria e delle milizie serbe. Anche ieri intensi combattimenti: decine di vittime. La Cee chiede un'iniziativa dell'Onu, rinvia ma non esclude sanzioni economiche contro chi violi la tregua, propone a Belgrado una conferenza sullo stato del paese.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Svolta in Jugoslavia. La presidenza federale ha annunciato ieri sera una tregua ufficiale in Croazia a partire dalle 6 di stamattina. La decisione è stata presa al termine di una riunione di emergenza dell' organismo collegiale. Secondo l'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, nella dichiarazione si parla di «tregua assoluta e senza condizioni». L'annuncio della presidenza ha fatto seguito a contatti avuti da funzionari federali con rappresentanti della Croazia e delle milizie serbe, che avevano manifestato il loro assenso al cessate il fuoco. L'annuncio è giunto al termine di una giornata in cui in Croazia si erano susseguiti gli scontri, e i morti erano stati decine.

Intanto all'Aja i Dodici hanno deciso di chiedere che della crisi jugoslava si occupino il Consiglio di sicurezza dell'Onu, e la Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa. Si va dunque verso la più ampia «internazionalizzazione» del conflitto. La Cee invita la presidenza federale jugoslava a convocare una conferenza sullo stato del paese. Se Belgrado restasse inerte, sarebbe la stessa Comunità europea a promuovere l'iniziativa. Per ora non vengono decise sanzioni economiche. Ma verranno applicate se ci saranno nuove violazioni della tregua.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 3

Dunque, la tregua è stata proclamata. Speriamo che tenga. Vi sono segni evidenti che le parti in causa, la Serbia ma anche la Croazia, cominciano ad accusare il peso crescente delle pressioni internazionali a favore di una qualche composizione pacifica della crisi. Le decisioni della riunione d'emergenza della Cee, all'Aja, per quanto non certo draconiane, hanno un significato univoco che è quello di un rifiuto della comunità internazionale di accettare l'estensione di una violenza etnica che potrebbe degenerare in una guerra civile. Si tratterebbe di un pericolosissimo precedente per un'Europa che, dall'Atlantico agli Urali, è carica di problemi analoghi a quelli che rendono precaria la stessa sopravvivenza della federazione jugoslava. Governi come quello britannico e quello spagnolo sono naturalmente poco predisposti a riconoscere una competenza internazionale per questioni di un ordine che potrebbe diventare esplosivo anche in casa loro. Eppure, via via che il tempo passa e prende corpo il pericolo di un sanguinoso conflitto nei Balcani, anche i più riluttanti sono costretti a prendere atto del fatto che un'estensione della capacità di intervento internazionale per salvaguardare la pace costituisce anche per loro un male minore, se non addirittura un fatto positivo come sostiene chi, come noi, da tempo si batte per una tutela sovranazionale di alcuni fondamentali valori.

> Un'autorità internazionale deve garantire la pace

GIAN GIACOMO MIGONE

Certo, dalla conferenza dell'Aja non esce ancora una chiara linea di condotta con un mandato preciso da definirsi in una sede istituzionale determinata. Le sanzioni economiche sono state messe allo studio, precisando che chi dovesse violare la tregua ne diventerebbe il destinatario. È stata richiesta la convocazione di una conferenza nazionale da parte della presidenza federale, con la non troppo velata minaccia che, se non fosse in grado di farsene carico, la comunità internazionale potrebbe esercitare un non meglio precisato diritto di sostituzione. Né risulta superata una certa confusione sulla sede istituzionale che sarà chiamata a seguire la crisi e attraverso cui la comunità internazionale prenderebbe le decisioni non semplici che le circostanze di volta in volta richiederanno. Evidentemente la Cee in quanto tale non se la sente di prendere decisioni operative. In occasioni come queste si fa sentire la mancanza di una comunità europea per la difesa, come quella a suo tempo voluta da Adenauer e De Gasperi e oggi osteggiata da Washington. Così la Cee promuove la peraltro opportuna investitura del Consiglio di sicurezza dell'Onu e invoca le competenze della Csce (forse, in ultima analisi, la sede più opportuna) e dell'Ueo.

Purchè si tengaconto dei tempi di precipitazione della crisi che sono sempre più stretti. Non vi è da illudersi che la tregua possa di per se produrre soluzioni permanenti se non fosse tempestivamente accompagnata da una creatività politica non priva di una certa fermezza.

Carlo e Diana in Italia Luna di miele bis dopo 10 anni

Carlo e Diana d'Inghilterra (nella foto) dovrebbero arrivare oggi in Italia per festeggiare, con una seconda luna di miele, il decimo anniversario del loro matrimonio. La notizia è stata data ieri dai quotidiani popolari di Londra, che hanno anticipato l'itinerario in jet fino a Napoli, per imbarcarsi sul Britannia e bordeggiare lungo la costa amalfitana, quindi la Sicilia e infine la Grecia. Il viaggio ha spiazzato i giornali inglesi, pessimisti sul a coppia.

Jervolino: «Facoltativo l'arresto dei tossicomani»

Intervista con il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino sul disegno di legge firmato da Martelli ed in esame oggi presso il Consiglio dei ministri. Due articoli per attenuare il rigore dei provvedimenti contro coloro che sono trovati in possesso di lievi quantità di stupefacenti. Spiega il ministro Jervolino: «Non c'è nessun ripensamento da parte del governo. Solo, non sarà obbligatorio arrestare i consumatori». A PAGINA 2

Mafia Scotti critica l'Alto commissariato

Intervista al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Sul caso Curcio afferma che «il pericolo terroristico esiste ancora». E smentisce le voci che vorrebbero tolta la scorta al prefetto Domenico Sica dopo la sua nomina a capo della provincia di Bologna: «Non gli spetterebbe ma gli è stata concessa una deroga». Sul lavoro dell'Alto commissariato nella lotta contro la mafia, Scotti dice che «non sono stati raggiunti grandi risultati perché il sistema, nel suo complesso, non funziona». A PAGINA 9

PADRE BROWN INDAGA
Il martello di Dio
di G.K. CHESTERTON
Racconto in due puntate
IN ULTIMA

Rino Formica: Bot a industrie e banche per rimborsi fiscali

Il ministro delle Finanze Formica ha presentato il documento per le «politiche tributarie a medio termine» Si tratta di un piano triennale con molte proposte: riforma dell'amministrazione tributaria con trasferimento del personale dal Sud al Nord, pagamento con titoli del Tesoro dei crediti di imposta Irpeg, modifica del regime di esenzioni, agevolazioni per chi investe in Borsa, fiscalizzazione dei contributi sanitari.

FRANCO BRIZZO

Quasi una rivoluzione nella macchina fiscale È quella annunciata ieri da Formica nelle 200 pagine di un progetto triennale per rinnovare l'amministrazione tributaria. Ma tra le misure strutturale come quelle per la fiscalizzazione dei contributi sanitari (con un'imposta del 3% sul valore aggiunto delle imprese) ve ne sono altre che danno il segno della gravità dello stato dei conti pubblici. Ad esempio la proposta di trasformare in titoli di stato negoziabili i crediti di imposta vantati da società, banche, assicurazioni. Una misura simile è stata presa soltanto nel 1983. Forse per compensare le critiche degli industriali, Formica ha pensato di venire loro incontro proponendo particolari agevolazioni fiscali per chi investe in Borsa. L'amministrazione finanziaria verrà modernizzata e negli uffici del Nord, carenti di personale, dovrebbero trasferirsi dipendenti dal Sud. «Sindacato permettendo» avverte il ministro.

A PAGINA 14

Dopo 48 ore di sofferenze per i viaggiatori il ministro riammette le contestate spadare

Ore drammatiche sullo Stretto di Messina poi la protesta finisce: vincono i pescatori

Solo alle 13 di ieri è stato sbloccato lo Stretto di Messina. Riaperti i collegamenti marittimi con la Sicilia. Una giornata di tensione con file interminabili di auto sulla Salerno-Reggio Calabria, e con decine di automobilisti esausti per la sete. I pescatori hanno fatto rientrare le spadare dopo la decisione del ministro della Marina Mercantile di riaprire la pesca del pescespada. Verdi ed ambientalisti: «Facchiano si deve dimettere».

MIRELLA ACCONCIAMESSA WALTER RIZZO

Una fila di auto, camion e torpedoni che ha raggiunto i 40 chilometri. L'autostrada che da Salerno porta a Reggio Calabria trasformata in un inferno, con migliaia di automobilisti esausti per la sete e per il nervosismo: la «battaglia dello Stretto» dichiarata dai pescatori di pesce spada, con il blocco di tutti i collegamenti tra la Sicilia e il resto d'Italia, ha gettato Reggio e Messina nel caos. I pescatori, che accusano il governo per le inadempienze rispetto al settore, hanno tolto il blocco alla circolazione marittima solo nella tarda mattinata di ieri, quando da Roma è arrivata la notizia che il ministro della Marina Mercantile, Facchiano (Psdi), avrebbe riaperto la pesca del pesce spada. Una decisione che non è piaciuta agli ambientalisti, che insieme ai Verdi hanno chiesto le dimissioni del ministro, e che lascia insoddisfatti gli stessi pescatori.

A PAGINA 10

Come la gran parte dei nostri lettori, abbiamo una certa familiarità (culinaria) col pesce spada e pochissima con le spadare, le criticatissime reti contestate dagli ambientalisti perché «arano» il Mediterraneo in maniera micidiale per la natura. Ma nelle ultime 48 ore migliaia di turisti, italiani e stranieri, hanno potuto farsi un'idea del problema. Sulla loro pelle. Sono rimasti bloccati, infatti, sotto il sole ed in condizioni drammatiche, impossibilitati a varcare lo stretto di Messina. I cronisti raccontano scene impressionanti, con bambini disperati e genitori all'affannosa ricerca di viveri e acqua. I pescatori delle spadare hanno, infatti, paralizzato tutti i traghetti e le file di chi era in attesa di imbarcarsi si sono allungate per chilometri e chilometri.

Un'emergenza improvvisa? Una questione esplosa senza che nessuno potesse averne sentore? Non è così. Da mesi il problema è all'attenzione del governo, tanto che il precedente ministro della Marina mercantile, il socialdemocratico Carlo Vizzini, aveva varato due diversi provvedimenti, con una copertura finanziaria complessiva di 30 miliardi, per affrontarlo in maniera adeguata, favorendo – con un aiuto economico - la riconversione delle spadare e cercando di salvare contemporaneamente il lavoro dei pescatori e i diritti della natura

> L'«attrezzo» beffa del ministro Facchiano

ROCCO DI BLASI

E poi che è successo? Che il ministro Vizzini, nell'ultima crisi di governo, è finito a occuparsi di Berlusconi e delle frequenze tv, come ministro delle Poste. E che il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano, essendo anche lui socialdemocratico, ha «creditato» la Marina mercantile. Ai Beni culturali non è andato nessuno, ma di questo si preoccupa solo qualche amante della cultura, che a quei beni ci tiene davvero. L'Italia politica invece è tranquilla.

E Facchiano? Il neoministro si è trovato nel suo neoministero, a quanto pare, come l'asino in mezzo ai suoni. Sotto opposte pressioni ha chiuso, aperto, richiuso la pesca con le reti incriminate. Fino a provocare la gigantesca paralisi dei giorni scorsi, interrotta – ieri pomeriggio – da una sorta di decisione beffa che riautorizza le spadare a condizione che – testuale – «l'attrezzo rispetti le specie protette». Noi non sappiamo come sarà questo «attrezzo». Sappiamo solo che sarebbe urgente «attrezzare» il governo italiano con ministri tempestivi e competenti. Missione impossibile?

«Il tossicodipendente incapace di intendere e volere»

La Sacra Rota annulla il matrimonio del drogato

CARLA CHELO

ROMA. I tossicodipendenti possono sposarsi in chiesa? Sì, ma a proprio rischio e pericolo. Secondo il tribunale ecclesiastico «assumere sostanze psicotrope» basta ad annullare un matrimonio.Lo ha stabilito la ventiseiesima sentenza pronunciata dalla Sacra Rota nel 1990. In base ad una lettura inedita dell'articolo 1095 del codice di diritto canonico tra coloro che sono incapaci di contrarre matrimonio perchè «difettano gravemente di discrezione di giudizio» sono stati inclusi anche i tossicodipendenti. Negli altri 25 casi di matrimoni resi nulli per «difetto di discrezione di giudizio» erano stati considerati disturbi come la schizofrenia, la psicosi maniaco – depressiva , la schizofrenia paranoidale, l'epilettismo grave, la psicosi, l'immaturità psico – affettiva, la frenastenia, l'oligofrenia e la neurosi.

La chiesa considera, dunque i tossicodipendenti incapaci? Secondo Don Ciotti, animatore del gruppo Abele, una delle associazioni più impegnate nel recupero dei tossicodipdenti la sentenza dev'essere interpretata in altro modo. Non è la droga a costituire vizio di fondo del matrimonio ma la mancanza di libertà che una condizione seria di tossicodipendenza può indurre temporaneamente.

A PAGINA 9

Il Papa con i giudici della Sacra Rota

E l'America gridò: no, i genitali no

LIDIA RAVERA

Nel corso del sublime bla bla estivo è d'obbligo esprimersi su questioni di nessun peso, quasi la serietà mettesse caldo come un indumento di lana. La nudità in tutte le sue forme, poi, forse per contaminazione dal costume, è un hit della conversazione, un dovere delle cronache, una riflessione collettiva. In genere, si tratta di seni. Leciti o illeciti, noti o ignoti, esibiti o oscurati, impresentabili o appetibili, in voga o demodé e via contrapponendo. Protagoniste, in carne e ghiandole, sono le donne. Giovani, nonpiùgiovani, ma sempre donne. Qualcosa però è cambiato sotto il sole, perché il dibattito quest'anno apre finalmente, dopo una breve e quasi fortuita prolusione sul topless della mezzobusto Gruber, sulla nudità maschili.

Sì, amici e compagni semisvenuti sui vari litorali, se avete bisogno di nuove angolazioni da cui osservare il problema-nudo, vi viene in aiuto David Bowie. Personalmente? Purtroppo no. Non metterebbe mai a repentaglio, per narcisismo, l'accorta regia del suo personaggio androgino, vi viene in aiuto a mezzo disco. Cioè, con una sua copertina. Si tratta di *Tin Machine 2* che contiene ben quattro nudi integrali maschili. Senza cachesex, perizomo o boxer. Insomma, senza mutande. E in più ben forniti. Anzi, diciamo pure belli. Quattro meravigliosi bistecconi di bronzo, o forse quattro convitati di pietra. Non più giovani perché nati nel sesto secolo avanti Cristo, ma senza un filo di pancetta, muscoli e natiche scolpiti. Praticamente, statue. La notizia è ghiotta incedibile e cretina. Estiva quanto un insalata di riso. Titolo: Stati Uniti contro Antica Grecia. Vincitori: il sessanta per cento dei negozi di dischi d'America (quanti saranno? Tremila?). Vinti: direttamente David Bowie, l'etichetta discografica Victory Music e la Polygram che la distribuisce, trasversalmente il buon senso, il buon gusto, l'umana aspirazione a non diventare del tutto ridicoli e – beata ultima – l'arte.

Al grido di «no, i genitali no!» i mercanti di musica sono insorti, hanno chiesto e ottenuto l'amputazione simbolica della potenza maschile delle statue. Chi comprerà Bowie in America, non avrà il piacere di ascoltare la musica, godendosi la copertina. Chi, invece, lo acquisterà in Europa, grazie alla posizione – per così dire limitrofa – alla culla della civiltà, avrà diritto al nudo integrale. Le ragazze di Boston o di Filadelfia organizzeranno voli charter per andare a comprarsi il disco a Roma o a Parigi? Ne dubito. Le copertine dei dischi sono le copertine dei dischi. L'arte è arte, ma non è detto che riprodotta su cartone o su plastica debba farti per forza sognare. Certo, un tempo, per giustificare pellicole di dubbio gusto e sicura furberia, si ricorreva al discorso artistico. Ricordo la querelle: il genitale non è fine a se stesso, c'è, ma rimanda ad altro, è metafisico, ha le luci giuste, non è compiaciuto, non è insistito, la tetta ricorda l'infanzia, è psicanalitica, mica da casino. Immancabilmente si tirava fuori qualche nudo celebre. Quadri. Statue. Per farti digerire una Caprioglio quante volte hanno scomodato una Venere di Milo! La faccenda era altrettanto noiosa, ma si riusciva a mantenere una certa compunzione da professorini di liceo d'una volta. Il Bello, sacro e maiuscolo, accoglieva, muto, le più svariate richieste di cittadinanza. E adesso? Mutande all'arte? Perché? Se non fosse estate, non metterebbe conto neppure di farsela questa domanda, ma, con la mente spazzata dallo scirocco, si può tentare senz'altro qualche ipotesi. La prima, banale e rassicurante come un cono gelato, non riguarda la differenza fra genitale d'arte e genitale umano, ma quella fra genitale femminile e genitale maschile. Il venditore di dischi americano medio potrebbe essersi sentito «provocato» perché si trattava di parti anatomiche per solito non sbattute in copertina. Forse offende essere trattati da oggetto di desiderio, quando non ci si è abituati. O forse, seconda ipotesi altrettanto rinfrescante, offende il confronto. Gli uomini – si sa – hanno tendenza, in quel settore lì, ad avvilirsi con le misurazioni. «Un bronzo di Riace, inevitabilmente, allontana il ragazzo-compratore di dischi dallo scaffale. La pubertà – fra l'altro – non è una stagione di sicurezza sessuale, non si può, da ragazzi, gareggiare con l'indubbia solidità della pietra, con il marmo che dura nei millenni. Terza ipotesi – diciamo, al pistacchio –: l'America di Breat Eston Ellis, scrittore scandalo d'un best seller di donne massacrate e dell'assassino cannibale di Milwaukee. l'America delle bande di stupratori a tempo perso e dei record di violenza urbana è forse così spaventata di sé stessa da correre a qualunque riparo, da censurare tutto, nervosamente e stupidamente, avida d'una qualche idea di pudore di un freno, di un limite, non si sa quale, non si sa a che cosa .. ma disposta a tutto. A tutto. Anche a castrare le statue insediandosi al vertice della classifica delle cazzate estive.

Altre centinaia di profughi in arrivo dall'Albania?

ROMA. Sono alcune centinaia (300-400) i cittadini albanesi che nel pomeriggio di ieri si sarebbero impossessati con la forza di due mercantili attraccati nel porto albanese di Valona facendo poi rotta verso la Puglia. Lo si è appreso ieri, in tarda serata, dalla capitaneria di porto di Brindisi, alla quale lo avevano comunicato le autorità italiane. Appena ricevuta la notizia, due elicotteri della Marina militare sono decollati dalla base dell'Aeronautica di Brindisi ed hanno ripetutamente sorvolato un tratto di mare allontanandosi fino a 15 chilometri dalla costa senza avvistare però i due mercantili. Durante la notte sono rimaste in servizio di pattugliamento, nella zona di mare antistante il porto pugliese, anche due motovedette, una della capitaneria di Brindisi e l'altra della spiaggia di Otranto

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il Psi ha paura?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Il vertice fra i quattro partiti della maggioranza un elemento di chiarezza lo ha introdotto. Dopo tante finte e tante manovre, i partecipanti hanno dichiarato la intenzione di continuare così; sicuramente fino alle elezioni e, con ogni probabilità, anche dopo. Oggettivamente, ha motivo di rallegrarsi la Dc: tutta la Dc, da Forlani, ad Andreotti, a De Mita. Guardiamo alla sostanza. La Dc ha sempre teso a giungere agli appuntamenti elettorali con una coalizione di governo tranquilla e sotto la sua guida. Ha sempre teso a proiettare la alleanza anche al di là delle elezioni, inviando agli elettori un messaggio inequivocabile: anche questa volta non cambierà nulla.

Il vertice è andato in questo senso. Assai diversa è la riflessione che si deve fare sul Psi. Dalla primavera scorsa, dalla crisi di governo che si concluse con il varo del settimo gabinetto Andreotti, gli atti del Psi suscitano una sensazione di insicurezza e di incompiutezza.

Richieste perentorie, se non ultimative, appuntamenti presentati come decisivi e dirimenti, danno luogo puntualmente a esiti tranquillizzanti e sdrammatizzanti per la maggioranza, per il governo e per la Dc che, mai come oggi, appare padrona dell'una e dell'altro.

Sembra che nella condotta dei dirigenti socialisti sia intervenuto un cambiamento psicologico prima ancora che politico: come se dalla convinzione di essere loro indispensabili alla Dc fossero passati all'idea di non potere, essi stessi, fare a meno della Dc.

Fino a qualche mese fa era la Dc a chiedere assicurazioni sulla sorte della alleanza in questa e nella prossima legislatura. E il Psi appariva restio – come, del resto, ha sempre fatto alla vigilia degli appuntamenti elettorali – ad accettare questa prospettiva. Oggi è il Psi che si mostra soprattutto preoccupato di confermare l'asse con la Dc e di tenerlo al riparo di ogni possibile turbativa, sia che attenga ai rapporti politici o alle riforme elettorali e istituzionali.

E, naturalmente, la Dc va a nozze. Ciò non è un bene per la sinistra. È giusto osservarlo e dirlo. Il comportamento del Psi dentro la permanente alleanza con la Dc sta passando dalla concorrenzialità conflittuale degli anni passati ad una fase che risulta sempre più remissiva e rassegnata.

Non è un caso: è la conseguenza del rifiuto del Psi a considerare l'esigenza e la possibilità dell'alternativa. Questo rifiuto mette il Psi in uno stato di debolezza e soggezione rispetto alla Dc, perché nel paese cresce la domanda di un cambio nel governo e perché a sinistra ci sono oggi – a volerle cogliere – occasioni e condizioni che possono dare alla alternativa assai più consistenza e concretezza che in passato.

C'è da chiedersi dove siano finiti i fermenti e le insofferenze che avevano segnato il Congresso di Bari. Non è arbitrario pensare che essi non siano affatti svaniti e che, di fronte a questo andazzo, si manifesteranno di nuovo; a meno di non essere definitivamente archiviati.

Quanto ai problemi reali del paese, non mancheranno le prove dei fatti: dalla legge sulle pensioni, alla trattativa sul costo del lavoro (della quale significativamente non si è parlato), alla riforma fiscale, alla legge finanziaria; per non dire delle riforme elettorali e istituzionali e delle nuove iniziative referendarie. Sulle pensioni, in particolare, i termini della contesa appaiono molto confusi. Se il Psi vorrà mostrarsi più sensibile ai diritti dei pensionati di oggi e di domani, ne prenderemo atto con soddisfazione e non mancheremo di mettere a frutto le convergenze che dovessero manifestarsi. Sulle riforme elettorali e istituzionali, poi, non è pensabile che a segnare l'agenda politica e parlamentare siano i veti incrociati fra i quattro della maggioranza o la più che dubbia produttività di una commissione «di studio».

A tutti questi appuntamenti la maggioranza non potrà sfuggire e sarà chiamata dalla nostra iniziativa. L'ottimismo del vertice agostano sarà sottoposto a verifiche severe.

Intervista al ministro Jervolino «La legge antidroga va bene. Ma non è obbligatorio arrestare i consumatori»

«Troppi in carcere? Non è colpa nostra»

CINZIA ROMANO

ROMA. Nessun ripensamento del governo, né tantomeno un rapido dietrofront sulle scelte compiute con la nuova legge antidroga. «Commenti distorti, strumentali, vere e proprie cattiverie. Peggio, disinformazione». Così il ministro Rosa Russo Jervolino giudica gli articoli apparsi sui giornali a proposito del disegno di legge del ministro Martelli, che verrà oggi esaminato ed approvato dal Consiglio dei ministri, che apporterà modifiche alla legge sulla droga. Due articoli che mirano «ad evitare applicazioni della legge che alterano in modo significativo la volontà del legislatore». Sfoglia la rassegna stampa il ministro degli Affari sociali, presidente del Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga, e scuote la testa: «I giornali possono essere cattivi quanto vogliono, ci sono abituata. Ma bisogna dire con chiarezza come stanno le cose; liberi poi di muovere nuove critiche». Gli unici due articoli che le sono piaciuti, «perché spiegano con esattezza come stanno le cose», quelli apparsi sull'«Avanti!» e sul «Popolo», scritti, rispettivamente, dai relatori della legge, il senatore socialista Casoli, e il deputato dc Casini. Prima di dare il via a domande e risposte, ci tiene a precisare il succo delle modifiche «che proprio io, con una lettera, a maggio ho sollecitato a Martelli». «Il detentore di sostanze stupefacenti, piaccia o non piaccia, viene considerato spacciatore. Parlo dell'articolo 73 che riguarda appunto il traffico di droga. Per il grande traffico, il legislatore aveva previsto l'arresto obbligatorio. Nell'ultimo comma, per la detenzione di lieve entità, invece, l'arresto facoltativo. E così è stato, fino a quando è sopraggiunta a dicembre la sentenza della Corte di cassazione. Secondo l'interpretazione dei giudici della Suprema corte – spiega il ministro – non si tratta di due diversi tipi di reato; quindi, anche per la detenzione o lo spaccio di lieve entità l'arresto è obbligatorio. La sentenza della Cassazione non è vincolante, i giudici possono tenerne conto o no. Io ho ritenuto che questa interpretazione, indirettamente, avrebbe provocato effetti, alterando e falsando la volontà del legislatore. E mi sono rivolta a Martelli sollecitando il suo intervento. La modifica proposta, sulla quale concordo pienamente, afferma che nel caso di detenzione di droga di lieve entità, non c'è obbligo di arresto. Valuterà e deciderà il giudice se è opportuno o no privare della libertà la persona trovata in possesso di droga. Tutto qui».

La nuova legge, l'entrata in vigore del nuovo codice penale, la sentenza della Cassazione hanno provocato un'ondata di arresti, il 30% in più. Se non sono stati il frutto dell'arbitrio da parte delle forze di polizia o della magistratura, tutto questo non era prevedibile e scontato?

Non c'è stato arbitrio da parte di nessuno, per carità. C'è stata solo un'interpretazione che non ha rispettato la volontà del legislatore.

Con le modifiche allora il legislatore dice: «Mi sono spiegato male»?

No, diciamo: «Hai capito male». Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà il disegno di legge del ministro Martelli. Due articoli per specificare che è facoltativo l'arresto di chi è trovato in possesso di droga in lieve quantità. «Tutto qui», spiega il ministro Jervolino, firmataria della legge, affermando che non c'è nessun ripensamento da parte del governo. E che le modifiche non attenuano il rigore della legge nei confronti di chi detiene droga anche se in lieve entità. «Piaccia o no, continueranno ad essere considerati spacciatori».

La Cassazione ha fatto il suo mestiere interpretando la legge, il legislatore fa il suo, affermando «no, scusa, non avevamo intenzione di dire questo».

Le modifiche quindi non attenueranno il rigore, come qualcuno aveva auspicato, della legge nei confronti dei consumatori?

Chiariscono solamente che non c'è obbligo di arrestare chi viene trovato in possesso di sostanze stupefacenti, in lieve entità.

Discrezionalità al giudice di decidere se l'arresto è necessario o no. Ma anche, in base alla sentenza della Corte costituzionale, di stabilire se chi detiene droga in lieve entità lo fa per uso personale o per spaccio, con la possibilità di attenuare le pene rispetto a quanto previsto dalla nuova normativa. Con questa maggior discrezionalità affidata al giudice non si rintroduce, in qualche modo, la «modica quantità»?

No, non è affatto così. La modica quantità era relativa all'uso personale. Qui invece parliamo di detenzione e traffico. Anche se non c'è arresto obbligatorio, la sanzione in ogni caso c'è e rimane, fissata da uno a sei anni.

Resta quindi il problema che il consumatore, anche se non è spacciatore, viene trattato come tale. E al termine dell'iter giudiziario per lui ci sarà il carcere.

Qui siamo in materia di gente che la legge prevede essere trafficanti. So che a molti, e in particolare al vostro giornale, questo non piace. Da parte nostra non c'è alcuna intenzione per ora di modificare la legge. Legittimo quindi che tutte le critiche avanzate al provvedimente vengano di nuovo riproposte.

Per le modifiche si parla di un disegno di legge. Ma se sono così urgenti e necessarie, non è più opportuno che il governo emani un decreto legge?

Spetta al ministro Martelli proporre il decreto legge, ed al governo adottarlo. Personalmente io sono favorevole al decreto: rischiamo che le ferie estive allunghino i tempi dell'approvazione di un disegno di legge.

La Corte costituzionale vi ha invitato a valutare attentamente l'applicazione e le conseguenze della legge. Secondo lei non c'è bisogno di nessun'altra modifica?

Per ora no. Per il futuro vedremo. La legge prevede due meccanismi di verifica: il primo, la relazione annuale al Parlamento entro il 31 gennaio. Noi finora ne abbiamo presentate due, una a gennaio, la seconda a giugno, dopo un anno di applicazione. Sono state presentato delle mozioni parlamentari, fra cui una del Pds. Mi auguro che vengano messe all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari. Chi lavora in buona fede va a quel momento di verifica con una posizione attenta ed aperta. Inoltre, la legge fissa la conferenza triennale di verifica. Si terrà fra due anni. Se in quella sede, confrontando l'esperienza e il parere di amministratori, operatori dei servizi e delle comunità, dei magistrati, evidenzieremo la necessità di perfezionamenti e miglioramenti, non ci sarà alcuna chiusura da parte del governo.

La dose media giornaliera resta lo spartiacque fra consumatori e spacciatori, fra sanzioni amministrative e penali. E un decreto del ministro della Sanità indica, sostanza per sostanza, la quantità consentita. La Corte costituzionale ha affermato che non può pronunciarsi sulla validità delle tabelle, in quanto si tratta di un atto amministrativo, ed ha ricordato ai giudici che possono non tenerne conto nel valutare la posizione del consumatore. Non crede che sarebbe necessario modificarle, attenuandone il rigore e il loro, improprio, «uso dissuasivo»?

Questa non è materia che spetta a me giudicare. Non sono né il ministro della Sanità né un tossicologo. Trovo però giusto che siano ad uso dissuasivo, mi sembrerebbe strano il contrario. Altrettanto giusto che il magistrato, come ha ricordato la Consulta, abbia comunque una possibilità sua di farsi un convincimento, acquisendo anche altri ulteriori elementi di giudizio.

Due dei tre giovani che si sono uccisi in cella, avevano droghe leggere. Non crede che questa equiparazione sia drammaticamente pericolosa e controproducente?

Una premessa: soprattutto di fronte a persone minorenni o giovani, occorre fare di tutto per evitare il carcere. Il carcere, il migliore, non è mai una soluzione ottimale. Detto questo, continuo, se volete sbagliando, ad essere convinta che le droghe leggere siano la strada per arrivare a quelle pesanti.

Per il momento la carcerazione ha riguardato le persone trovate in possesso di droga in quantità superiori a quella media giornaliera. Ancora non ci sono stati gli arresti per i consumatori che hanno violato le sanzioni amministrative del prefetto o che hanno interrotto la cura. Non teme quello che accadrà fra un anno?

Ci staremo attenti. Così come lo siamo stati di fronte ad una sentenza della Cassazione, valuteremo e controlleremo quello che accadrà. È evidente che la sfida, in questo momento, è quella di aumentare al massimo i servizi e la loro efficacia, proprio per far sì che le fasi di reiterate sanzioni amministrative possano funzionare.

Prevenzione e servizi. Il bilancio di questo anno è deludente: a malapena sono stati fatti i decreti per attuare quanto previsto dalla legge. Ma la realtà è sempre ancora la stessa.

Certamente i tempi, non per colpa del governo, sono stati molto lunghi. Ma qualcosa comincia a muoversi. Più che delusione mi provoca angoscia la lentezza dei meccanismi burocratici, delle leggi di contabilità di Stato. Noi possiamo solo accelerare l'iter che è di nostra competenza, ma non possiamo sveltire i tempi morti burocratici.

Non ci sono ministri austeri e parlamentari spendaccioni. La spesa facile parte dal governo

FRANCO BASSANINI

Schizofrenia politica o imbroglio?, anzi truffa ai danni degli elettori?, o entrambe queste cose? Parlo della riforma costituzionale approvata venerdì dal governo per «bloccare la spesa facile» e «salvare il bilancio pubblico», come annuncia la grande stampa d'informazione. I sostenitori del rigore finanziario, i nemici della spesa clientelare, i (pochi) difensori dell'equilibrio del bilancio di fronte all'assalto alla diligenza condotta da orde di deputati e senatori famelici sono accontentati. Il governo è dalla loro parte. Fra qualche mese, approvata la riforma, il governo avrà i poteri per difendere il bilancio dello Stato. Il Parlamento spendaccione non potrà fare altri danni.

È così? O siamo di fronte all'ennesimo gioco delle tre carte di un governo e di una maggioranza che schiera Pomicino accanto a Guido Carli, Prandini accanto a Martinazzoli, in modo da coprire tutti gli spazi e tutti i ruoli, di governo e di opposizione? A Carli, a Martinazzoli, ad Andreatta il compito di pronunciare nobili discorsi, di riempire quotidiani e telegiornali di sdegnate interviste, di denunciare le colpe del Parlamento, opposizione compresa, per il dilagare della spesa pubblica più o meno improduttiva. A Pomicino, a Cristofori, a Prandini, quasi non facessero parte dello stesso governo, il compito di presentare e far approvare raffiche di leggi e leggine per alimentare clientele, soddisfare corporazioni, lucrare tangenti, sistemare portaborse.

Con un piccolo, decisivo particolare. Che i nobili progetti e le sdegnate denunce dei primi restano parole, le proposte dei secondi invece diventano leggi e provvedimenti. Entrambi portano voti ai partiti della maggioranza. Ed entrambi, a ben vedere, concorrono al dissesto dei conti dello Stato. Gli uni e gli altri ritrovano poi un perfetto accordo quando si tratta di coprire i buchi nel bilancio aumentando il prelievo fiscale sui redditi da lavoro e tagliando pensioni e spese sociali.

Si dirà: ma questa volta Carli e Martinazzoli non si limitano a predicare. Presentano al Parlamento un progetto di legge, anzi addirittura una riforma costituzionale. E lo fanno al momento giusto, quando tutti vedono che è partito un nuovo assalto alla diligenza, tipico dei periodi preelettorali.

La proposta del governo di riforma dell'art. 81 della Costituzione giunge in effetti al termine di alcune settimane di fuoco. A passo di carica, ventisei commissioni parlamentari hanno approvato leggi e leggine di spesa al ritmo di quasi due all'ora. Alcune giuste, anzi necessarie. Alcune discutibili. Altre certamente improduttive; o, se si vuole, produttive solo di voti, in cambio di benefici, agevolazioni, prebende. E comunque: molte, moltissime, oltre il cinquanta per cento, prive di corretta e adeguata copertura finanziaria. Dunque contrastanti con il principio già oggi enunciato dall'art. 81 della Costituzione: che vieta di approvare nuove spese, senza indicare esattamente i mezzi per farvi fronte.

Se ci fermiamo qui, come fanno tutti i giornali, dovremmo dar ragione a Carli e Martinazzoli. Ma manca, anche qui, un piccolo decisivo particolare. Ed è che tutte, dico tutte queste leggi sono state approvate con il consenso del governo (dopo l'introduzione del voto palese su tutte le leggi di spesa è del resto assai raro il caso contrario). Molte di queste leggi e leggine sono state addirittura proposte dal governo. In termini di effetti finanziari (maggiore spesa o minore entrata) quelle di iniziativa del governo rappresentano anzi l'85% del totale. Non c'è dunque un governo rigoroso e un Parlamento spendaccione. La corsa alla spesa facile parte dal governo. A nulla serve dunque rafforzarne i poteri e imbavagliare il Parlamento.

Si dirà: ma nelle commissioni il governo è rappresentato, per l'appunto, dai ministri della spesa (della spesa facile); occorre dare più potere al ministro del Tesoro. Obiezione che rivela, naturalmente, lo scollamento di una maggioranza, dove la destra ignora ciò che fa la sinistra; e la rinuncia (dolosa?) a esercitare il potere di coordinamento del presidente del Consiglio. Ma perché il ministro del Tesoro non usa i poteri che già ha, senza aspettare i tempi lunghi di una riforma costituzionale? Prima di tutto il potere di «bloccare» (richiamandole in aula, alla Camera o al Senato) le leggi e leggine di spesa che le commissioni esaminano in sede deliberante. Un potere che la Costituzione riconosce al governo senza limiti. Ma che il governo si è sempre ben guardato dall'usare: forse perché c'è rail rischio di far seguire qualche fatto concreto ai nobili discorsi e alle sdegnate denunce?

Il governo rivendica dunque nuovi poteri, ma non usa quelli che ha. Che ha già oggi. Che sarebbero sufficienti, se il fine fosse davvero il risanamento della finanza pubblica. Tutto cambia, naturalmente, se gli obiettivi veri sono altri, come io sospetto: acquisire a buon mercato consensi e voti dagli elettori che vogliono serietà e rigore nella gestione della finanza pubblica; e riservare al governo e alla maggioranza, senza alcun vero controllo parlamentare, la decisione sulle spese da fare, sulle corporazioni da privilegiare, sulle clientele da foraggiare. Si spiegano così particolari apparentemente incomprensibili del progetto del governo: come la pretesa di dichiarare inammissibili gli emendamenti di iniziativa parlamentare che propongono di *ridurre* spese previste in bilancio. O come la norma che, togliendo il divieto oggi stabilito dalla Costituzione, consente di approvare nuove spese direttamente nella legge di bilancio.

All'opposizione democratica, dunque, il compito di svelare il trucco, e difendere insieme i poteri del Parlamento e le ragioni di un vero risanamento della finanza pubblica. Certo, il compito sarebbe più facile se l'opposizione fosse più credibile. Se il Pds non avesse troppo spesso partecipato, in queste settimane, all'assalto alla diligenza, a fianco dei Pomicino, dei Prandini e dei loro simili. Se non continuassero, anche a sinistra, a prevalere riflessi condizionati delle vecchie logiche consociative. O il desiderio di non scontentare nessuno.

Lo so bene: un partito non può essere un esercito di martiri, dediti alla penitenza e all'autoflagellazione. Ma neanche una banda del buco. Neppure se nella banda ci si limita a fare da «palo» e si rinuncia alla propria parte del bottino.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Crateri vuoti: istruzioni per l'uso

Una lettera del dottor Radames Colella, da Napoli, suggerisce un'idea originale, che varrebbe ad affrontare contemporaneamente tre problemi: a) la conversione dei missili in strumenti utili e pacifici; b) l'ampliamento dei terreni coltivati per uso alimentare; c) lo smaltimento dei rifiuti, compresi quelli radioattivi. Ma valgano, più del mio riassunto, le parole autentiche di Colella:

«In questa civiltà tecnologica l'inquinamento del nostro pianeta ci tiene in uno stato d'angoscia per la sua irreversibilità. Eppure, una soluzione del mostruoso problema esiste. Ho sempre pensato che i vulcani attivi non devono più essere visti come dispensatori di morte e di distruzione, ma come preziosissimi luoghi di smaltimento dei rifiuti.

«Questi vanno posti in contenitori metallici a forme di proiettili, ermeticamente chiusi, e lanciati precisamente al centro del cratere che presenti lava in ebollizione. Qui i rifiuti, trasformati dall'alta temperatura (da 100 a 2.300 gradi e oltre), verranno a far parte del naturale magma terrestre. Sarà un ritorno della materiaalle sue origini.

Tre sono le categorie di rifiuti che necessitano di smaltimento: 1) i veleni industriali, farmaceutico-ospedalieri, urbani; 2) le sostanze radioattive, che nel magma già ci sono; 3) i cadaveri.

«Per questi ultimi, i cimiteri sono ormai insufficienti. Quelli esistenti si possono sgomberare, destinandoli a colture agricole. Per commemorare i cari estinti, non servono vanitose tombe: oltre la memoria, può bastare una foto.

«Tre, infine, sono le modalità con cui i rifiuti possono essere collocati al centro dei crateri; 1) sganciamento da aerei di qualsiasi tipo; 2) sparo da cannoni, piazzati ai piedi dei vulcani dove i rifiuti possono essere portati con navi o con treni; 3) lancio di bidoni-missili, anche a grande distanza. I missili diventano, così, gli spazzini della terra, perdendo la loro originaria natura di assassini dei viventi».

Lo scrivente, che ha evidentemente una passione verso il numero tre (tre sono i problemi, tre i tipi di rifiuti, tre i possibili veicoli), nell'ultima parte della lettera è da ciò trascinato a fare un'affermazione imprecisa: «I vulcani attivi sono presenti in: 1) l'Antartide; 2) Africa; 3) Hawaii». Dimentica che all'operazione potrebbe partecipare anche l'Italia, con l'Etna e con lo Stromboli; ed è un peccato, solo da questo punto di vista, che il Vesuvio sia da tempo tranquillo.

Qualcuno potrebbe considerare piuttosto stravaganze l'idea del dottor Radames. Io rispetto ogni lettore che mi scrive, sono per giunta inesperto in vulcanologia, e mi astengo perciò da ogni commento. A proposito di stravagazione, poi, invito a riflettere su un altro progetto, che lo Stato italiano sta per mettere in pratica (salvo auspicabili ripensamenti) con l'intento di affrontare un problema assai meno complicato, e meno planetario, di quelli che assillano il dottor Colella: come pulire i sacchi della posta?

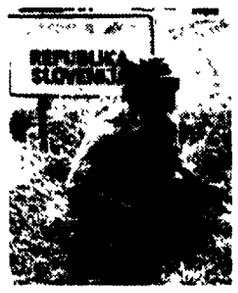
Chiunque sia stato in una stazione ferroviaria, guardandosi intorno, ha visto certamente i carrelli carichi di sacchi, etichettati con l'indirizzo di una o più città, trasferiti sui vagoni per essere avviati (eventualmente) alla loro destinazione. Io mi sono domandato spesso: «Ma arriveranno? E quando?». Non mi ero mai preoccupato per il fatto che questi sacchi, come e più di ogni altro oggetto trasportato e maltrattato, si sporcano, si logorano, si lacerano; e che qualcuno deve pulirli, riparali, e distruggerli se irrecuperabili.

Ho saputo poi che, come è logico, a queste esigenze provvedono in ogni località lavanderie attrezzate; e che non sempre queste ditte svolgono il servizio con puntualità e accuratezza. Dovrebbero essere controllate e richiamate sia al loro dovere, sia al rispetto dei contratti che hanno firmato.

Apprendo invece da un'interrogazione dei deputati del Pds Mangiapane, Angelini, Borghini e Menzietti che il ministero delle Poste ha avuto un'altra pensata: dare in appalto a una sola impresa questo lavoro; e quindi accentrare a Roma non solo il servizio di lavaggio, disinfezione e riparazione dei sacchi usati, ma anche, e soprattutto, il magazzinaggio. La gestione e l'approvvigionamento dei sacchi a tutti gli uffici richiedenti». Gli interroganti segnalano che in tal modo sarebbe inevitabile un enorme traffico di sacchi vuoti, vecchi e nuovi, sporchi e puliti, laceri e ricuciti, da e per Roma. Anche se tutte le vie (dei sacchi) li conducessero davvero a Roma, non v'è certezza che da Roma ripartano e arrivino puntualmente alle loro destinazioni periferiche, isole comprese. Siccome la corrispondenza non può viaggiare sfusa, se già ora arriva più lenta di quando, invece dei treni, c'erano le diligenze, domani rischierebbe di non arrivare mai. C'è una logica in questa follia? Gli interroganti chiedono «se risponde a verità che si stia procedendo all'affidamento di tale servizio tramite gara, cui ha partecipato una sola impresa».

Tutto si spiegherebbe. Io mi associo nel richiedere al ministro che l'appalto sia sospeso, in nome della decenza e della Regione. Tra l'altro, il capitolato non prevedeva dove smaltire i sacchi irrecuperabili. Un'idea ci sarebbe: i crateri dei vulcani.

Jugoslavia alla svolta



La presidenza federale annuncia che il cessate il fuoco scatterà stamane alle 6 e sarà «assoluto e incondizionato» La notizia al termine di una giornata di combattimenti nei quali erano rimaste uccise decine di persone

Croazia, finalmente è tregua

Zagabria e le milizie serbe trovano l'intesa

Tregua in Croazia. «Assoluta e incondizionata», come ha annunciato ieri sera la presidenza federale, riunitasi dopo che sia Zagabria che le milizie serbe avevano dato l'assenso alla cessazione dei combattimenti. La notizia al termine di una giornata in cui si erano susseguiti gli scontri e i morti erano stati decine. A Belgrado i funerali del dirigente del Partito per il rinnovamento serbo ucciso da ignoti killer.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Forse è la volta buona e la pace sta per sconfiggere la guerra in tutta la Jugoslavia. Ieri sera la presidenza federale si è riunita per discutere un appello al paese approvando una «tregua assoluta e senza condizioni» a partire dalle 6 (ora locale) di stamattina. La decisione della presidenza federale ha fatto seguito a contatti con rappresentanti della Croazia e delle milizie serbe.

È stata la commissione per il controllo dell'ordinanza della presidenza a chiedere a Stipe Mesic, presidente della federazione, di convocare per ieri pomeriggio alle 16 il vertice del paese. Allo stesso tempo la Tanjug, l'agenzia ufficiale jugoslava, ha lanciato i primi flash per annunciare la svolta decisiva nella guerra civile.

Come si è giunti, almeno secondo quanto è trapelato, a questa svolta della crisi? Nei giorni scorsi i membri della commissione composta dal suo presidente Branko Kostic ha fatto un giro di prelustrazione in tutto il paese. Hanno parlato a lungo, anche alla luce del fallimento della missione della Cee, sia con i governi repubblicani sia con i rappresentanti dei serbi in Croazia. L'altro ieri Branko Kostic si è recato nella Krajina per incontrarsi con Milan Babic, presidente di quella regione da tempo staccata praticamente dal resto della Croazia e con il capo delle milizie serbe, Milan Martic. È stato un colloquio non facile, duro e sull'orlo del fallimento. Alla fine è prevalsa la ragione e la Krajina, in un comunicato ufficiale rilasciato da Kostic, aveva dichiarato la sua adesione al «cessate il fuoco» secondo l'ordinanza della presidenza federale.

È stato un primo passo, decisivo per altri aspetti, per gli sviluppi futuri. E ieri dalla Slavonia, grazie anche all'intervento del macedone Vasil Tupurkovski, l'altra conferma che qualcosa si stava movendo in direzione della pace. I serbi di quella regione, ai confini con la Vojvodina e teatro di scontri sanguinosi in tutti questi mesi, hanno fatto sapere che anche loro avrebbero seguito la Krajina. Quindi anche dalla Slavonia si è acceso un disco verde.

A questo punto lo scoglio vero era dato dall'atteggiamento di Zagabria finora del tutto contraria alle modalità dell'ordinanza della presidenza federale. I contatti si sono intensificati ed è stato un via vai continuo tra Croazia e Serbia. Alla fine l'annuncio che la presidenza federale, su invito della commissione Kostic, si sarebbe riunita nella tarda serata.

È opinione corrente che a questo punto nessuno dei contendenti possano deludere le attese della Jugoslavia ma anche quelle della comunità internazionale. Allo stesso tempo c'è la consapevolezza che le difficoltà non sono del tutto superate e che non tutto è stato deciso. Ma anche questo rientra nell'ordine delle cose. La comunità europea aveva chiesto alle sei repubbliche un immediato «cessate il fuoco» che, fino a ieri, non c'è stato. Da oggi, a meno di eventi imprevisti, c'è questo punto fermo e si può entrare nel vivo del problema jugoslavo tenendo conto che la dichiarazione di Brioni, infatti, aveva indicato in tre mesi la moratoria necessaria e sufficiente affinchè le sei repubbliche dicano come dovrà essere la nuova Jugoslavia, quella sorta dalla disgregazione della federazione disegnata da Tito.

Di pace ha parlato anche mons. Jeaqn Louis Tauran che ieri sera a Zagabria ha officiato una messa nella cattedrale di Santo Stefano, dopo aver presieduto una riunione di vescovi. «Basta con la violenza assurda – ha esclamato il presule davanti ad una folla di centinaia di fedeli – già troppo sangue è stato versato su queste terre» aggiungendo che è necessario che si «spenga il fragore delle armi e che i profughi tornino nelle loro case». Quest'oggi l'inviato del papa sarà a Belgrado dove si incontrerà con il patriarca ortodosso Pavle.

Se si comincia, sul serio a parlare di pace, c'è da dire che il bollettino di guerra, anche in questi presumibili ultimi giorni, contiene una lunga lista di vittime. Nella consueta conferenza stampa al Sabor il vice ministro degli interni, Milan Brezak, ha parlato di 36 serbi uccisi nelle ultime 24 ore, mentre scontri si sono ancora verificati in Dalmazia, Banja e Slavonia. Nelle vicinanze di Sebenico, lungo la costa, oltre 200 ettari di bosco sono in fiamme mentre, secondo le autorità croate, i serbi impedirebero ai vigili del fuoco di intervenire e, anzi, spererebbero sui Canadair, gli aerei anticendio. Un'altra notizia riguarda un movimento di circa 80 carri armati dell'esercito che da Slavonski Brod si dirigerebbero verso Zagabria. Probabilmente si tratta di un movimento concordato con le stesse autorità di Zagabria. Sono queste comunque le ultime scintille di mesi e mesi di scontri feroci destinate a spegnersi nelle prossime ore.

A Belgrado ieri pomeriggio si sono tenuti i funerali di Brasnislav Matic, il giovane aderente al partito della rinascita serba, ucciso due notti or sono. Il leader del movimento, Vuk Draskovic, ha colto l'occasione per minacciare il governo socialista. «I colpevoli devono essere arrestati – ha affermato – e mandati davanti un tribunale» cosa questa del tutto ovvia se non fosse accompagnata dalla minaccia di una manifestazione di piazza. «Se gli assassini di Brasnislav Matic – ha aggiunto il leader nazionalista – resteranno impuniti, ad ottobre porterò in piazza un milione di persone», rievocando in tal modo lo spettro del 9 marzo scorso quando Belgrado è stata in preda a scontri culminati con la morte di un ragazzo e di un poliziotto serbo.

Vuk Draskovic capo del partito del rinnovamento serbo porta la bara di un suo compagno. In alto, miliziani croati

Domani sarà firmato un appello comune tra cattolici e serbo-ortodossi

Il Papa ai vescovi «L'esempio di pace venga dalle Chiese»

ZAGABRIA. Si sono mobilitate le alte sfere delle chiese, la gerarchia cattolica e quella serbo-ortodossa. «Per disarmare i cuori e le mani» terranno di dare l'esempio guida, e cominceranno oggi, con azioni congiunte. A Belgrado si incontreranno monsignor Jean Louis Tauran ministro degli esteri del Vaticano e il primate Pavle, serbo-ortodosso. Eppoi domani in Bosnia-Erzegovina ancora Pavle e i vescovi croati, guidati dal cardinale Kharic. Mentre trenta vescov hanno già ieri chiesto a Giovanni Paolo II di invitare i governi europei a svolgere un'azione «più incisiva», perchè finiscano «i gravi atti di violenza armata che continuano a provocare vittime e danni».

Dunque anche dal Vaticano e dai prelati jugoslavi giungono sforzi e tentativi per la pace. «Il papa prega, perchè gli incontri tra le due chiese riescano» ha detto ieri monsignor Tauran, mentre il segretario di Stato Sodano descriveva l'emozione e i timori del pontefice: «Segue con intima partecipazione lo svolgersi degli avvenimenti, è vicino alle popolazioni così duramente provate, ed accompagna con la preghiera gli sforzi intesi ad arrestare la violenza».

Giovanni Paolo II ha anche risposto alla missiva dei trenta vesovi e lo scambio di lettere è all'origine della missione che l'arcivescovo Tauran sta svolgendo a Zagabria e a Belgrado. L'inviato del papa, spiega la lettera di Sodano, è venuto per ascoltare i vescovi e per «trasmettere a viva voce i sentimenti che animano il pontefice e la santa sede». Cioè per ripetere che la guerra «non risolve i problemi ma ne crea di nuovi». Tocca ai vescovi, è il comune sentire, insistere sui fedeli e sui responsabili civili perchè sia scongiurata una «catastrofe ancora più grave», ma anche per mettere in guardia i capi delle diocesi croate dal rischi di una identificazione tra la chiesa e al politica autonomista di Tudjman. Monsignor Tauran lo ha fatto, e ha avuto in risposta un chiarimento su questa convergenza che genera qualche perplessità. «Abbiamo appoggiato le prime elezioni libere che si sono tenute dopo 40 anni, gli eletti sono il governo legittimo, finchè dura» hanno replicato i vescovi croati. Loro il 30 luglio, in riferimento all'offensiva dei serbi, avevano ricordato pubblicamente che esiste «un'etica di guerra», per la quale «la difesa della patria e delle sue istituzioni democratiche è un diritto e un dovere». Ieri hanno chiesto qualche spiegazione al rappresentante del Vaticano. Perchè Roma non è efficiente, è tiepida di fronte ai drammi di vite uccise? C'è la devastazione dei villaggi e delle chiese, l'uccisione di poliziotti, perfino la profanazione delle salme, hanno elencato. La Santa sede manda «dichiarazioni vaghe che non sembrano colpire nel segno» hanno detto. «Con l'inviato del papa -ha voluto precisare all'agenzia Agi il vescovo di sebenik, Srecko Badurina, - ci siamo impegnati in un dialogo per chiarire le nostre rispettive posizioni».

Ma gli altri vescovi jugoslavi, pur solidali come il rappresentante del vaticano con le sofferenze della chiesa croata, si sono tenuti cauti ed hanno espresso riserve. Una maggiore prudenza verso l'opinione pubblica è stata chiesta proprio dagli sloveni.

Dopo questo corale faccia a faccia, i trenta vescovi hanno concelebrato con il cardinale Kuharic e il ministro degli esteri Vaticano nella cattedrale di Zagabria. L'omelia di monsignor Tauran ha riecheggiato le parole del papa di «disarmare i cuori prima ancora delle mani di chi semina morte.» Il messaggero di Giovanni paolo II ha poi spiegato ai presenti il senso del suo incontro con i vescovi: «Con i vostri pastori, abbiamo pregato e riflettuto per vedere come aiutare tutti i croati ad affrontare la situazione presente con dignità e nella libertà, e come aiutare tutti i popoli della Jugoslavia a spezzare la spirale della violenza». Riferendosi ai contatti con la chiesa ortodossa serba (domani verrà firmato un appello comune per la pace a Banjaluca), ha aggiunto l'auspicio che i vescovi cattolici e quelli ortodossi sappiano «lasciar trasparire, col loro concreto comportamento, l'amore cristiano per il quale noi permettiamo a tutti di vivere insieme come fratelli, mai gli uni senza gli altri» Che il primo esempio di pacificazione venga dalle chiese, sembra il monito di Tauran

L'Europa minaccia sanzioni economiche e invoca l'intervento delle Nazioni Unite

La Cee ritiene necessario che del conflitto jugoslavo non si occupi solo l'Europa, e chiede che alla questione sia dedicata una riunione del Consiglio di sicurezza Onu. Nella stessa logica favorevole alla più ampia internazionalizzazione degli sforzi per risolvere la crisi, si auspica un'iniziativa della Csce. Minaccia di sanzioni economiche contro chi violerà la tregua

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Nessuna sanzione economica per ora, ma la Comunità economica europea già studia come eventualmente metterle in atto se qualcuna delle parti coinvolte nel conflitto jugoslavo sabotasse l'applicazione del cessate il fuoco.

È una delle decisioni prese dai ministri degli Esteri dei Dodici nella riunione di ieri all'Aja. Ma non è la sola. La Cee intraprende passi importanti anche in altre due direzioni. Da un lato sollecita la presidenza federale jugoslava a convocare una conferenza nazionale sul futuro del paese, riservandosi di promuoverla essa stessa se Belgrado rimanesse inerte.

Dall'altro i Dodici chiedono che del caso Jugoslavia si occupi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. E questa sembra la scelta più importante al momento, poiché implicitamente i paesi europei ammettono di non essere in grado da soli di affrontare una questione così complicata ed esplosiva come lo scontro tra nazionalità ed etnie che rischia di travolgere il paese balcanico. Nella stessa logica sembra rientrare anche la volontà di impegnare la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), cui viene chiesto di riaffermare nella riunione prevista per domani a Praga il sostegno agli sforzi negoziali della Cee.

La logica è quella della più ampia internazionalizzazione del conflitto, realizzabile coinvolgendo negli sforzi per la soluzione del puzzle jugoslavo, le massime potenze mondiali, Usa e Urss, che fanno parte sia del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che della Csce. Parallelamente viene sostanzialmente accantonata l'ipotesi di un intervento militare di marca prettamente europea, inizialmente caldeggiato in particolare dalla Francia, cioè il dispiego dei «caschi blu» dell'Ueo come forza di interposizione tra le parti in conflitto in Croazia. All'Ueo (Unione dell'Europa occidentale) aderiscono nove dei paesi membri della Cee.

Nel comunicato emesso al termine dei lavori i Dodici affermano che la Ueo valuterà «le modalità di un eventuale contributo alla stabilizzazione di un cessate il fuoco già concordato». Un impegno dunque più ipotizzato che annunciato. E in ogni caso, precisa il presidente di turno della Comunità, l'olandese Hans Van den Broek, questo «eventuale» contributo Ueo servirebbe al «rafforzamento della pace», non alla «pacificazione». Un modo molto chiaro per dire che se truppe europee venissero schierate in territorio jugoslavo, ciò avverrebbe solo dopo e non durante il consolidamento della tregua.

Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis sottolinea il «rilancio dell'azione» comunitaria come aspetto importante della riunione dell'Aja. Un rilancio particolarmente necessario dopo il clamoroso insuccesso dell'ultima missione della troika Cee domenica a Belgrado. Per De Michelis è fondamentale che siano stati ribaditi due principi cui si ispira l'azione della Comunità europea: l'inaccettabilità di qualsiasi cambiamento violento dei confini interni e internazionali della Jugoslavia, e la garanzia che qualunque soluzione sia trovata senza violare i diritti delle minoranze di tutte le Repubbliche.

Quei principi vengono chiaramente enunciati nel comunicato conclusivo laddove si dà mandato alla Commissione europea di studiare sanzioni economiche contro «le parti che rifiutino la tregua, o si propongano di modificare le frontiere internazionali o nazionali con la forza, o non rispettino i diritti delle minoranze in ogni Repubblica».

La minaccia di ricorrere a provvedimenti finanziari punitivi si accompagna alla promessa di premiare con misure di segno opposto quelle Repubbliche che viceversa si attengano lealmente al cessate il fuoco. Nei testi ufficiali non si nomina esplicitamente la Serbia, ma molti ministri nelle dichiarazioni rilasciate alla fine dei lavori puntano il dito accusatore verso il governo di Slobodan Milosevic. E ciò rappresenta una svolta rispetto all'orientamento equidistante sinora dimostrato dalla Cee nel suo complesso, anche se singoli paesi, come la Germania, già nelle scorse settimane si erano sbilanciati sino a spezzare più di una lancia in favore dell'indipendenza di Croazia e Slovenia.

Tra le affermazioni più significative a riunione conclusa, quella del tedesco Hans Dietrich Genscher: «Spero che la direzione serba comprenda il messaggio» che giunge dall'Aja. E Van den Broek, che domenica aveva senza mezzi termini accusato la Serbia per il precipitare della crisi, ora parla di un «chiaro segnale politico» implicito nella minaccia di sanzioni. De Michelis infine: «Se la Serbia ha mire egemoniche, allora noi stiamo dall'altra parte».

De Michelis, il tedesco Genscher e l'olandese Van den Broek ieri all'Aja

L'Urss ammonisce l'Occidente «Nessuna ingerenza»

MOSCA. L'Urss è assolutamente contraria al riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia e Croazia e mette in guardia contro il pericolo che la missione di buoni uffici di paesi terzi non traligni e diventi un'intromissione indebita. Questi i concetti a cui si ispira una nota ufficiale che il Cremlino diffonderà per illustrare la posizione sovietica e che è stata anticipata nei suoi contenuti dal portavoce di Gorbaciov, Vitali Ignatenko.

«La linea divisoria tra buoni uffici e interferenza negli affari interni è poco chiara» ha detto, appellandosi in particolare a «quei paesi la cui posizione è sotto molti punti di vista cruciale» nel caso specifico. Occorre andare cauti per non incorrere il rischio di venire trascinati nel conflitto che verrebbe di conseguenza ad assumere una dimensione «paneuropea». Con un indiretto riferimento al governo tedesco, il Cremlino osserva «quei politici che credono di potere risolvere la crisi mediante il riconoscimento ufficiale della secessione di Slovenia e Croazia non devono dimenticare che questo atteggiamento servirebbe solo ad aggravare la tragedia nazionale jugoslava».

Prima della mezzanotte, quando è scattato il cessate il fuoco, l'Urss aveva espresso la sua preoccupazione per l'aggravarsi del conflitto jugoslavo «nonostante gli sforzi del governo» di Belgrado e esprimeva il timore che la crisi degenerasse in guerra civile o in un conflitto a livello europeo. Per questo aveva anche rivolto un appello al governo jugoslavo, al parlamento e ai rappresentanti delle repubbliche perchè risolvessero la crisi, ponendo fine al versamento di sangue e intavolando trattative per trovare una soluzione politica.

«È difficile, aveva detto il Cremlino, comprendere le forze jugoslave che rifiutano di prendere parte a trattative e operano in base al principio del «o tutto o niente»

Zagabria-Lubiana voli sospesi

La Jat annulla i biglietti «Cari i premi assicurativi»

BELGRADO. I rombi di guerra hanno sbaragliato i programmi di volo nelle capitali a rischio delle due repubbliche jugoslave secessioniste.

La compagnia di bandiera jugoslava «Jat» ieri ha sospeso tutti i voli in Croazia e Slovenia a causa di un drastico aumento dei premi assicurativi dovuti alla drammatica escaletion della crisi jugoslava. A dare la notizia è stata l'agenzia Tanjung che ha citato un portavoce della compagnia aerea. La Croazia, teatro della guerra tra serbi e croati, e la Slovenia sono le due repubbliche che unilateralmente hanno dichiarato la loro indipendenza dalla Jugoslavia.

I Lloyd di Londra hanno aumentato notevolmente i premi assicurativi per i voli riguardanti le due repubbliche. Il portavoce della Jat ha spiegato, infatti, che il premio da pagare per un volo tra Belgrado e Zagabria, ora è di 26 mila dollari, più di quanto si possa incassare dalla vendita dei biglietti. Il rapido conto delle possibili perdite economiche ha indotto la compagnia jugoslava a dare forfait sospendendo i voli per Zagabria e Lubiana.

Dimenticato da tutti il paese natale di Tito

Cosa resta di Tito a Kumrovec, il villaggio dove nacque nel lontano 1892 e trasformato in una specie di museo? «Altri tempi quando in un anno - dice la custode della sua casa natale – venivano oltre 5mila persone al giorno. Oggi a mala pena toccano il centinaio». «Comunisti? — risponde l'oste davanti alla statua di Tito — Mai stati, qui ci saranno stati forse 10 o 15 al massimo». E lui? «Ha sbagliato tanto».

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Per decenni Kumrovec è stata la Lourdes della Jugoslavia di Tito. Ogni giorno pullman da ogni parte della Jugoslavia riempivano gli ampi parcheggi, tanto da far scrivere su un depliant illustrativo che a Kumrovec ogni anno affluivano non meno di 500mila persone. E il villaggio, di appena 350 abitanti, ai confini tra la Croazia e la Slovenia, a non oltre una sessantinà di chilometri da Zagabria, ancora oggi conserva le vestigia di un passato non tanto lontano.

Tabelle continuano ad esistere ad ogni angolo delle strade, ossia dell'unica che c'è, piene di frecce, di indicazioni. «Spomen Skola – Politcka Skola Skj – Josip Broz Tito», vale a dire grosso modo, la scuola politica dei giovani comunisti jugoslavi, indica una poco prima di entrare nel villaggio. Beh, andiamo a vedere. Poche centinaia di metri e alla destra, alle pendici di una collina, un enorme edificio con le tapparelle sbrecciate e con un'unica bandiera, quella croata, dall'aria abbandonata. Non si capisce gran che, ma immediatamente arriva la conferma: è zona militare, caserma della guardia nazionale croata e si deve sloggiare immediatamente: nessun segno ma sembra che per gli stranieri ci sia un «verboten». «Cosa fate qui – urla o quasi un ufficiale – non avete il diritto di fermarvi. Andate avene».

Poco male, si ritorna indietro e si arriva nel pieno del villaggio. Indicazioni a non finire, e poca gente per le strade. Solo tre pullman: da Zagabria, da Celje e da Lubiana. Ancora meno gente nella casa natale di Tito, conservata benissimo. «Come va – si chiede ad una signora di mezza età – vengono ancora in molti?». «Altri tempi – è la risposta – allora c'erano punte di oltre 5mila persone al giorno, oggi tutt'al più un centinaio». E che le cose non vadano bene è confermato dalla chiusura dei due negozietti di «suvernica» e per chi volesse portarsi via un ricordino non c'è proprio nulla da fare.

Allora venivano in gruppi da tutta la Jugoslavia, oggi arrivano alla spicciolata e se li interroghi, come si è fatto con una famiglia di Lubiana, non ci sono risposte, solo mezze frasi sul perchè della loro visita. Non resta che ritirarsi, si fa per dire, nel bar osteria davanti la casa natale del defunto presidente. Alle pareti un ritratto ufficiale di Tito e una sua fotografia sbiadita del 1971 mentre brinda con l'allora proprietario. «Tito? – risponde il gestore – È uno dei nostri ma noi non siamo mai stati comunisti. A Kumrovec a quei tempi erano tra i 10 e i 15».

Oggi invece tutti votano per la Comunità democratica croata. Di Tito ne parlano tranquillamente e, tra gli avventori, c'è chi, tra un bicchiere e l'altro, cerca di spiegare senza alcuna acrimonia come lui abbia sbagliato tutto o quasi. Probabilmente, ma questo non è stato detto, anche d'aver dotato il villaggio di strutture urbane di prim'ordine e d'aver alimentato per decenni un turismo politico di massa di cui Kumrovec ha beneficiato. Un movimento turistico che peraltro appartiene al passato. «Turismo? Kaput» e non è il caso di parlarne, si vede subito che un'epoca è finita per un villaggio destinato forse, tra non molto, all'oblio. □ G.M.

Drammatica seduta a porte chiuse del plenum
Il leader comunista ortodosso travolto
dalle critiche e costretto a dimettersi
Un anno fa fondò il partito antiperestrojka

Al suo posto il gorbacioviano Valentin Kuptsov
Al termine del Comitato centrale decisa
l'espulsione dell'ala democratica
Rutskj guiderà un gruppo alternativo

Il Pc russo silura il falco Polozkov

Esce di scena Ivan Polozkov, il comunista ortodosso che un anno fa fondò il Pc russo antiperestrojka. Al suo posto Valentin Kuptsov, un gorbacioviano di centro che dovrà affrontare il problema politico degli scissionisti di «comunisti per la democrazia». Drammatica seduta del plenum dei comunisti russi: sommerso dalle critiche Polozkov costretto ad andarsene. Dal Pc russo espulsa l'ala democratica.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il giorno più lungo è iniziato ieri alle dieci di mattina per Ivan Polozkov, il conservatore che un anno fa diede vita al Pc russo con l'idea di raccogliere e organizzare le forze ortodosse del comunismo russo contro gli innovatori della perestrojka e la nascente stella di Eltsin. Alle dieci Polzkov si è presentato davanti al comitato centrale che dovrà decidere la convocazione del suo secondo congresso straordinario con il magrissimo bilancio della sua attività. Un bilancio di insuccessi che alla fine ha scontentato tutti, oltranzisti, centristi e democratici del plenum. A fine seduta Polzkov ha rassegnato le dimissioni, prontamente accolte dall'assemblea. La sua scomoda poltrona e' stata ereditata da Valentin Kuptsov, esponente dei centristi fedeli a Gorbaciov. Le dimissioni non erano, però, nelle intenzioni di Polozkov, a giudicare dalla sua relazione introduttiva, nella quale aveva menato fendenti contro «gli impostori» di Aleksandr Rutskoj, contro il decreto sulla «departizzazione» (le cellule del Pcus spariranno anche dall'incrociatore Aurora dal quale furono sparate le cannonate che nel '17 diedero inizio alla rivoluzione di Ottobre), contro il vicolo cieco entro cui si è infilato il paese. Nonostante la battagliera aggressività delle sue posizioni, Ivan Polozkov era un generale dopo la disfatta sul fronte esterno come sul fronte interno al partito. Il colpo di grazia gli è stato inferto dal decreto di Boris Eltsin, entrato in vigore domenica, sullo smantellamento delle cellule di partito nelle fabbriche e negli organi statali. Ma anche all'interno il Pc russo, dopo appena un anno di vita, deve già fare i conti con la significativa scissione dei «comunisti per la democrazia» guidati dal vicepresidente della russia Aleksandr Rutskoj. La veloce carriera di quest'ultimo che, rompendo lo schieramento della contrapposizione ha, nel marzo scorso, ha portato a Eltsin un pugno di voti decisivi per la convocazione delle elezioni presidenziali e poi raggiunto l'accordo con lo schieramento democratico, è l'esempio più eclatante del fallimento della linea degli apparati guidati da Polozkov. Polozkov, dunque, si ritira senza nemmeno l'onore delle armi, non ha infatti potuto nemmeno accomiatarsi con l'orgoglio del puro e duro. All'ultimo plenum del Pcus le sue schiere hanno dovuto votare a favore del programma «socialdemocratico» di Gorbaciov. Un giornale conservatore della sera si chiedeva, ieri, «a che pro?». Il buon giorno, quanto al destino di Polozkov, si era visto dal mattino. La radicale «Komsolskaja Pravdà ospitava, ieri, un articolo di Nikolaj Stoljarov, presidente della Commissione centrale di controllo del Pcr. Secondo Stoljakov i comunisti «perdono proprio perché non vuogliono diventare democratici» e mette in guardia dall'atteggiamento inerte di quegli apparati che «aspettano il crollo dei nuovi poteri e si illudono di essere richiamati a dirigere il paese». Negli equilibri interni lo spostamento degli influenti segretari di Mosca e Leningrado, dell'area che vuole giocare, sia pur in ritardo, la carta del rinnovamento del partito, e' stata decisiva per il cambio della guardia al vertice del Pc russo. Il segretario di Mosca, Juryj Prokofiev, aveva, nella riunione del partito di Mosca, disegnato un fosco, quanto probabile, scenario di scissioni a catena nel Pcus, evitabile solo con «un radicale rinnovamento del partito e l'uscita da esso dei quadri che non ne condividono il programma e l'ideologia». Questa stessa area ha potuto imputare a Polozkov l'emorraggia di iscritti al Pcus (circa un quarto) nell'anno seguito alla nascita del Pc russo. «Se la presenza di Polozkov è così dannosa per il partito, se ne deve andare», ha detto Prokofiev alla agenzia indipendente interfax. Valentin Kuptsov, il nuovo segretario del Pc russo, ha fama di gorbacioviano. Ha avuto, sinora, la responsabilità dei rapporti con gli altri gruppi politici e organizzazioni sociali, nella segreteria del Pcus. Come segretario di un partito repubblicano ora prenderà il posto di Polozkov nel politburo. Il Comitato centrale, che si è chiuso ieri sera, ha deciso l'espulsione dei «comunisti per la democrazia». Si tratta di una risoluzione persino ovvia, poichè il gruppo diretto da Rutskoj ha deciso di formare un partito alternativo a quello dei comunisti russi, pur chiedendo di restare nel Pcus che «non ha perduto la sua funzione sociale».

Televisori al posto di armi In Urss pronta la riconversione

MOSCA. Industrie sì ma non militari: per l'Urss è diventato il primo comandamento. «Non sarà possibile realizzare la riforma economica se non verrà attuato il programma governativo di riconversione di parte dell'industria bellica», ha avvertito il primo vice-ministro Vladimir Shcerbakov.

Il «maquillage» non sarà semplice, il piano di Gorbaciov incontra non poche resistenze nel cosidetto complesso militare-industriale. Solo nella repubblica russa, quella guidata dal radicale Boris Eltsin, le industrie interessate alla riconversione sono 460 nel settore della difesa. Segue a ruota l'Ucraina con 94 industrie, la Bielorussia con 19, il Kazakhstan con 11. Il ministero che ha il maggior numero di industrie nell'elenco di quelle che dovranno cambiare tipo di produzione privilengiando i beni alimentari e di consumo, è quello delle costruzioni aeronautiche, con 118 imprese destinate alla produzione civile.

Seguono il ministero dell'industria della difesa con 115 stabilimenti, il ministero dell'industria per la produzione di materiale radio con 103 impianti, e quello dell'industria cantieristica con 91 fabbriche. Gli stanziamenti per l'acquisto di armi e materiali militari hanno subito nel 1991 un taglio di 9,5 miliardi di rubbli rispetto all'88, per un totale complessivo di 23,9 miliardi di rubbli.

Obiettivo principe del programma di riconversione delle industrie belliche sovietiche è quello di aumentare di 1,8 volte, nell'arco dei cinque anni previsti dal piano, la produzione di beni di consumo non alimentari (il primo decreto economico firmato da Gorbaciov dopo il vertrice londinese dei sette grandi paesi industrializzati, prevede l'incentivo dell'importazione e produzione dei beni di consumo ed alimentari, rovesciando il rapporto di priorità tra i tradizionali settori dell'economia sovietica). Nel 1995 saranno prodotti 15 milioni di televisori (12 milioni a colori), 2,4 milioni di video-registratori, 7,5 milioni di registratori, 8,7 milioni di refrigeratori e congelatori. Anche la produzione di materiale medico è destinata ad aumentare del 2,5.

Molte imprese sono già in difficoltà finanziarie per la forte diminuzione delle spese militari. Dai dati del comitato statale per la statistica risulta che nel 1990 circa 300 mila persone hanno perduto il lavoro a causa della riconversione e che per circa 70 mila operai non è stata possibile una ricollocazione in un'azienda diversa. Per questo anno le cifre non saranno migliori: già si prevede che 380 mila persone saranno licenziate.

Nel 1990-1991 - ha rivelato il vice primo ministro sovietico - si è assistito ad un esodo di ricercatori scientifici e progetisti dagli istituti e dai centri del settore dell'industria militare. Circa 40 mila hanno già lasciato il loro posto e si prevede che per quest'anno si sfiorerà la quota dei 90 mila.

Celebrata porta di Brandeburgo

La nuova Berlino riunita ha festeggiato ieri sera i 200 anni del monumento

BERLINO In occasione del proprio bicentenario la porta di Brandeburgo ha celebrato ieri sera se stessa con una festa popolare protrattasi fino a notte fonda.

Fin dal primo pomeriggio dal viale Unter den Linden e dalle altre arterie che convergono sulla Brandenburger tor i berlinesi sono arrivati dall'ovest e dall'est a migliaia (gli organizzatori ne attendevano circa 100.000), incuranti dell'afa particolarmente pesante e degli ingorghi. Il monumento, testimone dei principali avvenimenti nella storia della Germania contemporanea e assurto dal 9 novembre 1989 a simbolo della nunificazione, si è presentato all'appuntamento nella forma migliore dopo restauri durati mesi e che per la quadriga sono terminati appena poche settimane fa.

Primi ad avviare i festeggiamenti sono stati i venditori ambulanti. Seguivano alle 21 un concerto dell'Orchestra sinfonica della Radio tedesca, la proiezione di un filmato sulla storia del monumento e, verso le 23, i fuochi d' artificio. Protagoniste della festa erano però anche le transenne poste a protezione degli spazi riservati, a ridosso della porta, ai circa 1.200 invitati d'onore e agli oltre 2.000 fortunati che erano riusciti a guadagnarsi l'accesso agli altri due settori protetti. Evidente era la presenza della polizia.

Con i suoi 26 metri di altezza e oltre 56 di larghezza, la porta ha offerto un imponente sfondo per il palco dell'orchestra che sotto la direzione di Vladimir Ashkenazy ha provato per tutto il pomeriggio i poderosi passaggi della sinfonia «Jupiter» di Mozart. Qualche critica per l'organizzazione «elitaria» della festa che - ad evitare atti vandalici, è stato detto - non consentiva il passaggio attraverso le colonne della porta, lasciato invece libero durante i festeggiamenti per la riunificazione nei giorni a cavallo fra il 1989 e il 1990.

Non mancava il vanopinto armamentario legato alla caduta della cortina di ferro: cappelli e colbacchi dell'esercito sovietico e della ex-Rdt, pezzi del muro, matrioske con l'immagine di gorbaciov, maschere antigas. Stretti fra una cortina di transenne, alcuni croati e sloveni innalzavano striscioni che invocavano «sovranità per la Croazia».

Lanterne di carta galleggiano sul fiume davanti la cupola, monumento alle vittime della bomba di Hiroshima

Il sindaco della città simbolo dell'olocausto atomico ha chiesto «perdono ai popoli dell'Asia»
Alle celebrazioni dell'anniversario era presente il premier Kaifu. Un messaggio di pace

A Hiroshima mea culpa del Giappone

TOKIO Quanto non hanno mai fatto il governo o l'imperatore ha fatto ieri il sindaco di Hiroshima, durante la commemorazione del 47esimo anniversario del bombardamento atomico che distrusse la città, chiedendo scusa alle genti d'Asia e del Pacifico per le sofferenze causate loro dal Giappone negli anni Trenta e Quaranta. «Che tutti i popoli possano riconoscere in ogni luogo la stupidità e la futilità della guerra - ha tra l'altro detto il sindaco -, riaffermare che la pace è preziosa e lavorare insieme per la felicità umana». Il sindaco ha anche riconosciuto che la guerra che si è conclusa con lo scoppio delle due atomiche sul Giappone era iniziata con l'attacco di Pearl Harbor, del quale ricorre il 7 dicembre il 50esimo anniversario.

Non è la prima volta che un personaggio pubblico giapponese porge formali scuse ai popoli dei paesi vicini per il dolore causato dal Giappone nel periodo coloniale degli anni trenta e nel corso della seconda Guerra Mondiale. Il sindaco di Nagasaki, l'altra città giapponese che nel '45 subì un bombardamento atomico (70.000 furono le vittime), si è già scusato nel 1989 per la politica di aggressione del Giappone durante la guerra.

Hiroshima fu colpita dalla bomba atomica americana il 6 agosto del 1945, e l'ordigno nucleare causò 146.000 morti subito, ed almeno altri 5.000 in seguito, a causa delle radiazioni. Dopo un minuto di preghiera dedicato alle vittime della bomba alle 8,15 locali (le 1,15 italiane), l'ora esatta in cui la bomba colpì la città, il sindaco Takashi Hiraoka ha pronunciato un discorso contro la guerra al parco della Pace di Hiroshima. Erano presenti alla cerimonia circa 55.000 persone, per lo più vestite di nero, ognuno con un padre, una madre, un fratello o un amico tra le vittime del più grande olocausto nucleare della storia. Tra i presenti anche il primo ministro giapponese, Toshiki Kaifu. Ricordando le sofferenze della sua città ai presenti raccolti intorno a un cenotafio appena scoperto con i nomi dei sopravvissuti all'olocausto nucleare, Hiraoka ha rilevato che il Giappone non può ignorare la realtà storica. Da qui la necessità delle scuse, sentite come può chi conosce il significato di dolore e distruzione. Da qui anche, ha aggiunto il sindaco eletto lo scorso febbraio, l'ennesimo appello che Hiroshima rivolge al mondo per una totale eliminazione delle armi nucleari. Il culmine della cerimonia è stato il minuto di silenzio dedicato al ricordo delle vittime, un silenzio rotto solo dal frullare delle ali di 1.500 colombe bianche, simbolo della pace.

Il responsabile dell'Associazione dei coreani vittime della bomba atomica d'Iroshima, Lee Sil-Gun, si è felicitato con il sindaco Hiraoka dopo la dichiarazione. La Corea, che era stata annessa al Giappone nel 1910, ha particolarmente sofferto delle azioni dell'esercito nipponico.

Per Bush 4 settimane di relax Ma fu Kennedy il più vacanziero

Un solo grido ieri alla Casa Bianca: «In vacanza!». Bush è intenzionato a restare a Kennebunkport fino al 2 settembre, «me le sono meritate», dice delle sue quattro settimane di ferie, anche se si tratta di quattro volte le vacanze dell'americano medio, che a differenza dell'europeo non è stato beneficiato dal Fronte popolare con cui comunisti e socialisti avevano governato la Francia nel 1936.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Credo di essermele meritate, come molti americani, non ne vedo l'ora», ha detto prima di partire ieri dalla Casa Bianca alla volta di Kennebunkport, dove in riva all'Oceano Atlantico, sulle gelide ma verdissime coste del Maine, si erge la casa di famiglia, diventata il Palazzo d'estate di questa presidenza. «Per quanto mi riguarda sarà vacanza vacanza. Questo non protrete negarmelo», dice Bush. E i suoi l'hanno già preso alla lettera. Ieri mattina qualche reporter aveva ancora cercato di sondare il portavoce Fitzwater sulle questioni più scottanti che il presidente si lascia dietro a Washinghton. Gli scandali bancari, le scaramucce d'assaggio con i democratici, l'inchiesta sulla «sorpresa d'ottobre» con cui lui e Reagan avevano portato via l'elezione a Carter nell'80, la Jihad islamica e Saddam Hussein... «Basta! Siamo in vacanza. Eccola là la risposta», gli ha urlato Fitzwater indicando un paio di valigie nel corridoio fuori dalla sua stanza. Erano quelle di una delle sue segretarie, pronte ad imbarcarsi, come lo stesso Fitzwater del resto, nella carovana verso Kennebunkport. In vacanza da quando?, gli hanno chiesto implacabili. «Da cinque minuti fa...», la risposta, seguita da un comunicato formale e dalla cancellazione anche dell'immancabile briefing quotidiano.

A Kennebunkport Bush resterà fino ai primi di settembre. Quasi un mese. Da aggiungere ai 15 giorni già trascorsivi dall'inizio di quest'anno. Quattro volte più della media degli altri americani, per la cronaca. Secondo le statistiche della American Motel e Hotel Association, l'americano medio fa appena una settimana di ferie all'anno. Secondo quelle del Bureau of Statistics, arrivano a due settimane solo i lavoratori salariati con oltre tre anni di anzianità. Un pò meglio delle campagne cinesi, dove non si risposa nemmeno la domenica. Ma notevolmente meno dell'Europa. È da particolari come questo che ci si rende conto che negli Stati Uniti non c'è mai stato qualcosa come il Fronte popolare, che nella Francia del 1936 aveva introdotto le quattro settimane di ferie pagate.

George Washington, quando c'erano ancora anche ufficialmente gli schiavi, passava tre mesi ogni estate a Mount Vernon, in Virginia, e questo forse spiega perché abbia scelto come capitale un posto che d'estate si trasforma in forno. Qualche anno fa il «Congressional Quarterly» di Washington si era dato la pena di fare, consultando gli archivi, i conti delle ferie in tasca anche ai presidenti moderni. Viene fuori che il più vacanziero di tutti era John Fitzgerald Kennedy, con un giorno di vacanza per ogni 3 e mezzo di lavoro. Rispetto a un Carter ultra-sgobbone con un giorno di vacanza ogni 18 e mezzo, un Ford con un giorno ogni 8, un Reagan con appena un giorno ogni 6, un Eisenhower con un giorno ogni 6 e mezzo, un Nixon con un giorno ogni 4 e mezzo.

Più difficile però fare i conti per Bush che ha introdotto più di qualsiasi altro suo predecessore, l'abitudine di mischiare vacanza e lavoro. A Kennebunkport non aveva rinunciato nemmeno l'anno corso con la crisi nel Golfo. Lì aveva convocato i suoi principali consiglieri e i vertici delle forze armate per passare in rassegna i preparativi per l'operazione scudo nel deserto. Con la situation room della Casa Bianca resta in contatto permanente come se fosse al piano di sotto. In teoria potrebbe ordinare la spallata finale a Saddam Hussein anche dalla barca con cui esce a pescare.

Cuba apre la porta all'emigrazione ma gli Usa «congelano» i visti

Tutti i cubani che abbiano compiuto i 20 anni potranno viaggiare all'estero. Lo ha deciso il governo dell'Avana che, con questa misura, spera di allentare le tensioni interne provocate da una sempre più grave crisi economica. Ma, paradossalmente, sono ora gli Stati Uniti a chiudere i rubinetti dell'emigrazione. Finita ormai ovunque, la guerra fredda continua ad essere la regola nelle relazioni tra Usa e Cuba.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Fino a qualche mese fa un cittadino cubano che volesse uscire dal paese per ragioni personali doveva pazientemente attendere il 65esimo compleanno. Da ieri gli basterà aver spento la ventesima candelina. E presto, a quanto si dice, non dovrà aver compiuto che i 18 anni d'età. Con un progressivo ma assai rapido cambio di rotta, il governo cubano ha infatti deciso di aprire le porte a coloro che se ne vogliono andare. Ed a partire dall'ottobre dello scorso anno ha fatto saltare, uno dopo l'altro, molti dei chiavistelli che impedivano l'uscita dal paese a quanti ancora non avessero raggiunto l'età pensionabile. Si è trattato, in verità, di un'inarrestabile decrescendo: prima 45 anni (40 per le donne), poi 35 (30 per le donne). E infine – due giorni fa, non per caso mentre sul paese sono puntati i riflettori dei Giochi Panamericani – la decisione di abbassare a 20 l'età in cui è consentito viaggiare all'estero.

Ma se una porta va aprendosi all'Avana, un'altra, solitamente spalancata, viene chiusa a Washington. Tre giorni fa il Dipartimento di Stato Usa ha infatti sorprendentemente comunicato d'aver «congelato» tutte le richieste di visto presentate da cittadini cubani – circa 28mila – e ancora non evase. Accolti fino a ieri come eroi usciti dalla «prigione comunista» e sistematicamente incoraggiati alla fuga, gli esuli dell'Avana sembrano esser dunque improvvisamente diventati indesiderabili nella «terra degli uomini liberi». Perchè?

Negli ultimi mesi l'allentamento dei vincoli all'emigrazione da Cuba, ha provocato una nuova ondata di arrivi che – soprattutto a Miami, com'è ovvio – va provocando non pochi problemi. Dall'inizio dell'anno almeno 36mila cubani hanno infatti legalmente raggiunto la Florida. E si calcola che, dovessero gli arrivi continuare a questo ritmo, a fine anno ben 100mila persone – contro le 35mila del '90 – potrebbero essersi installate negli Usa. Si tratta, per molti versi, di una «replica al rallentatore» della grande fuga che nell'aprile dell'80, al termine di una drammatica crisi, vide quasi 130mila cubani lasciare l'isola in pochi giorni imbarcandosi dal porto del Mariel. Ed è proprio in previsione di una improbabile ma non impossibile ripetizione in tempi reali di quel fenomeno che – stando ad una notizia pubblicata domenica dal *New York Times* – la marina Usa avrebbe già approntato un piano di blocco navale.

Ma la ragione ultima delle più recenti restrizioni è in realtà tutta politica. Cuba sta attraversando, com'è noto, una crisi economica assai grave. Ed aprendo la valvola dell'emigrazione cerca, con tutta evidenza, di allentare le tensioni interne. I permessi di uscita rappresentano inoltre, per il governo dell'Avana, una non disprezzabile fonte d'ingresso in valuta pregiata. Solo sulla carta, infatti, i cubani sono ora liberi di lasciare il paese. Di fatto se ne va solo chi ha un parente all'estero in grado di pagare il biglietto aereo (non acquistabile in moneta locale), nonchè di sborsare i mille dollari richiesti per il visto. Ed è anche per questo che, parallelamente alle uscite legali, vanno crescendo i disperati tentativi dei «balseros» – oltre 1500 dall'inizio dell'anno –, ovvero di coloro che tentano di lasciare clandestinamente l'isola via mare, a bordo di precarie imbarcazioni.

Congelando i visti, Washington vuole, con tutta evidenza, tappare questa valvola di sfogo. Il mondo è cambiato. Ma quando si tratta di Cuba, per gli Usa continuano evidentemente a valere soltanto le leggi della guerra fredda.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

A LIVIGNO
FINALMENTE ISOLA PEDONALE IN LIVIGNO, CON AL SUO INTERNO 25 HOTELS
L'AGENZIA TURISTICA LIVING vi invita a prenotare, per le Vs. gite, i Vs. week-end e per le Vs. vacanze, gli alberghi situati all'interno dell'isola pedonale nella zona più centrale e finalmente più silenziosa e tranquilla di Livigno.
Con la riservazione hotels riceverete regolare pass gratuito con numero illimitato di entrate ed uscite giornaliere dall'isola pedonale.
PER INFORMAZIONI: Agenzia Turistica Living
Via Fontana 52
23030 Livigno (So)
Tel. 0342/996739 - Fax 0342/996922

Nel numero di agosto
RAPPORTO SULLA SESSUALITÀ.
Siete ecologici o tecnologici?
IN VACANZA CON BOBO.
Sergio Staino presenta «Attento al lupo!».
IN REGALO.
World Watch, un fascicolo di 50 pagine.
TRA ECOLOGIA E TECNOLOGIA: RAPPORTO SULLA SESSUALITA'
ecologia
L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 25

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1988 (in migliaia di lire):

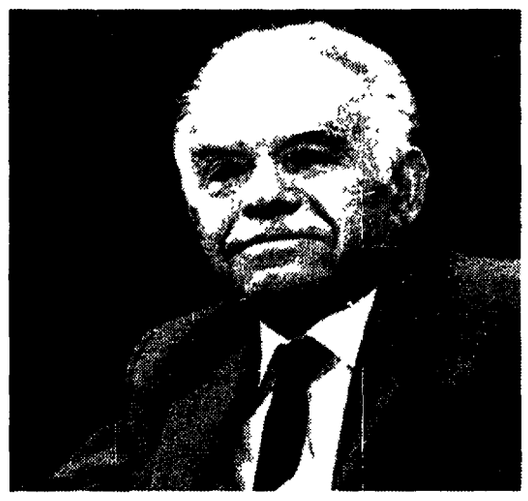
ENTRATE			SPESE		
Denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 1991	accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 1991	impegni da conto consuntivo anno 1988
Trasferimenti correnti	76.609 006	53.134.060	Spese correnti	79 812 565	61 939 618
Entrate varie	3 203.499	3.430.577			
Totale entrate correnti	**79.812.565**	**56.564.637**			
Trasferimenti in conto capitale	4.504.372	15 766.171	Spese in conto capitale	4 504 372	15.680 030
Assunzione di prestiti	5 525 000	7 511.223	Rimborso prestiti	5 525 000	7 511.223
Partite di giro	14 338.000	13.854.972	Partite di giro	14 338 000	13.854 972
Totale	**24.367.372**	**37.132.368**	**Totale**		**98.985.843**
Disavanzo	—	5.288.840	Avanzo	—	—
Totale generale	**104.179.937**	**98.985.843**	**Totale generale**	**104.179.937**	**98.985.843**

IL PRESIDENTE dr. Fulvio Murzi

Il premier israeliano afferma che lascerà la Conferenza se i siriani chiedono la restituzione del Golan

Il segretario di Stato Usa annuncia un nuovo viaggio nella regione a settembre per superare i contrasti

Shamir, un passo indietro Per Baker un'altra missione



Nuovi ostacoli sulla via della Conferenza. Ieri, mentre un soddisfatto Baker riferiva al presidente americano Bush i positivi risultati della sua missione in Medio Oriente, Shamir prometteva ai coloni israeliani sul Golan che quelle alture, occupate ai siriani nel '67, non sono negoziabili. Durissima la risposta siriana: «Israele avrà la pace solo se restituisce tutto ciò che ha sottratto agli arabi».

TEL AVIV. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir è pronto ad abbandonare le trattative di pace con gli arabi se la Siria insisterà ad esigere la restituzione delle alture del Golan. Lo ha promesso ai dirigenti del Tehiya, uno dei partiti oltranzisti facenti parte della coalizione governativa. La notizia è riportata dai maggiori giornali israeliani e pur evitando di darne conferma ufficiale, il capo di gabinetto di Shamir, Yossi Ahimeir, ha ribadito che il primo ministro è «deciso a insistere perchè il Golan resti una parte integrante di Israele».

Secca e immediata la reazione di Damasco alle parole di Shamir. Per il ministro degli Esteri siriano, Faruk al-Shareh, «le condizioni preliminari poste da Israele sul processo di pace sono inaccettabili. Per istaurare una pace durevole e giusta Israele deve restituire agli arabi tutti i territori occupati: Gerusalemme, il Golan, la Cisgiordania e la striscia di Gaza». Così, mentre Baker era a colazione da Bush per riferirgli degli accordi preliminari raggiunti con le parti in vista della Conferenza, il difficile equilibrio raggiunto al termine della sesta missione del segratario di Stato americano in Medio Oriente sembra sfilacciarsi. Tanto che Baker ha già confermato, ieri sera, il suo annunciato settimo viaggio nella regione.

Il premier israeliano ha spesso affermato pubblicamente che non acconsentirà mai a restituire le alture, annesse nel 1981, per la loro importanza strategica. Prima dell'occupazione avvenuta nel 1967, l'altipiano veniva spesso usato per cannoneggiare i kibbutz ebraici della Galilea. Ma il primo ministro sembra ora voler dare un senso ultimativo alla questione, a pochi giorni dall'assenso, sia pure condizionato, alla conferenza di pace proposta dagli Stati Uniti.

Shamir si è incontrato con il partito Tehiya per evitarne l'uscita dal governo sulla questione dell'adesione all'iniziativa americana ed ha avuto degli accalorati botta e risposta sulla questione della formula «terra in cambio della pace» promossa da Washington ma respinta pubblicamente dal primo ministro. «Che andate a dire ai siriani?» lo ha incalzato il sottosegretario alla ricerca Geula Cohen, uno dei principali esponenti del Tehiya. «Gli proporrete lo scambio *pace per pace*?». «Sì», ha risposto Shamir. «E se loro non ci stanno, che fate? vi alzate e ve ne andate?». «Sì perchè no?» è stata la risposta di Shamir, secondo la versione fornita in termini uguali dal *Jerusalem Post* e dall'*Hadashot*.

Nel frattempo, il governo prosegue con la politica di espansione degli insediamenti israeliani nei territori occupati, nonostante l'insistenza degli Stati Uniti perchè cessi per non compromettere il cammino verso la conferenza di pace.

E all'indomani della creazione in Cisgiordania dell' insediamento ebraico di Eshkolot - il primo dopo l' accettazione di Israele alla conferenza di pace sul Medio Oriente - la sinistra critica in modo durissimo la politica del governo di Yitzhak Shamir, la destra al contrario continua a considerare l'espansione dei coloni la prova vivente del «grande Israele» *Eretz Israel* e il centro ridimensiona la portata dell'episodio, sottolineando l'esiguità del numero dei coloni stabilitisi in quella località.

A Eshkolot il movimento «pace adesso» ha organizzato una manifestazione di protesta, affermando che l'insediamento è un nuovo ostacolo alla pace. «Se i negoziati saranno bloccati sul nascere - ha detto il deputato di sinistra Yossi Sarid - la colpa sarà soltanto di Israele. Il nuovo insediamento - ha aggiunto - rispecchia la tipica doppiezza del governo israeliano: ufficialmente, la risposta agli Usa sui negoziati di pace è positiva, ma in pratica per quanto riguarda i territori equivale ad un "no"».

In serata è arrivata anche una prima risposta ufficiale dell'Olp sull'ipotesi di partecipazione dei palestinesi alla Conferenza. Pur dicendosi d'accordo in linea di principio alla Conferenza di pace Yasser Arafat ha respinto le condizioni poste da Israele per ammettervi una rappresentanza palestinese e dopo aver accusato gli Stati Uniti di voler emarginare l'Olp il leader palestinese si appella all'Europa per impedire che l'iniziativa di Baker si trasformi in «un contributo americano alla colonizzazione sionista dei territori palestinesi».

Il leader curdo Talabani: «Presto in Irak la democrazia»

«Nel prossimo futuro la dittatura crollerà e ci sarà un regime democratico in Irak. E in questa democrazia ci sarà spazio per un'autonomia della regione curda». Jalal Talabani, presidente dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) è convinto. L'uomo che insieme a Massoud Barzani ha guidato la rivolta curda in Iraq dopo la guerra del Golfo crede oggi più che mai alla realizzazione di molte delle aspirazioni del suo popolo.

«Adesso forse qualcosa è cambiato – spiega Talabani – c'è una grande attenzione per noi nei governi, nei parlamenti. No, non mi sento 'il leader di un popolo dimenticato'. Non siamo gelosi dell'attenzione che ha la questione palestinese. Anzi. Siamo felici. Il secondo passo di questo processo di pace che ha investito il Medio Oriente può essere la soluzione della questione curda». L'autonomia interna rimane l'obiettivo principale. Il sogno di una grande Stato curdo è destinato, per ora, a rimanere tale. «Non credo che sia una via praticabile – dice Talabani – sono troppi gli Stati interessati, quelli dove vivono i curdi: Turchia, Urss, Iran, Iraq, Siria. No, per ora non è realistico». Roma è una tappa di un lungo tour europeo che ha portato Talabani anche in Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda. A tutti i suoi interlocutori il leader curdo ha chiesto di continuare a sostenere il suo popolo. La stessa cosa ha fatto nei colloqui avuti con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e con il ministro della Difesa Virginio Rognoni.

«È importante – spiega – che il contingente multinazionale venga mantenuto nel sud della Turchia. È la maniera migliore per persuadere l'Irak a non pensare ad altri attacchi contro di noi». Ma soprattutto, è fondamentale che l'Occidente pensi ai curdi come ad «un problema politico» e non come ad una massa di rifugiati. «Abbiamo – osserva – 600 mila persone senza casa e senza cibo. L'inverno nel nord dell'Irak è durissimo. Noi siamo un popolo di agricoltori. Bisogna ricostruire i villaggi. Così potremo ricominciare a produrre e smettere di dipendere dagli aiuti esterni».

Sui negoziati con Baghdad, Talabani spiega di mancare da due settimane e di non essere al corrente degli ultimissimi sviluppi. Nella capitale irachena, per proseguire le trattative, si trova attualmente l'altro leader curdo Massoud Barzani. «Il punto principale per noi – dice Talabani – rimane comunque la democratizzazione del paese», afferma. Talabani spiega di essere convinto che non c'è da aspettarsi, per il prossimo futuro, un accordo con Saddam Hussein, anche se preferisce non approfondire la questione. Su una cosa insiste però volentieri: sulla necessità della democratizzazione del paese. «La gente – afferma – la vuole fortemente. Penso che non ci sia futuro per la dittatura in Irak. Entro un anno o due ci sarà un regime democratico».

E con la democratizzazione sarà più semplice per i curdi ottenere un'autonomia. «Per questo – spiega – noi insistiamo ai negoziati su questo punto. Se non ci sarà vera democrazia, non ci sarà vera autonomia per il Kurdistan». Ma, per questo, i curdi chiedono l'appoggio dell'Occidente : «Potete aiutarci per la democratizzazione del paese, per la ricostruzione dei nostri villaggi, per raggiungere l'autonomia. Potete fare molto per noi».

La Jihad islamica annuncia: «Entro 48 ore invieremo un messaggio a Perez de Cuellar» Sono 26 gli stranieri ancora prigionieri. Tra questi figura anche un italiano

Presto liberi gli ostaggi in Libano?

Forse uno spiraglio per la liberazione dei 26 stranieri ostaggi in Libano. La Jihad islamica ha annunciato che entro 48 ore invierà un messaggio al segretario dell'Onu. Cauta reazione di Perez de Cuellar: «Spero sia l'inizio della soluzione del problema». Dall'Iran la notizia di una prossima liberazione per uno statunitense e un britannico. Tra gli ostaggi figura anche un italiano, l'uomo d'affari Alberto Molinari.

BEIRUT. Di alcuni di loro non si hanno notizie da più di sei anni. Ora, forse, per i 26 ostaggi – 12 occidentali, 4 iraniani e 10 israeliani – ancora prigionieri dei gruppi islamici in Libano si è aperto uno spiraglio che potrebbe portare alla loro liberazione. È stata la stessa organizzazione clandestina della Jihad islamica ad annunciare ieri a Beirut, con un comunicato recapitato all'Associated Press, che entro le prossime 48 ore un suo emissario si recherà dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar con una proposta di soluzione del problema degli ostaggi «mossi dalla convinzione – come si legge nel testo diffuso ieri – che è necessario regolare la questione dei nostri mujaheddin prigionieri nel mondo e il problema di coloro sono nostri ostaggi con realismo e senso di responsabilità prima che l'attuale situazione di stallo diventi insostenibile».

Si sta dunque preparando un vasto scambio di prigionieri? È ancora presto per dirlo, ma è certo a questo che la Jihad islamica sta puntando ora, e ha sempre cercato di ottenere con i suoi clamorosi rapimenti. Sarebbe il primo contatto tra l'organizzazione islamica e l'Onu. Perez de Cuellar, interrogato sull'argomento, ha affermato di «non avere ricevuto alcuna richiesta di incontrare» esponenti della Jihad, e ha quindi aggiunto: «Sono comunque disposto a ricevere un loro emissario. Spero comunque sia l'inizio della soluzione del tremendo problema degli ostaggi».

Il comunicato della Jihad si era comunque fatto precedere da altre novità nello stesso senso. In mattinata, infatti, il giornale iraniano *Teheran Times*, legato al governo, aveva annunciato che uno statunitense e un inglese in mano a gruppi vicini agli integralisti islamici avrebbero potuto essere liberati «entro la fine di questa settimana». In una corrispondenza da Beirut il giornale affermava che «è in corso un'intensa attività per la liberazione di ostaggi per ragioni umanitarie». Già lo scorso 12 giugno il *Teheran Times*, sempre in una corrispondenza da Beirut, aveva scritto che «uno o due ostaggi statunitensi detenuti in Libano potrebbero essere liberati molto presto».

Il 5 agosto scorso il vice-presidente iraniano Hassan Habibi aveva affermato, nel corso di un incontro con una delegazione parlamentare francese, che il suo paese ha «una certa influenza» sui gruppi libanesi, «non sufficiente però ad ottenere la loro liberazione immediata». Un'influenza che Teheran aveva già cercato di utilizzare nella trattativa tra Jihad e Israele per la liberazione di 10 soldati di Tel Aviv trattenuti in ostaggio contro la scarcerazione degli almeno 400 libanesi e palestinesi detenuti nello Stato ebraico o nel Libano del sud occupato. La trattativa si interruppe però a luglio quando il governo israeliano aveva accusato la Jihad di non voler fornire prove dell'esistenza in vita dei soldati tenuti in ostaggio.

Ora tutto potrebbe rimettersi in moto anche per gli altri ostaggi in mano alla Jihad. Tra questi figura anche un italiano, l'uomo d'affari Alberto Molinari scomparso a Beirut l'11 settembre 1985. Nella lista degli ostaggi c'è anche Terry Waite, l'emissario dell'arcivescovo di Canterbury rapito il 20 gennaio 1987 mentre si trovava in Libano in missione di mediazione per la liberazione degli altri ostaggi.

Da Terry Waite a Alberto Molinari Ecco i 26 prigionieri

Terry Anderson

Sono 26 gli ostaggi – 12 occidentali, 4 iraniani e 10 israeliani – che vengono ritenuti ancora prigionieri in Libano, e per la cui liberazione sembra essersi aperto uno spiraglio. Questa la lista dei prigionieri, accompagnata dalla data del rapimento. Nell'elenco sono indicati solo i gruppi che affermano di mantenere gli ostaggi che abbiano dato prova certa della detenzione.

Terry Anderson, 43 anni, statunitense, giornalista. Rapito il 16 marzo 1985 a Beirut. Prigioniero della Jihad islamica.

Florence Raad, 36 anni, francese, giornalista. Scomparsa nel maggio 1985.

Thomas Sutherland, 59 anni, statunitense, docente universitario. Rapito il 9 giugno 1985. Prigioniero della Jihad islamica.

Alberto Molinari, 71 anni, italiano, uomo d'affari. Scomparso l'11 settembre 1985.

John Patrick Mc Carthy, 34 anni, inglese, reporter Rapito il 17 aprile 1986.

Joseph James Cicippio, 60 anni, statunitense, viceammministratore dell'American University di Beirut. Rapito il 12 settembre 1986. Prigioniero dell'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria.

Edward Austin Tracy, 60 anni, statunitense, scrittore. Rapito il 21 ottobre 1986. Prigioniero dell'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria.

Terry Waite, 51 anni, britannico, emissario dell'arcivescovo di Canterbury. Scomparso il 20 gennaio 1987 durante una missione di mediazione per la liberazione di altri ostaggi.

Alain Steen, 41 anni, e **Jesse Turner**, 43 anni, entrambi statunitensi, docenti al Beirut University College. Rapiti il 24 gennaio 1987. Prigionieri della Jihad islamica per la liberazione della Palestina.

Thomas Kempter, 30 anni, e **Heinrich Struebig**, 49 anni, entrambi tedeschi, dipendenti dell'organizzazione umanitaria «Asme Humanitas». Rapiti il 16 maggio 1989. Prigionieri dei Combattenti per la libertà.

Mohsen Mossavi (incaricato d'affari), **Ahmad Motavessellan** (membro della guardia rivoluzionaria), **Kazem Akhavan** (giornalista) e **Taqi Rastegar Moqaddam** (autista) – tutti di nazionalità iraniana – sono scomparsi nel 1982, catturati a un posto di blocco della milizia cristiana.

Nella lista figurano poi otto soldati israeliani scomparsi il 4 settembre 1982 durante l'invasione israeliana del Libano e forse catturati da palestinesi o da militari siriani. Di altri due soldati non si hanno più notizie dal 17 febbraio 1986, quando il loro convoglio cadde in un'imboscata nel Libano meridionale.

A questi nomi vanno poi aggiunti quelli di altre tre persone rapite in Libano di cui è stata annunciata la morte, ma di cui non è mai stato trovato il corpo: **William Buckley**, 61 anni, statunitense; **Alec Collett**, 68 anni, britannico; **Jack Mann**, 76 anni, britannico.

Bendjedid: «A novembre elezioni in Algeria»

Rinviate in giugno a seguito del giro di vite contro gli integralisti islamici, le elezioni parlamentari algerine potrebbero svolgersi in novembre. È quanto il presidente Chadli Bendjedid (nella foto) ha detto a Hocine Ait Ahmed, leader del fronte delle forze socialiste uno dei maggiori gruppi di opposizione, precisando che la data esatta della consultazione verrebbe decisa agli inizi di settembre. Stando a fonti citate dal settimanale «Observateur», il governo conta di revocare lo stato di emergenza entro il 1 settembre e non il 5 ottobre come era stato indicato in precedenza. Fonti militari hanno detto al periodico che la situazione nel paese «ha cominciato a tornare alla normalità» Le elezioni sarebbero le prime pluripartitiche per l'Algeria dal 1962, anno dell'indipendenza dalla Francia.

Profanate tombe ebraiche nel cimitero di Varsavia

Per la seconda volta in poco più di una settimana, alcuni sconosciuti hanno profanato due notti fa diverse tombe del cimitero ebraico di Varsavia, scarabocchiando scritte antisemite sulle pietre sepolcrali e distruggendo monumenti fra cui quello dedicato alla memoria dei soldati d'origine ebrea che avevano partecipato alla guerra contro l'occupazione nazista nel 1939. Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia polacca «Pap». Si ritiene che lo stesso gruppo la settimana scorsa abbia profanato altre tombe nello stesso cimitero. La «Pap» aggiunge che il presidente della repubblica Lech Walesa si è detto profondamente indignato per questi atti di «vandalismo». A nome del capo dello stato una delegazione guidata dal ministro Arkadiusz Rybicki, membro della cancelleria presidenziale e capo del consiglio polacco-ebraico ha deposto ieri mattina una ghirlanda di fiori su una delle tombe.

Il suo cane deve morire e lei si uccide per il dolore

In Gran Bretagna una donna, Deidre Brown di 44 anni, che non poteva sopportare l'idea di vivere senza il suo cane, lo ha ucciso e si è suicidata. La donna, abitante a Manchester, temeva che l'animale, appartenente alla razza pericolosa dei rottweiler, sarebbe stato abbattuto dopo che aveva attaccato un ragazzo di sei anni. Il corpo della donna è stato trovato nella sua automobile trasformata in «camera a gas» con un tubo collegato allo scappamento. Accanto c'era l'animale. I rottweiler sono una razza particolarmente pericolosa che in questi ultimi mesi ha attaccato numerose persone. In questo caso è previsto l'abbattimento. Lo prescrive una nuova legge approvata in Gran Bretagna che proibisce l'importazione di nuovi esemplari e obbliga i padroni di quelli che già si trovano nel paese a sterilizzarli e a altre misure di sicurezza.

Tom Selleck non è un gay «The globe» si scusa

Il quotidiano scandalistico diLos Angeles «The globe» si è pubblicamente scusato con l'attore Tom Selleck, che aveva incluso in una lista di attori definiti «checche integrali». L'interprete di «Magnum p.i.» aveva chiesto un risarcimento di 20 milioni di dollari (27 miliardi di lire). «Non intendevamo far credere che Tom Selleck fosse mai stato gay», ha dichiarato il quotidiano. L'attore, dopo la pubblicazione dell'articolo, aveva smentito, portando a «conferma» della propria virilità i due figli e le altrettante mogli che ha avuto nella sua vita.

Fa notizia in Cina il nostro codice della strada

L'approvazione del nuovo codice della strada in Italia fa notizia anche in Cina. Il quotidiano «Notizie legali» ha infatti pubblicato ieri una dettagliata informazione in merito alle nuove disposizioni relative alla viabilità adottate dal nostro paese.Tra gli elementi messi in risalto dall'articolista, che si sofferma a lungo sul codice italiano, il fatto che questo sia formato da ben 243 articoli e che preveda multe fino ad un massimo di due milioni di lire, una cifra evidentemente astronomica se rapportata ai salari cinesi.

VIRGINIA LORI

PER LA POLITICA PULITA

Il contributo finanziario dei deputati Pds all'attività del partito

Guido Alborghetti	M. Teresa Capecchi	Lino Felissari	Antonino Mannino	Ivana Pellegatti	Giacomo Schettini
Abdon Alinovi	Luigi Castagnola	Giovanni Ferrara	Germano Marri	Giovanni Pellicani	A. Maria Serafini
Giordano Angelini	Mario Cavagna	Pietro Folena	Nadia Masini	Fabio Perinei	Massimo Serafini
Luana Angeloni	Gianni Cervetti	Bruno Fracchia	P. Paolo Menzietti	Edilio Petrocelli	Gianna Serra
Gavino Angius	Mario Chella	Angela Francese	Teresa Migliasso	Santino Picchetti	Sergio Soave
Francesco Auleta	Salvatore Cherchi	Elio Gabbuggiani	Rosanna Minozzi	Roberta Pinto	Alberto Sinatra
Augusto Barbera	Vincenzo Ciabarri	Michele Galante	Adalberto Minucci	G. Gaetano Poli	Bruno Solaroli
Silvia Barbieri	Antonio Ciancio	Isaia Gasparotto	Luigi Mombelli	Renzo Polidori	Marcello Stefanini
Antonio Bargone	Franco Cicerone	Bianca Gelli	Paolo Monello	Onelio Prandini	Renato Strada
Antonio Bassolino	Vincenzo Ciconte	Andrea Geremicca	Nanda Montanari	Alberto Provantini	Lucio Strumendo
Luigi Benevelli	Lorenzo Ciocci	Giorgio Ghezzi	Elena Montecchi	Giulio Quercini	Maria Taddei
Antonio Bellocchio	Salvatore Civita	Ennio Grassi	Giovanni Motetta	Elio Quercioli	G. Franco Tagliabue
Anna Bernasconi	Leda Colombini	Renato Grilli	Giorgio Napolitano	Aldo Rebecchi	Enrico Testa
Cristina Bevilacqua	Laura Conti	Pietro Ingrao	Carmine Nardone	Vincenzo Recchia	Mario Toma
Romana Bianchi	Luigia Cordati	Angelo Lauricella	Alessandro Natta	Alfredo Reichlin	Aldo Tortorella
Giancarlo Binelli	Alessandro Costa	Giuseppe Lavorato	Francesco Nerli	Daniela Romani	Felice Trabacchi
Willer Bordon	Giuseppe Crippa	Adriana Lodi	Renato Nicolini	G. Wilmer Ronzani	Quarto Trabacchini
G. Franco Borghini	Massimo D'Alema	Rita Lorenzetti	Achille Occhetto	Antonio Rubbi	Livia Turco
Milvia Boselli	Michele D'Ambrosio	Giuseppe Lucenti	Nicoletta Orlandi	Francesco Samà	Neide Umidi
Giuseppe Brescia	Giovanni Di Pietro	Giorgio Macciotta	Massimo Pacetti	Salvatore Sanfilippo	Giuseppe Vacca
Riccardo Bruzzani	Elisabetta Di Prisco	Anna Mainardi	Novello Pallanti	M. Luisa Sangiorgio	Walter Veltroni
Luigi Bulleri	Wanda Dignani	Natia Mammone	Ermenegildo Palmieri	Anna Sanna	Luciano Violante
Flora Calvanese	Renato Donazzon	Viller Manfredini	Renzo Pascolat	Benedetto Sannella	Renato Zangheri
Severino Cannelonga	Silvana Fachin	Giuseppe Mangiapane	Anna Maria Pedrazzi	Francesco Sapio	

membri del gruppo comunista-Pds della Camera e iscritti al Pds, versano ogni mese al partito la somma di L. 5.133.000, pari al 60% della loro indennità.

Diego Novelli, Marisa Bonfatti Paini, Silvano Ridi, Anna Finocchiaro, Francesco Forleo, membri del gruppo comunista-Pds non iscritti al partito, versano quote variabili della loro indennità al centro e ad associazioni politico-culturali che operano nel territorio delle Federazioni in cui vengono eletti.

A cura del gruppo comunista-Pds della Camera dei deputati

La guerra contro Saddam ha unito il destino delle due comunità incendiando la rivolta
Con la fine del conflitto, però, riemergono le differenze e le strade tornano a separarsi

Il popolo curdo è ad un passo dall'accordo con Baghdad sulla sospirata autonomia
La minoranza sciita pagherà invece per anni l'aiuto che l'Iran ha dato alla ribellione

Curdi e sciiti divisi dalla pace

Curdi e sciiti, un'unica storia tragica durante la guerra, due destini, ora, molto diversi. Vicini, vicinissimi, i primi, alla firma di un accordo storico con il regime di Baghdad che presubimilmente darà loro quell'autonomia per cui si battono da anni e a Saddam Hussein un'opportunità da non sottovalutare; umiliati militarmente e tenuti al bando dalla vita civile, veri paria, i secondi. Ecco il risultato di una ricognizione sul campo nel sud dell'Irak, fra gli sciiti di Bassora, e a nord, da Kirkuk a Sulemanja, dove i curdi aspettano la firma del trattato col «rais».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD La cittadina di Al-Amah è già alle spalle. Ora di marcia, ore di deserto. Sia pure vedendoli velocemente, dalla strada, i segni della rivolta sciita qui sono evidenti. Palazzi bruciacchiati, dimore di paglia e fango saltate via, strade rotte. Si è combattuto casa per casa. Ci fermiamo un attimo: un pò d'acqua fresca in cambio di tre pacchetti di sigarette e dappertutto la stessa invocazione: «Dateci da mangiare». Bassora è lontana poco meno di duecento chilometri ma quella che fu una piccola metropoli sull'estuario dello Shatt El Arab viene già annunciata dagli acquitrini, dove tutt'attorno sono appesi miseri villaggi, e da un pò di verde.

Un ponte di barche, è tutto quel che è rimasto per entrare o uscire, ed ecco questa città, capitale della sofferenza. La prima immagine? Un uomo, forse un vecchio, forse no, sta impastando la calce con le mani. Poi gente malridotta. Tuniche bianche strappate, grappoli di ragazzini denutriti. Calore. Sudiciume. Puzza. Condomini sventrati, macerie e rifiuti di ogni tipo per le strade. Qualcosa è stato ricostruito ma la sensazione precisa è che qui siamo ancora all'emergenza più piena. Che differenza con Baghdad, dove la guerra appare come un ricordo lontano. La prima cosa da fare è andare al governatorato, tappa obbligata per i giornalisti che vengono in visita. Non basta la «guida» del ministero dell'Informazione che ci scorta da Baghdad: occorre prendeme un'altra, locale, che non dirà mai una parola ma che, almeno per quel giorno, sa di avere un pasto assicurato. Un gruppo di donne, in questo luogo di immenso e burocratico grigiore, aspetta da giorni di poter parlare con il «vicere» di Saddam: per avere del latte, un pò di acqua o di elettricità. Hajal, per esempio, un'adolescente di quindici anni che è stata costretta a crescere troppo in fretta, con una bellezza già sfiorita, ha in mano un biglietto in cui chiede un tetto per sè e il fratellino più piccolo: ha perso tutto durante i bombardamenti e la rivolta, famiglia e casa. Appena più in là, un cumulo di rovine. Era la sede del vecchio e suntuoso governatorato da cui, dal 2 agosto dello scorso anno e fino a marzo, dipendevano i destini della «provincia» del Kuwait: è stato uno dei primi edifici colpiti dai «cruise» americani lanciati dalle corazzate al largo di questo mare infido.

Vorremmo sapere dei giorni di passione dell'insurrezione sciita ma è difficile saperlo. Tutto sommato, è una visita «guidata», mirata a far vedere in quali condizioni spaventose è ridotta la gente e quindi a far emergere la necessità di togliere l'embargo. Eccoci, allora, all'ospedale «Teaching». Il dottor Walid Al Rawi ci mostra il reparto di terapia intensiva distrutto (e mai riedificato) nel corso di un attacco missilistico occidentale nel quale morirono tre pazienti. Una facciata del nosocomio non c'è più. Diverse vetrate sono state spazzate via metre dall'esterno entrano folate di miasmi ammorbanti. Walid allarga le braccia: «Ci manca tutto, non abbiamo pezzi di ricambio per le attrezzature, non abbiamo il medicinale di base: antibiotici e disinfettanti».

Eccoci, allora, al quartiere di El Garma. Una ragazza piange. Anche lei ha perso tutto. A duecento metri da qui, una notte, esplose un deposito di carburante. Con i risultati che si possono immaginare. Un grappolo di bambini gioca nelle pozzanghere d'acqua. Qualcuno, ad un certo punto del giorno, li chiamerà per dargli un pò di riso. Entriamo in un piccolo caffè. L'oste, Ahmad, ci offre del thè bollente, unico rimedio contro il caldo. «Ce la faremo – dice – ce la faremo. Basta che lasciano in pace. Non ne possiamo più». Ecco, infine, il suk ove trovare qualcosa da mangiare, a prezzi alla portata dei pochi dinari che girano, è impresa disperata.

Un pezzo di Svizzera, invece, è conservato sul lungomare. Le cento statue, che rappresentano i martiri, della guerra contro le truppe di Khomeini ancora sono tutte in piedi e, tra il verde e ordinati ristorantini, dove il servizio e il cibo sono di gran lunga migliori che a Baghdad, indicano, nelle loro posizioni sbilenche, il nemico: quell'Iran con il quale questa gente non solo ha in comune la versione religiosa dell'Islam ma, perfino, i tratti idiomatici: basta guardarli questi uomini dolenti per capire che con gli arabi hanno poco a che vedere. Giù nel porto, svettano le ciminiere di una decina di navi, ferme qui dal 1980. Non saprebbero dove andare del resto: quest'acque di lurido blu, unico sbocco dell'Irak attuale di Saddam, sono minate.

Bassora, undici anni di guerra, centinaia di migliaia di morti. La rivolta di marzo e aprile ha trovato terreno fertile. Gli sciiti, che in questa regione sono la quasi totalità mentre, non ce lo dimentichiamo, rappresentano la maggioranza nel paese, hanno accarezzato il sogno di staccarsi dalla madre patria o di abbattere, assieme ai loro fratelli di guerra curdi, il guerresco regime, ma sono stati travolti E, ora, vengono, tristemente e strumentalmente, usati dall'amministrazione di Baghdad. Che in quei giorni in cui Saddam si giocava il regno, ha usato lo spettro del possibile regime sciita per coalizzare tutti gli altri credi e razze, sunniti, cristiani, turcomanni ed insinuandosi, perfino, nelle contraddizioni curde, al fine di salvaguardare la forma laica, e, per certi versi, tollerante della costituzione materiale di ora. Si può dire, anzi, che anche questo sia stato un punto di forza indiscutibile del «rais» di Baghdad.

È impossibile dormire in città: occorre tornare, viaggiando di notte e subendo lo stop ad opera di quattro o cinque posti di blocco, verso la capitale irachena.

Due giorni dopo. Un'altra livida alba nascosta da una foschia umida. Si va nel Kurdistan. Il paesaggio cambia quasi immediatamente. Non appena si esce dalla capitale imbattendosi nella sconfinata periferia nord della città, ci si accorge che i danni di guerra sono stati notevolissimi. Fabbriche che non esistono più, quartieri popolari disastrati, depositi di materiale vario polverizzati. Un muro corre lungo tutto la strada e la visione dei colpi inflitti diventa più difficile da osservare. Lasciamo Kirkuk, il grande centro petrolifero dell'Irak nonchè capitale del Kurdistan, sulla destra e ci inerpichiamo su per una serie di colline brulle. Ceck-point prima dell'esercito iracheno, poi della guardia repubblicana, poi misti: soldati di Saddam e «peshmirmega», la milizia curda, assieme. Significa che qui, dopo gli avvenimenti dei mesi scorsi, esodo e rientro del popolo curdo, si riconosce tutto quel che si può: autonomia, dignità di confine, rispetto dei diritti. A mille metri d'altezza, troviamo Sulemanja. Il confine con l'Iran non è lontanissimo, non più di cento chilometri. Prima di entrare in città, ecco l'ultimo posto di blocco «misto». L'ufficiale della guardia repubblicana, avrà sì o no trent'anni, non mostra la cattiveria che viene accreditata a questo speciale corpo. «Sì, ho nostalgia della mia famiglia. Ma che deva fare? La guerra è guerra. Cerco di assolvere al mio meglio il compito assegnatomi anche se posso non mangiare per giorni. E, tuttavia, il mio cuore è sempre con la mia ragazza, con i miei genitori». Il suo omologo curdo, anch'esso armato del medesimo Kalasnikov, forse perchè si sentirà a casa, non indulge a confessioni o debolezze. Parla nella sua lingua e abbiamo bisogno di una doppia traduzione: dal curdo all'arabo, e dall'arabo all'italiano.

Le scene di Basssora, qui non le vediamo, semplicemente non ci sono. È tutto diverso. Si sente nell'aria che l'accordo è vicino. E con esso, sperabilmente, che i diritti del poplo curdo abbiano, finalmente, applicazione. Afferma una donna a nome di tutti: «Noi, certamente,indietro non torniamo. Se dobbiamo combattere, lo faremo. Sentiamo, però, che la democrazia è più vicina. La democrazia è l'unico balaurdo contro la guerra».

Guerra. Di questa parola, in Irak, nessuno ne può più. Eppero come sono diversi i destini. I curdi, che sono un'etnia, sono vicini al riconoscimento dei lori dintti mentre gli sciiti, un fatto religioso solamente, pagheranno per decenni l'aiuto che, volenti o nolenti, l'Iran (si parla, addirittura di due divisioni spedite a Bassora e dintorni, durante la rivolta di primavera) ha dato ai ribelli. Le strade, che per un attimo si sono intersecate. si dividono ancora, e chissà, per quanto tempo ancora. La guerra, madre di tutte le allenze, il post guerra, quando c'è da trattare una pace difficile in cui ognuno deve badare ai propri interessi, terreno di divisione radicale.

Ora, Saddam ha puntato parecchie carte su quest'accordo con i curdi. La firma del trattato (certo, ci sono alcuni punti controversi: i curdi vogliono il 30 per cento del budget finanziario dello Stato, polizia e frontiere proprie mentre l'autorità centrale vorreve minimizzare. Certo, uno dei leader, Barzani, vorrebbe firmare subito, mentre l'altro, Talabami, è più sensibile al richiamo dell'Occidente per frenare l'accordo, onde non farlo passare per una vittoria di Saddam) pare, in ogni caso, vicina.

E la domanda di tutti è: ma quanto resisterà Saddam? Morirà per un proiettile del suo entourage? Oppure, il mondo, di nuovo, dovrà rassegnarsi a fare i conti con lui?

Una famiglia curda rifugiata nel campo profughi turco di Zahro nell'aprile scorso

Militari turchi sconfinano in Irak all'inseguimento di guerriglieri peshmerga

Soldati turchi hanno sconfinato nei giorni scorsi in Irak, per attaccare i ribelli curdi nei campi da cui sferrano i loro raid. I turchi si sarebbero spinti in Irak per una ventina di chilometri, in seguito ad un attacco dei peshmerga ad un'installazione militare in Turchia. Il premier turco Mesut Yilmaz aveva annunciato: «Questi banditi assassini saranno puniti ovunque si trovino».

ANKARA. Truppe dell'esercito turco hanno sconfinato in Irak attaccando i guerriglieri curdi nei campi dai quali i ribelli sferrano i loro raid: lo ha reso noto ieri un funzionario di governo che vuole mantenere l'anonimato, il quale ha precisato che l'offensiva ha lo scopo di «pacificare la zona».

La stampa turca ha scritto ieri che le truppe si sono spinte in territorio iracheno per una ventina di chilometri, e che l'operazione ha avuto inizio all'alba di lunedì (non è chiaro quanto tempo sia durata). L'offensiva militare fa seguito all'assalto di domenica contro una installazione militare turca presso il confine iracheno, nel corso della quale nove soldati e la guardia di un villaggio erano rimasti uccisi, e sette militari erano stati sequestrati. L'altro ieri il premier Mesut Yilmaz aveva detto che i guerriglieri curdi erano penetrati in Turchia dall'Irak, dove avevano fatto ritorno dopo l'incursione, e non aveva escluso la possibilità di una rappresaglia militare contro i nascondigli di guerriglieri curdi in territorio iracheno. «Tutto quanto è necessario sarà fatto», aveva detto. «Questi banditi assassini saranno puniti dovunque si trovino». Ufficialmente il governo non ha confermato l'operazione. Yilmaz ha anche detto che la rivendicazione del Pkk del sequestro di sabato di dieci turisti tedeschi, è insufficiente a provare che i fatti si siano realmente svolti come dicono i curdi.

Intanto testimoni oculari hanno riferito per telefono che militanti del Pkk, il Partito curdo del lavoro, hanno lanciato durante la notte di ieri un attacco contro la città di Idil, nella provincia del Simak, ed hanno combattuto contro le forze dell'ordine turche per più di 16 ore. Fonti ufficiali hanno confermato una «operazione militare» nella città, ma non hanno fornito cifre precise sul numero dei morti e dei feriti. Il Pkk, illegale in Turchia, si batte dall'84 contro il governo di Ankara nelle undici province sudorientali della Turchia in cui vivono circa la metà dei 12 milioni di curdi turchi, che assommano a circa un quinto della popolazione.

Con quella di lunedì, è almeno la quarta volta, dall'83, che le truppe turche sconfinano in territorio iracheno per colpire la guerriglia curda. L'ultima incursione della quale si sia avuta notizia fu quella dell'87, quando aerei da guerra turchi attaccarono postazioni della guerriglia dopo un ennesimo raid, ma nell'aprile scorso la stampa turca riferì che truppe di Ankara avevano varcato il confine per attaccare accampamenti dei guerriglieri curdi; ufficialmente l'operazione non venne mai confermata. Nell'84 Turchia e Irak firmarono un accordo in base al quale le rispettive forze armate erano autorizzate a inseguire i guerriglieri curdi nei territori dell'altro paese, per una estensione di 10 chilometri dal confine. L'Irak non era all'epoca in condizioni di presidiare adeguatamente il confine, essendo in corso la guerra contro l'Iran, la validità dell'accordo è scaduta alcuni anni dopo

Nel 1° anniversario della scomparsa di

BASILIO ARCARI

La famiglia lo ricorda con immutata tristezza

GE/Quinto, 7 agosto 1991

Nel 9° anniversario della scomparsa di

RAINERO CAPRARA

il figlio, la nipote e la nuora vogliono ricordarlo sottoscrivendo per *l'Unità*

Milano, 7 agosto 1991

Le compagne e i compagni della sezione di base Sergio Bassi del Pds esprimono le loro più sentite condoglianze alle figlie e ai generi per la scomparsa del compagno

RICCARDO CARNELLI

iscritto dal 1921

Milano, 7 agosto 1991

I compagni della sezione di base Giuseppe Di Vittorio di Cernusco sul Naviglio si stringono con affetto a tutti i familiari del compagno

GIUSEPPE MAZZOLA

ex partigiano ed iscritto al Pci dal 1946, partito per il quale sempre profuse impegno e dedizione. La cerimonia funebre avrà luogo in forma civile partendo dall'Ospedale San Matteo di Pavia per proseguire fino al cimitero di Cernusco dove si concluderà verso le ore 9 di giovedì 8 agosto

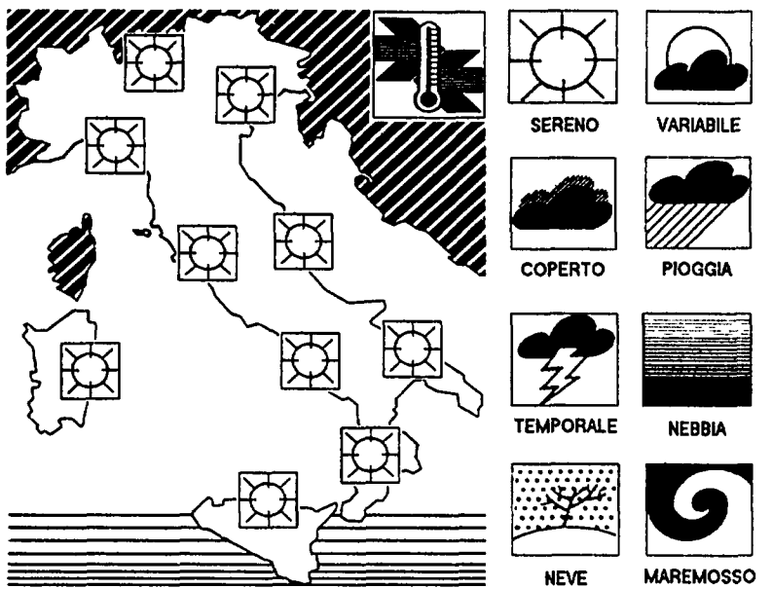
Cernusco sul Naviglio, 7 agosto 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

LA CITTÀ FUTURA - SINISTRA GIOVANILE
FATEVI I TEMPI VOSTRI!
Campagna Nazionale contro la chiusura anticipata delle discoteche e contro i proibizionismi!
Feste, Iniziative, Concerti, Party a:
RIMINI (8 agosto - discoteca Velvet Perestroika), VENEZIA (14 agosto), SIENA (21 agosto), FERRARA (24 agosto), ROVIGO (31 agosto), REGGIO EMILIA (7 settembre), FIRENZE (13 settembre), MILANO (13 settembre), PISA (22 settembre)... e in altre 70 città italiane
All'appello nazionale hanno finora aderito:
Michele Serra, Francesco De Gregori, Alba Parietti, Gino Paoli, David Riondino, Stefano Nosei, Disegni & Cavigila, Massimo Ghini, Andrea Barzini, Ligabue, Francesco Baccini
Per informazioni telefonare al numero: (06) 6782741 - Fax (06) 6784160

Editori Riuniti
Luisa Muraro
L'ORDINE SIMBOLICO DELLA MADRE
La filosofia da punto di vista delle donne. Un testo sorprendente, ironico e limpidissimo
«Gli Studi» pp. 160 Lire 18 000
Luce Irigaray
PARLARE NON È MAI NEUTRO
Un testo chiave della madre del pensiero della differenza
«Gli Studi» pp. 136 Lire 16 000
Adriana Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale
«Gli Studi» pp. 144 Lire 22 000

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: caldo e bel tempo sono i principali protagonisti della situazione meteorologica attuale. L'Italia è compresa entro un'area di alta pressione atmosferica in seno alla quale è attivata una debole circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti cumuliformi isolati si potranno avere durante le ore pomeridiane o serali in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: ancora una giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane dove il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti si avranno sempre in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	31	L'Aquila	13	30
Verona	20	31	Roma Urbe	17	35
Trieste	21	29	Roma Fiumic.	19	29
Venezia	20	30	Campobasso	18	26
Milano	19	34	Bari	22	30
Torino	20	31	Napoli	21	32
Cuneo	20	29	Potenza	18	25
Genova	22	28	S. M. Leuca	22	31
Bologna	31	34	Reggio C.	23	31
Firenze	20	35	Messina	25	30
Pisa	18	32	Palermo	23	28
Ancona	18	28	Catania	20	31
Perugia	20	29	Alghero	16	30
Pescara	16	28	Cagliari	19	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	23	Londra	17	24
Atene	23	34	Madrid	23	38
Berlino	17	32	Mosca	13	24
Bruxelles	13	29	New York	20	29
Copenaghen	14	26	Parigi	17	32
Ginevra	14	28	Stoccolma	19	27
Helsinki	20	25	Varsavia	16	27
Lisbona	18	29	Vienna	22	28

ItaliaRadio
Programmi
Ore 9.30 In diretta dalla Jugoslavia le notizie, i commenti, le interviste
Ore 10.15 Caso Curcio: i pareri di Cesare Salvi e Maurizio Puddu, presidente Associazione vittime del terrorismo
Ore 11.15 «Passaggio al futuro»: la Festa Nazionale dell'Unità. In studio Francesco Riccio
Ore 16.15 Incontri: Claudio Bisio. Cabarettista
TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
Aperiola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa in fac-simile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Altissimo parla di accordo di ferro: «Messo a verbale il diritto di veto di ogni alleato sulle leggi elettorali» Cariglia smentisce: «Sono balle...»

Il Psi: «La guerra tra di noi avrebbe favorito soltanto Bossi» Forlani: «La nostra proposta vincerà» I quattro segretari da Cossiga

Un patto all'insegna del rinvio

La Dc contenta di Craxi: «Un'inversione di tendenza»

«È prevalso il buon senso», dicono i socialdemocratici. «La guerra di tutti contro tutti avrebbe avvantaggiato solo Bossi», dicono i socialisti. All'indomani dell'accordo di fine legislatura, tutti i leader si dicono soddisfatti. Craxi incassa il congelamento della proposta di riforma elettorale dc ma Forlani fa capire che è solo una tregua. E il più contento, ovviamente, è Andreotti...

I segretari democristiano Forlani e socialista Craxi in alto Andreotti

BRUNO MISERENDINO

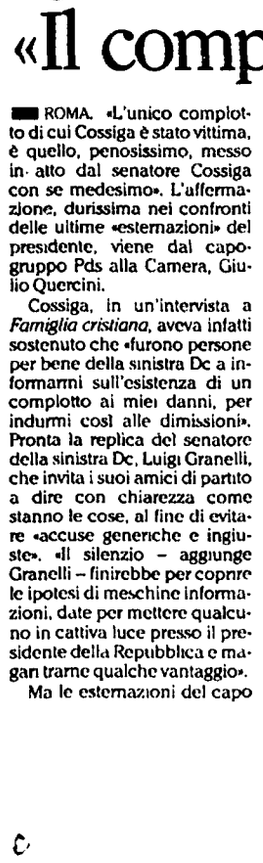
ROMA. Aria di vacanze nel Palazzo. Il consiglio dei ministri di oggi dovrebbe essere poco più di una formalità, anche sul nodo pensioni, dopodichè tutti i leader andranno al mare o ai monti senza patemi di crisi. E tutti, apparentemente, soddisfatti. Andreotti, come previsto, va a Cortina e ieri ha maliziosamente fatto osservare che non aveva mai pensato nemmeno per un attimo a disdire la prenotazione. Come dire: sapevo che il vertice sarebbe filato via liscio. Il più contento, a buon diritto, è proprio lui.

Un mese fa il governo sembrava al capolinea e la discussione era di quanti mesi sarebbero state anticipate le elezioni. Il vertice di inizio agosto, nonostante le nubi e gli annunci di temporale, ha disegnato un quadro molto diverso: il presidente del consiglio è bene in sella e vede la fine naturale della legislatura, è in piena corsa per il Quirinale, e ha davanti un interlocutore, Craxi, che ha strategicamente scelto altri cinque anni di alleanza con la Dc e che non sembra voler andare al di là di qualche rituale impennata. Il ministro socialista Carmelo Conte spiega così la condotta del suo leader: «C'è stato un confronto serrato e reale condotto all'insegna della governabilità, Craxi ha fatto valere la impostazione del congresso di Bari». Ossia l'idea che alternative all'alleanza con la Dc non ce ne sono e che si tratta semmai di contrattare il massimo possibile in termini di dislocazione del potere. Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato parla, a proposito dell'accordo raggiunto al vertice, di «atto di buon senso e di razionalità politica». Quanto alla scelta socialista di non accendere da soli la miccia delle elezioni anticipate, Fabbri spiega: «Non c'è dubbio che la guerra di tutti contro tutti avrebbe favorito il movimento di protesta del senatore Bossi». La Dc prende atto con soddisfazione della posizione socialista e il Popolo vede in tutto ciò un'inversione di tendenza: L'intesa ragiunta – scrive l'organo dc – acquista un significato che trascende il dato politico contingente e che mira a consolidare per questa e la prossima legislatura l'alleanza politica in corso».

Dal vertice Craxi, apparentemente, non ha ha avuto poco: sulle pensioni ha ottenuto una pausa di riflessione, più o meno quanto chiedeva, e soprattutto ha incassato il congelamento della proposta di riforma elettorale della Dc offertagli da Andreotti. Tuttavia in questa materia, che resta la più complicata, la partita è solo temporaneamente sospesa. La vera novità è che i quattro partiti della maggioranza hanno sottoscritto un autentico «patto di ferro», secondo la definizione di Altissimo, su possibili modifiche alla legge elettorale. «È stato messo a verbale – racconta il segretario liberale – il diritto di veto di ognuno dei 4 partiti su eventuali proposte di modifica siano, esse lo sbarramento o la riduzione delle circoscrizioni elettorali». Insomma la codificazione dello stallo, anche se Carglia giura che di verbali lui non ne ha firmati e definisce «balle» quelle di Altissimo. E tuttavia quasi a mitigare l'impressione di un successo socialista su questo punto, ecco i democristiani far capire che del loro progetto, così inviso a Craxi, si tornerà ben presto a parlare. Conversando coi giornalisti a Montecitorio Forlani si dice convinto che «prima o poi il si andrà a parare, cioè a una correzione in senso maggioritario della proporzionale». Insomma, fa capire, la Dc non demorde. Che l'argomento sia spinoso lo si desume anche dai racconti dei partecipanti al summit dell'altra sera. «L'unico quarto d'ora vivace del vertice – racconta sempre Altissimo – c'è stato quando si è parlato della riforma elettorale. Mentre Forlani esponeva le proposte del suo partito Craxi ha detto: sarebbe una vera beffa se alla fine questa vostra riforma si ritorcesse contro la Dc. E Forlani ha risposto: questo dimostra che non abbiamo presentato un progetto contro qualcuno e neppure a nostro vantaggio». Il segretario democristiano, facendo capire che non rinuncerà tanto facilmente al suo progetto elettorale dice però che in materia istituzionale, sulle proposte dc, i socialisti, non dicono solo dei no. «Nell'immediato – dice – c'è convergenza su altri punti, come la modifica della forma governo, l'elezione del presidente del consiglio da parte del parlamento, la sfiducia costruttiva». Su questi punti, come è noto, c'è l'altra novità del vertice: il tavolo di Martinazzoli per verificare le convergenze dei partiti sulla modifica delle procedure costituzionali, un tavolo aperto anche alle opposizioni ma che tuttavia sembra largamente al di sotto delle necessità. La cosa chiara è che di riforme o intese per riforme nella prossima legislatura è difficile parlare. Un dato rilevato anche dai repubblicani.

Se la crisi politica di mezza estate è scongiurata e la legislatura sembra avviata a conclusione naturale, (con elezioni a maggio) qualche nube resta all'orizzaonte. La questione degli interim, ossia i ministeri condotti in prima persona da Andreotti dopo l'uscita del Pri dal governo, è irrisolta. Il Psdi, di fronte all'ipotesi che i ministeri restanti (partecipazioni statali e beni culturali) vengano spartiti tra Dc e Psi parla di ingiustizia. «Esistono all'interno della coalizione equilibri che vanno rispettati – dice Cariglia – se si assegnasse un ministero alla Dc e uno al Psi ciò rispetterebbe l'equilibrio tra questi due partiti, ma non quello tra le 4 forze di governo». «Comunque – dice ancora Cariglia – ho sentito Andreotti e il presidente del consiglio mi ha assicurato che per quanto riguarda i nomi che circolano in questi giorni, si tratta solo di autocandidature».

L'altra nube, ma solo ipotetica, riguarda le decisioni del capo dello Stato in relazione agli accordi presi dai partiti al vertice. Spetta a Cossiga infatti stabilire la data delle elezioni, affermano i leader, che tuttavia l'altra sera hanno parlato espressamente di inizio-metà maggio, come periodo utile per il voto. Ieri il capo dello Stato ha ricevuto Andreotti e tutti i segretari della maggioranza per una valutazione sull'esito dell'incontro ma non c'è stato alcun commento ufficiale sulle reazioni di Cossiga. Resta, come dato, la soddisfazione di Andreotti: «Abbiamo pochissimi mesi per metterci in regola con gli obblighi nei confronti della comunità europea...e siamo rimasti d'accordo che dovremo preparare una sorta di calendario molto analitico...» Conclusione di Andreotti: «Speriamo che l'estate non riservi altre sorprese, come l'anno scorso...». Ma pare proprio di no.



Nino Cristofori

Intervista a Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti: «Giulio guarda ai contenuti e così risolve i contrasti» «C'è stata enfasi contro il governo, poi è prevalso il buonsenso». La corsa al Quirinale? «Ci penseremo dopo»

«E dopo vent'anni una legislatura è salva...»

Breve giornata di riposo per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, tra il vertice dei segretari e il consiglio dei ministri di oggi, su pensioni e droga. Soddisfatto? «È la prima volta dal '68 che non si interrompe la legislatura...». Il «miracolo» andreottiano? «Discutere sempre dei contenuti e lasciar perdere le tensioni strumentali». L'obiettivo Quirinale? «Un falso obiettivo».

NADIA TARANTINI

ROMA. Conversazione al volo – attraverso telefono portatile – con Nino Cristofori, braccio destro di Giulio Andreotti. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio negli ultimi due governi, portavoce ufficiale del palazzo presidenziale. Per la quantità di lavoro che svolge insieme con il «divo» Giulio, è in grado di vivere ogni successo del capo del governo con il giusto apprezzamento. Non gli chiederemo perciò una presa di distanza dai trionfi del vertice dell'altra sera...

Soddisfatto, onorevole Cristofori?

Credo proprio che ci sia motivo di soddisfazione. È la prima volta dal 1968 che non si interrompe una legislatura. Un segno di stabilità per tutto il paese. Soddisfatto soprattutto perché non si profilano prospettive diverse da quelle espresse dall'attuale maggioranza. Soddisfatto perché, con gli impegni comunitari che abbiamo, una crisi avrebbe oscurato il nostro prestigio internazionale.

Come è avvenuto il «miracolo»?

Non credo si sia trattato di un miracolo. Credo che sia prevalsa nei partiti della maggioranza la convinzione che in questo momento, senza alternative alla attuale maggioranza, non aveva senso fare elezioni anticipate... Più che un miracolo, è una vittoria del buon senso, soprattutto per l'accordo sui contenuti, in particolare il «tavolo» sulle procedure per le riforme, che dovrà essere aperto anche alle altre forze politiche.

È vero che Giulio Andreotti ha lavorato molto per recuperare l'alleato socialista?

Mah... mi sembra piuttosto che ci sia stata un'enfasi esterna, una specie di tiro... nei confronti del governo più esteriore che sostanziale. Quel che è sempre stato importante per il governo è il fatto che i presidenti dei due rami del parlamento e tutti i partiti siano sempre stati della ferma opinione di non rinviare i problemi attraverso le elezioni.

Si dice che il vertice dei segretari abbia avvicinato Andreotti al Quirinale...

È una lettura sbagliata. È un problema che si affronterà dopo le elezioni politiche.

È falsa anche la tensione che si avverte dentro la Dc nei confronti del capo del governo?

C'è stata qualche piccola tensione quando si è parlato di cariche nelle banche... ma è un problema modesto. Si è voluto interpretare come un attacco ad Andreotti, ma non era così.

Non è vero che nella dc c'è irritazione perché gli andreottiani si comportano da «pigliatutto» nel campo delle cariche pubbliche?

Pura fantasia. Rispetto alla forza che ha il gruppo andreottiano dentro la Dc... non c'è stata prevaricazione. E comunque nelle scelte, anche nei confronti di altre componenti del partito, vale la professionalità...

E il caso Sammarco, presidente di corte d'appello, candidato Consob del governo bocciato dai dc di Camera e Senato?

Anche Sammarco era scelto per la sua professionalità.

Non per le sentenze favorevoli ad amici di Andreotti in una serie di casi clamorosi?

Pura menzogna. Questo ruolo non l'ha avuto. C'è stata una alzata di scudi che parte da posizioni pregiudiziali...

Dopo il vertice si chiuderà la partita delle nomine, per esempio quelle bancarie?

Certamente dovrà essere affrontata.

Come supera il presidente del Consiglio Andreotti i momenti di tensione politica?

Affrontando sempre i problemi sui contenuti e non dal punto di vista delle tensioni strumentali.

È vero che ora si è ricreato l'asse Andreotti-Craxi?

Che conosca io, c'è un asse di quattro partiti.

Langer: «Non è scontata la presenza verde alle elezioni»

Non è scontata, nelle prossime elezioni, la presenza delle liste verdi. Il leader ambientalista Alex Langer (nella foto), infatti, ipotizza l'abbandono del «Palazzo» da parte del suo gruppo. In un'intervista al settimanale *Il Sabato* Langer si chiede: «A che serve presentarsi nuovamente alle elezioni se ciò risponde solo al bisogno di autoperpetuazione dell'apparato?». Il dirigente ritiene che occorra «chiedere alle gente se esiste veramente una domanda di rappresentanza ambientale nel Parlamento e negli enti locali» e ricorda che «esistono anche forme intermedie tra il partito e l'associazionismo puro: penso alle lobbies anglosassoni o anche al Tribunale per i diritti del malato in Italia». La riflessione di Langer prende avvio da un bilancio negativo dell'esperienza dei Verdi che rischiano di «farsi inquinare dalla politica, invece di riuscire a disinquinarla» Insomma, per «non tradire coloro che hanno avuto fiducia in noi» e per non essere sfruttati dai «padroni del vapore», sono necessarie alcune forti correzioni. «La prima – conclude Langer – attiene proprio al ruolo e alle ragioni per cui i Verdi fanno politica».

Orlando attacca Pannella: «Politicamente sei finito»

«Ogni stagione ha i suoi uomini. La stagione politica di Pannella, pur importante, è finita». È quanto afferma, ancora su *Il Sabato*, Leoluca Orlando. «I tempi sono diversi – continua il leader della Rete – diverse le condizioni sociali e culturali. Pannella, in altri tempi, è partito dai diritti e dalle libertà civili per approdare ai temi della democrazia. Noi, invece, partiamo dalla questione della democrazia». L'intervista di Orlando, ovviamente, non è piaciuta a Marco Pannella. Che, subito, ha replicato duramente, ricordando che «sono trent'anni che sento, di volta in volta, il suono di campane a morto di tal fatta» e che «in genere, da allora,senza eccezioni, vado ai funerali, politici, ovviamente, di questi campanari».

Tutela del lavoro Il Pds contro il decreto del governo

L'iniziativa parte da tre deputati del partito democratico della sinistra. E riguarda il decreto legislativo che recepisce cinque direttive comunitarie in materia di protezione dei lavoratori dall'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici – come il piombo, l'amianto o, anche, il rumore – approvato dal Consiglio dei ministri il 2 agosto scorso. Novello Pallanti, Luigi Benevelli e Nanda Montanari hanno inviato un telegramma ai presidenti della Camera e del Senato per chiedere il loro «autorevole intervento presso il presidente della Repubblica, al fine di evitare la firma definitiva del decreto». Un altro telegramma l'hanno inviato al ministro della Sanità De Lorenzo, per chiedere «la sospensione del decreto e il suo riesame alla luce del parere delle competenti commissioni parlamentari». Il decreto in questione, infatti, secondo i tre parlamentari, non solo non tiene conto né delle proposte delle organizzazioni sindacali, né del parere «espresso e votato all'unanimità dalle commissioni parlamentari», ma, ir oltre, risulta «incompatibile con l'articolo 41 della Costituz one che garantisce la sicurezza dei cittadini, anche nei luoghi di lavoro».

Rognoni apprezza Borghini. «Unire la sinistra è importante anche per la Dc»

La proposta di un gruppo unico riformista, avanzata, sull'*Unità*, dal presidente del Consiglio regionale lombardo, Piero Borghini, è giudicata «interessante» dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni, che è anche consigliere regionale a Milano Specie se esprime «una linea di movimento verso un fatto più ampio di aggregazione». Intervistato dall'*Avvenire*, Rognoni afferma che «il sistema politico è così frammentato che ogni iniziativa che ricomponga forze sulla base di programmi omogenei e di interpretazioni non dissimili della rappresentanza politica, è un fatto positivo». «L'unità a sinistra – aggiunge – è importante anche per la Dc. Pensare, invece, che la Dc possa avere interesse alla persistente divisione a sinistra, è sbagliato: sarebbe una visione miope».

Calderisi (Pr): «Una Lega per riformare la Repubblica»

Riproporre subito i referendum elettorali per il sistema uninominale, bocciati dalla Corte costituzionale e ora riformulati; chiamare i cittadini a scendere in campo per questa «grande sfida alla partitocrazia», dando vita, «come già avvenne per il divorzio, a una Lega capace di imporre una risposta democratica e riformatrice alla crisi della Repubblica». Dopo le Acli, anche il partito radicale rilancia l'importanza dei referendum elettorali. Peppino Calderisi sostiene che «l'ultimo vertice ha dimostrato l'assoluta incapacità di autoriforma dei partiti». L'unica soluzione, secondo il dirigente radicale, può venire dai cittadini Per questo, i radicali ritengono che la raccolta di firme per il collegio uninominale debba partire a ottobre, in modo che tra l'ottobre 92 e il gennaio 93, la Cassazione e la Corte costituzionale possano esaminare la validità del referendum e che si possa votare nella primavera 93.

GRIGORIO PANE

Anche il dc Granelli critica il capo dello Stato

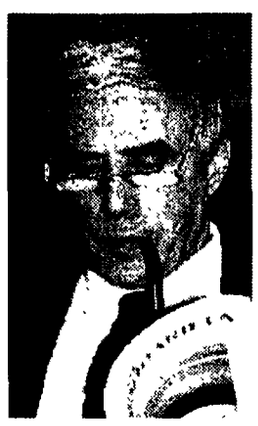
Quercini accusa Cossiga «Il complotto lo fa lui...»

ROMA. «L'unico complotto di cui Cossiga è stato vittima, è quello, penosissimo, messo in atto dal senatore Cossiga con se medesimo». L'affermazione, durissima nei confronti delle ultime «esternazioni» del presidente, viene dal capogruppo Pds alla Camera, Giulio Quercini.

Cossiga, in un'intervista a *Famiglia cristiana*, aveva infatti sostenuto che «furono persone per bene della sinistra Dc a informarmi sull'esistenza di un complotto ai miei danni, per indurmi così alle dimissioni». Pronta la replica del senatore della sinistra Dc, Luigi Granelli, che invita i suoi amici di partito a dire con chiarezza come stanno le cose, al fine di evitare «accuse generiche e ingiuste». «Il silenzio – aggiunge Granelli – finirebbe per coprire le ipotesi di meschine informazioni, date per mettere qualcuno in cattiva luce presso il presidente della Repubblica e magari trarne qualche vantaggio».

Ma le esternazioni del capo dello Stato non si fermano qui. In una intervista al *Sabato*, il presidente commenta le ultime vicende della politica. E, come al solito, non risparmia giudizi, voti, battute sarcastiche. A Bassanini, che aveva sostenuto che il presidente non è coperto dalla irresponsabilità se parla in jeans e maglietta, risponde che, quando tornerà dall'Irlanda, esternerà solo in giacca e cravatta. Al ministro del Tesoro e al Governatore della Banca d'Italia chiede «se è ammissibile che un giornale di una proprietà di una banca pubblica venga dato in affitto alla corrente di un partito che ne sceglie il direttore» (il riferimento è al *Mattino* di Napoli, il cui direttore Nonno ha peccato più volte di ostilità al presidente. Infine , ai deputati del Pds, che hanno firmato contro di lui, chiede se sia «possibile che non abbiano ancora capito che non mi dimetterò mai».

Neanche la reazione dei deputati pidiessini si è fatta attendere. A proposito delle affermazioni sul complotto, Quercini ha ricordato che «il capo dello Stato ha il dovere di fornire alla Magistratura tutti gli elementi che gli fanno ritenere di essere stato vittima di un complotto». E, sul comportamento tenuto finora da Cossiga, Quercini ha ribadito il giudizio duro dato dai parlamentari del suo partito. «Difendendo Gladio,P2 e piano Solo, offendendo liberi cittadini, parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, partiti democratici e loro dirigenti – ha infatti affermato – il senatore Cossiga non ha purtroppo messo in causa soltanto le proprie personali convinzioni e responsabilità. Ha inferto un colpo devastante al prestigio della presidenza della Repubblica, alla sua essenziale funzione di garanzia dell'unità nazionale, all'equilibrio costituzionale fra i massimi poteri della Repubblica, alla già fragile fiducia popolare nelle istituzioni dello Stato». «Finora – conclude il presidente del gruppo Pds – è questo l'unico complotto che ci riesce di intravedere»



Franco Marini

Marini incontra i sindacati e promette di modificare i punti su cui hanno espresso riserve

Pensioni, la riforma sul tavolo del governo Primo sì ma la partita si gioca a settembre

Oggi il varo della riforma delle pensioni. Il consiglio dei ministri darà il via alla legge della «discordia». Ieri il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha incontrato i sindacati per l'ultimo atto di una interminabile mediazione. Lettera di Benvenuto a Craxi per «ringraziarlo per quanto ha fatto per i pensionati e per il rinvio della riforma». Ora lo scontro si sposta al Parlamento dopo le ferie.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo darà oggi il via libera alla contestata riforma delle pensioni. Il consiglio dei ministri varerà, infatti, il progetto di legge «nelle sue linee generali» secondo la mediazione raggiunta nel vertice di maggioranza di lunedì. Mediazione faticosa che aveva dovuto tener conto di molti elementi: la riforma istituzionale, la data delle elezioni, la necessità di tenere in piedi il governo fino alla fine della legislatura. E anche della necessità fatta presente da Craxi di non trascurare le obiezioni, anzi le critiche dure che una delle tre confederazioni, la Uil, aveva rivolto alla riforma di Marini.

Di qui la decisione – per contentare proprio tutti – della riunione preferiale fra i dirigenti delle tre confederazioni e il ministro del lavoro che si è svolta ieri nella sede del ministero. Riunione breve e «informale» nella quale i sindacati hanno ripetuto critiche e suggerimenti al ministro del Lavoro e il ministro del Lavoro ha confermato la sua disponibilità a tenerne conto, fermi restando i capisaldi del progetto di riforma. Poi, come è ovvio dopo una riunione la cui utilità il giorno prima del consiglio dei ministri, è almeno relativa, tutti si sono dichiarati soddisfatti. Soddisfatto il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto per «il rinvio a settembre del disegno di legge». Soddisfatto il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco che ha ribadito «l'interesse del sindacato per il carattere riformatore del progetto». E soddisfatto anche il ministro del Lavoro che ha completato con l'incontro di ieri una faticosa opera di mediazione fra i partiti, le parti sociali e all'interno del governo.

Punto centrale delle critiche sindacali l'elevamento dell'età pensionabile che il disegno di legge fissa a 65 anni per uomini e donne e che i sindacati non vorrebbero obbligatorio ma conseguenza di una scelta volontaria del lavoratore. E ancora la questione delle integrazioni al minimo, e della base di calcolo delle pensioni che la legge innalza dagli ultimi cinque agli ultimi dieci anni di contribuzione. Su questo ultimo punto durante l'estate dovrebbe lavorare una apposita commissione. Tutto tranquillo, quindi, tanto tranquillo che si è potuti passare dalla fase dello scontro a quella dei ringraziamenti. Nella mattinata il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto aveva ritenuto opportuno inviare un messaggio di gratitudine a Bettino Craxi.

«Siamo molto grati – ha scritto in un telegramma – al partito socialista per la sensibilità mostrata su un tema così importante e delicato quale quello sulla riforma pensionistica e per aver permesso, con il suo impegno in sede di vertice di governo di evitare soluzioni affrettate che avrebbero rischiato di compromettere la possibilità di una vera e necessaria riforma dell'istituto».

La Uil ricorda le modifiche richieste dal sindacato al disegno di legge e aggiunge, sempre nel telegramma a Craxi che «senza queste modifiche la proposta attuale del ministro del lavoro costituirebbe non solo un grave precedente di violazione dei diritti acquisiti dei lavoratori e dei pensionati, ma anche un grave ostacolo all'avvio di una vera ed organica riforma in materia previdenziale»

Di altro tono la dichiarazione di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, sostenitore del progetto di riforma di Marini. Secondo Cazzola, il ministro del lavoro «è stato promosso nella sostanza politica del suo progetto, ma non ancora nella forma tecnica di un disegno di legge». E tuttavia – precisa Cazzola – quello deciso ieri non è il solito rinvio tombale. Si certifica, infatti, che la proposta Marini non è una riforma perfida e persecutrice dei lavoratori e dei pensionati, ma perfettibile come tutte le azioni umane».

Dopo la riunione del consiglio dei ministri e le ferie estive il disegno di legge sarà discusso in Parlamento. Si aprirà, quindi, un altro momento di scontro, forse più duro di quello che si è svolto finora. La scommessa rimane quella di qualche settimana fa: la riforma Marini ce la farà nella corsa contro il tempo? sarà approvata, come tutti dicono di voler fare, prima della fine della legislatura?

Il caso Curcio

In un articolo su l'«Avvenire» Adolfo Bachelet sottolinea come la Costituzione preveda il «recupero» dei detenuti
«Vanno applicate le leggi attuali, non serve clemenza»
«Tanti ex terroristi espiano al servizio degli emarginati»

«La pena non è la vendetta dello Stato»

Il fratello di Bachelet a favore del reinserimento dei br

Una voce controcorrente. Adolfo Bachelet, fratello del vicepresidente del Csm, Vittorio, ucciso dalle Brigate rosse nel 1980, parla del caso Curcio, della discussione di questi giorni sulla grazia e la soluzione politica. «Il perdono è un fatto personale non giudiziario», sostiene intervenendo su l'*Avvenire*. «Il reinserimento dei detenuti nella vita civile invece non è un atto di clemenza: è un atto di giustizia».

Tre imputati al terzo processo «Moro»

ROMA. Il carcere non è il luogo della vendetta. Le pene non servono per punire ma per rieducare; così detta la Costituzione italiana. Parole prive di rancore quelle del fratello di una vittima del terrorismo; parole che si inseriscono nel dibattito sulla soluzione politica per i brigatisti, cercando di ristabilire criteri di equilibrio e ragionevolezza. Adolfo Bachelet è il fratello del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio, ucciso dalle Brigate rosse il 2 febbraio 1980.

In un articolo che appare questa mattina in prima pagina sul quotidiano cattolico l'*Avvenire*, affronta il problema della soluzione politica per i terroristi, sottolineando come non debbano essere seguiti i criteri del perdono, che rientrano nella sfera personale, e neanche quelli di valutazioni politiche generalizzate. Ma esclusivamente criteri di giustizia: in cui vengano considerati i casi singolarmente.

Un dibattito, quello scaturito sulla grazia a Curcio, vivace e appassionato – sostiene Bachelet – ma che può «creare, tra i non addetti ai lavori, un polverone che impedisce una visione limpida e serena dei problemi».

Bachelet aggiunge di voler solamente sottolineare «alcuni principi fondamentali sui quali dovremo orientarci». E il punto di partenza di questa analisi «controcorrente» è rappresentato dall'articolo 27, comma 3, della Costituzione che afferma: «Le pene... devono tendere alla rieducazione del reo».

Prosegue poi l'articolo del fratello di Vittorio Bachelet: «Funzione dunque della pena non è la punizione, ma il recupero di chi ha violato le leggi. Inoltre usando la parola pena, la Costituzione vuole indicare che non esiste solamente la pena detentiva, o carcerazione (come molti sarebbero tentati di leggere), ma lascia la possibilità di pene diverse da quella. A questo proposito la dottrina e la giurisprudenza parlano di pene sostitutive alla detenzione (che restano quasi la forma principale) o meglio ancora detentive».

Insomma esistono principi di diritto ben chiari, la cui applicazione renderebbe inutile il ricorso a provvedimenti speciali. E c'è una legge, la 354 del 1975, che ha preceduto la legge Gozzini di undici anni, che prevede tutta una serie di strumenti di rieducazione che non prevedano per forza la carcerazione. È stata applicata fino in fondo questa legge? Si chiede Bachelet, che aggiunge che, laddove è stato fatto, il recupero dei detenuti è stato effettivo, con «il pacifico e positivo reinserimento nella vita civile di numerosi condannati».

Anzi, nonostante le campagne di stampa contro la Gozzini, Bachelet sostiene che queste forme di recupero dimostrano anche la volontà di tante persone condannate per diversi reati di mettersi «al servizio delle fasce più deboli, aiutando ogni tipo di emarginati, barboni, anziani abbandonati, giovani disadattati, handicappati fisici e mentali, tossicodipendenti e malati di Aids. Intraprendendo queste attività essi hanno inteso anche offrire alla società una qualche riparazione e un qualche risarcimento per i danni arrecati in passato con la loro violenza».

Poi Bachelet parla specificamente del concetto di perdono. Il figlio di Vittorio, Giovanni Bachelet, perdonò gli assassini del padre già durante il funerale. «Il perdono è un rapporto che rimane nell'ambito delle coscienze», scrive il fratello del vicepresidente del Csm ucciso dalle Br. «Il perdono personale è stato ampiamente esercitato anche nei casi di terrorismo – aggiunge – ma non può trasferirsi né avere influsso sul piano giudiziario».

Una premessa per affermare con forza: «Il reinserimento nella vita civile, in applicazione alle leggi che promuovono il recupero, non è un atto di perdono e neanche di clemenza; è un atto di giustizia, di quella "giustizia" che deve fare il suo corso, coerentemente fino in fondo. È un atto di giustizia verso la singola persona, che, nonostante il passato, ha partecipato alla propria rieducazione e ha perduto ogni pericolosità sociale; è un atto di giustizia verso la società, a cui non viene sottratto l'apporto di un cittadino che vuole essere utile».

Bachelet propone, dunque, il reinserimento sociale, qualora ci siano prove valide sulla cessata pericolosità dei soggetti: «Sembra più sicuro l'accertamento fatto sulle singole persone, piuttosto che un provvedimento generalizzato».

Arrestata a Firenze con documenti delle Br

FIRENZE. Nella borsa aveva documenti ideologici, ma anche piantine e strani appunti. Per gli inquirenti si potrebbe trattare del piano per un attentato. Così hanno arrestato Carla Biano, 31 anni, di origine calabrese, accusata di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. La Biano è una ex studentessa che si è fatta le ossa nell'autonomia bolognese. Nel 1987 è stata inquisita con l'accusa di aver costituito un associazione sovversiva denominata «Guerriglia metropolitana per il comunismo». Giudicata nell'89 dalla Corte d'Assise, fu prosciolta. Il Pm aveva poi inviato gli atti alla Procura di Roma perchè indagasse sui collegamenti con le Brigate Rosse di Giovanni Senzani, emersi durante le perquisizioni del febbraio '87 nella sede del «Kamo».

Intervista a mons. Carlo Molari: «Lo Stato nè si vendica, nè si pente, ma alimenta spinte nuove di coesione e solidarietà»
Per il prelato la redenzione «è una legge della storia umana istituita, rivelata e testimoniata da Gesù non solo per i cristiani»

«Il perdono, un atto solidale della società civile»

Il perdono non è un atto di misericordia che annulla il passato, ma un atto di una solidale società civile che mette in moto spinte opposte per vincere il male. La redenzione è una legge della storia umana che Gesù ha intuito, rivelato e testimoniato per tutti e non solo per i cristiani. Lo sostiene mons. Carlo Molari, docente di teologia sistematica. Il sacrificio delle vittime e la morale dei laici.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'eventualità che Renato Curcio, uno dei capi storici delle Brigate rosse, possa essere rimesso in libertà con un atto di clemenza ha riportato in primo piano il problema se una società civile possa perdonare chi ha minato alla base il suo ordine sociale con atti criminosi o favorendoli e teorizzandoli. Una questione che, per le sue implicazioni giuridiche ed etico-politiche, ha aperto un grande dibattito nel paese anche perché non possono essere ignorate le vittime di tanta efferatezza. Ho chiesto, perciò, a mons. Carlo Molari, noto teologo sistematico ed autore di molti saggi su una tematica così complessa, di dare una definizione del perdono.

«Se consideriamo il perdono solo come atto giuridico o anche morale non si riesce a capire qual è il problema reale, che cosa è in gioco. Da un punto di vista teologico ma anche vitale il perdono significa offrire gli stimoli vitali opposti a quelli messi in movimento dal male, dall'odio, dall'egoismo, dalla violenza. Vuol dire mettere in moto spinte opposte. Se uno incontra uomini violenti che cosa vuol dire perdonare? Vuol dire mettersi assieme ad altri in atteggiamento di amore, di benevolenza per annullare quelle spinte disgregratrici dell'odio e della violenza. Questo è il perdonare. Il termine stesso è un dono più ricco, è una spinta di vita più profonda di quella della morte. Le Brigate rosse pensavano di instaurare un ordine sociale con la violenza, attraverso la divisione in gruppi opposti e imporre un ordine sociale con la forza, mettendo in moto dinamiche di odio, di contrapposizione, di divisione e di morte. Perdonare significa che la società italiana è pervenuta ad un grado di tale coesione di vita sociale intensa, di forza comunitaria che consente di reintegrare nella propria struttura sociale persone da cui, finora, doveva difendersi, che doveva emarginare perché non compromettessero la stabilità, l'ordine, l'armonia sociale. In fondo, imprigionare qualcuno significa tenerlo in disparte perché non distrugga la struttura sociale, ma vuol dire pure rieducarlo per reinserirlo. E se le persone soggette all'odio ed alla violenza sono consapevoli del fatto che vogliono reinserirsi e, quindi, hanno riprovato il loro passato tutto diventa più facile».

Ciò vuol dire che il pentimento è una «conditio sine qua non» per ottenere il perdono?

Il pentimento è una componente che favorisce, ma non è l'unica condizione. La società porta nel suo seno tante spinte disgregratrici. Quanti egoismi essa presenta? Per esempio le spinte di mafia sono molto disgregratrici. Però la società italiana è sufficientemente forte da sopportare anche queste spinte perché le annulla con spinte di volontariato, di solidarietà, di amore. C'è una lotta continua tra il bene ed il male. Ecco perché sostengo che, per perdonare, dobbiamo chiederci se siamo consapevoli di aver raggiunto una coesione sociale, una vita civile così forte, così intensa da essere in grado di accettare la presenza di persone che portano la memoria di odio, che riflettono un passato di violenza. Io sono convinto che la società italiana, che ha mostrato in tante circostanze capacità di coesione, di accoglienza, di gratuità, ha la possibilità di compiere questo passo di grande civiltà che rafforza le spinte opposte a quelle della divisione e dell'odio.

Ma che cosa diciamo a coloro che sono stati uccisi o feriti gravemente da questi uomini violenti, che dovrebbero essere perdonati, ed ai loro parenti ed alla società tutta?

Rispondiamo che perdonare non vuol dire dimenticare il passato, ma farne motivo di un passo avanti di vita sociale. La nostra forza sociale, il nostro amore, la nostra volontà di giustizia sono tali che riusciamo a portare anche la memoria di coloro che hanno fatto del male, reinserendoli in modo positivo nella società per farla migliore. Naturalmente, tutto dipende dal clima sociale. C'è, quindi, da dare un giudizio storico sulla società per verificare se è preparata a compiere questo passo. Dare il perdono non significa non riconoscere i morti, i feriti, le sofferenze, ma vuol dire fare della loro memoria una ragione per un passo avanti nella solidarietà, nella forza della coesione sociale. La loro morte non è senza valore, ma acquista un significato maggiore in vista della conquista di una nuova forma di umanità. È in questa prospettiva che siamo arrivati all'abolizione della pena di morte. Prima la società era più debole, non riusciva a difendersi da odio e violenza se non comminando la pena di morte. Poi, è riuscita a fare un passo avanti, a mettere in moto dinamiche di coesione di vita sociale tali da consentire l'abrogazione della pena di morte. Io sono convinto che un giorno la società riuscirà a fare un altro passo avanti, abolendo le carceri come sono oggi ed a creare nuove forme, nuovi sistemi per difendersi dall'odio, dalla violenza. Ma ciò richiede che ci sia un tessuto sociale più ricco di quello attuale.

Proprio ieri i giornali hanno riferito che l'Associazione delle vittime del terrorismo ha protestato minacciando che i suoi membri restituiranno le medaglie che lo Stato ha dato loro per le gravi violenze subite, se ai capi delle Br sarà data una «soluzione politica».

Comprendo la profonda amarezza di queste vittime, dei feriti sopravvissuti, dei loro parenti verso i quali lo Stato non ha compiuto, finora, il suo dovere di solidarietà necessario anche per rafforzare quella coesione sociale di cui parlavo prima. E, giustamente, si considerano disprezzati, non ricordati, come se il loro sacrificio fosse stato ir utile. È un problema serio che ha bisogno di risposte solidali concrete anche sul piano legislativo, e sta alle forze politiche darle, perché il loro sacrificio diventi l'occasione per una forma nuova di vita sociale.

Così, il perdono non è un fatto privato ma collettivo?

Certamente, ma nel senso che ho indicato.

E la «grazia» che il capo dello Stato dovrebbe, eventualmente, concedere o altri atti legislativi in questa direzione quale rapporto avrebbero con il perdono?

Dovrebbero essere l'espressione di una maturazione della società che è in grado di reinserire positivamente persone che finora sono state tenute emarginate perché pericolose. E la società lo può consentire se consapevole della forza che ha acquisito anche nella memoria degli eventi passati e verso le esperienze di sofferenza e di difficoltà.

Si supererebbe così la dicotomia di uno Stato che, secondo alcuni, avrebbe il diritto di vendicarsi o di pentirsi?

Lo Stato nè si vendica, nè si pente, ma ha il diritto di mettere in movimento spinte nuove di coesione e di solidarietà per far compiere un passo avanti alla società civile e questo è in armonia con la giustizia. Anzi, è l'espressione più ricca della giustizia perché consente alla vita di svilupparsi. Piuttosto, il discorso da fare è se la società italiana è matura per compiere un tale passo. Io ritengo di sì.

Eppure c'è un coro di «no» a provvedimenti di clemenza, anche con alcune posizioni distinte ma sofferte.

Molti vedono il problema sotto il profilo giuridico o anche morale e non vitale, non sociale perché considerano il perdono o come dare un colpo di spugna sul passato o fare un atto di misericordia. Invece, è molto di più, è mettere in movimento dinamiche di vita che fanno fare un passo avanti alla società civile reintegrando persone dalle quali ha dovuto, finora, difendersi e che ha emarginato perché non aveva in quel momento altra possibilità.

In questi giorni è tornata a molti alla mente la figura del figlio di Bachelet che perdonò gli assassini del padre. Fu solo un atto di fede cristiana compiuto da un credente?

Fu un atto certamente ispirato dal Vangelo. Ma il Vangelo si ispira al principio della redenzione.

Una ragione di più per dire: voi cristiani potete perdonare, ma chi è laico, chi non è motivato da una fede religiosa?

Gesù nel Vangelo non indica una legge solo per alcuni. È l'intuizione di una legge della storia. In fondo Gesù dice: come si vince il male? Investendolo di forze opposte. Come si vince l'egoismo? Investendolo di gratuità. Come si vince l'odio? Investendolo di amore. Questo è il modo di redimere il male. Il male non si redime uccidendo le persone, ma mettendo in movimento spinte opposte. Questa è la legge della redenzione che Gesù ha intuito, che ha vissuto nella sua carne, ma che non vale solo per i cristiani, per i credenti, vale per la famiglia umana. La redenzione non è un fatto cristiano, ma un fatto umano, è una legge fondamentale della storia umana che Gesù ha rivelato, ha espresso. E la società sta assumendo, via via, questi criteri. Il cammino è lungo, è un processo storico complesso.

Un ampio ventaglio di posizioni, le «aperture» si alternano a ripensamenti, frenate e levate di scudi

Partiti divisi, proposte di legge nel dimenticatoio

FABIO INWINKL

ROMA. Sembra di assistere ad una replica, di cui si conoscono scene, personaggi, movimenti e, naturalmente, l'epilogo. Il «caso Curcio», nel volger di pochi giorni, si è impantanato in una ridda di opinioni a tutto campo sul terrorismo. Pendenze giudiziarie, problemi della legislazione sull'emergenza, valutazioni politiche, riflessione storica si intrecciano e si sovrappongono. Il rischio è che tutto affoghi nella calura ferragostana, lasciando le cose come stanno, e Curcio in carcere. Era successo anche due anni fa, allorché Flaminio Piccoli aveva evocato l'ambigua categoria del «perdonismo» di Stato.

Questa volta il problema è stato riproposto dal ministro della Giustizia, Claudio Martelli, dopo un suo incontro a Rebibbia con Renato Curcio (l'ideologo delle Br è in carcere da 16 anni, ma non ha a suo carico alcun reato di sangue). Si è profilato un provvedimento di grazia, richiesto dalla madre. L'ex terrorista si è visto invece respingere dai giudici di Cagliari un ricorso che sollecitava il riconoscimento della continuazione nei reati commessi. Lo stesso presidente della Repubblica si è dichiarato pronto a fare la sua parte. E ancora in queste ore Cossiga, nell'ennesima intervista, dichiara: «Non è solo questione di Curcio, è tutta la legislazione dell'emergenza che va demolita». E allora? Le reazioni del mondo politico esprimono diversità di valutazioni, che attraversano i maggiori partiti e segnano talvolta un'evoluzione di atteggiamenti personali. Vediamole.

Democrazia Cristiana: tra casi di coscienza e immobilismo. Se Piccoli ripete che è tempo di perdonare, sovrapponendo (quanto involontariamente?) l'umana pietà ai compiti dello Stato, Andreotti sostiene che non c'è fretta. E il governo che presiede non ha sinora affrontato questi argomenti. Pier Ferdinando Casini, braccio destro del segretario Forlani, precisa che non voterebbe mai in Parlamento un provvedimento generale di ordine legislativo. Il responsabile giustizia dello scudocrociato, Enzo Binetti, è contrario all'indulto (che, come noto, riduce le pene senza cancellare i reati). Eppure, negli anni scorsi deputati e senatori dc, insieme a colleghi di altri gruppi, hanno firmato proposte in tal senso. Silvio Coco, sottosegretario alla Giustizia, osserva ora che «raccogliere giustificazioni che non esistono per il capo di questi assurdi assassini non può far altro che aggravare la sua posizione».

Pds: superare la legislazione dell'emergenza. È una posizione sostenuta da tempo e riproposta in questi giorni. Cesare Salvi, ministro della Giustizia del governo ombra, rileva che «riequilibrare le pene rispetto al surplus punitivo che fu introdotto negli "anni di piombo" non significa dare impensabili colpi di spugna, ma ripristinare parità di trattamento tra responsabili degli stessi reati». Analogamente si è espresso Luciano Violante, un protagonista della linea della fermezza nel periodo dell'eversione. Ugo Pecchioli, uno dei più intransigenti nella lotta al terrorismo, ha criticato la decisione della Corte d'assise d'appello di Cagliari e ne auspica la revisione in sede di Cassazione. Un atteggiamento che è anche di Emanuele Macaluso, mentre Luciano Lama è di diverso avviso: «La responsabilità di un mandante non è inferiore a quella di un esecutore». L'ex segretario della Cgil è anche contrario all'ipotesi di un'amnistia. Fulvia Bandoli, dell'area dei comunisti democratici, auspica che il partito si muova, oltre le logiche di maggioranza e minoranza, per quella revisione della normativa «emergenzialista» che è matura da tempo.

Psi: dopo Martelli, maggiore prudenza. Il Guardasigilli aveva affermato che se si ritiene che l'emergenza sia finita bisogna agire di conseguenza. Ma Salvo Andò, capogruppo alla Camera, invita a evitare scelte affrettate: «Bisogna saper creare attorno a queste ragioni un ampio consenso popolare». E lo storico Giuseppe Tamburrano non condivide l'ipotesi della grazia a Curcio, auspicando invece un pronunciamento della Cassazione diverso da quello dei giudici di Cagliari.

Pri, Psdi, Pli: no alla grazia. Giorgio La Malfa ha accusato «una parte importante della classe dirigente del paese di una sorta di debolezza nei confronti dei responsabili del fenomeno terroristico». E la «Voce repubblicana» mette in guardia da una soluzione politica al problema dei terroristi in carcere. Decisamente contrario alla grazia per Curcio è il segretario socialdemocratico Cariglia: «Mi auguro che non la chieda ma se ciò dovesse accadere lo Stato non può e non deve concederla». Per Antonio Patuelli, vicesegretario del Pli, la lettera di Curcio a Martelli «fa venir meno i presupposti della domanda di grazia presentata dai familiari, che quindi non può essere accolta».

Rifondazione comunista: liberare Curcio. «Ci appaiono sbagliati e non utili gli ostacoli che vengono frapposti alla libertà di Curcio». Luciano Pettinari e Peppe Napolitano, in una dichiarazione diffusa ieri, invitano a «chiudere il tragico capitolo della fase dell'emergenza».

LETTERE

Polemizzare, contestare. Ma ricercare con forza l'unità

Caro direttore, scrivo questa lettera dopo aver letto l'articolo del 23 luglio 1991 di Rosanna Lampugnani. Ho appreso con soddisfazione le smentite di vari esponenti del Partito sul presunto congresso straordinario del Pds. Quando questa mia verrà pubblicata (se vorrai pubblicarla) spero che i fatti abbiano già fatto chiarezza su tale sciagurata ipotesi. Voglio comunque ribadire alcuni concetti.

Un congresso per dire cosa? Per dividerci tra chi è più o meno filo Psi? Tutti siamo per una strategia unitaria delle forze della sinistra. Una premessa che consentirà ciò, sarà una riforma elettorale che superi la proporzionale pura e consenta aggregazioni ampie e solide, preventivamente concordate. Se questo non si ottiene, rimarrà in Italia l'unica vera anomalia della sinistra europea, con due partiti che si richiamano alla tradizione del movimento dei lavoratori, l'uno all'opposizione e l'altro al governo in posizione subalterna alla Dc, in alleanze «sostanzialmente» conservatrici.

Una linea? Sottolineare puntualmente e sempre i punti che ci uniscono e svilupparli tra tutto il Pds con tutto il Psi, ricercare con ostinatezza l'unità su ciò che è possibile, polemizzare e contestare ciò che della politica del Psi è subalterno al rinnovamento, nel quadro della conservazione del potere dc.

Non vedo altre strade. Non ci sono scorciatoie. Non vi possono essere né improvvise accelerazioni e neppure ritardi costruiti, ricercati o addirittura voluti da parte nostra. Solo l'autonomia progettuale del Pds, l'autorevolezza delle proposte, la definizione di linee e strategie su alcuni punti chiave (istituzioni, criminalità, fisco, lavoro, pensioni), accompagnate dalla «difesa» e dal «rispetto» per il gruppo dirigente - che si deve consolidare e non colpire - può aiutare il Pds in questo difficile momento. Altrimenti è la fine.

Marzio Mazzocchi. Unità di base del Pds Breda. Pistoia

Il problema non è quello delle 20 o 40 deputate in più

Caro direttore, nel contestatissimo editoriale di Michele Salvati erano contenute alcune giuste riflessioni, sul partito, sulla sua iniziativa politico-programmatica, che rappresentavano tra l'altro l'aspetto centrale del suo intervento.

Salvati sottolineava giustamente - ed è singolare che tutti coloro che hanno sollevato un vespaio di polemiche non hanno saputo cogliere, a mio parere, il punto centrale del suo articolo - che il limite della discussione del Consiglio nazionale stava nel fatto che il dibattito rimanesse fermo su aspetti di carattere «meto»logico», lasciando in ombra l'individuazione e la discussione di merito sui temi e sulle questioni programmatiche. Dando così l'immagine di un partito ancora intento a «declamare» la propria identità (a declamare sia la sua «capacità di governo» che la sua «voglia di antagonismo»), anziché quella di una forza che è in grado di far affermare una sua funzione nazionale proprio perché sa indicare, prospettare, costruire, in un costante rapporto con la società, partiti e forze sociali, soluzione ai problemi economici, sociali, istituzionali del paese: a Roma come a Siracusa.

A darci conferma che Salvati stesse nel giusto, si aggiunge questa nuova polemica suscitata dalla proposta di legge della compagna Livia Turco, tendente a destinare una quota maggiore di finanziamento pubblico ai partiti che eleggono più donne al Parlamento.

L'aspetto patetico di questa vicenda non sta nel fatto che ci si divida tra chi è a favore e chi è contro («perché la proposta umilierebbe le donne»), ma proprio perché c'è stato qualcuno, dentro il partito, che nell'ambito della politica delle cosiddette «azioni positive» abbia ritenuto che il problema del nostro paese - problema prioritario per un partito «di governo» - fosse quello delle venti o quaranta deputate in più da far eleggere.

Mi si risparmi l'accusa di qualunquismo. Il punto che intendo sottolineare è che non è pensabile che le energie, le intelligenze, le competenze, dentro il partito riescano a partorire un topolino. Se il «general intellect» produce questo - e si divide pateticamente su questo - allora vuol dire che siamo messi male.

Roberto Fai. Del Comitato federale del Pds di Siracusa

«Frutto di un malinteso le affermazioni su Basaglia»

Signor direttore, l'articolo di Romeo Bassoli «Quando muore il pensiero» apparso sulla pagina 22 dell'*Unità* del 3 agosto, che condensa e commenta alcune parti di una conversazione avuta con lo stesso giornalista sul problema dei pazienti che sopravvivono a lungo in stato di incoscienza, mi mette in bocca nel penultimo paragrafo affermazioni relative alla morte di Franco Basaglia frutto di un malinteso.

Nel lungo colloquio che ho avuto con Bassoli si è parlato anche del delicato problema dell'eutanasia - che peraltro era il tema dell'intervista - ma sono certo che oltre ad avere espresso le mie opinioni in proposito, non ho attribuito ad alcuna persona specifica opinioni o comportamenti in merito e tantomeno potevo farlo per Franco Basaglia che non ho mai avuto la fortuna di incontrare o di conoscere personalmente, pur seguendo attentamente e con ammirazione la sua attività in campo psichiatrico.

La prego di pubblicare questa mia precisazione anche nella speranza che essa valga a far superare le giustificate e comprensibili reazioni che il testo originario ha suscitato nei familiari e negli amici del professor Basaglia. In particolare alla consorte, Franca Ongaro, presento le mie scuse per questo terribile, anche se involontario, inconveniente.

prof. Albino Bricolo. Facoltà di medicina e chirurgia all'Università di Verona

La falsa radio sulle 2000 lire: non è colpa della Zecca

Signor direttore, sull'*Unità* del 17 luglio u.s. è apparso un articolo intitolato: «Non è di Marconi la radio sulle 2000 lire - Un fan dell'inventore ridicolizza la Zecca», nel quale si attribuisce la paternità alla Zecca stessa della stampa delle banconote da 2000 lire e dell'errore denunciato dal radiotecnico bolognese Lodovico Gualandi, secondo il quale «il ricevitore magnetico disegnato nella banconota non è quello inventato dal grande scienziato di Pontecchio ma quello costruito da uno sconosciuto elettricista milanese, Giovanni Campostano, due anni dopo».

Per una corretta informazione si deve precisare che la stampa delle banconote non viene effettuata dalla «Zecca», complesso produttivo di questo Istituto, ma dalla «Officina della Banca d'Italia», come è chiaramente stampigliato sul «verso» della stessa banconota.

Alfredo Maggio. Direttore generale dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato Roma

Il ministro dell'Interno nega che sia stata tolta la scorta a Sica «Manterrà anche a Bologna l'attuale apparato di sicurezza»

La nuova strategia anti-crimine: «Inutili gli organismi straordinari» Contrario all'indulto per i br «Il terrorismo esiste ancora»

«I miei prefetti contro la mafia»

Scotti: «L'Alto commissariato non poteva funzionare»

«A Casandrino non c'è mafia» La Dc s'oppone ai commissari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. I consiglieri di maggioranza di Casandrino, non ci stanno; non accettano lo scioglimento dell'Amministrazione. Hanno scritto a Cossiga, cercano di coinvolgere tutta la «comunità» nella protesta. Così l'altra sera hanno tenuto un'assemblea nella piazza principale; per il pomeriggio di domani, alle 18,30, è stata indetta, invece, una conferenza stampa per illustrare la decisione di agire per vie legali, contro il decreto di scioglimento del Consiglio comunale.

A Casandrino, il comune alle porte di Napoli, il cui Consiglio (13 Dc, 5 Psi, 2 Pds) è stato sciolto con decreto ministeriale per infiltrazioni della malavita all'interno della macchina comunale, i rappresentanti della maggioranza hanno deciso di osteggiare l'insediamento di tre «commissari» (l'ex presidente del tribunale di Napoli Modestino Caputo, Tullio Amato e Calogero Cortimiglia) alla guida dell'Amministrazione. In una lettera al presidente Cossiga (scritta su carta intestata del Comune) i consiglieri di maggioranza affermano che è stata compiuta l'ennesima «ingiustizia» nei confronti di questa «piccola comunità» ed attaccano, sotto forma di interrogativi, un po' tutti, dal ministro dell'Interno, Scotti al presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte; la protesta si conclude con un ultimo quesito (dopo aver rilevato che «solo» alcuni dei 20 consiglieri comunali sono stati «raggiunti da avvisi di garanzia»): «Perchè questo provvedimento che finisce per colpevolizzare un'intera classe politica e criminalizzare l'intera comunità?».

I firmatari della lettera di due pagine per tentare di far breccia sul Presidente della Repubblica tentano il discorso dei «pesci piccoli».

Il comune di Casandrino, cresciuto a dismisura negli ultimi anni dista pochi chilometri dalla periferia di Napoli. Nonostante sia un piccolo comune il suo bilancio ha accumulato un «buco» di sei miliardi, ma c'è di più: nonostante la carenza di case abbia spostato verso questi (ed altri comuni) molti napoletani (con conseguente crescita dell'abusivismo) il piano regolatore attende da 20 anni di essere approvato.

Nove assessori delle Giunte che sono state in carica dall'85 al 90 sono stati raggiunti da un mandato di comparizione per aver favorito una cooperativa gestita da un parente del boss Pasquale Puca, lo stesso che nell'87 costrinse la giunta a riunirsi a casa sua. Per il sindaco in carica è stata ipotizzata l'associazione per delinquere, per gli altri imputati solo il reato di abuso in atti di ufficio.

Il ferimento di un consigliere e di due dipendenti comunali, un attentato, qualche mese fa, alla sezione del Pds, completano il quadro della situazione di questo comune.

La giunta ha deliberato l'ultimo atto giovedì (la regolazione dei subappalti per la costruzione del campo sportivo), mentre la commissione edilizia si è riunita con una frequenza inusitata.

Ora si cerca di far passare la protesta come «generale» e persino il parroco è stato coinvolto in questo «gioco» tanto che è arrivato a dichiarare, ad un giornale, che «la città si prepara a vivere momenti difficili, con un nuovo, inevitabile, periodo di ristagno nello sviluppo economico e dell'occupazione», dimenticando che forse è vero proprio il contrario.

Il ministro dell'Interno nega: «Non è stata tolta la scorta a Domenico Sica. In quanto prefetto non gli spetterebbe. Ma è stata concessa una deroga». Dopo la smentita, torna sulle polemiche dei giorni scorsi: «L'Alto commissariato non ha raggiunto grandi risultati nella lotta contro la mafia, perché il sistema nel suo complesso non funziona». Sul «caso» Curcio: «Il pericolo terroristico esiste ancora».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Signor ministro, sui giornali è apparsa una notizia sorprendente: pare che sia stata tolta la scorta a Domenico Sica. «No, non è vero. Ho ricevuto poco fa un comunicato dal comando generale dell'Arma dei carabinieri. Non è vero niente».

Mattina difficile per il ministro dell'Interno. Le polemiche si sono assopite solo per qualche giorno. Venerdì scorso, l'annuncio che Domenico Sica avrebbe lasciato l'alto commissariato per diventare prefetto di Bologna: Scotti liquida Sica, Scotti smantella l'alto commissariato, disse qualcuno. Il ministro ha avuto poi due giorni tranquilli, lunedì e martedì. Ieri, l'agitatissima lettura dei giornali: Scotti toglie la scorta a Sica. La comunicazione sarebbe arrivata negli uffici dell'alto commissariato: un fonogramma inviato dal prefetto di Roma Alessandro Voci (da venerdì scorso capo del Sisde). Il ministro Scotti nega. E, dopo aver negato, ritorna sulla polemica della scorsa settimana. L'alto commissariato ha fallito, dice, ma non per colpa di Sica. Ha fallito perchè non si può combattere la mafia da soli, perchè non servono i protagonismi, sono inutili. C'è anche una battuta sul «caso» Curcio. Il ministro dell'Interno si dice disponibile a discutere di provvedimenti personali (grazia), ma non di soluzioni per tutti i detenuti politici. E spiega: il pericolo terroristico esiste ancora. Nascosto, sotterraneo, ma esiste.

Allora, lei smentisce che sia stata tolta la scorta a Domenico Sica?

La smentita viene dal comando generale dell'Arma. Non decido io, sono loro a decidere».

Non è stata sua la decisione di ridurre le scorte in tutta Italia, per recuperare agenti e utilizzarli in servizi di ordine pubblico?

Appunto, io fisso i criteri generali, istituzionali. Decido a quali categorie spetta un apparato di sicurezza personale. Le deroghe a questi criteri generali sono adottate dai comitati per la sicurezza e per l'ordine pubblico: quando essi giudicano che una persona, pur non rientrando nelle categorie stabilite, ha bisogno della scorta.

E qual è stata la decisione rispetto a Sica: ha diritto o no alla scorta?

Non ne avrebbe diritto in quanto prefetto, perchè non possiamo garantire un servizio di sorveglianza a tutti i prefetti d'Italia. Ma l'Arma dei carabinieri ha concesso una deroga. Per Sica non cambia niente. Saranno trasferiti a Bologna gli uomini di scorta che lui aveva a Roma.

Qualcuno ha detto: Sica sta pagando per tutti il fallimento dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata. Sica "fatto fuori" perchè aveva capito certi misteri di mafia...

Bisognerebbe uscir fuori, avere coraggio, fare nomi e cognomi. Se c'è qualcuno, e c'è, che ha parlato con i giornalisti, che ha detto queste cose, se dispone di elementi, di prove, deve andare oggi stesso dal procuratore della Repubblica e riferire tutto. Questa persona non può considerare le istituzioni come un affare personale o uno strumento di lotta politica.

Probabilmente, lei si riferisce a qualche collaboratore o ex collaboratore dell'alto commissario. Ma anche altri hanno criticato la nuova strategia anti-mafia. L'accusa più diffusa: Scotti ha smantellato l'apparato investigativo, liquidato l'alto commissariato, punta sui prefetti, che hanno competenze e compiti operativi.

C'è molta confusione. Io penso che la strategia anti-mafia abbia bisogno di una macchina che funzioni, di coordinamento e collaborazione tra i diversi istituti. L'istituto alto commissariato è una struttura essenziale, date le caratteristiche della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. È indispensabile un organismo con funzioni di intelligence, con poteri particolari. Ma se l'alto commissariato lavora da solo, i risultati sono inferiori alle aspettative. È l'intera macchina che deve funzionare. I prefetti indirizzano e coordinano le forze dell'ordine, i magistrati indagano, l'alto commissariato dovrebbe contribuire all'azione di prevenzione e di repressione da parte di magistratura e forze dell'ordine. La mia non è una scelta in favore di questo o di quell'organismo: è una strategia in funzione di un lavoro coordinato.

Domenico Sica, in alto a sinistra il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Il risultato, rispetto a prima, è comunque un ridimensionamento dell'alto commissariato.

No, non sarà indebolito. Modificato e migliorato, ma non indebolito. Non possiamo affidare ad una sola persona la soluzione del problema. Se lo Stato non funziona, una struttura straordinaria non riesce a risolvere un bel niente.

Lei sta dicendo che l'Alto commissariato ha fallito nella lotta contro la mafia?

Sto dicendo che non sono stati raggiunti grandi risultati, perchè sarebbe stato impossibile: non funzionava il sistema nel suo complesso. Questa è l'indicazione data dalla commissione parlamentare Antimafia. Ecco perchè noi abbiamo posto l'accento sul sistema politico nel Mezzogiorno. È un altro tassello, importante, di un grande mosaico. Incidere sui collegamenti tra criminalità e politica.

Un ex collaboratore di Sica sostiene il contrario: l'alto commissario è stato mandato via proprio perchè aveva detto che 17.000 amministratori locali hanno problemi con la giustizia. Perciè conosceva legami, connivenze, compromissioni, piccoli e grandi misteri politico-mafiosi.

Sarebbe drammatico, se dovessi pensare che Sica sappia qualcosa e non lasci questo qualcosa come indicazione specifica della struttura, dell'ufficio alto commissariato. Se dovessi immaginare che egli non abbia detto alla magistratura queste cose. Non posso crederlo, lo escludo nella maniera più assoluta. Conosco la correttezza istituzionale dell'alto commissario. Su questo non c'è niente. Se qualche collaboratore di Sica sa, parli, deve parlare. Non abbiamo bisogno di straordinarietà personali. L'istituzione alto commissariato esiste, ha una sua organizzazione e un suo patrimonio di conoscenze. Chi sostituisce Sica ha il dovere di portare avanti certe indagini senza cedere a suggestioni o pressioni. Perchè, in questo caso, da parte mia non avrebbe alcuna copertura.

Ancora su Sica: è vero che le aveva chiesto di andare a Milano o a Venezia?

Io ho comunicato a Sica le ragioni per le quali gli chiedevo di andare a Bologna. L'Emilia Romagna è una regione «difficile», dove esiste un intreccio tra criminalità e terrorismo. Domenico Sica è la persona più adatta per affrontare una situazione del genere.

In questi giorni si parla di concessione della grazia a Renato Curcio, di indulto per gli ex brigatisti. Cossiga è d'accordo, Andreotti no. Lei?

Io sono molto preoccupato dal punto di vista istituzionale. Credo che dobbiamo guardare a Curcio con grande attenzione umanitaria. Ma dobbiamo anche stare attenti alle ferite aperte in tante famiglie italiane. C'è poi il terrorismo. Mi riferisco alla Falange armata, a certi collegamenti e pericoli internazionali. Insomma, quanto ai casi singoli, valuterei, ne discuterei. Ma un provvedimento generale no, assolutamente».

Arrestata per droga e «dimenticata» in carcere

Cinzia Mignemi, milanese venticinquenne arrestata il 17 luglio per detenzione di 11 milligrammi di eroina (nascosta in un pacchetto di sigarette), deve aver temuto il peggio. Le porte del carcere di San Vittore si sarebbero dovute aprire il 30 luglio scorso, subito dopo il processo; invece, per sette lunghi giorni, niente libertà: nessuno sapeva – né agenti di custodia, né cancellieri del tribunale – dove fosse finito l'«ordine di rilascio dal carcere» firmato dai giudici. Cosicché la ragazza ha potuto godere di un ulteriore, immeritato periodo di ospitalità nelle patrie galere. Situazione a dir poco imbarazzante in una metropoli svuotata dall'esodo d'agosto dove – se è improbabile trovare un idraulico, un benzinaio o un dentista – è altrettanto difficile scovare un magistrato o un avvocato. Solo ieri in tarda mattinata la cosiddetta «sezione feriale» del tribunale ha decretato una volta per tutte la scarcerazione di Cinzia Mignemi, soccorsa in extremis dal suo avvocato, che – raggiunta in fretta e furia Milano dalla Sardegna – ha pensato bene di far «liberare» la sua cliente, dalla quale, tranquillo, si era accomiatato dopo il processo.

Precipita un elicottero a Vercelli Morti due militari

Un elicottero militare è precipitato ieri mattina alle 9.30 a Quinto Vercellese, causando la morte dei due uomini che erano a bordo. Il velivolo, un Ab 206 che apparteneva al 23° gruppo squadrone «A.I.e. Endanio», era partito da Vercelli – informa un comunicato del ministero della Difesa – per una «normale attività di volo strumentale. Mezz'ora dopo il decollo, l'elicottero è precipitato nel letto del fiume Cervo nel punto in cui si incrocia con la strada statale per la Valsesia, nei pressi del poligono di Candelo Masazza. Le due vittime, entrambi sergenti maggiori piloti, si chiamavano Giovanni De Palma e Marco Pedi.

Vigili di leva nelle grandi città e nelle località turistiche

Regoleranno il traffico delle grandi città nelle ore di punta e quello dei piccoli centri nel periodo turistico o durante le feste patronali, senza gravare sui già dissestati bilanci dei Comuni. Sono i giovani che chiederanno di svolgere il servizio militare nel corpo della polizia municipale, in base alle nuove norme proposte dal ministro per le Aree urbane Carmelo Conte e tradotte in un disegno di legge che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri. I 60.000 vigili urbani italiani sono «del tutto insufficienti» per Conte, che cita ad esempio la Germania, dove la vigilanza sulla circolazione è affidata a 150.000 gendarmi, 5.000 dei quali nella sola Monaco. Lo schema di disegno di legge prevede che i giovani tenuti a rispondere agli obblighi di leva possano chiedere di svolgere il servizio militare nei corpi della polizia municipale. Quanti preferiranno il caos del traffico urbano alla disciplina delle caserme dovranno presentare domanda e ricevere il nulla osta delle autorità militari. La durata del servizio sarà pari a quel a prevista per gli altri militari di leva, così come la magra «retribuzione». I soldati-vigili potranno però essere impiegati, «di norma», nella propria regione di provenienza. Quanto alle mansioni, i vigili di leva saranno impiegati unicamente per «polizia stradale e difesa dell'ambiente».

Lo squalo sarebbe tornato a farsi vedere a S. Margherita

Lo squalo è tornato. O almeno ne è convinto l'autista di un autobus della «Tigullio Trasporti» in servizio sulla linea Portofino-Santa Margherita Ligure che – ha raccontato ieri mattina ai carabinieri – avrebbe visto l'animale nuotare in superficie davanti alla baia di Paraggi. I carabinieri hanno informato immediatamente il comandante di «Circomare» di Santa Margherita, Giuseppe Tarzia, e hanno avvisato del possibile pericolo i bagnanti di Paraggi, alcuni dei quali avrebbero visto un paio di pinne a una distanza di circa 70 metri dalla riva. Da Roma, intanto, il presidente della Lega per la difesa del mare, Athos De Luca, sostiene la «assoluta normalità e innocuità di questa "presenza storica" nel Mediterraneo e in alcune aree particolari (secca del Quadraro e Circeo)», che andrebbe difesa perché – conclude De Luca – anche gli squali, come i delfini e le balene, sono vittime delle reti derivanti e di una pesca sportiva «che per il solo gusto della competizione determina la morte di centinaia di esemplari».

Esami di guida È Rieti la «capitale» dei bocciati

Rieti è la capitale italiana dei bocciati agli esami di guida mentre Palermo è la città dove gli aspiranti alla patente hanno la quasi matematica sicurezza di ottenere il documento. nella provincia laziale, infatti, nel 1990 ben il 35 per cento dei giovani che si sono presentati agli esami di guida è stato respinto, mentre nel capoluogo siciliano soltanto quattro su cento sono stati rimandati a casa in autobus. Sono alcune delle molte curiosità che emergono dai tabulati diffusi dal ministero dei Trasporti sull'attività svolta nel 1990 dalla Motorizzazione civile. A livello nazionale i candidati che si sono presentati alle prove d'esame per la patente sono stati due milioni 782 000, con un calo dell'8,1 per cento rispetto all'anno precedente (quando si raggiunse il massimo storico): i promossi sono stati l'83 per cento, i respinti il 17 per cento (il 22 per cento in teoria e l'11 per cento nella prova pratica di guida).

GIUSEPPE VITTORI

Per la Chiesa assumere stupefacenti può essere causa di annullamento di un vincolo matrimoniale I tossicodipendenti inclusi tra coloro che «difettano gravemente di discrezione di giudizio»

Sacra Rota: nullo il matrimonio tra drogati

Chi si sposa ed è tossicodipendente potrebbe perdere il proprio coniuge. Uno dei 67 matrimoni annullati dalla Sacra Rota nel 1990 è stato sciolto perchè tra coloro che «difettano gravemente di discrezione di giudizio» la Chiesa ha inserito anche i tossicodipendenti. Per don Ciotti, del gruppo Abele non la droga ma la mancanza di libertà giustifica l'annullamento.

CARLA CHELO

ROMA. Chi si droga rischia di perdere la moglie, o il marito. La Sacra Rota – il tribunale ecclesiastico che decide la validità dei matrimoni religiosi – ha stabilito che assumere sostanze psicotrope può essere un motivo di annullamento.

Lo ha deciso con la ventiseiesima sentenza del 1990: per la prima volta tra i motivi che determinano incapacità a sposarsi compare anche la droga. E i tossicodipendenti entrano di diritto a far parte della categoria degli immaturi.

È stata una lettura inedita dell'articolo 1095 del codice di diritto canonico a consentire questa sentenza. Secondo il canone sono incapaci di contrarre matrimonio coloro che «difettano gravemente di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali da dare e accettare reciprocamente». Fino ad oggi con questa motivazione erano stati sciolti matrimoni con persone affette da schizofrenia, psicosi maniaco-depressiva, schizofrenia paranoidale, epilettismo grave, psicosi, immaturità psico-affettiva, frenastenia, oligofrenia e neurosi. A questi disturbi infatti fanno riferimento gli altri 25 casi di matrimonio sciolti nel 1990 per «difetto di discrezione di giudizio». Per l'immaturità psicoaffettiva, così come per la droga, per sciogliere il matrimonio occorre che questa condizione esista al momento in cui si contrae il vincolo.

Ma per la Chiesa i tossicodipendenti sono dunque degli incapaci? Non la pensa così Don Luigi Ciotti, animatore di una delle associazioni cattoliche più impegnate nel recupero dei tossicodipendenti. «Sarei molto preoccupato se l'interpretazione volesse dire che i tossicodipendenti sono degli incapaci. Ma non è questa la lettura che dev'essere fatta». A suo parere la sentenza potrebbe avere le sue radici in un ragionamento diverso: «Per la Chiesa – dice – il matrimonio si poggia su uno scambio libero di consenso. E tutto ciò che può ostacolare questo incontro libero può essere un vizio di fondo». Secondo questa interpretazione non la droga, dunque, ma la mancanza di libertà sarebbe alla base dell'annullamento.

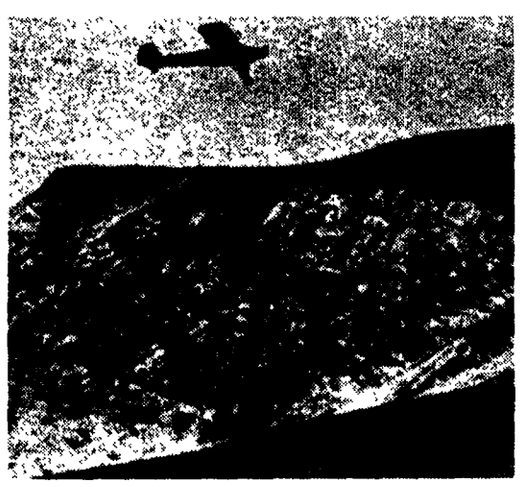
«Immagini – dice ancora Don Ciotti – una ragazza incinta. Condizionamenti esterni e pressioni ambientali potrebbero spingerla ad una scelta non libera». Chiamando in causa l'articolo 1095 del diritto canonico la Sacra Rota avrebbe inteso dire che in caso di tossicodipendenza, nel caso di una persona fortemente coinvolta in una storia di droga, non ci sono le condizioni per fare una scelta irrevocabile, quale è il matrimonio per la Chiesa.

«Vede – spiega don Ciotti – capita spesso che la tossicodipendenza abbia permesso dei vissuti oblativi, di assistenza. Questo atteggiamento oblativo rischia di toccare la libertà del coniuge. La Sacra Rota ha annullato il matrimonio perché nel momento in cui è stato contratto c'era un vizio di fondo, questo non vuol dire che domani, venuta meno la condizione di tossicodipendenza, i due non possano tornare a sposarsi. La preoccupazione della Chiesa riguarda la libertà del consenso. Occorre ricordare che il canone 1095 è il primo articolo di un capitolo tutto dedicato al consenso».

Ma scusi, ma la solidarietà, in tutto questo? «La solidarietà non c'entra: la sentenza significa solo che quando si è tossicodipendenti in maniera seria non è forse il momento migliore per fare scelte irrevocabili». Facciamo questo caso: due persone vengono da lei e si vogliono sposare e una delle due è tossicodipendente. Lei cercherebbe di dissuaderle dal matrimonio? «Vede, spesso quando si è in quelle condizioni ci si sposa perchè così si aiuta l'altro o si decide di fare un figlio perché così non ci si buca più. Io a due così direi di andare a vivere insieme, di trovare altri sistemi per darsi una mano».

Campo Imperatore: un maldestro restauro ha cancellato la prigione di Mussolini sul Gran Sasso Nuovi lavori per far tornare tutto com'era prima. Nostalgia? «Macché, affari...»

In fila per vedere la stanza del duce

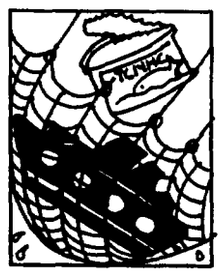


L'aereo tedesco, con a bordo Mussolini, si leva in volo da Campo Imperatore

Fu teatro di una delle più spettacolari azioni della Seconda guerra mondiale. Ora un'infelice ristrutturazione ha cancellato ogni traccia della presenza di Mussolini dall'albergo Campo Imperatore, da dove il dittatore – agli arresti – fu liberato il 12 settembre del '43 da un commando di Ss. Ora si vuole ristrutturare la stanza come era all'epoca. Operazione nostalgia? No, fiuto per gli affari.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

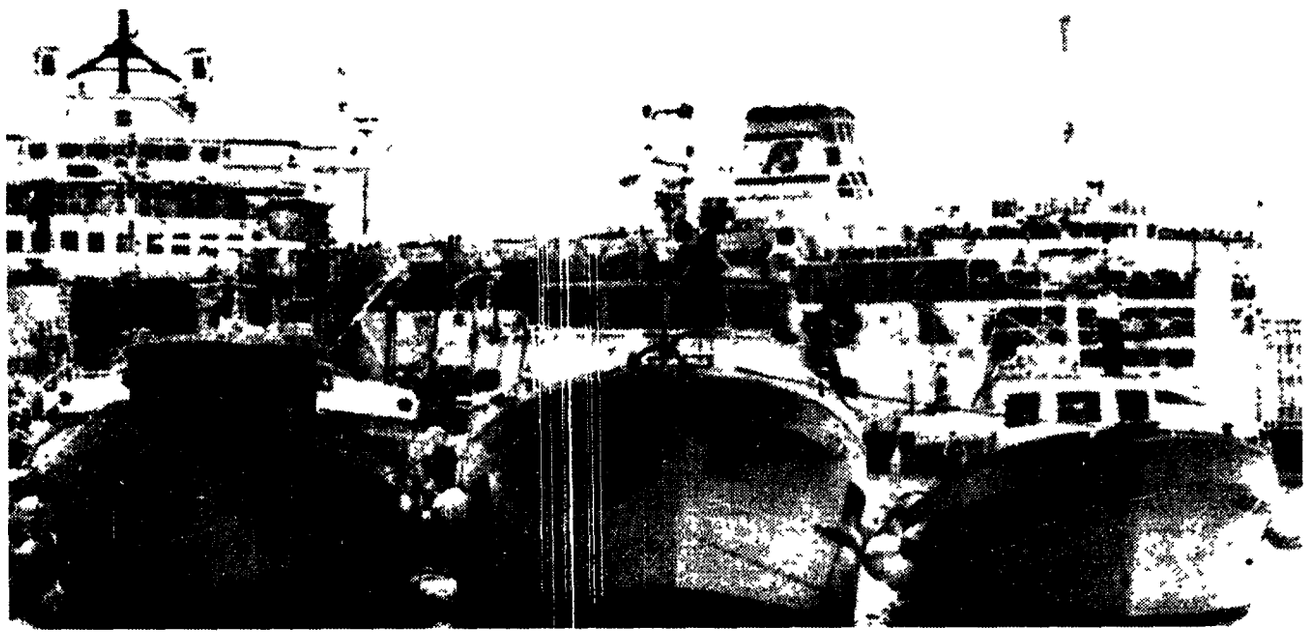
CAMPO IMPERATORE (Aq). Venivano dalla Germania, dall'Inghilterra, qualcuno perfino dall'India, giurano. E tutti con i libri di storia in mano. Entravano nell'albergo, a due passi dall'osservatorio del Gran Sasso, a 2.100 metri d'altezza, e chiedevano di vedere «quella» stanza. La stanza numero 120, la stessa dove Benito Mussolini, agli arresti dopo l'8 settembre, trascorse un periodo di prigionia prima di essere liberato da un commando nazista che arrivò dal cielo, il 12 settembre del 1943, trasportato da una pattuglia di alianti. Era anche quel pezzetto di storia del XX secolo, che per caso si era fermata alle pendici degli Appennini, ad attirare i turisti, che tra un'escursione in montagna e una passeggiata nelle valli, si fermavano a spiare la stanza dove il dittatore era stato costretto a «soggiornare» sotto lo sguardo attento del tenente Faiola, che dirigeva la compagnia dei carabinieri a cui era stata affidata la custodia del Duce. Quella stanza adesso sta «scomparendo», ingoiata dall'anonimato di una ristrutturazione poco felice: i turisti, i curiosi, gli storici e qualche nostalgico dei tempi in cui "c'era Lui", oggi non noterebbero alcuna differenza tra quella e una qualunque delle centinaia di stanze dell'albergo comunale di Campo Imperatore, La ristrutturazione in corso le sta rendendo tutte uguali. Le suppellettili, gli arredi, il letto, la piccola scrivania (sulla quale un Mussolini in piena disfatta scrisse: "Piuttosto che finire nelle mani degli inglesi mi toglierò la vita") sono depositate in un magazzino. E adesso molti temono che con la «scomparsa» di quella stanza spariscano anche numerosi turisti. «La ristrutturazione è stata effettuata con criteri moderni - spiega il neo presidente del Centro Turistico del Gran Sasso, il democristiano Celso Cioni - Noi vorremmo ripristinare almeno in quella stanza gli arredi di quel periodo: ci sono alcuni mobili, la rubinetteria, delle suppelletili, anche alcuni effetti personali di Mussolini. Abbiamo il parere favorevole dell'albergatore che ha preso in gestione il complesso». Un'«operazione nostalgia»? «Niente di tutto questo - spiega Cioni - Vede, tante città valorizzano gli aspetti storici di cui sono state protagoniste o testimoni. Addirittura, chi non ne ha se li inventa. Noi invece abbiamo quel pezzo di storia che è passato tra queste montagne. Non vogliamo affatto enfatizzarlo, si badi bene, ma può essere un veicolo promozionale, se gestito con molta serenità. Del resto - aggiunge Cioni - a sollevare perplessità sulla sorte di quella testimonianza storica, anni fa, fu proprio un'interrogazione del Pci firmata da Antonio Centi, oggi consigliere regionale». Nessuna nostalgia dunque, solo un pragmatico senso degli affari basato anche sullo spettacolare blitz nazista di quel pomeriggio. Erano le 14 del 12 settembre. Mussolini se ne stava con le braccia incrociate davanti alla finestra della sua stanza, quando un aliante con la croce sul timone di coda si posò a cento metri di distanza dall'edificio. Altri tre alianti atterrarono poco più in là, insieme a un piccolo aereo a motore, un «Fieseler-Storch», chiamato in gergo «Cicogna», pilotato da un «Barone Rosso» della Wermacht, il maggiore Gerlacht. Dagli alianti vennero fuori gli uomini delle Ss che, armi in pugno, irruppero nell'albergo. I carabinieri e i soldati di guardia furono presi di sorpresa. E si arresero. Nell'azione non fu sparato un solo colpo. Con un colpo di tacchi, l'ufficiale delle Ss che guidava il blitz, Otto Skorzeny, si presentò a Mussolini: «Duce, il Fuhrer mi ha inviato qui a liberarvi». Ancora incredulo, Mussolini lo abbracciò. «Sapevo che il mio amico Adolfo Hitler non mi avrebbe abbandonato». A bordo del piccolo «Cicogna», il dittatore fu portato all'aeroporto romano di Pratica di Mare, da dove, con un velivolo militare tedesco, raggiunse Vienna. Testimone muto di quella pagina del la storia della Seconda guerra mondiale, l'albergo Campo Imperatore aspetta adesso che i lavori di ristrutturazione siano completati. Ma se anche la stanza che ospitò il Duce tornerà com'era un tempo, l'edificio resterà dipinto di un imbarazzante rosso pompeiano.



Lo Stretto nel caos

Decine di chilometri di fila sulla Salerno-Reggio Calabria per il blocco dello Stretto organizzato dai pescatori

La situazione risolta nella tarda mattinata dopo la decisione di Facchiano Biondi denuncia il governo



A sinistra alcune «Spadare bloccano la partenza dei traghetti per la Sicilia Nelle altre foto file in attesa dell imbarco

Inferno per i turisti tra Scilla e Cariddi

Il nastro d'asfalto della Salerno-Reggio Calabria bloccato per decine di ore. I collegamenti tra la Sicilia e il resto d'Italia saltati Messina e Reggio Calabria nel caos più completo: la protesta dei pescatori ha trasformato le prime ore di vacanza di migliaia di turisti in un inferno Solo nella tarda mattinata la situazione si è sbloccata, dopo la decisione del ministro Facchiano di permettere la pesca del pescespada

WALTER RIZZO

VILLA SAN GIOVANNI (RC) Ventiquattr'ore da Milano a Villa San Giovanni Una coda interminabile sotto il sole, con due bambine piccole quasi morte di sete «Le mie vacanze sono cominciate così Vorrei sapere se questo può essere definito un modo civile di protestare» Giuseppe Pappalardo ha il volto sudato, rosso dalla fatica e dalla tensione incredibile che ha dovuto sopportare incolonnato sotto i raggi cocenti del sole di agosto Manca da vent'anni da Catania Ci torna «adesso per le vacanze assieme alla famiglia che si è fatto a Milano Ha descritto questi posti ai suoi familiari come il paradiso, ma ad attenderli sullo Stretto ha trovato l'inferno È uno dei tanti italiani che tra lunedì e martedì si sono trovati intrappolati sulla corsia sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria Una coda che nella notte ha raggiunto anche la lunghezza record di 13 chilometri Una notte di inferno, trascorsa sull autostrada trasformata in un enorme bivacco, senza la benché minima assistenza «Abbiamo sentito che sono state disposte delle unità di soccorso – dice una signora di Roma che ha fatto cinque ore di fila prima di imbarcarsi sul traghetto *Caronte* – sarà anche vero, ma noi sull'autostrada non abbiamo visto nulla Mio marito ha percorso a piedi almeno sette chilometri per riuscire a trovare un paio di bottiglie di acqua minerale È arrivato sfinito ma avevamo con noi due bambini che stavano letteralmente morendo di sete Credo che non esista ragione per proteste di questo tipo Cosa c'entra la povera gente che si mette in viaggio?»

Il blocco dello Stretto è cessato intorno alle 13 di ieri, quando nelle acque del porto di Villa San Giovanni è arrivato l annuncio della decisione presa in Prefettura a Reggio Calabria Solo allora i pescatori hanno deciso di lasciar passare i traghetti Una decisione sofferta, maturata dopo una lunghissima trattativa condotta nella notte e dopo l'impegno assunto dal ministero della Marina mercantile di firmare un decreto che riammetta l uso delle reti «derivanti» le cosiddette «spadare», una sorta di gigantesco strascico che serve a catturare il pescespada Un sistema di pesca aspramente contestato dagli ambientalisti Le «spadare» erano state proibite, quindi riammesse e infine nuovamente bloccate da una decisione del Tar del Lazio Un migliaio di famiglie di pescatori d'improvviso si sono ritrovate sul lastrico, dopo aver investito anche centinaia di milioni per armare un battello La protesta montava da alcune settimane, i familiari di alcuni pescatori avevano occupato il Municipio di Bagnara, facendo lo sciopero della fame Poi le prime avvisaglie del blocco «Nessuno può accusarci di non avere avvertito il governo» Intanto, il blocco ha avuto ripercussioni anche a Roma, dove il vice presidente liberale della Camera, Alfredo Biondi, giudicando l'iniziativa dei pescatori «non inquadrabile in nessuna lotta sindacale», ha chiesto l'intervento del ministro dell Interno «per evitare che il governo incorra nel reato di omissione dell esercizio dei propri doveri d'ufficio» Ma la rabbia dei pescatori che rilanciano le accuse di aver organizzato una protesta inumana sul governo, è autentica «non ci hanno lasciato alcuna alternativa» Il blocco era cominciato intorno alle 18 di lunedì Decine e decine di imbarcazioni provenienti da tutta la Sicilia dalla Calabria e persino dalla Campania si erano date appuntamento tra Cannitello e Punta Faro, nel punto dove lo Stretto si chiude ad imbuto Dapprima hanno bloccato le grosse navi in transito sullo Stretto, poi i battelli si sono aperti a ventaglio e hanno puntato sulle invasature dei traghetti nel porto di Villa San Giovanni, bloccando sia i traghetti delle Ferrovie dello Stato che quelli delle compagnie private In breve è stato il caos Il traffico durante la giornata era stato molto intenso Con il blocco delle partenze dei traghetti le cose si sono allungate paurosamente Alle 22 finalmente la prima tregua Arriva la notizia che per tre ore le navi potranno lasciare il porto con a bordo non più di cento automezzi Un urlo liberatorio accoglie la notizia gridata a squarciagola da una donna trafelata a piedi scalzi sulla banchina del porto La lunga colonna si mette in moto lentamente

Partono le prime tre navi Sono l'«Archimede», seguita a poca distanza dalla «Villa San Giovanni» entrambe della Tourist poi lascia gli ormeggi anche il «Riace» un traghetto delle Ferrovie dello Stato È un lungo stillicidio Nella notte il blocco riprende mentre la polizia stradale attua una serie di deviazioni sull'autostrada per evitare che si formino colonne di mezzi pesanti dentro le gallerie Molti automobilisti vengono dirottati lungo un tortuoso percorso alternativo sulla costa reggina per evitare ulteriori intasamenti «In un modo o nell altro io con questa storia ci ho rimesso parecchi milioni» Un commerciante di pesce di Licata guarda sconsolato il suo camion fermo sul ponte del traghetto, che lo sta riportando in Sicilia «Ero partito da Licata con un carico di alici, l attesa e il caldo hanno fatto sì che l'intero carico andasse a male Quando sono arrivato al mercato ittico di Napoli il mio pesce non era buono più neppure per i gatti randagi »

«Per me la protesta è anche giusta – dice un farmacista di Firenze – bisogna però trovare le maniere per far valere le proprie ragioni senza colpire chi in questa storia non c'entra un bel niente Noi siamo qui per riposarci e invece abbiamo dovuto affrontare almeno cinque ore di fila sotto il sole » «Non c'è nulla da dire, ci stiamo divertendo – dice con amara ironia, un medico di Sassari, che quest'anno ha scelto la Sicilia come meta per le sue vacanze – ci hanno permesso di ammirare un bellissimo panorama dei viadotti dell'autostrada chi ha organizzato la protesta ha clamorosamente sbagliato obiettivo Invece di far soffrire chi non c'entra, dovevano andare a Roma a protestare, a farsi sentire da chi ha il potere e far valere le loro ragioni»

«Chiediamo regole certe per la cattura del pescespada»

ROMA «Soddisfatti per la decisione del ministro della Manna Mercantile? Non proprio Certo, il problema dell emergenza è risolto ma quello che ci interessa è la prospettiva di una ripresa della pesca del pesce spada nel lungo periodo senza il timore di altri blocchi improvvisi E su questo terreno sia il ministro Facchiano che le regioni interessate sono completamente inadempienti» Antonino Zumpo, della segreteria comprensoriale della Cgil di Reggio Calabria da pochi minuti ha dato l ordine di togliere il blocco del porto di Villa San Giovanni e dell autostrada Salerno Reggio Calabria «I pescatori di pesce spada non sono nemici degli ambientalisti – dice e non vogliono passare come dei predatori del mare proprietari delle spadare e divoratori sono per una regolamentazione del settore, ma a patto che ogni scelta sia seguita da una seria ricerca scientifica capace di stabilire modalità e strumenti della pesca» Ed è questo il punto In un settore chiave della pesca italiana (le spadare costo di ogni imbarcazione dai 300 ai 500 milioni in Italia sono almeno 800) si è preferito procedere a tentoni con il governo che ha sempre rinviato le scelte affidandosi di volta in volta alle decisioni della Cee e peggio ancora ad una lunga disputa tra pescatori ed ambientalisti finita nei meandri della giustizia amministrativa

La battaglia dello «Stretto» inizia lo scorso mese di maggio dopo che la Regione Sicilia, praticamente annullando il decreto del precedente ministro della Marina Vizzini ha riaperto la pesca del pesce spada limitatamente allo specchio di acqua della regione La reazione dei pescatori delle altre zone d Italia non si fa attendere la protesta è clamorosa e sfocia nel blocco dello Stretto di Messina Una protesta che convince il ministro Facchiano ad emanare un decreto che consente la pesca in tutte le regioni ma il 9 luglio il Tar del Lazio accoglie un nuovo ricorso degli ambientalisti annullando il decreto del ministro socialdemocratico Una storia infinita che continua fino alle manifestazioni dei giorni scorsi con ricorsi al Consiglio di Stato che rinvia ogni decisione a settembre e con il nuovo divieto della pesca in tutta Italia di Facchiano Poi la protesta iniziata sabato scorso con l occupazione del comune di Bagnara Calabra e con lo sciopero della fame da parte di centinaia di pescatori, e culminata nel blocco del traffico verso la Sicilia «Una maggiore tempestività da parte del ministro Facchiano – dice Anna Carli segretaria confederale della Cgil – avrebbe certamente evitato la tensione di questi giorni ed i disagi per l utenza. Certo, la soluzione adottata attenua i rischi per le specie protette, ma il Governo deve ora impegnarsi perché la Cee emani una direttiva che definisca regole e limitazioni che valgano almeno per tutti i paesi europei che pescano nel Mediterraneo» Non più solo parole, come i 15 miliardi per la riconversione delle spadare stanziati ma mai arrivati ai destinatari e decisioni che puntualmente creano conflitti ma scelte precise La ricerca sulle nuove modalità della pesca in primo luogo I pescatori calabresi hanno chiesto alla Regione uno stanziamento di 100 milioni per uno studio sul settore «che ci permetta – dice Zumpo della Cgil reggina– di dare un contributo alla commissione della Cee che ad ottobre si riunirà per decidere quali decisioni adottare per un più equilibrato rapporto tra pesca del pesce spada ed ambiente marino»

I pescatori insomma non si accontentano di mezze misure e chiedono agli ambientalisti «una ripresa del confronto che superi la ricerca di soluzioni a colpi di ricorsi al Tar

Il settore della pesca del pesce spada coinvolge almeno cinque regioni Liguria Toscana Campania Calabria e Sicilia e migliaia di lavoratori dell indotto In alcuni paesi della Calabria e della Sicilia, da Bagnara Calabra a Cefalù le flottiglie di spadare rappresentano l unico sostegno economico per intere famiglie □ E F

Verdi e ambientalisti contro il governo: «Caro Facchiano, ti devi dimettere»

Associazioni ambientaliste e Verdi chiedono le dimissioni di Facchiano Ieri il ministro della Marina mercantile, incapace di gestire la questione spadare e procedere subito all'erogazione dei fondi (30 miliardi) già stabiliti per la riconversione del settore, ha autorizzato, per decreto, l'uso delle micidiali reti Settemila delfini, 50 balene e decine di tartarughe uccisi ogni stagione di pesca

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «È Facchiano il responsabile di quello che sta succedendo nello Stretto di Messina e della rabbia dei pescatori Facchiano deve dimettersi» Gli ambientalisti non hanno dubbi E responsabile è anche, per la Lega ambiente, Nicolosi, presidente della Regione siciliana A loro debbono essere inviati i conti dei danni subiti dai turisti e da tutti coloro che sono rimasti coinvolti dal blocco del passaggio dello Stretto

Perchè Facchiano è responsabile? «La protesta dei pescatori - dicono Fulco Pratesi, presidente del Wwf e Gianni Squitieri, direttore di Greenpeace -era legittima e prevedibile La loro categoria attende da anni una seria normativa nazionale che garantisca i loro interessi insieme con quella della tutela della fauna ittica dalla quale essi dipendono ma le spadare non devono tornare in mare Chiediamo quindi le dimissioni immediate di Facchiano per aver gestito questa situazione nel modo più irrazionale e ai limiti della legalità»

Come si difende il ministro della Marina? Con un breve, contorto comunicato dichiara di riaprire la pesca con le spadare Il ministro - dice la nota – «rispetta la decisione della magistratura amministrativa, ma non la condivide» «Per non discriminare i pescatori italiani nei confronti dei loro colleghi degli altri paesi, ha emesso un decreto che consente in attesa dell entrata in vigore della disciplina comunitaria, la pesca con un attrezzo che rispetterà le specie protette progettato con criteri più selettivi di quelli che entreranno in vigore con le direttive Cee» Si tratta delle reti derivanti di minori lunghezza di quelle in uso Non più spadare lunghe 30 - 40 chilometri, ma sì, lo 2 o 3 chilometri Ma tutti sanno, e anche il ministro non può ignorare, che l'uso di queste reti non è conveniente per i pescatori

«Per risolvere questo intollerabile braccio di ferro che contrappone artificiosamente le ragioni degli ambientalisti a quelle dei pescatori - ha dichiarato ieri Annamaria Procacci parlamentare verde -occorre procedere subito all erogazione dei fondi già stabiliti per a riconversione del settore 15 miliardi su delibera del Cipe del 30 maggio 1991 e 15 miliardi con la legge varata il 24 luglio scorso che dovrebbe avere i suoi pieni poteri a settembre»

È Paolo Guglielmi, coordinatore della campagna sulla pesca di Greenpeace Italia a confermare che bisogna proprio trovare metodi diversi per la pesca del pesce spada Si pensa già ai «palangari» un sistema a base di ami ad altri sistemi Ma anche Guglielmi è d accordo che l utilizzazione di reti più corte che possono andare bene nell Atlantico non sono utilizzabili nel Mediterraneo «I pescatori lo sanno bene tanto che contravvenendo ai divieti si sono spinti, con le lunghe "reti della morte dalla Sicilia fin sotto le coste della Sardegna Anche perchè sono le stesse capitanerie di porto a dichiarare di non essere in grado di controllare che le leggi e i decreti vengano rispettati» È così che nelle lunghe e impietose spadare non finiscono solo i pesce spada di notevole grossezza ma ci incappa di tutto compresi delfini tartarughe di mare specie protette e anche esemplari giovanissimi di pesci spada, ben inferiori al metro e 40 centimetri come stabilisce la legge Ciò significa che non si da tempo al pesce di crescere e nemmeno di riprodursi Continuare ad arare il mare il questo modo vuol dire ucciderlo E questo non lo vogliono per primi proprio i pescatori

Quello che Vizzini aveva fatto sensibilizzato dagli ambientalisti Facchiano lo ha distrutto con una serie di aperture e chiusure della pesca Cerca ora di mettere le mani avanti affermando che comunque «l'attrezzo» (la rete più corta) rispetterà le specie protette Al ministro della Marina mercantile vogliamo ricordare due cose la Convenzione di Berna sulla Conservazione della vita selvatica e dell ambiente naturale in Europa recepita anche dall ordinamento italiano dieci anni fa e i 7000 delfini, le 50 balene le decine e decine di tartarughe ed uccelli marini uccisi lungo le coste italiane durante ogni stagione di pesca

ANCHE IN AGOSTO FIAT RISPONDE "PRONTO."

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso.

Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, anche se NUMEROVERDE 1678-28050 molto probabilmente non ce n'è bisogno, sapete di avere un punto di assistenza Fiat vicino a voi. Aperto.

A proposito, avete mai pensato che agosto e il mese ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete piu tempo per scegliere. E noi piu disponibilita per illustrarvi tutti i vantaggi di scegliere Fiat. Ovunque voi siate, sicuramente in ogni Concessionaria e Succursale Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno.

Anzi, la piu fresca dell'estate.

Per sapere a chi rivolgervi in caso di necessita, chiamateci al numero verde 1678-28050.

Anche in agosto Fiat risponde "Pronto" FIAT

L'aereo della Protezione civile partecipava alle operazioni di spegnimento di un incendio sulle alture vicino a Savona
Tre anni fa avvenne una tragedia analoga

Proprio ieri la Regione Liguria ha decretato lo «stato di grave pericolosità»
In fumo in Puglia decine di ettari di bosco
Colto sul fatto un piromane in Sicilia

Esplode Canadair, morti i due piloti

Mentre scatta in tutta Italia l'emergenza incendi, in Liguria si registra la prima tragedia: un Canadair della Protezione civile impegnato nello spegnimento di un rogo boschivo è precipitato sulle alture di Savona. I due piloti sono morti carbonizzati. Tre anni fa un incidente analogo aveva provocato altre due vittime. Proprio ieri era stato decretato lo stato di grave pericolosità su tutto il territorio regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. L'ennesimo incendio di bosco – quasi certamente, come nell'80 per cento dei casi, doloso – divampato sulle martoriate alture dell'entroterra ligure è costato la vita ai due piloti di un Canadair della Protezione civile, precipitato ieri pomeriggio al suolo mentre era impegnato nelle operazioni di spegnimento di un focolaio.

Le vittime sono il comandante Giovanni Grosso, di 43 anni, nato a Pinerolo e residente a Casalpalocco, e il navigatore quarantaduenne Vincenzo Silvestri, originario di Salerno e residente nella capitale, tutti e due dipendenti della Sisam, la compagnia privata che gestisce gli aerei della Protezione civile.

L'incendio sul quale operavano era divampato lunedì sera nei boschi di San Massimo, in Valle Bormida, al confine tra Piemonte e Liguria, e aveva impegnato per tutta la notte i vigili del fuoco di Savona e di Acqui Terme, le squadre della Forestale e decine di volontari. Ieri mattina qualche focolaio aveva ripreso vigore, e a mezzogiorno il Canadair 3, un «India-CFSV», era decollato dall'aeroporto di Genova per recarsi in zona e bombardare l'incendio con carichi di acqua e liquido ritardante.

Eseguiti regolarmente due «passaggi», il velivolo stava per eseguire il terzo quando d'improvviso ha perso quota ed è precipitato, trasformandosi con un boato in una palla di fuoco. I due piloti, che erano in contatto radio con il «Cristoforo Colombo» e non avevano segnalato il minimo problema, sono morti sul colpo; i loro cadaveri carbonizzati sono stati ritrovati dai soccorritori tra i resti dell'aereo ancora in fiamme.

È la seconda volta nel giro di tre anni che una tragedia del genere aggrava il bilancio degli incendi in Liguria: il 27 gennaio del 1989 un altro Canadair, intervenuto per un vasto incendio sulla collina della Madonna del Monte, alle spalle di Savona, si era schiantato tra le vigne a poche decine di metri da un casolare abitato, e anche allora avevano perduto la vita i due piloti, il comandante Rosario Pierro, di 34 anni, di Albano Laziale, e il navigatore Claudio Garibaldi, trentottenne, imperiese, sposato e padre di due bambini.

Tragedie in fotocopia per lo stesso lavoro difficile e rischioso, anche se svolto da piloti di provata esperienza, che non esitano a sorvolare gli incendi a bassissima quota per sganciare sul bersaglio con la massima precisione possibile le loro benefiche bombe d'acqua; il tutto in zone per definizione impervie e scoscese, che proprio perché inaccessibili ai mezzi terrestri richiedono l'opera dei Canadair.

Una situazione che si ripropone assai spesso in Liguria, dove proprio ieri la Regione, su segnalazione del Corpo forestale, aveva decretato su tutto il territorio lo «stato di grave pericolosità» per il rischio di incendi connesso con la perdurante siccità. Un provvedimento che, adottato anche in Sardegna e in Toscana, vieta l'accensione di fuochi e ogni altra attività da cui possano scaturire scintille.

L'emergenza incendi, insomma, dilaga in gran parte d'Italia: sempre ieri, ad esempio, e sempre con origine quasi certamente dolosa, sono andati in fumo ettari ed ettari di bosco a Gravina di Puglia, a 60 chilometri da Bari; e a Erice, in provincia di Trapani, è stato colto sul fatto e arrestato un piromane (Lanfranco Asta, di 42 anni).

Le statistiche e i bilanci, del resto, sono inquietanti: secondo i calcoli del coordinamento nazionale dei Vigili del fuoco Cgil e della Protezione civile, nel mese di luglio gli incendi sono aumentati in media del 10 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con incrementi anche del 25% (come a Roma e provincia) o addirittura del 100% (a Palermo).

Nel luglio di quest'anno il triste primato è toccato alla Sardegna, con 600 incendi, seguita dalla Liguria (518), dalla Campania (509) e dal Lazio (367). In Toscana, infine, gli incendi sono stati 196, e hanno devastato 550 ettari di territorio, per metà boschivo. Incendi quasi tutti o colposi (per mozziconi gettati via ancora accesi, campeggiatori irresponsabili e così via) o criminalmente dolosi.

I bagnini della Versilia hanno deciso di scioperare

Mucillagine nelle reti dei pescatori salernitani

NAPOLI. Mucillagine sui fondali da Massa Lubrense fino alle coste del salernitano. L'allarme è stato lanciato dai pescatori che hanno visto intasate, nei giorni scorsi, le proprie reti da una sostanza gelatinosa di natura non ancora precisata. La Capitaneria di Porto di Salerno, poi, ha prelevato alcuni campioni di questa sostanza sui fondali a dieci miglia da Agropoli e li ha inviati alla Stazione Zoologica di Napoli per i primi esami. Per ora non c'è alcun pericolo se non quello per le reti dei pescatori. I muchi sono depositati sul fondo ad una notevole profondità (dai 12 metri e fino a 50 metri sotto il livello del mare), come spiega Antonio Miralto direttore della stazione zoologica di Napoli.

«È troppo presto per dire cosa abbia creato il fenomeno, ma bisogna stare bene attenti a non creare allarmismi o psicosi. Possiamo solo dire – aggiunge Miralto – che esiste una patologia, ma non ne conosciamo la causa». La presenza di muchi nel Mediterraneo, spiegano ancora gli studiosi, non è affatto una novità. Segnalazioni di queste sostanze risalgono addirittura al '700. Negli ultimi anni il fenomeno si è accentuato. «Il problema è che nel nostro paese non esiste un organismo che studi in maniera continuativa i problemi del territorio e sia preposto alla sua tutela – denuncia Miralto – e si interviene sono quando c'è l'emergenza. In questo modo non si può intervenire in maniera incisiva eliminando le cause di questi fenomeni».

La situazione delle coste che vanno dalla penisola sorrentina fino alle coste cilentane, in ogni caso, non è affatto allarmante non solo perchè riguarda i fondali, ma anche perchè riguarda aree ben delimitate.

Niente a che vedere, quindi con quanto avvenne due anni fa sulla riviera romagnola. E la stagione turistica non corre alcun pericolo. Positano, la perla della costiera amalfitana, registra il tutto esaurito anche se si attende l'ultimo assalto ferragostiano e così tutti gli altri comuni.

Viareggio, tre giorni senza bagnini «Non siamo uomini-oggetto»

Da oggi, tre giorni di sciopero dei bagnini versiliesi che vogliono l'aumento dello stipendio e la garanzia di assunzione dopo un anno di precariato. Torna all'onore della cronaca, in versione sindacale, una figura mito degli anni sessanta, il «latin lover» in costume waterproof. Ma i bagnini versiliesi protestano, oltre che per l'aumento dello stipendio, anche per l'immagine: «Cambia il turismo e noi ci adeguiamo».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Biondo, dorato come una cotoletta, trimestrale angelo custode delle abluzioni altrui, «sollazzo per noi spose» come confessa, sorridendo, la signora in microbikini sdraiata al sole in posizione strategica rispetto al bagnino vigile e attento: il bagnino versiliese ha su di sé il peso della tradizione che lo vuole attento e sicuro, disponibile a fronteggiare richieste di intervento. Stefano, 33 anni, bagnino da 15 «per vocazione, per amore del mare», ha qualche problema di volume nella stretta sedia a sdraio che occupa a pochi metri dalla battigia. Dietro a un paio di lenti scure lo sguardo vigile dovrebbe scrutare il mare. «Sono patentato – afferma, come se si potesse mettere in dubbio l'appartenenza alla categoria – e il mio lavoro consiste, essenzialmente, nel procurare che chi fa il bagno sia tranquillo e possa contare su di me. Io ho fatto pochissimi salvataggi e questo vuol dire che sono un bravo bagnino, che assicuro controllo del litorale e dello specchio acqueo di mia competenza». La signora sdraiata annuisce.

Vuoi mettere con i colleghi dell'Adriatico? «Ah, quelli. Loro si limitano ad aprire ombrelloni, a pulire la spiaggia e a starsene seduti sul seggiolone – afferma Alessandro, 30 anni, bagnino lidese con costumino da contorsionista. Noi, in Versilia abbiamo più responsabilità, ci curiamo del bagnante dal momento che mette piede sull'arenile. Siamo noi il perno della spiaggia, il punto di riferimento». L'occhio cade sulla stecca della sdraio. Incredibile ma vero, siamo i primi a non crederci. Eppure segnate sul legno bianco ci sono delle tacche. «Sono alcuni anni che faccio il bagnino qui» dice sorridendo Alessandro, ma non va oltre nella spiegazione. Le tacche sono troppe, però, se si considerano indicative del periodo di lavoro. Sono sufficienti, invece, per un harem. Chissà perché torna alla memoria lo Spitfire del Barone Rosso, con i segni degli aerei abbattuti.

Eccolo qui, il prototipo del bagnino versiliese, da oggi in sciopero perché anche in una categoria pronta a tutte le esigenze è pur sempre presente una coscienza sindacale. I soldi sono pochi per 90 giorni di stagione, il contratto è fermo da 3 anni, l'indennità di disoccupazione degli stagionali è la bandiera della protesta, il padrone non transige. Non si può andare avanti così. E la categoria degli assistenti bagnanti patentati si ribella.

«Uniti si vince, lo dice anche il sindacato – afferma Gherardo, esemplare di bagnino con decennale esperienza, protagonista anche dello sciopero che vide le spiagge della Versilia senza "protezione" per 24 ore tre anni fa.– La nostra è una categoria bistrattata, per nulla privilegiata e non anomala. Siamo lavoratori stagionali come mille altri. E facciamola finita con l'idea del bagnino-oggetto. Ognuno ha una sua deontologia professionale, mica siamo tutti uguali, ci mancherebbe altro». Protesta, Gherardo, a voce alta. Ma è l'unico che accetta di parlare apertamente dell'«aspetto relazionale» rivolto al gentil sesso che ha funzionalmente costruito attorno alla figura del bagnino, il mito del mandrillo. «Una volta era tutto più facile. Ci davamo da fare soprattutto con le straniere, con le tedesche. È dagli anni sessanta che parte la tradizione, quando i bagnini del litorale svolgevano quasi facevano funzioni di "consolatori", di assistenti sociali specializzati».

Una tradizione che, nel tempo, si è modificata. Cambia il turismo – da élitario a turismo di massa residenziale e poi, ultimamente, pendolare – cambia la predisposizione del bagnino nei confronti di determinate richieste. «Non dico che perdiamo delle occasioni. Insomma, il mito che ci circonda indubbiamente porta frutti. Ma siamo diventati più selettivi, meno accaparratori, anche se so che su certe spiagge resiste ancora il rito del conteggio finale. Eppoi bisogna dire che oggi nessuna bella signora fa più finta di affogare, o di finire in una buca. Oggi si va diretti alla questione». Fascino incontestabile del sollevatore di pattini: quale categoria può contare tanta manifestazione di maschia vivacità, di amore per la Patria («bisogna tenere alto il buon nome della Versilia turistica»), di scrupolosa cura per le necessità di aggregazione naturale richiesta dal popolo vacanziero? Quale categoria, sottopagata e sfruttata, resisterebbe così a lungo sotto il sole cocente, nella canicola agostana, lo sguardo attento alle insidie del mare? È giusta la ribellione. «È giusto che per quattro giorni la bandiera rossa indichi l'assenza del controllo sulle spiagge – dice Gherardo – è giusto che la gente si accorga che il nostro lavoro è faticoso, stressante, di responsabilità; insomma è giusto che l'utenza si accorga di noi». Qualcuno potrebbe dubitarne?

Inverness, feriti gli altri cinque ragazzi che viaggiavano sul furgone

Incidente d'auto in Scozia: periti 2 italiani

Doveva essere un viaggio di vacanza, ma è finito tragicamente. Due giovani sono morti, altri cinque sono feriti, uno di loro in modo assai grave. Erano un gruppo di amici partiti da Bollate, vicino Milano, per una vacanza in Europa. Tutti sui vent'anni. Ma ad Inverness, in Scozia, una manovra errata di immissione nell'autostrada ha distrutto per sempre l'avventura.

SIMONE TREVES

MILANO. Due giovani sono morti, altri cinque sono rimasti feriti, uno di loro è molto grave, in un incidente in Scozia. Sono tutti italiani, tutti amici, hanno tutti sui vent'anni. Doveva essere una vacanza spensierata, alla ventura, per vedere altri paesi, fare esperienza. Due di loro torneranno a casa in semplici bare. Bollate, dove vivevano cinque dei sette ragazzi, si prepara a dare loro l'ultimo, angosciato saluto.

Erano partiti dieci giorni fa a bordo di un vecchio furgone Ford Transit, color arancio, che si erano fatti prestare. Il tragico scontro è avvenuto l'altra sera ad Inverness. La polizia scozzese non ha dubbi: la responsabilità dell'incidente è del conducente del veicolo (ma non si sa chi in quel momento fosse alla guida del mezzo) che, inavvertitamente, si sarebbe immesso nella corsia sbagliata dell'autostrada, un un errore tipico di chi è abituato alla guida a destra.

I due ragazzi che hanno perso la vita sono Aldo Pizzi e Salvatore Brocco, entrambi di vent'anni, amici fin dall'infanzia. Insieme hanno giocato nella squadra giovanile di basket dell'Ardor di Bollate. In gravissime condizioni è Giovanni Riefolo. Gli altri, ricoverati con ferite più lievi – un paio di loro dovrebbero essere dimessi in queste ore – sono Andrea Annoni, Aldo Rizzi, Roberto Lucchi e Pierpaolo Radice, il Pastrengo. Roberto Lucchi è l'unico che non fa parte del gruppo stretto di amici e si è unito ai ragazzi di Bollate durante il viaggio.

La notizia è giunta in Italia attraverso la televisione. Il consolato italiano ha infatti dichiarato di avere avuto non poche difficoltà a mettersi in contatto con i familiari dei sette ragazzi, molti dei quali erano in vacanza lontano da casa.

«Sono partiti da Bollate il 25 luglio – ha raccontato il padre di Pierpaolo Radice, che è subito partito per la Scozia – Sono stati qualche giorno in Francia e poi a Londra. Erano entusiasti di Parigi e di Londra. Mio figlio ha telefonato due giorni prima dell'incidente. Ha detto che stavano tutti bene ed erano contenti del viaggio. Poi l'altra sera ho sentito il telegiornale e ho capito che doveva trattarsi del minibus sul quale c'era anche mio figlio». Anche i genitori di Salvatore Brocco hanno saputo della morte del figlio dalla televisione mentre erano in vacanza in Calabria.

Bollate, pur così vicina a Milano, conserva usi e costumi del grosso paese. Si conoscono tutti. «Sono venuti da me i parenti dei ragazzi e tanti giovani, a chiedere notizie – racconta il parroco di Bollate don Franco Fusetti –. Volevano sapere che cosa era successo di preciso e informarsi sulle condizioni dei feriti. Qualcuno degli amici ha cercato di mettersi in contatto direttamente con l'ospedale scozzese. Ma hanno solo saputo che erano ricoverati e che per conoscere notizie più precise bisognava rivolgersi al consolato».

È Gilberto Marchi, dirigente della società sportiva e allenatore della squadra di basket, a fornire qualche notizia in più. Aldo Pizzi, la cui famiglia è molto nota a Bollate perchè il padre geometra è un esponente del Psi e ha fatto parte della giunta comunale, era iscritto al primo anno di giurisprudenza all'Università di Milano. Salvatore Brocco, l'altro ragazzo che ha perduto la vita nell'incidente, è anche lui di una famiglia molto conosciuta. Il giovane è il nipote del comandante dei vigili urbani della cittadina.

Gilberto Marchi è addoloratissimo. «Li conoscevo da sempre. Salvatore e Aldo erano dei ragazzoni allegri, che hanno passato insieme tutta la carriera giovanile. Hanno cominciato a giocare a 10 anni e hanno smesso, a livello agonistico, un anno o due fa, quando sono diventati "vecchi". Ragazzi d'oro, posso ben dirlo io che sono stato a lungo il loro allenatore».

Ora si attende il triste ritorno. Il viceconsole italiano di Inverness ha già chiesto l'autorizzazione al rimpatrio della salma di Brocco e analoga richiesta inoltrerà per quella di Pizzi. La pratica è stata più lenta proprio perché non si riusciva a trovare tutti dati anagrafici del ragazzo. Anche la polizia scozzese sembra essere sul punto di concludere la sua indagine.

I giudici di Cagliari confermano l'arresto. Hollywood pensa a un film

Il giallo dello skipper americano «L'assassino che cercate è un altro»

«Non sono John Hawkins, non sono il killer che cercate». Davanti alla Corte d'appello di Cagliari, nuovo colpo di scena nel giallo dello skipper americano accusato di omicidio e truffa. Per l'estradizione si deciderà entro tre mesi: sarà negata solo se la giustizia americana lo condannerà a morte. Storia di un ex modello gay, bello e dannato, su cui Hollywood vuole fare un film.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Solo uno dei tanti travestimenti e mutamenti d'identità (almeno una ventina in tre anni) del «killer del catamarano», oppure un clamoroso abbaglio dell'Interpol, dei carabinieri, degli investigatori privati americani? Il presidente della sezione penale della Corte d'appello di Cagliari, Mario Caddeo, non ha avuto bisogno di più di un paio di minuti per sciogliere l'interrogativo: sì, quel giovane alto e biondo, accompagnato in manette nel suo ufficio, è proprio John Barnett Hawkins, 28 anni, presunto responsabile assieme a due complici dell'omicidio (tre anni fa) del 32enne Ellis Henry Green, affetto da Aids, e di una complicata truffa da due miliardi ai danni di una compagnia di assicurazione a Holliwood. Inutilmente, il giovane protesta: «Non so nulla di questa storia, mi chiamo Glenn Haweon, sono cittadino britannico, giro il mondo come capitano di barca a vela...». Il giudice sorride, quasi divertito: «Stia attento allora a non sbagliare firma sotto il verbale dell'interrogatorio», lo avvisa al momento del congedo. E l'altro, con la penna in mano: «Grazie per avermelo ricordato giusto in tempo...».

Ha tutto l'aspetto di una piccola «recita» ideata dalla difesa per prendere tempo. L'avvocato Bernardo Aste vorrebbe vedere invalidata l'identificazione del suo assistito fatta dai carabinieri della stazione di Porto Cervo subito dopo l'arresto giovedì scorso in Costa Smeralda. Il riconoscimento – argomenta il legale – è avvenuto sulla base di informazioni troppo generiche su una macchia all'inguine provocata da un'imprecisata malattia. Ma l'udienza si conclude con la «convalida» del rapporto dei carabinieri e con la conferma dell'arresto del presunto killer. Pantaloni rossi (comprati nello spaccio del carcere per non presentarsi davanti al giudice coi bermuda), camicia blu, nel lasciare il palazzo di Giustizia con destinazione il carcere di Buoncammino Hawkins sembra mantenere il buonumore. La «partita» è appena all'inizio. Il suo avvocato preannuncia ricorso in Cassazione contro l'identificazione e altro tempo passerà prima che l'istruttoria entri nel vivo.

Il tempo del resto, in questa vicenda, è preziosissimo. Le autorità americane hanno a disposizione quaranta giorni per presentare la documentazione necessaria all'estradizione. Una volta conclusa l'istruttoria, la Procura generale presenterà la sua requisitoria alla Corte d'appello di Cagliari. Che nel decidere sulla richiesta di estradizione, dovrà tenere presente un elemento decisivo: senza un impegno dei giudici della California a non applicare la pena di morte, l'imputato non può essere riconsegnato alle autorità americane. E sul fatto che sarebbe questa la pena per Hawkins, nel suo paese, nessuno avanza dubbi. Il delitto di cui si è «macchiato», il 16 aprile dell'88, infatti è così efferato da aver provocato persino un appello del presidente George Bush per sua cattura. La vittima, Ellis Henry Green, 32 anni, un impiegato gay affetto da Aids, era stata adescata da un complice di Hawkins, il dott.Richard P.Boggs, di 55 anni, e condotta nel suo appartamento. Qui, il giovane avrebbe trovato la morte, soffocato per mano di Hawkins, Boggs e un terzo complice, Melvin Eugen Hanson. Il movente: un contratto di assicurazione sulla vita da quasi 2 milioni di dollari (oltre 2 miliardi) stipulato tra Hawkins e il suo amico Hanson. Addosso al cadavere di Greene – che inizialmente fu ritenuto morto per cause naturali, essendo già sofferente di cuore – erano stati infatti messi i documenti d'identità, opportunamente contraffatti, di Melvin Eugen Hanson. Col risultato che di lì a poco la compagnia assicuratrice – la Farmers di Holliwood – sarebbe stata costretta a sborsare i due milioni di dollari al «beneficiario» Hawkins.

La riapertura del caso si deve, a quanto pare, ad una scrupolosa investigatrice della «Farmers». Fatto riesumare il cadavere e scoperto l'inganno, la compagnia assicuratrice ha attivamente affiancato la polizia nelle ricerche dei tre complici. Boggs e Hanson sono stati arrestati rispettivamente all'inizio dell'89 e circa un anno fa. Rimaneva solo Hawkins, introvabile: in questi tre anni si calcola che abbia cambiato identità almeno una ventina di volte. Col suo catamarano rosso «Carpe Diem» era da mesi in Sardegna, prima nell'isolotto di Carloforte dove traghettava turisti, poi in Costa Smeralda. Ha frequentato parecchi amici, ha avuto diverse relazioni gay. Qualcuno ieri in tribunale gli ha sussurrato la notizia che a Hollywood starebbero pensando ad un film sulla sua vicenda, con Robert Redford, Dustin Hoffmann e Kathleen Turner. Ma il bel John per adesso ha altro a cui pensare.

Argentario, il mistero della donna sparita da 13 giorni

Che fine ha fatto Alessandra? Forse è fuggita dal solito tran-tran

Per i turisti di Porto Santo Stefano è quasi un «giallo» in diretta: da tredici giorni è scomparsa di casa una villeggiante, Alessandra Stagno, 39 anni. È uscita di casa per andare a fare la spesa, e di lei si sono perse le tracce. Rapimento? Fuga «romantica»? Tra le tante ipotesi, una si rafforza giorno dopo giorno: che Alessandra Stagno, casalinga e madre di famiglia, se ne sia andata volontariamente, per stanchezza.

DALLA NOSTRA INVIATA
CLAUDIA ARLETTI

PORTO SANTO STEFANO. C'è una foto di quattro anni anni fa che ritrae tutta la famiglia, i bambini, il marito, e lei, Alessandra Stagno: scomparsa nel nulla tredici giorni fa. La foto ora l'hanno i carabinieri di Porto Santo Stefano. Qui, come ogni anno, la donna era arrivata nel mese di luglio, per trascorrere le vacanze. È una mattina è sparita, come in un film, mentre andava a fare la spesa e i suoi due figli prendevano il sole in spiaggia. I carabinieri dell'Argentario hanno messo in moto i comandi di tutta Italia. Poi hanno fatto intervenire l'Interpol. Ma non è servito a niente: nessuna telefonata, nemmeno una traccia.

Rapimento? Fuga «d'amore»? Porto Santo Stefano, novemila anime che in questa stagione diventano quarantamila, mormora tutte le ipotesi. Il sindaco del paese ce l'ha un po' con i giornalisti. Borbotta: «Prima le alghe, poi gli squali, adesso questa...». Ma per la gente che s'abbronza sulle spiagge dell'Argentario, questo è una specie di «giallo» casareccio, per una volta a portata di mano, invece che raccontato dalla Tv e dai giornali. Qui, tanti possono vantarsi: «Io la conoscevo», e poi dire la loro.

Rapimento. I primi a non crederci sono i famigliari. Alessandra Stagno, 39 anni, è una casalinga. Il marito, Alfredo Menelao, lavora alla Sip: ha uno stipendio da dirigente e, sembra, nessuna altra entrata. Con quei soldi vivono in quattro. Hanno un appartamento in un quartiere centrale di Roma, ma «Villa Ofelia», la casa delle vacanze a Porto santo Stefano, l'hanno ereditata. Insomma, non è una famiglia di ricchi. E soprattutto, come si fa a rapire una persona il 26 luglio, di mattina, nella piazzetta piena di gente di un paese sul mare?

È lì che l'hanno vista l'ultima volta. Doveva fare la spesa e il marito, che nel frattempo si occupava di altri acquisti, sarebbe dovuto andare a prenderla con l'auto ad un incrocio. Poi, sarebbero tornati alla villa, a due chilometri dal centro. Alfredo Menelao, all'appuntamento, è arrivato un po' in ritardo. Lei non c'era, ha aspettato. A casa, non era rientrata. Così, si è presentato nella stazione dei carabinieri.

È un piccolo comando di zona. Il maresciallo si chiama Delvige Storoni, modi franchi e la faccia da contadino della Bassa. Allarga le braccia: «Abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità. Il rapimento? No, non ci credo». E Poi: «Ma non credo nemmeno nella fuga romantica». Come mai? Un po' perchè Alessandra Storani «non sembra proprio il tipo», va d'accordo con il marito, ha una vita normale. E un po' perchè, a quest'ora, avrebbe almeno telefonato ai figli, per tranquillizzarli.

E, allora, l'ipotesi più azzardata diventa, per esclusione, la più accettabile: se n'è andata perchè era stanca. Stanca, dice chi la conosceva, della solita vita: i figli da accudire, il marito, i piatti da lavare... Era scontenta? Probabilmente. Figlia unica di gente benestante, solo una volta, anni fa, ha tentato di fare qualcosa fuori della famiglia. Per un po' si è occupata di moda. Ma è durato poco, perchè è nata Veronica, che ora ha diciannove anni, ed è tornata in casa. Ieri, tra gli ombrelloni del lido che la famiglia frequenta da anni, qualcuno diceva: «Alessandra è una persona normalissima. L'unica stranezza, è che quest'anno del piccolo Federico non si occupava molto. Era Veronica a curarsi del fratellino...». Forse, Alessandra Stagni non ne poteva davvero più.

Nella casa sul mare adesso c'è sempre qualcuno: a turno, Veronica e suo padre sorvegliano il telefono, a turno accompagnano Mirco in spiaggia. Gli hanno detto: «la mamma è partita per qualche giorno», e aspettano. Non c'è più molto da fare, dopo che è stata allertata persino l'Interpol. I carabinieri chiedono di poter lanciare un appello: «È bruna, alta, quando è scomparsa aveva un vestito verde e nero. Se la vedete, avvertiteci».

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1112	1116	-0.36
ALIMENTARI	992	996	-0.40
ASSICURAT.	1145	1149	-0.35
BANCARIE	1147	1152	-0.43
CART. EDIT.	1309	1314	-0.38
CEMENTI	1229	1233	-0.32
CHIMICHE	1104	1111	-0.63
COMMERCIO	1332	1336	-0.30
COMUNICAZ.	992	997	-0.50
ELETTROTEC.	1286	1292	-0.46
FINANZIARIE	1062	1068	-0.56
IMMOBILIARI	1013	1016	-0.30
MECCANICHE	1125	1125	0.00
MINERARIE	1117	1125	-0.71
TESSILI	1165	1165	0.00
DIVERSE	915	908	0.77

CAMBI

DOLLARO	1280,895	1298,380
MARCO	748,680	747,725
FRANCO FRANCESE	220,030	219,765
FIORINO OLANDESE	664,215	663,220
FRANCO BELGA	36,347	36,298
STERLINA	2195,60	2197,800
YEN	9,384	9,460
FRANCO SVIZZERO	858,030	859,427
PESETA	11,963	11,939
CORONA DANESE	193,310	192,905
LIRA IRLANDESE	2001,400	1998,925
DRACMA	6,778	6,787
ESCUDO PORTOGHESE	8,725	8,724
ECU	1535,000	1534,670
DOLLARO CANADESE	1116,350	1128,400
SCELLINO AUSTRIACO	106,405	106,265
CORONA NORVEGESE	191,535	191,380
CORONA SVEDESE	206,140	205,935
MARCO FINLANDESE	310,630	310,240
DOLLARO AUSTRALIANO	1001,950	1011,050

Bonaccia in Piazza degli Affari Ferragosto pare già arrivato

MILANO. Giornata di magra a Piazza Affari con scambi al lumicino e prezzi in flessione anche nella seconda seduta della settimana, con un altro regresso dell'indice Mib che si affianca alla retrocessione di lunedì. Una seduta di «non mercato», così l'hanno definita gli operatori. Attività ridotta al minimo tra le corbeilles, con la sensazione spiacevolissima che il controvalore ieri non abia superato i 50 miliardi. In una situazione di quasi stasi, piazza Affari oltre all'effetto vacanze deve scontare l'imminenza delle scadenze tecniche (la prossima settimana) che per tradizione inibiscono l'avvio di qualsiasi iniziativa. Ieri in borsa c'era chi mormorava che l'accordo raggiunto lunedì al vertice di maggioranza non ha soddisfatto il mercato, il quale avrebbe preferito che i nodi al pettine dell'attuale governo non fossero rimandati a dopo le ferie. Gli spunti offerti dal listino sono stati quasi inesistenti. Si è tuttavia notata una discreta corrente di acquisti su Mediobanca (+ 0,75% a 16.130 lire) andando così a confermare un'impostazione accennatasi già alla vigilia, sempre in merito alla notizia pubblicata da un settimanale che vedrebbe l'IRI intenzionato ad uscire dall'istituto di via Filodrammatici. Per quanto riguarda l'andamento delle altre principali blue chips, le Fiat fermano la tendenza negativa e chiudono la seduta con un piccolo passo avanti che le porta a 6.101 lire (+ 0,30%). Di poco migliori anche le Ifi privilegiate (+0,13%) mentre Gemina accusa una perdita dell'1,19% a 1.576 lire. Ancora deboli le Cir e le Olivetti mentre in casa Ferruzzi all'arrotondamento di prezzo di Montedison (+ 0,14% a 1.467 lire) si contrappone il nuovo arrotondamento delle Ferfin (- 1,14% a 2.170 lire. Flessioni superiori all'1 per cento anche per Italcementi, Pirelli SpA e Stet. Tra gli assicurativi (- 0,35% il Mib del settore Ras e Assitalia accusano flessioni di oltre l'1 per cento e Generali, debole in chiusura con un - 0,31% a 31.750 lire, nel dopolstino perde 250 punti. Tra i valori bancari (- 0,43%) ripiegamenti oltre l'1 per cento per Bam, Bna privilegiate, Banco Roma e Credito Varesino. In leggero recupero le Interbanca privilegiate dopo il brutto scivolone di lunedì. Tra i titoli particolari, in evidenza le Ciga che mettono a segno un + 2,94% a 2.420 lire a fronte di scambi superiori alla norma.

FINANZA E IMPRESA

NUOVO PIGNONE. La Divisione sistemi automazione del Nuovo Pignone, società del gruppo Eni che opera nel settore dell'informatica e delle automazioni di processo, ha ottenuto due ordini per un valore di circa quaranta miliardi di lire nei campi del telecontrollo e distribuzione idrica. In Campania è stato firmato un contratto per la progettazione e realizzazione di un sistema di telecontrollo e automazione degli impianti idrici finalizzato all'ottimizzazione delle risorse di acque potabili e irrigue. Al Cairo, in Egitto, si progetterà e realizzerà la rete di distribuzione dell'acqua potabile con tutti i sistemi per le telecomunicazioni, trasmissione dati e strumentazione in campo.

USAIR. La Usair Group Inc. ha fatto domanda al dipartimento dei trasporti statunitense per ottenere la licenza di aprire un collegamento quotidiano da Pittsburgh a Roma e Milano. Se la domanda verrà accolta, la Usair volerà nelle due metropoli italiane con degli aeromobili Boeing 767, che hanno una capacità di 210 passeggeri.

AEROPORTO DI FIUMICINO. Traffico quasi record all'aeroporto di Roma. Sono stati ben 116 843 i passeggeri transitati al «Leonardo da Vinci» nel primo week-end di agosto, e il totale dei movimenti aerei nei giorni di sabato e domenica è stato pari a 1 040. Lo rileva la società Aeroporti di Roma. Per quanto riguarda i voli nazionali il traffico ha superato i 45 000 passeggeri, si tratta di cifre quasi a livello record per l'aeroporto della capitale.

MCGRAW-HILL. Il gruppo multinazionale dell'editoria McGraw-Hill lancia in Italia una nuova rivista finanziaria *SF, Rivista di sistemi finanziari*, un trimestrale distribuito solo in abbonamento che si rivolge ai dirigenti di imprese industriali, assicurative, bancarie o del terziario avanzato. *SF* – afferma una nota – sarà la prima pubblicazione in Italia a occuparsi in maniera specifica e approfondita dei temi dell'innovazione e dello sviluppo del sistema finanziario italiano e internazionale e dei problemi di gestione aziendale. Per McGraw-Hill, uno dei maggiori gruppi editoriali multimediali al mondo con 2500 miliardi di fatturato nel 1990 (pubblica tra l'altro *Business Week*), *SF* rappresenta la prima rivista edita nel nostro paese.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	10680	-0.47
FERRARESI	35370	-0.06
ERIDANIA	7360	-0.54
ERIDANIA RI	5460	0.18
ZIGNAGO	6000	-1.48

ASSICURATIVE

ABEILLE	107000	0.94
ALLEANZA	58310	0.66
ALLEANZA RI	50540	0.08
ASSITALIA	8340	-1.30
AUSONIA	910	-0.87
FIRS	805	-0.62
FIRS RISP	352	0.28
FONDIARIA	40050	-0.67
GENERALI AS	31750	-0.31
LA FOND ASS	14250	-0.35
PREVIDENTE	18800	-0.53
LATINA OR	9610	0.96
LATINA R NC	4562	-0.18
LLOYD ADRIA	14400	-0.69
LLOYD R NC	12045	0.00
MILANO O	24060	0.21
MILANO R P	16000	-0.06
RAS FRAZ	19010	-1.76
RAS RI	12290	-1.44
SAI	17520	-0.88
SAI RI	9890	0.51
SUBALP ASS	24160	0.46
TORO ASS OR	23685	0.02
TORO ASS PR	12475	1.01
TORO RI PO	12500	-0.56
UNIPOL	19550	-0.76
UNIPOL PR	12070	0.33
VITTORIA AS	9250	-0.54
WAR LA FOND	2348	-0.51
W FONDIARIA	19200	0.00

BANCARIE

BCA AGR MI	12800	-1.54
COMIT RI NC	3793	-0.45
COMIT	4760	-0.73
B.MANUSARDI	1374	-0.79
BCA MERCANT	7390	-0.81
BNA PR	2740	-1.44
BNA R NC	1500	-3.54
BNA	7300	-0.87
BNL QTE RI	12190	0.74
BCA TOSCANA	4610	-0.43
BCO AMBR VE	5095	-0.10
B AMBR VE R	2786	-1.03
B. CHIAVARI	4400	-0.90
BCO DI ROMA	2689	-1.86
LARIANO	6100	-0.42
B NAP R P N	2040	-0.29
B S SPIRITO	2825	-0.70
B SARDEGNA	21800	-0.27
CR VARESINO	5170	-1.52
CR VAR RI	2995	0.17
CRED IT	2715	-0.37
CRED IT R P	1985	-1.98
CREDIT COMM	3910	0.00
CREDITO FON	5655	-0.96
CR LOMBARDO	3010	-0.33
INTERBAN PR	34300	0.88
MEDIOBANCA	16130	0.75
W B ROMA 7%	640	-0.31

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9640	-0.61
BURGO PR	9750	0.00
BURGO RI	9495	0.00
SOTTR-BINDA	930	3.91
CART ASCOLI	4200	-1.75
FABBRI PRIV	5170	-1.34
L'ESPRESSO	26630	-0.08
MONDAD R NC	11100	-3.39
POLIGRAFICI	5730	-0.43

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3315	-0.15
CEM BAR RNC	7100	0.00
CE BARLETTA	9995	-0.25
MERONE R NC	4040	1.00
CEM MERONE	6860	-0.58
CE SARDEGNA	9935	0.25
CEM SICILIA	10580	1.54
ITALCEMENTI	22350	-1.11
ITALCEMEN R	13530	-0.15
UNICEM	11050	0.00
UNICEM R P	8300	0.00

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5790	0.17
ALCATE R NC	3730	-0.80
AUSCHEM	2088	0.14
AUSCHEM R N	1511	-1.24
BOERO	5900	0.00
CAFFARO	900	-0.55
CAFFARO R P	901	-0.11
CALP	4190	-2.67
ENICHEM	1479	-0.07
ENICHEM AUG	1541	-0.58
FAB MI COND	3280	-0.61
FIDENZA VET	2550	-1.73
ITALGAS	3225	-0.22
MARANGONI	2799	-2.47
MONTEFIBRE	703	-0.28
MONTEFIB RI	682	-0.44
PERLIER	1370	0.07
PIERREL	1680	-1.18
PIERREL RI	830	-2.24
PIRELLI SPA	19665	-1.75
PIREL RI NC	1509	0.53
RECORDATI	7590	1.61
RECORD R NC	4125	0.61
SAFFA	8216	-0.41
SAFFA RI NC	6275	0.40
SAFFA RI PO	8195	-0.18
SAIAG	2870	-1.03
SAIAG RI PO	1950	-1.27
SNIA BPD	1480	-0.34
SNIA RI NC	1079	1.79
SNIA RI PO	1515	-0.66
SNIA FIBRE	1100	-0.72
SNIA TECNOP	4580	-0.65
SORIN BIO	6850	-0.15
TELECO CAVI	13980	-0.85
VETRERIA IT	5210	1.50
WAR PIRELLI	101	-7.34
W SAFFA RNC	1140	0.88

COMMERCIO

RINASCENTE	7510	-0.53
RINASCEN PR	4311	-0.90
RINASC R NC	4975	0.30
STANDA	35000	0.00
STANDA RI P	7310	0.00

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	780	-0.13
ALITALIA PR	640	1.59
ALITAL R NC	760	-2.56
AUSILIARE	12550	0.00
AUTOSTR PRI	953	-0.42
AUTO TO MI	14730	0.14
COSTA CROC.	3100	-0.32
COSTA R NC	1830	1.67
GOTTARDO	3010	0.33
ITALCABLE	7040	-0.85
ITALCAB R P	5019	-1.08
NAI NAV ITA	1100	0.00
NAI-NA LG91	950	-0.11
SIP	1131	0.00
SIP RI PO	1127	-0.88
SIRTI	10890	-1.18

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2655	0.00
ANSALDO	4370	0.23
EDISON	3351	-0.71
EDISON RI P	3100	-1.59
ELSAG ORD	4445	-0.11
GEWISS	10410	-0.67
SAES GETTER	5560	0.00
SONDEL SPA	1400	0.07
WAR ELSAG	125	-0.79

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	280	-1.41
ACQ MARC RI	245	-2.10
AME FIN R N	4700	0.00
AVIR FINANZ	7265	-0.07
BASTOGI SPA	219,5	-2.23
BON SI RPCV	12950	0.00
BON SIELE	39400	-0.25
BON SIELE R	6660	0.30
BREDA FIN	480	-1.84
BRIOSCHI	860	0.00
BUTON	3600	-1.64
CAMFIN	3680	0.00
CANT MET IT	5425	-0.46
CIR R PO NC	1461	0.07
CIR RI	2900	-1.69
CIR	2920	-0.17
COFIDE SPA	2750	-0.54
COMAU FINAN	2115	0.00
EDITORIALE	3361	1.51
ERICSSON	49550	-0.50
EUROMOBILIA	4915	0.20
EUROMOB RI	2350	0.86
FERR TO-NOR	1540	0.06
FERRUZZI FI	2170	-1.14
FER FI R NC	1363	-1.87
FIDIS	5740	-0.47
FIMPAR R NC	772	-0.26
FIMPAR SPA	1545	0.13
FIN POZZI	492	0.00
FIN POZZI R	620	0.00
FINART ASTE	5030	0.00
FINARTE PR	1151	0.00
FINARTE SPA	3215	-0.31
FINARTE RI	1045	-0.95
FINREX	780	0.00
FINREX R NC	840	2.44
FISCAMB H R	2095	0.00
FISCAMB HOL	2610	-8.26
FORNARA	1103	-4.09
FORNARA PRI	985	0.00
GAICC	1480	0.34
GAIC R P CV	1500	-0.66
GEMINA	1576	-1.19
GEMINA R PO	1325	-0.38
GEROLIMICH	107	1.90
GEROLIM R P	91	-0.55
GIM	5939	0.58
GIM RI	2350	-1.67
IFI PR	16070	0.12
IFIL FRAZ	5790	-0.17
IFIL R FRAZ	3350	-1.18
INTERMOBIL	2650	1.92
ISEFI SPA	1412	0.50
ISVIM	11520	0.00
ITALMOBILIA	74500	-0.40
ITALM RI NC	48250	-0.31
KERNEL R NC	785	-1.26
KERNEL ITAL	501	-0.79
MITTEL	1905	0.32
MONTEDISON	1467	0.14
MONTED R NC	960	-0.83
MONTED R CV	1475	0.00
PARMALAT FI	12510	-0.64
PART R NC	1395	-0.36
PARTEC SPA	2701	0.41
PIRELLI E C	6150	-0.24
PIREL E C R	2550	-0.04
PREMAFIN	13570	-0.15
RAGGIO SOLE	2570	2.39
RAG SOLE R	1710	-0.58
RIVA FIN	7780	0.00
SANTAVALER	1798	-0.11
SCHIAPPAREL	1000	0.00
SERFI	6400	0.00
SIFA	1350	-2.88
SIFA RISP P	1146	1.33
SISA	1923	0.16
SME	3180	-0.25
SMI METALLI	1039	-0.10
SMI RI PO	859	-0.69
SO PA F	3963	0.03
SO PA F RI	2700	1.89
SOGEFI	2580	1.18
STET	2010	-1.18
STET RI PO	1700	-1.16
TERME ACQUI	2501	1.26
ACQUI RI PO	766,5	0.00
TRENNO	3110	0.00
TRIPCOVICH	12100	-4.65
TRIPCOV RI	6049	-1.00
UNIPAR	920	-2.95
UNIPAR R NC	1050	0.00
WAR BREDA	148	1.02
WAR CIR A	114	7.55
WAR CIR B	150	-11.76
WAR COFIDE	223	0.00
W COFIDE RI	153	4.08
WAR IFIL	1225	-0.41
WAR IFIL RI	741	0.41
W PREMAFIN	2200	0.00
WAR SMI MET	202	0.50
WAR SOGEFI	235	0.00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	20200	-0.30
AEDES RI	9490	4.27
ATTIV IMMOB	4180	-0.95
CALCESTRUZ	19000	0.00
CALTAGIRONE	4670	-1.16
CALTAG R NC	3680	-0.94
COGEFAR-IMP	4010	0.28
COGEF-IMP R	3175	0.00
DEL FAVERO	6700	-1.47
GABETTI HOL	2485	0.61
GIFIM SPA	3650	-1.22
GIFIM PRIV	2610	-0.95
GRASSETTO	15180	-1.43
IMM METANOP	1948,5	0.03
RISANAMENTO	53950	0.00
VIANINI IND	1460	-0.34
VIANINI LAV	5100	-1.14
W CALCESTR	4370	-2.67

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2856	-0.07
DANIELI E C	7120	0.07
DANIELI RI	4720	-0.63
DATA CONSYS	2895	-1.19
FAEMA SPA	4180	0.60
FIAR SPA	11000	0.00
FIAT	6101	0.30
FIAT PR	3985	0.16
FIAT RI	4229	-0.42
FISIA	2610	0.00
FOCHI SPA	10190	0.10
FRANCO TOSI	31100	-0.32
GILARDINI	3380	-0.44
GILARD R P	2791	-0.43
IND. SECCO	840	-0.59
MAGNETI R P	949	-0.11
MAGNETI MAR	962	-0.52
MANDELLI	8950	-1.00
MERLONI	2545	1.60
MERLONI R N	1085	0.09
NECCHI	1305	-2.25
NECCHI R NC	1770	6.95
N PIGNONE	4605	0.22
OLIVETTI OR	3850	-0.85
OLIVETTI PR	2510	-0.71
OLIVET R P N	2521	-1.14
PININF R PO	15940	0.00
PININFARINA	15950	-0.25
REJNA	10000	-3.01
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6700	-0.30
SAFILO RISP	11170	-0.45
SAFILO SPA	10800	1.89
SAIPEM	1399	-0.99
SAIPEM R P	1810	0.00
SASIB	7800	-0.06
SASIB PR	7550	0.00
SASIB RI NC	5705	0.09
TECNOST SPA	2420	0.21
TEKNECOMP	634	-1.55
TEKNECOM RI	630	-1.25
VALEO SPA	4140	-1.31
W MAGNETI R	81	3.85
W MAGNETI	80	0.00
W N PIGN93	214	-0.47
W OLIVET 8%	190	-1.04
WESTINGHOUS	37580	-1.08
WORTHINGTON	2553	0.12

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	404	-0.49
EUR METALLI	1032	-1.05
FALCK	8049	-0.75
FALCK RI PO	8290	0.06
MAFFEI SPA	3980	-0.40
MAGONA	8610	0.12

TESSILI

BASSETTI	13070	0.54
BENETTON	9750	-0.51
CANTONI ITC	5650	0.71
CANTONI NC	3630	0.28
CENTENARI	270	-0.37
CUCIRINI	1630	0.00
ELIOLONA	3420	0.00
LINIF 500	800	-0.99
LINIF R P	761	1.33
ROTONDI	2195	1.15
MARZOTTO	7475	1.01
MARZOTTO NC	5805	0.00
MARZOTTO RI	7200	0.00
OLCESE	2220	0.00
RATTI SPA	4550	0.02
SIMINT	4900	-1.80
SIMINT PRIV	3640	0.00
STEFANEL	5650	0.89
ZUCCHI	14460	0.30
ZUCCHI R NC	8718	-0.14

DIVERSE

DE FERRARI	7407	0.08
DE FERR R P	2550	0.04
CIGA	2420	2.93
CIGA RI NC	1520	-0.39
CON ACQ TOR	15450	-0.26
JOLLY HOTEL	13880	-0.22
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	515,5	1.08
UNIONE MAN	2651	0.04

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MG92 12,5%	99,95	-0.05
BTP-17MZ92 12,5%	99,95	0.00
BTP-17NV93 12,5%	99,55	0.00
BTP-18AP92 12,5%	99,9	0.10
BTP-1AG92 11,5%	99,6	-0.10
BTP-1AG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1AP92 11%	99,1	-0.10
BTP-1AP92 12,5%	99,9	-0.05
BTP-1AP92 9,15%	98,65	-0.05
BTP 1AP92 EM90 12,5%	100	0.10
BTP-1FB92 11%	99,5	0.00
BTP-1FB92 9,25%	99,05	0.05
BTP-1FB93 12,5%	100,5	-0.05
BTP-1GE92 9,25%	99,15	-0.05
BTP 1GN92 9,15%	98,65	0.05
BTP-1LG92 10,5%	99,9	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,9	0.20
BTP-1LG93 12,5%	100,15	-0.05
BTP-1MG92 11%	98,8	-0.05
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0.00
BTP-1MG92 9,15%	98,6	0.10
BTP-1MZ92 9,15%	99	0.10
BTP-1NV91 11,5%	99,7	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	99,55	-0.05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,55	0.05
BTP-1OT92 12,5%	100,05	-0.10
BTP-1OT93 12,5%	99,5	-0.10
BTP-1ST92 12,5%	100,15	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,6	-0.05
BTP-21DC91 11,5%	99,85	0.20
CCT ECU 30AG94 9,65%	98,6	0.46
CCT ECU 84/92 10,5%	102,15	0.64
CCT ECU 85/93 9%	100	-0.20
CCT ECU 85/93 9,6%	99,8	-0.05
CCT ECU 85/93 8,75%	98,4	-0.61
CCT ECU 85/93 9,75%	100,5	-0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	96	1.16
CCT ECU 86/94 8,75%	98,5	-0.56
CCT ECU 87/91 8,75%	99,5	0.51
CCT ECU 87/94 7,75%	95,1	0.16
CCT ECU 88/92 8,5%	98,25	0.00
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,9	0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,25	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	95,1	0.58
CCT ECU 88/93 8,65%	95,6	0.10
CCT ECU 88/93 8,75%	97,65	0.62
CCT ECU 89/94 9,9%	99,4	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	102	0.94
CCT ECU 89/94 10,15%	98,9	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	99	0.00
CCT ECU 90/95 12%	105	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	102	-0.49
CCT ECU 90/95 11,55%	105,55	0.57
CCT ECU 93 DC 8,75%	96	0.63
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,85	1.04
CCT ECU NV94 10,7%	99,8	-0.25
CCT-15MZ94 IND	100,25	0.10
CCT-17LG93 CV IND	99,8	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,7	-0.05
CCT-18FB97 IND	97,7	-0.06
CCT-18GN93 CV IND	99,95	-0.10
CCT-18NV93 CV IND	99,65	-0.05
CCT-18ST93 CV IND	99,3	-0.10
CCT-19AG92 IND	100,56	0.10
CCT-19AG93 CV IND	99,55	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,85	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,7	-0.05
CCT-20LG92 IND	100,3	-0.05
CCT-20OT93 CV IND	99,5	0.00
CCT-AG93 IND	100,7	-0.05
CCT-AG95 IND	99,1	0.15
CCT-AG98 IND	98,6	-0.15
CCT-AG97 IND	98,35	-0.05
CCT-AP93 IND	100,05	0.00
CCT-AP94 IND	100,2	0.00
CCT-AP95 IND	98,75	-0.10
CCT-AP96 IND	99,65	0.05
CCT-AP97 IND	98,05	-0.15
CCT-DC91 IND	100,3	-0.06
CCT-DC92 IND	100,25	-0.05
CCT-DC95 IND	99,15	-0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,2	-0.15
CCT-DC96 IND	97,5	0.05
CCT-FB92 IND	100,2	-0.10
CCT-FB93 IND	100	0.05
CCT-FB94 IND	100,1	-0.10
CCT-FB95 IND	100,05	0.00
CCT-FB96 IND	99,1	-0.15
CCT-FB96 EM91 IND	98,7	-0.35
CCT-FB97 IND	97,7	0.00
CCT-GE92 IND	100,2	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	100	-0.05
CCT-GE94 IND	100,15	-0.10
CCT-GE95 IND	99,4	0.00
CCT-GE96 IND	99	0.05
CCT-GE96 CV IND	100,3	-0.20
CCT-GE96 EM91 IND	98,95	-0.25
CCT-GE97 IND	97,85	-0.05
CCT-GN93 IND	100,5	-0.10
CCT-GN95 IND	98,8	-0.10
CCT-GN96 IND	99,6	0.00
CCT-GN97 IND	98,3	0.05
CCT-LG93 IND	100,8	-0.10
CCT-LG95 IND	99,15	-0.15
CCT-LG95 EM90 IND	99,15	-0.10
CCT-LG96 IND	99,05	-0.05
CCT-LG97 IND	98,4	0.20
CCT-MG93 IND	100,5	0.05
CCT-MG95 IND	98,65	-0.10
CCT-MG95 EM90 IND	99,3	-0.10
CCT-MG96 IND	99,55	0.05
CCT-MG97 IND	98,25	-0.05
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	100,25	0.00
CCT-MZ95 IND	98,7	-0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	99,05	-0.10
CCT-MZ96 IND	99,35	0.10
CCT-MZ97 IND	98,15	0.00
CCT-NV91 IND	100,25	0.00
CCT-NV92 IND	100,2	0.00
CCT-NV93 IND	100,4	-0.05
CCT-NV94 IND	99,85	0.00
CCT-NV95 IND	99,15	0.10
CCT-NV95 EM90 IND	99,15	-0.15
CCT-NV96 IND	97,55	0.05
CCT-OT91 IND	100,2	0.00
CCT-OT93 IND	100,3	0.00
CCT-OT94 IND	99,25	0.00
CCT-OT95 IND	98,8	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,1	0.00
CCT-OT96 IND	97,45	-0.10
CCT-ST91 IND	100	0.00
CCT-ST93 IND	100,25	0.00
CCT-ST94 IND	99,85	0.05
CCT-ST95 IND	98,35	-0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99	-0.15
CCT-ST96 IND	98,35	0.05
CCT-ST97 IND	98,05	0.00
BTP-16GN97 12,5%	97,65	0.00
BTP-1DC93 12,5%	99,35	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,4	-0.10
BTP-1GE94 12,5%	99,45	-0.10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,1	0.05
BTP-1GE96 12,5%	98,15	-0.10
BTP-1GE98 12,5%	97,45	-0.10
BTP-1GN94 12,5%	99,15	0.10
BTP-1GN97 12,5%	98	0.31
BTP-1LG94 12,5%	99,1	-0.15
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	99,15	0.15
BTP-1NV94 12,5%	98,65	-0.25
BTP-1NV97 12,5%	97,45	0.00
BTP-1ST94 12,5%	98,9	-0.10
CASSA DP-CP 97 10%	97,5	0.00
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-18AP92 10%	99,5	0.10
CCT-18GN93 8,75%	95,9	0.21
CCT-18ST93 8,5%	113,25	0.00
CCT-19AG93 8,5%	94,9	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,1	0.15
CCT-83/93 TR 2,5%	94,3	0.00
CCT-FB92 9,8%	99,1	0.00
CCT-GE92 11%	99,9	-0.10
CCT-GE94 BH 13,95%	102,2	0.49
CCT-GE94 USL 13,95%	102,15	-0.05
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,55	-0.05
CTO-16AG95 12,5%	100,05	0.05
CTO-16MG96 12,5%	99,65	0.05
CTO-17GE96 12,5%	99,85	0.20
CTO-18DC95 12,5%	100	0.00
CTO-18GE97 12,5%	99,4	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100,4	0.10
CTO-19FE96 12,5%	99,8	0.15
CTO-19GN95 12,5%	100,35	-0.15
CTO-19OT95 12,5%	99,95	0.10
CTO-19ST96 12,5%	99,45	0.00
CTO-20NV95 12,5%	100	0.00
CTO-20NV96 12,5%	99,45	0.05
CTO-20ST95 12,5%	100	0.05
CTO-DC96 10,25%	97,3	0.21
CTO-GN95 12,5%	99,9	-0.10
CTS-18MZ94 IND	85,25	0.00
CTS-21AP94 IND	85,25	0.00
ED SCOL-77/92 10%	100,5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	101,8	0.20
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec
ADR AMERICAS FUND	11485	11637
ADR EUROPE FUND	10982	10903
ADR FAR EAST FUND	10774	11005
ADRIATIC GLOBAL FUND	12428	12524
ARCA 27	11028	11083
ARIETE	10633	10690
AUREO PREVIDENZA	13150	13183
AZIMUT GLOB CRESCITA	10675	10720
CAPITALGEST AZIONE	12456	12479
CENTRALE CAPITAL	12655	12709
CISALPINO AZIONARIO	10110	10149
EPTAINTERNATIONAL	10815	10815
EURO-ALDEBARAN	11547	11608
EUROJUNIOR	11032	11015
EUROMOB. RISK F.	14464	14519
FONDO LOMBARDO	11781	11822
FONDO TRADING	9892	9946
FIDEURAM AZIONE	10789	10878
FINANZA ROMAGEST	10010	10053
FIORINO	27486	27614
FONDERSEL INDUSTRIA	8804	8854
FONDERSEL SERVIZI	9965	10014
FONDICRI INTERNAZ.	12835	12931
FONDINVEST 3	11686	11724
FONDO INDICE	10514	10610
GENERCOMIT CAPITAL	9979	10040
GENERCOMIT EUROPA	10848	10861
GENERCOMIT INTERNAZ	12038	12236
GENERCOMIT NORDAMERICA	12714	12971
GEPOCAPITAL	12256	12316
GESTICREDIT EUR	10013	10031
GESTICREDIT AZ	11651	11702
GESTIELLE A	9415	9470
GESTIELLE I	9956	10053
GESTIELLE SERV E FIN	10501	10487
IMI-ITALY	10699	10693
IMICAPITAL	25741	25880
IMIEAST	10077	10209
IMIEUROPE	10091	10095
IMINDUSTRIA	9909	9967
IMIWEST	9897	10016
IN CAPITAL ELITE	10438	10477
IN CAPITAL EQUITY	12118	12189
INDICE GLOBALE	9880	10037
INDUSTRIA ROMAGEST	10063	10086
INIZIATIVA	10802	10862
INTERBANCARIO AZ	18344	18427
INVESTIMESE	10263	10303
INVESTIRE AZ	11627	11693
INVESTIRE INTERNAZ	10521	10594
LAGEST AZ INTER.	10213	10269
LAGEST AZIONARIO	14695	14734
PERSONALFONDO AZ	11600	11665
PHENIXFUND TOP	10633	10711
PRIME-ITALY	10777	10821
PRIME MERRILL AMERICA	11439	11573
PRIME MERRILL EUROPA	11823	11833
PRIME MERRILL PACIFICO	12755	12301
PRIMECLUB AZ.	10210	10273
PROFESSIONALE	39504	39599
QUADRIFOGLIO AZION.	10598	10656
RISP. ITALIA AZ.	11436	11504
S.PAOLO H AMBIENTE	12089	12154
S PAOLO H FINANCE	12436	12477
S.PAOLO H INDUSTRIAL	111212	11224
SALVADANAIO AZ	9395	9450
SOGESFIT BLUE CHIPS	10905	10972
TRIANGOLO A	11150	11141
TRIANGOLO C	11143	11136
TRIANGOLO S	11152	11144
VENTURE TIME	11622	11635
ZETASTOCK	10335	10425
ZETASUISSE	10031	10035

BILANCIATI

ARCA BB	22605	22682
ARCA TE	11502	11535
AUREO	18944	18945
AZIMUT BILANCIATO	12569	12595
AZZURRO	20542	20606
BN MULTIFONDO	10632	10647
BN SICURVITA	13346	13370
CAPITALCREDIT	12573	12625
CAPITALFIT	15256	15310
CAPITALGEST	17742	17773
CASH MANAGEMENT FUND	14848	14891
CENTRALE GLOBAL	12102	12135
CHASE M. AMERICA	12097	12265
CISALPINO BILANCIATO	13511	13538
COOPINVEST	10109	10136
COOPRISPARMIO	10640	10641
CT BILANCIATO	12038	12090
EPTACAPITAL	12127	12166
EPTA 92	10190	10180
EURO-ANDROMEDA	19567	19631
EUROMOBIL. CAPITAL F	14261	14306
EUROMOB. STRATEGIC	13297	13355
EUROPA	10823	10827
FONDATTIVO	12772	12810
FONDERSEL	32503	32642
FONDERSEL INTERN	10065	10083
FONDICRI 2	11553	11587
FONDINVEST 2	17621	17666
FONDO AMERICA	14095	14090
FONDO CENTRALE	16514	16561
GENERCOMIT	20523	20602
GEPPOREINVEST	12204	12250
GES FIMI INTER	10154	10167
GESTICREDIT FINANZA	11783	11825
GIALLO	11191	11218
INTERMOBILIARE FONDO	13721	13735
INVESTIRE BILANCIATO	11332	11385
LIBRA	21427	21507
MIDA BILANCIATO	11371	11462
MULTIRAS	19792	19875
NAGRACAPITAL	16530	16576
NORDCAPITAL	12424	12466
NORDMIX	11764	11848
PHENIXFUND	13104	13160
PRIMEREND	20155	20273
PROFESSIONALE INTERN	11853	11878
QUADRIFOGLIO BIL	11623	11663
REDDITOSETTE	19869	19866
RISP. ITALIA BIL	17769	17853
ROLO INTERNATIONAL	10690	10710
ROLOMIX	11459	11504
SALVADANAIO BIL	11965	12010
SPIGA D'ORO	12679	12701
VENETOCAPITAL	10938	10977

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12592	12603
AGOS BOND	10516	10508
AGRIFUTURA	13555	13537
ALA	11983	11981
ARCA MM	11270	11259
ARCA RR	12091	12076
ARCOBALENO	11861	11880
AUREO RENDITA	14603	14597
AZIMUT GLOB. REDDITO	11485	11466
BN CASHFONDO	10768	10759
BN RENDIFONDO	11319	11307
C.T. RENDITA	11132	11115
CAPITALGEST RENDITA	12182	12170
CASHBOND	14315	14301
CENTRALE MONEY	10926	10929
CENTRALE REDDITO	14705	14684
CHASE M. INTERCONT.	11574	11576
CISALPINO REDDITO	12023	12020
COOPREND	10815	10796
EPTABOND	15076	15068
EPTA MONEY	12221	12207
EURO-ANTARES	13851	13844
EURO-VEGA	10877	10868
EUROMOBILIARE REDDITO	12427	12419
EUROMONEY	10451	10437
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11004	10977
FIDEURAM MONETA	13134	13122
FONDERSEL REDDITO	10103	10090
FONDICRI 1	11366	11352
FONDICRI MONETARIO	12244	12229
FONDIMPIEGO	15598	15586
FONDINVEST 1	12301	12284
GENERCOMIT MONETARIO	10810	10802
GENERCOMIT RENDITA	10775	10769
GEPOREND	10291	10279
GESFIMI PREVIDENZA	10126	10122
GESTICREDIT MONETE	11532	11522
GESTIELLE M	10695	10684
GESTIRAS	23295	23267
GRIFOFEND	12427	12413
IMI 2000	15538	15511
IMIBOND	11253	11304
IMIREND	14528	14507
IN CAPITAL BOND	13337	13399
INTERB RENDITA	19172	19148
INTERMONEY	10515	10515
INVESTIRE OBBLIGAZ	17634	17629
ITALMONEY	10754	10737
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14439	14423
LIRE PIU	11887	11875
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13214	13196
MONETARIO ROMAGEST	10824	10815
MONEY TIME	10757	10744
NAGRAREND	12771	12748
NORDFONDO	13142	13132
PERSONALFONDO MONETAR	12529	12522
PHENIXFUND 2	12704	12681
PRIMEBOND	12533	12534
PRIMECASH	12330	12317
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14380	14370
PRIMEMONETARIO	13834	13818
PROFESSIONALE REDD	12120	12110
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12136	12125
RENDICREDIT	11307	11296
RENDIRAS	13490	13472
RISP. ITALIA RED	17751	17728
ROLOGEST	14051	14045
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12224	12217
SFORZESCO	12163	12145
SOGESFIT CONTOVIVO	10593	10584
SOGESFIT DOMANI	13497	13487
VENETOCASH	10567	10558
VENETO REND	12644	12632
VERDE	11362	11360
ZETABOND	10995	10976

ESTERI

FONDITALIA	104 262	80,31
INTERFUND	55 864	43,03
INTERN. SEC. FUND	42 773	27,87
CAPITAL ITALIA	48 081	36,92
MEDIOLANUM	48 452	37,42
ROMINVEST	43 585	28,40
ITALFORTUNE	57 852	44,37
ITALUNION	31 471	23,84
FONDOTRE R	44 428	N.P
RASFUND	39 956	N.P

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	167	170
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,7	110,25
CIGA-88/95 CV 9%	99,9	100
CIR-85/92 CV 10%	98,55	98,75
CIR-86/92 CV 9%	97,7	97,3
EDISON-86/93 CV 7%	101	101
EFIB-85 IFITALIA CV	126,5	
EUR MET-LMI94 CV 10%	106,5	106,65
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,6	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,75	94
FOCHI FIL-92 CV 8%	264,5	264,5
IMI-N PIGN 93 W IND	115,85	117
IRI SIFA-86/91 7%	98,8	98,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	99,1	100,3
IRI-STET 86/91 CV 7%	110	110
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,6	112,45
MAGN MAR-95 CV 6%	85,9	86
MEDIO B ROMA-94EXW7%	248	249
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95	96,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,7	92,6
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,3	87,2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108	108,1
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	288	288,2
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	102,6	102,8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	108,5	108,9
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	280	282,75
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,85
MEDIOB-METAN 93 CV7%	124,1	124,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	93,7	93,5
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,5	94,65
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94,8	95,4
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,8	92,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	100	99
MEDIOB-UNICEM CV 7%	125,7	126,5
MERLONI-87/91 CV 7%	98,1	98,1
MONTED SELM-FF 10%	98,2	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%	97,6	97,3
MONTED-87/92 AFF 7%	93,85	93,55
OLCESE-86/94 CV 7%	91,1	91,5
OLIVETTI-94 W 6,375%	87	87,15
OPERE BAV-87/93 CV6%	132,5	132,1
PACCHETTI-90/95CV10%	94,55	94,4
PIRELLI SPA-CV 9,75%	106,8	106,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	143,4	144,9
RISAN NA 86/92 CV 7%	547,9	554,9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	126,2	124,2
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,8	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	100	100,1
SIP 86/93 CV 7%	94,8	95,1
SNIA BPD-85/93 CV10%	98,9	100,1
SO PA F-86/92 CO 7%		96,1
ZUCCHI-86/93 CV 9%	213,25	213,8

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	101,20	101,30
AZFS 85/92 IND	107,205	107,25
AZFS 85/95 2A IND	107,05	107,00
AZFS 85/00 3A IND	106,70	106,50
IMI 82/92 2 R2 15%	200,30	200,50
IMI 82/92 3 R2 15%	207,05	207,05
CREDOP D30-D35 5%	96,00	96,00
CREDOP AUTO 75 8%	80,95	81,00
ENEL 84/92	102,10	102,10
ENEL 84/92 3A	113,25	113,55
ENEL 85/95 1A	106,80	107,00
ENEL 86/01 IND	106,00	106,40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCO MARINO	3650-3680
CRED ROMAGNOLO	18000
FINCOMID	2060-2070
NORDITALIA	415
ELETROCARBONIUM	17000-17200
S GEM S PROSP	153800-154000
WAR ALITALIA	48
WAR ITALGAS	749-760
WAR MITTEL	585-590
WAR S SPIRITO A	610-615
WAR UN CEM RNC	2700-2750
WAR RAGGIO SOLE	255
LASERV SION	5350-5400
B P SONDRIO	58800
BAVARIA	900
CASSA DI BOLOGNA	38200-38500
CIBIFIN	1300-1330
FINSTELLA	1750
METALMAPELLI	1950
NORDITALIA PRIV	365-370
S C I	2960-2980
WAR COFIND	480
WAR GAIC RISP	395
WAR ITALMOBIL	61500
WAR REPUBBLICA	176
WAR S SPIRITO B	220-225
WAR POP MILANO	900

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14800/15000
ARGENTO (PER KG)	166600/175600
STERLINA V C	111000/117000
STERL NC (A 73)	113000/119000
STERL NC (P 73)	111000/117000
KRUGERRAND	475000/490000
50 PESOS MESSICANI	595000/615000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	86000/92000
MARENGO ITALIANO	86000/92000
MARENGO BELGA	84000/89000
MARENGO FRANCESE	84000/89000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1795	1831	-1.9
BCA AGR MAN	106500	106500	0.0
BRIANTEA	13805	13805	0.0
SIRACUSA	33399	33400	0.0
BCA FRIULI	13900	14000	-0.7
BCA LEGNANO	7600	7470	1.7
GALLARATESE	12210	12145	0.5
POP BERGAMO	17601	17550	0.2
POP COM IND	18000	18000	0.0
POP CREMA	38800	38800	0.0
POP BRESCIA	7500	7500	0.0
POP EMILIA	104000	103800	0.19
POP INTRA	11550	11570	-0.17
LECCO RAGGR	9170	9160	0.11
POP LODI	15600	15880	1.76
LUINO VARES	15460	15460	0.00
POP MILANO	6720	6765	-0.67
POP NOVARA	16230	16300	-0.43
POP CREMONA	7980	8010	-0.37
PR LOMBARDA	3635	3650	-0.41
PROV NAPOLI	6540	6540	0.00
BROGGI IZAR	1465	1470	-0.34
CIBIEMME PL	1040	1062	2.0
CITIBANK IT	5000	5001	-0.02
CON ACQ ROM	170	163	4.29
CR AGRAR BS	6760	6760	0.0
CR BERGAMAS	32000	32100	-0.3
VALTELLIN	13960	13980	-0.1
CREDITWEST	8750	8950	-2.2
FER NOR AXA	14000	20750	-32.5
FERROVIE NO	6930	7300	-5.0
FINANCE	68190	68190	0.0
FINANCE PR	68100	68100	0.0
FRETTE	8300	8340	-0.4
IFIS PRIV	1270	1284	1.0
INVEUROP	1025	1030	-0.4
ITAL INCEND	189000	189000	0.0
NAPOLETANA	4120	4090	0.7
NED ED 1849	1550	1570	1.2
SIFIR PRIV	2250	2255	0.2
BOGNANCO	561	567	-0.1
WAR POP BS	1350	1385	2.5
ZEROWATT	6980	7010	-0.4

Borsa
- 0,36%
Mib 1112
(+ 11,2% dal 2-1-1991)

Lira
Arretra sul fronte dello Sme

Dollaro
Forte ribasso (1.280,6 lire)
Avanza il marco

ECONOMIA & LAVORO

L'Istat fa i conti in tasca agli italiani e scopre le solite contraddizioni
Spendiamo di più rispetto a dieci anni fa ma nell'89 e nel '90 il ritmo è rallentato

Meno disoccupati. Per meridionali, donne e giovani il lavoro è un traguardo difficile
Più tasse, ma il bilancio dello Stato peggiora
Male anche l'interscambio con l'estero

Consumi alti nonostante la crisi

Dal 1980 al 1990 i consumi sono cresciuti di quasi il 32%, ma da un paio d'anni il ritmo è rallentato, in coincidenza con la frenata dell'economia. La disoccupazione è scesa dal 12 all'11%, ma essere giovane, donna o meridionale è ancora un gap quasi insuperabile. Le tasse sono aumentate, ma la finanza pubblica non si è risanata. Luci ed ombre dei *Conti degli italiani*, il rapporto diffuso ieri dall'Istat.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Gli italiani spendono meno per mangiare, ma in compenso sono disposti a fare pazzie per un viaggio all'estero. Solo l'anno scorso le vacanza col passaporto hanno portato via più di 16 miliardi e mezzo, ben il 78% in più dell'anno precedente. Negli ultimi dieci anni sono cresciute anche le spese per l'abitazione, le comunicazioni, gli spettacoli e la cultura, la sanità e i servizi in genere. Diminuite invece quelle per l'arredamento e i vestiti. A leggere il volumetto dell'Istat *I conti degli italiani dal 1980 al 1990* (una sintesi divulgativa della vita economica nazionale, diretta anche ai non addetti ai lavori) non si direbbe insomma che quello passato sia stato il decennio del *look* e dell'effimero. Eppure i consumi sono aumentati in misura sensibile: del 31,7%. E l'anno scorso hanno «ingoiato» 1.034.692 miliardi di lire, l'80,4% del reddito disponibile.

Ma da un paio d'anni la crisi ha cominciato a mordere anche le famiglie, e dopo un lungo periodo di forte espansione la spesa per i consumi individuali e collettivi ha rallentato la sua crescita: dal 4,6% dell'88, al 3,6 dell'89 al 2,6 del 90, il più modesto degli ultimi sei anni. Una discesa analoga a quella fatta registrare negli stessi anni dal prodotto interno lordo (crollato dal +4,1% del 1988 al +2% del 1990) e dal reddito pro capite. Che però non è uguale per tutti.

Statale è meglio. Negli anni '80 infatti la quota percentuale di lavoro dipendente è rimasta sostanzialmente stabile (intorno al 50% del reddito complessivo) mentre è aumentata di poco quella del lavoro autonomo. Tuttavia, sempre tra i dipendenti, sono stati dieci anni di crescita disuguale. I lavoratori della pubblica amministrazione hanno visto gonfiare il proprio reddito lordo in modo molto sensibile (+234%), seguiti da quelli dell'industria (+212%), dei servizi (+179%), dell'agricoltura (+171%). Variazioni queste che si riflettono sulla media dei redditi: l'anno scorso quelli dei dipendenti delle amministrazioni statali o parastatali hanno sfiorato i 45 milioni, contro i 36 milioni 857mila di un addetto dell'industria, i 36 milioni 195mila dei servizi, i 18 milioni 737mila dell'agricoltura.

Nord e Sud. Secondo l'Istat, che cita dati riferiti al 1989, il reddito medio pro capite è di 895mila lire, che diventano però un milione 88mila nell'Italia del triangolo industriale, scendendo a 677mila nel sud. In altre parole, facendo 100 la media nazionale, il reddito di un italiano del nord-ovest del paese è stato uguale a 122, quello di un italiano del mezzogiorno a 76.

L'occupazione. Da questo punto di vista non sono stati certo anni d'oro. Soprattutto per l'industria, che ha assistito ad un progressivo calo dei propri occupati provocato dai pesanti processi di ristrutturazione del a prima parte degli anni '80 (un milione di posti di lavoro *in meno*) Bene invece terziario e servizi, per i quali è stato il decennio del boom. Nel 1990 si è anche registrato un calo dei disoccupati, dal 12 all'11%; nonostante questo non cambia l'identikit del senza lavoro ideale: giovane, donna, meridionale. E neanche il «pezzo di carta» aiuta molto, visto che la percentuale di disoccupati privi di diploma o di laurea è addirittura inferiore rispetto a quella di chi detiene un titolo di studio (11,4% contro 12,2).

Tasse e spesa pubblica. Nel periodo preso in considerazione dall'Istat la cosiddetta «pressione fiscale» è cresciuta di 9,3 punti percentuali. A danno soprattutto del lavoro dipendente, visto che in tutto questo tempo è mancato un adeguato allargamento della base imponibile. Questo però non è stato sufficiente ad arrestare la proliferazione del disavanzo pubblico, visto che negli stessi anni la spesa pubblica è aumentata dell'11,3%. Il divario tra le entrate é le spese, già elevato nel 1980 – nota l'Istat – è andato dunque aumentando. Ormai l'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo equivale in Italia al 53,3% (solo l'Olanda fa meglio di noi in Europa, con ben altri risultati dal punto di vista dei servizi offerti ai cittadini). Nel 1990 dalle casse statali sono usciti quasi 700mila miliardi, dei quali una grossa parte (126.375) è andata a pagare gli interessi accumulati sul debito pubblico.

Conti con l'estero. Il 1990 si è chiuso con un passivo di 18.780 miliardi, che rappresenta il deficit di gran lunga più rilevante registrato negli ultimi dieci anni ed al quale ha contribuito in misura notevole l'abbondante uscita dal nostro paese di redditi da capitale e da impresa (–16.209 miliardi) «per la prima volta superiore anche al passivo generato dall'interscambio di beni». Nel '90 l'Italia ha fatto inoltre registrare una crescita-record nell'importazione di servizi, salita del 66%, frutto della liberalizzazione valutaria completata lo scorso anno. Anche dal turismo arrivano pesanti scricchiolii, a causa della scarsa competitività nei riguardi di paesi come Spagna e Grecia. Va registrato però un netto calo dell'import petrolifero, che nel 1985 corrispondeva a 25mila miliardi ridotti l'anno scorso a 14.550 miliardi.

Un anno di retribuzioni

Quota imputabile agli adeguamenti della scala mobile:

Comparto	Aumento percentuale
PETROLIFERO	7,8 (3,4)
ELETTRICO	13,9 (3,2)
CHIMICO	15,5 (4,1)
METALMECCANICO	10,9 (4,1)
ALIMENTARE	4,8 (4,1)
TESSILE	4,5 (4,5)
LEGNO	11,9 (4,4)
EDILIZIA	5,9 (3,9)
COMMERCIO	9,9 (4,1)
TRASPORTO MERCI	9,6 (4,0)
ASSICURAZIONI	10,5 (3,0)
AZIENDE AUTONOME	12,4 (3,7)
STATALI	10,5 (3,9)
SCUOLA	11,9 (3,2)
ENTI LOCALI	11,5 (3,9)
SANITÀ	19,4 (3,6)

Aprile, crescono le retribuzioni ma è solo merito dei contratti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Paghe che crescono a velocità doppia rispetto all'inflazione? Sembra vero, ma non è così. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sugli aumenti delle retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti in aprile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Risultato, stipendi in crescita dell'11 per cento, inflazione solo più 6,7 per cento. Eppure, e la consueta nota dell'Istat stavolta lo rileva un po' troppo *en passant*, dai dati pubblicati in tabella si capisce con una certa chiarezza che il balzo delle buste paga è quasi sempre spiegato dall'effetto degli incrementi inseriti in busta paga grazie ai rinnovi contrattuali.

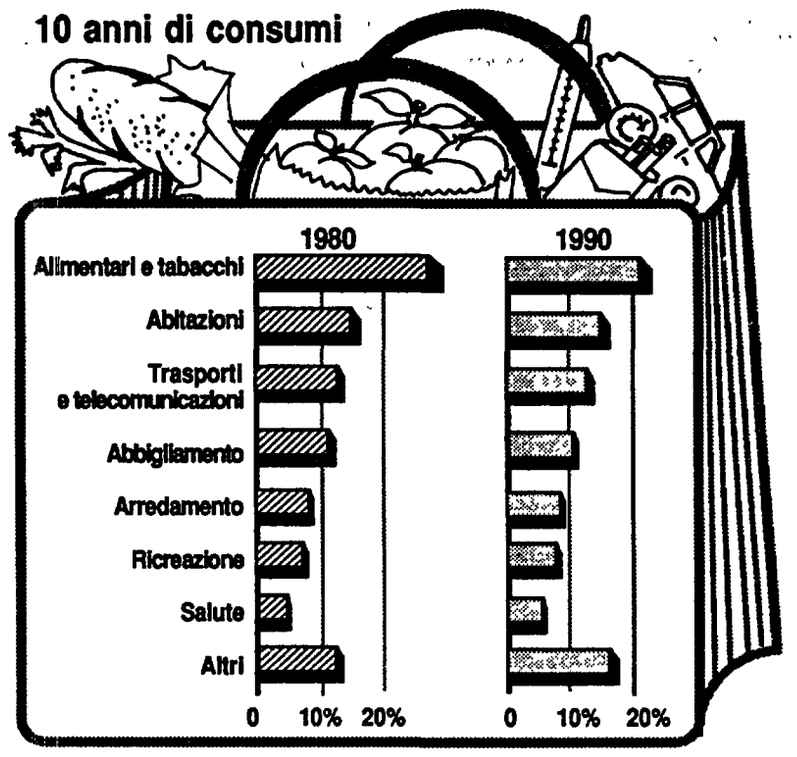
Nell'aprile del 1990, come si sa, non era stato firmato nemmeno un contratto di lavoro (pubblico impiego escluso). Ecco dunque come si spiega l'incremento dell'indice a quota 212,8 (1982 = 100), con un aumento dello 0,2% rispetto al precedente mese di marzo. Analizzando il dato nei singoli comparti, infatti, si osserva come mentre aumentano in modo rilevante gli stipendi di fatto (le retribuzione orarie rilevate dall'Istat comprendono soltanto paga base e contingenza, escludendo superminimi, paghe di produttività e così via) dei settori che hanno concluso il rinnovo contrattuale, restano inchiodati al palo quelli che all'epoca non avevano firmato. L'eccezione significativa è data dal pubblico impiego, dove gli aumenti sono frutto dei trascinamenti del – notevole – contratto del 1988-89.

Nel comparto dei servizi, si va dal più 17,7% del credito e assicurazione, di cui solo una piccola parte è dovuta alla scala mobile (+2,6%), al 12,9% della pubblica amministrazione, al cui interno si segnala il +19,4% della sanità. A seguire, i trasporti e comunicazioni (+ 11,3%, + 3,7% dovuto alla contingenza) e il commercio, pubblici esercizi e alberghi (+ 10,8% e + 4,2%). E nell'ultimo decennio, il primato degli incrementi dei redditi unitari da lavoro spetta proprio ai dipendenti della pubblica amministrazione, con un più 234%; segue l'industria (+ 212%), i servizi (+ 179%) e l'agricoltura (+ 171%).

Nel settore dell'industria le retribuzioni sono cresciute complessivamente dell'8,6%, con un aumento dovuto alla scala mobile del 4,1%. Ma accanto al + 15,5% dei chimici, al + 13,9% degli elettrici, al + 11,9 del legno c'è il 4,5 dei tessili, il 4,8% degli alimentaristi e il 5,9% dei lavoratori edili. Oggi, solo gli alimentaristi non hanno il loro contratto.

E poi, c'è un settore dove la crescita dell'inflazione ha superato quella delle retribuzioni. È l'agricoltura, dove c'è vacanza contrattuale da quasi 21 mesi, e le trattative per il rinnovo del contratto sono più bloccate (anche se qualche schiarita c'è stata nei giorni scorsi). Per i braccianti le retribuzioni sono cresciute del 5 per cento, di cui il 4,5 dovuto alla contingenza.

Infine, per quanto riguarda i conflitti di lavoro l'inizio dell'anno segna una decisa frenata rispetto allo stesso periodo del '90: nei primi cinque mesi del corrente anno, comunica l'Istat, le ore non lavorate ammontano a 6 milioni e 654mila contro le 11 milioni e 162mila del corrispondente periodo del 1990.



Verso un calo del tasso di sconto negli Usa?

Con una mossa a sorpresa il presidente della Federal Reserve Usa, Alan Greenspan (nella foto) ha abbassato i tassi sui Federal Funds di un quarto di punto e portandoli al 5,50%, che è l'attuale livello del saggio di sconto americano. Sembra così essersi materializzato quell'allentamento della politica monetaria americana che si attendeva da un momento all'altro, anche se gli analisti non credono che la decisione sarà seguita immediatamente da un taglio del tasso di sconto. Dopo la pubblicazione dei negativi dati sull'occupazione di luglio, la rapida risposta della banca centrale americana aumenta però le probabilità, ed è interpretata come un segno che la sua fiducia nella ripresa dell'economia americana comincia a vacillare, dopo il parziale recupero della primavera scorsa.

Bcci, perquisita la casa di Abédi il fondatore della banca

Sempre più ingarbugliato il giallo della Bcci. Mentre l'ex presidente peruviano Alan Garcia ha smentito qualsiasi coinvolgimento diretto nel crack dell'istituto di credito, a Londra gli inquirenti impegnati nelle indagini hanno perquisito l'abitazione del fondatore della banca, Agha Hasan Abedi, sequestrando una valigia piena di documenti. Lo riferisce il *Financial Times*. Abedi è attualmente in Pakistan. Intanto, la Bcci sembra al centro anche di un traffico di materiale nucleare dagli Stati Uniti al Pakistan. Inam Ul Haq, un generale pakistano a riposo, si trova detenuto in Germania dall'11 luglio sotto l'accusa, formulata dagli Usa che ne chiedono l'estradizione, di esportazione illegale di materiali nucleari. Il 62enne Inam è stato indicato da servizi di controspionaggio occidentali come responsabile degli acquisti per conto della commissione pakistana per l'energia atomica, ma a Islamabad un portavoce ufficiale ha smentito che l'ex generale sia ancora alle dipendenze del governo

Dollaro, record minimo A Milano, quota 1280,9 lire

Dollaro ai minimi da maggio ai fixing europei a Milano il biglietto verde è stato indicato a 1280,9 dalle precedenti 1298,25, mentre a Francoforte la valuta Usa è stata fissata a 1,7090 marchi dai precedenti 1,7355. Un rapporto dollaro/lira così basso non si ricordava dal 30 maggio scorso. Prosegue intanto la «marcia trionfale» del marco, che continua a tenere sotto pressione, oltre al dollaro, anche le controparti dello Sme. A Milano la valuta tedesca è stata fissata a 748,68 lire, in rialzo di quasi una lira dalle precedenti 747,73. Sull'indebolimento del dollaro e il parallelo rafforzamento del marco stanno influendo le aspettative circa un calo dei tassi negli Usa e una stretta creditizia in Germania. In questo senso, le dichiarazioni del presidente della Bundesbank Schlesinger circa un probabile rialzo dei tassi hanno agito da catalizzatore. La lira registra invece un andamento debole nello Sme: pur guadagnando terreno sulla sterlina (2195,55 lire dalle precedenti 2197,8), la nostra valuta ha infatti ceduto rispetto al fiorino olandese (664,22 lire) e al franco francese (220,03).

Alimentaristi, vicina la firma per il rinnovo del contratto

La lunga trattativa non-stop tra sindacati ed imprenditori del settore alimentare, sembra essere entrata nella fase conclusiva. Secondo una nota sindacale «la giornata di oggi si annuncia cruciale, dato il buon avanzamento del lavoro su molti punti». Il negoziato, che dura ininterrottamente da sabato, riguarda 300 mila lavoratori ed è già costato 56 ore di sciopero.

Benzina, in vista un ribasso di dieci lire

Sono maturate le condizioni per un ribasso di 10 lire al litro delle benzine. La diminuzione potrà essere trasferita al prezzo al pubblico, se non interverranno fiscalizzazioni da parte del governo. Si tratta di una delle ultime volte che viene applicato questo metodo di calcolo dei prezzi petroliferi, basato sulle quotazioni medie rilevate settimanalmente nei paesi europei, alle quali vengono allineati i prezzi anche in Italia. Dal 16 settembre prossimo infatti entrerà in vigore il nuovo metodo varato dal Cip che prevede una «liberalizzazione vigilata» con la quale le compagnie petrolifere saranno libere di fissare i prezzi al pubblico, dandone comunicazione al Cip che controllerà la congruità dei listini per evitare eccessi o irregolarità.

FRANCO BRIZZO

La merchant bank di Cuccia in mano ai privati? Le smentite ufficiali non sembrano convincere il mercato
Il Pds chiede chiarezza ricordando che molte vicende oscure sono avvenute approffittando delle ferie estive

Continuano i movimenti attorno a Mediobanca

In piazza degli Affari si torna a parlare di Mediobanca. Non a causa di qualcuna delle sue fantasiose operazioni finanziarie, ma per i progetti che interessano il suo stesso assetto di controllo. L'Iri, si dice, vorrebbe che le sue banche cedessero le loro quote. Qualche centinaio di miliardi in cambio della privatizzazione dell'istituto. Il Pds: il governo faccia chiarezza sul caso.

DARIO VENEGONI

MILANO. In una Borsa sonnecchiante e svogliata, assenti molti operatori e latitanti gli affari, l'unico nome che si è sentito ieri più d'una volta è stato quello di Mediobanca. In un listino generalmente depresso il titolo dell'istituto di Enrico Cuccia ha fatto registrare un modesto ma significativo progresso (+0,75%).

Non è la priva volta che avviene. Attorno alle azioni dell'istituto milanese vi sono strani movimenti già da qualche giorno. I volumi degli scambi di questi titoli è singolarmente elevato, ciò che provoca quasi scalpore in un mercato praticamente immobile.

Qualunque quantitativo posto in vendita trova pronta sistemazione, mentre si sta molto attenti a non fare lievitare i prezzi. A 16.130 lire, in effetti, le Mediobanca sono ancora ben al di sotto del prezzo – che pure fu considerato di favore – al quale fu realizzata la parziale privatizzazione dell'istituto, un paio di anni fa.

Enrico Cuccia

All'origine dei movimenti borsistici ci sono voci la cui attendibilità purtroppo è assolutamente impossibile controllare. Pur con alcune varianti, tutte ruotano attorno a un unico punto: l'azionista pubblico – e cioè l'Iri – sarebbe pronto a cedere la propria quota nella banca, lasciando campo libero ai privati.

Le banche pubbliche, la Comit, il Credit e il Banco di Roma, cederebbero il proprio 25%, recuperando per questa via alcune centinaia di miliardi di lire ciascuno, utili per il consolidamento patrimoniale.

Ma chi sarebbe il compratore? Mistero. I grandi gruppi industriali e finanziari che partecipano al gruppone degli azionisti di «serie A», legati alle banche pubbliche da un patto si sindacato, non manifestano alcun entusiasmo per un progetto che li chiamerebbe a sborsare circa 1500 miliardi per ottenere niente di più di quanto già hanno. Qualcuno allora prova a avanzare ipotesi di nuovi candidati, gruppi bancari italiani e stranieri

Angelo De Mattia, responsabile del credito per il Pds, guarda con occhio sospettoso a questi *movimenti estivi*. «L'impressione è di assistere a qualche puntata di una lunga telenovela già vista 3 o 4 volte», dice. «Quante volte ci è capitato di assistenre a questo fiorire di voci, sempre sdegnosamente smentite? Di smentita in smentita si è giunti poi alla soluzione del caso, scodellata dal governo, indifferente a ogni impegno peso nelle sedi preposte».

«Non so quanto ci sia di vero nelle cose che si leggono in questi giorni attorno a Mediobanca. So che qui siamo nel cuore del problema della trasformazione finanziaria italiana. E so che già altre volte ad agosto si sono prese di queste iniziative, complice l'atmosfera vacanziera».

Questa volta ci sono anche dei fatti, almeno in Borsa.

«Infatti: il coro delle voci può anche provocare fenomeni speculativi di questo tipo. Tanto più che l'anno *prossimo scade il patto di* sindacato tra i principali azionisti di Mediobanca. Entrano in gioco dunque anche criteri di trasparenza del mercato e di tutela del risparmio. Ecco perchè insisto che il governo e l'Iri non possono limitarsi a dichiarazioni generiche. Il governo deve dire una parola chiara sui propri indirizzi in materia. E' una responsabilità che investe direttamente Andreotti, che è presidente del Consiglio e anche ministro delle Partecipazioni Statali».

In questo clima di incertezza, dice De Mattia, si crea un «terreno fertile per i partiti per rinegoziare una Yalta delle trasformazioni finanziarie» D'altra parte il «via libera» dato all'operazione Imi-Cariplo, destinata forse a coinvolgere buona parte del sistema delle Casse di Risparmio, cambia i termini della concorrenza tra lo stesso Imi e Mediobanca: *con le Casse* alle spalle, l'Imi risolverà il problema delicato della provvista, a condizioni certo più vantaggiose di oggi. Per un Imi targato Dc che si avvantaggia, si può pensare a una nuova destinazione di Mediobanca, magari sotto un altro ombrello.

«L'ho detto, è una brutta telenovela, già vista più volte, per giunta. Il gioco - è la conclusione di Angelo De Mattia -è riuscito altre volte, non si può pensare di riproporcelo pari pari anche adesso».

Fs, l'alta velocità al via

Iri, Eni e Fiat firmano oggi i contratti con le Ferrovie
Affari per 15.000 miliardi

ROMA. Il progetto «alta velocità» prende corpo a ritmi serrati: dopo la lettera di intenti siglata nei giorni scorsi dall'amministratore straordinario dell'ente Fs, Lorenzo Necci, riguardo all'ordine di 30 treni Etr 500, oggi sarà la volta della firma dei contratti relativi alla realizzazione delle linee ferroviarie veloci.

Ai tre «general contractors» individuati dall'ente ferrovie, Iri, Eni e Fiat, che diventano garanti dei tempi e dei costi, verranno affidati dalla Tav (la neonata società per l'alta velocità) contratti di prestazioni e servizi per la realizzazione di determinate tratte funzionali complete.

La stima di massima per la realizzazione delle linee ad alta velocità comprensive di opere civili, armamento e tecnologie, ma fatta eccezione per i veicoli, i nodi e gli impianti polifunzionali ammonta a 14.900 miliardi di lire (3.900 per la Roma-Napoli, 3.900 Per la Milano-Venezia, 2.900 Per la Milano-Bologna, 2.100 per la Bologna-Firenze e 2.100 per la Torino-Milano).

Il contratto, che verrà siglato stamani alla presenza del ministro dei Trasporti Carlo Bernini, si articola in due fasi: la verifica del progetto di massima, con elaborazione del progetto esecutivo, e la forfettizzazione del costo delle opere, con conseguente loro realizzazione, sotto il controllo di Italferr/Sistav.

Sempre in tema di investimenti ferroviari, le Fs di preparano ad un massiccio programma per rinnovare il materiale rotabile e procedere allo svecchiamento del parco locomotive che si abbasserà da 26 a 23 anni. Il programma prevede una spesa di 2.200 miliardi di lire.

Il ministro delle Finanze ha lanciato la proposta in un piano triennale contro l'evasione presentato ieri

Interessate società, banche, finanziarie e assicurazioni Agevolazioni fiscali per chi decide di investire in Borsa

Formica: «Pagherò in Bot i vostri crediti di imposta»

Il ministro delle Finanze ha presentato alle più alte cariche dello Stato il documento per le «politiche tributarie a medio termine». Tra l'altro si propone di pagare con titoli di Stato i crediti d'imposta di banche, assicurazioni, finaziarie e società. Agevolazioni fiscali per le famiglie che si avvicinano al mercato azionario. Una nuova organizzazione dell'amministrazione finanziaria per un «piano antievasione».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Società, finanziarie, banche e assicurazioni che vantano rimborsi nei confronti del fisco potrebbero presto vedere riplanati i loro crediti con un'emissione speciale di titoli del debito pubblico negoziabili. Insomma chi aspetta soldi dal Fisco avrà Bot. E poi una sorta di piano «Monory» di incentivi fiscali per avvicinare le famiglie al mercato azionario. No a inasprimenti fiscali indiscriminati, meno agevolazioni e un piano antievasione. Questo e altro nelle 200 pagine che contengono il piano triennale di Formica, presentato ieri.

La prima parte del piano si ispira ad un analogo provvedimento preso dal governo nel 1983 e punta a far fronte ai circa 780mila rimborsi messi in luce dall'esame delle dichiarazioni delle persone giuridiche, per un ammontare pari a circa 19.300 miliardi di lire (17.730 Irpeg e 1.610 Ilor). Formica suggerisce nel documento «un intervento straordinario per l'effettuazione dei rimborsi di importo rilevante, prioritariamente per quelli relativi ai vecchi periodi di imposta già chiusi». L'estinzione dei crediti potrebbe avvenire mediante assegnazione su richiesta di «titoli speciali del debito pubblico negoziabili».

Il documento prevede inoltre un intervento sul fronte normativo per rimuovere le cause strutturali all'origine di «anomale situazioni di credito». In particolare viene suggerito di intervenire eliminando, o quanto meno riducendo, la ritenuta sugli interessi interbancari. Altra misura ritenuta «fattibile» è la compensazione con imposte di natura straordinaria, quale ad esempio la rivalutazione obbligatoria degli immobili non strumentali.

Anche l'Italia avrà poi un piano «Monory» di incentivi fiscali per avvicinare le famiglie al mercato azionario: nel piano triennale si propone infatti di ripercorrere la strada intrapresa alcuni anni fa dal ministro delle Finanze francese che portò ad un «boom» degli investimenti privati in borsa. Formica si dice favorevole alla «possibilità di dedurre parte o l'intero valore investito, eventualmente in misura decrescente (in valore assoluto o comunque in percentuale del reddito complessivo) al crescere degli scaglioni di reddito delle somme destinate dalle famiglie all'investimento in borsa. Simili incentivi per le persone giuridiche e le imprese – prosegue formica – «potrebbero dare un notevole impulso alla crescita del mercato borsistico». Il documento del ministro delle Finanze esprime anche consenso sull'opportunità «di offrire ai fondi immobiliari ed ai fondi chiusi - la cui istituzione viene ritenuta essenziale per realizzare la diffusione della proprietà azionaria «un trattamento fiscale favorevole almeno nella fase di avvio».

Per quel che riguarda il contenimento dell'evasionesul piano generale, sono sei gli strumenti di ordine generale: effettiva autonomia operativa delle singole strutture amministrative; integrazione delle attività di accertamento per i vari settori impositivi a livello centrale e periferico; rafforzamento dei servizi trasversali (conoscenza e rapporti con altri sistemi impositivi, studi, ecc.); raccordo sistematico e stretto fra le dogane e gli altri settori impositivi; rafforzamento della capacità dell'amministrazione di colloquiare con le società concessionarie sul piano sia strategico che tecnico; costante coordinamento degli obiettivi e dell'impiego delle risorse comuni da parte dei settori «produttivi», oltre che del sistematico «monitoraggio» e della «valutazione dei risultati».

Rino Formica, ministro delle Finanze

Sul piano operativo invece viene indicato come obiettivo primario «una redistribuzione del personale e dei relativi incentivi» più consona alla «realtà impositiva ed alla regola dell'allineamento della produttività marginale delle risorse nei diversi impieghi». Ciò comporta «l'esigenza di migrazioni verticali (dal Sud e dal Centro verso il Nord) e orizzontali (dal Registro all'Iva)», un disegno che «può andare avanti solo con il sostegno del sindacato». Altre due strade fondamentali da percorrere «sono la semplificazione dei sistemi impositivi e l'uso di tecnologie avanzate per ottimizzare i controlli incrociati con altre fonti. Ultimo, ma non negli obiettivi di Formica, la lotta all'elusione e una nuova mappa delle agevolazioni. Entro la fine dell'anno la lista dovrebbe essere accorciata di 126 facilitazioni.

Il confronto a settembre

Opec di fronte al dilemma del ritorno sui mercati del petrolio di Irak e Kuwait

ROMA. L'Opec comincerà a parlare di un rientro del Kuwait e dell'Irak fra i maggiori venditori di greggio mondiali a settembre. Di conseguenza il cartello dovrà anche rivedere le quote dei singoli membri. Lo ha detto in un intervista all'Ap-Dow jones il ministro del petrolio algerino Nordine Ait-Laoussine. Secondo il ministro, la produzione deve servire a mantenere un prezzo di riferimento di 21 dollari al barile. «Se vogliamo la stabilità nel mercato, non lo dobbiamo inondare, e se questo significa ridurre la produzione degli altri 11 stati membri, allora dobbiamo farlo», ha detto Laoussine. Il ministro prevede che la domanda mondiale per il greggio Opec sarà pari a 23,5 milioni di barili al giorno nel quarto trimestre. Secondo statistiche dell'agenzia internazionale per l'energia (Aie), la produzione del cartello è stata di 31,1 milioni di barili al giorno durante il mese di luglio, un po' al di sopra del tetto informale di 22,298 milioni. Laoussine ha detto che sarà necessario ottenere un taglio del 5% nella produzione per salire ai 21 dollari di riferimento dai 18 attuali.

La dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio estero continuerà a crescere nei prossimi 20 anni, a meno che non vengano prese «misure molto serie» di conservazione dell'energia e di incremento della produzione interna. Calvin Kent, responsabile dell'amministrazione per l'informazione sull'energia degli Stati Uniti, ritiene che, se non vi sarà una decisa inversione di tendenza nelle politiche adottate, entro il 2000 il suo paese importerà il 70% del proprio fabbisogno petrolifero. Kent ha reso note le sue previsioni nel corso di un incontro in cui si è discusso degli sviluppi sui mercati petroliferi ad un anno di distanza dall'invasione irachena del Kuwait. I rappresentanti del governo e dell'industria a questo proposito si sono trovati concordi su un punto: l'impatto della guerra del Golfo sui mercati petroliferi è stato addolcito dalle continue garanzie date sul fronte delle forniture, e grazie alla rapida conclusione della guerra terrestre senza che fossero apportati gravi danni ai pozzi dell'Arabia Saudita.

Kent non ritiene inoltre che la limitata ripresa delle esportazioni di petrolio da parte dell'Iraq potrà incidere significativamente sui prezzi del greggio: una probabile crescita della domanda «assorbirà» infatti il petrolio iracheno senza spingere al ribasso i prezzi. Nel frattempo Unione Sovietica e Perù hanno deciso di aumentare i prezzi del greggio e del gasolio. Marginale per l'Urss, il rialzo è stato invece notevole per il Perù: pari all'11%, è stato il quinto dall'inizio dell'anno. Il fine – si legge sui quotidiani di Lima – è sempre lo stesso: il tentativo di colmare il crescente deficit di bilancio.

Scontrini

Dal coiffeur il fisco è maschilista

ROMA. Shampoo e taglio di capelli hanno rilevanza tributaria solo se effettuati su signore. Gli uomini sono invece autorizzati dalla legge a farla franca, anche se «Figaro» è lo stesso e le prestazioni identiche. A permettere differenze di trattamento tra i due sessi a parità, o quasi, di servizio, e ad invitare indirettamente esercenti e pubblici ufficiali ad uno scrupoloso accertamento degli effettivi «cromosomi» del cliente, è una risoluzione della direzione generale delle tasse del ministero delle Finanze. Rispondendo ad un quesito posto da un ufficio Iva provinciale, che chiedeva come comportarsi in merito ai controlli sul rilascio delle ricevute fiscali da parte di parrucchieri «unisex», che trattano indifferentemente chiome di uomini e donne, la direzione delle tasse ha nuovamente consacrato il principio della diversità fiscale tra i sessi. La direzione del ministero entra nel merito: «Alla luce delle predette disposizioni – recita il documento – oggi sussiste l'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale per le prestazioni eseguite sia dai laboratori di parrucchiere per signora sia dai laboratori unisex nei confronti del sesso femminile, laddove nessuna ricevuta va rilasciata ai clienti di sesso maschile». La disparità di trattamentodovrebbe sparire presto. Nei piani antievasione del ministero figura infatti una norma che impone anche ai barbieri per uomo di rilasciare regolare ricevuta fiscale agli utenti.

Ha funzionato l'effetto annuncio delle Fiamme gialle. Ma per quanto?

«La ricevuta fiscale? Eccola, guardi» Quasi tutti onesti nella giornata del blitz

Commercianti quasi completamente onesti e clienti decisamente attenti. È questa la nuova, inconsueta immagine fotografata lunedì dai controlli «a massa» della Guardia di finanza sull'emissione di scontrini e ricevute fiscali. Hanno violato la legge il 10% degli esercenti (2.685 su 26.635 controllati) e lo 0,75% dei clienti (128 su 17mila). Le verifiche continueranno «intense» fino a tutto settembre.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'effetto annuncio potrebbe aver messo in guardia commercianti e clienti, e se così non è bisognerà mettere in discussione la tradizionale immagine che vede i primi assosultamente evasori e i secondi assolutamente distratti. In quella che in gergo Guardia di Finanza, si chiama «h 24» o anche giornata di controlli «a massa», lunedì comunque, è stata riscontrata un percentuale di evasori pari al 10% e una percentuale di distratti che non arriva all'1%, lo 0,75% a voler essere precisi. Nel mirino particolarmente circoli sportivi e locali notturni. Sono questi i dati della prima giornata di caccia a «scontrino selvaggio», l'operazione della Guardia di Finanza che per un «h 24», ovvero ventiquattrore, si è mobilitata più del solito alla ricerca di pubblici esercenti che non rispettano l'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale e di clienti che non la pretendono.

I numeri arrivano dal comando generale delle Fiamme gialle: «Nella giornata del 5 agosto – è scritto in un comunicato – sono state impiegate 2.825 pattuglie per un totale di circa 8.500 uomini. Nei confronti degli esercenti che devono emettere lo scontrino o la ricevuta fiscale sono stati effettuati 26.635 controlli, dei quali 2.685 con la constatazione di violazioni. Anche nei confronti dei clienti sono stati fatti numerosi controlli, oltre 17.000 e solo in 128 casi è stata constatata la mancata esibizione della ricevuta fiscale». Un buon risultato, dalla parte dell'onestà. In antitesi con il pregiudizio dei commercianti sempre e comunque «fuorilegge».

Ma se si guardano i controlli dello scorso anno la situazione che pure sembra rosea, è peggiorata: nel 1990 la ricevute omesse scoperte rappresentarono il 6,7% dei controlli eseguiti e gli scontrini il 10,9%. Quest'anno, da gennaio a giugno le Fiamme gialle hanno invece effettuato 800mila controlli impiegando 88mila pattuglie che hanno accertato 60mila violazioni, pari al 7,5% delle verifiche. I finanzieri sono soddisfatti: «La bassa percentuale di contribuenti trovata sprovvista di scontrino e ricevute dimostra – scrivono nel comunicato – come sia stato perfettamente compreso che ogni cittadino che richiede legittimamente il documento fiscale tutela il proprio interesse direttamente, evitando il rischio di pagare una sanzione, ed indirettamente, contribuendo alla lotta all'evasione fiscale e quindi ad un'equa ripartizione del carico tributario, che è alla base di una vera giustizia sociale».

Controlli della Guardia di finanza

Quanto porterà nelle casse del Fisco l'operazione del 5 agosto, è difficile da capire. Le infrazioni riscontrate sono di vario tipo: mancato rilascio di ricevuta o scontrino, scontrini o ricevute false, mancanza di registri... E su molte di queste sono prevedibili ricorsi. Recuperi economici a parte, è stata una buona giornata d'immagine. «Non ci fermiamo, i controlli li facciamo 365 giorni all'anno – spiegano al comando generale della Guardia di finanza - Quella di lunedì è stata una sorta di giornata "fotogramma". Abbiamo voluto "impressionare" soltanto una parte della nostra attività e richiamare l'attenzione della genta: clienti ed esercenti. Continueremo a tappe forzate almeno per i prossimi due mesi, soprattutto nei luoghi di villeggiatura. Poi faremo un nuovo consuntivo».

Il gruppo Kirch entra in Telepiù 1

Per la tv a pagamento arriva un socio tedesco

Telepiù ha un socio straniero. Il gruppo editoriale tedesco Kirch ha acquistato una quota di partecipazione pari all'8% della holding di origine berlusconiana presieduta da Mario Cecchi Gori. Nonostante che la campagna delle vendite non proceda come previsto, il magnate tedesco degli audiovisivi scommette sul forte sviluppo, anche nel nostro paese delle tv a pagamento.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Telepiù1 non è la gallina dalle uova d'oro che era sembrata ad un primo momento. Rispetto ai duecentomila abbonamenti preventivati per la fine dell'anno, pare che la campagna vendite proceda in modo deludente, tanto che alla scadenza prefissata il numero degli utenti risulterà dimezzato. E questo, nonostante che il ritmo delle richieste continui a mantenersi abbastanza serrato, di circa 400 al giorno. Ma, sia che l'operazione tv a pagamento sia partita con tre mesi di ritardo, come si giustificano a Milano, sia che inaspettatamente le agenzie pubblicitarie (che assieme agli abbonati dovrebbero costituire le fonti economiche dell'impresa) non rispondano all'appello come previsto, fatto sta che le cose in casa Telepiù vanno un po' maluccio.

Nonostante ciò, come si era annunciato sin dall'avvio dell'impresa, dopo l'annuncio recente dell'aumento di capitale, è arrivato anche il socio straniero. Si chiama Leon Kirch, è a capo di uno degli imperi tedeschi dell'audiovisivo, dispone di un ricchissimo archivio cinematografico e in Germania controlla già la tv privata Sat1, detiene il 25% della pay–tv tedesca Premiere, ed il 40% nella pay–tv svizzera Teleclub. Kirch ha acquisito una quota di partecipazione pari all'8% e il diritto a dire la sua nella holding presieduta da Vittorio Cecchi Gori (ma di origine berlusconiana) che gestisce le tre reti televisive Telepiù1, Telepiù2 e Telepiù3 e di cui solo la prima (per ora) è già attiva come tv a pagamento. A cedere la partecipazione è stato Mario Rasini, che mantiene ancora il 2% rispetto all'originario 10%. Il valore della transazione, che non è stato ancora specificato, dovrebbe aggirarsi intorno ai 5–6 miliardi (essendo il capitale sociale di Telepiù di 150 miliardi, di cui però solo 70 effettivamente versati). L'impegno finanziario di Kirch, quindi, dovrebbe salire, in futuro, fino ai 12 miliardi. Tutto nuovo ossigeno per l'iniziativa editorial–finanziaria che tanto ha fatto discutere, soprattutto per la sua dubbia liceità rispetto alla legge Mammì. Ma anche per un rafforzamento della struttura societaria che potrebbe essere propedeutico a una diffusione di Telepiù come tv a pagamento oltre i confini d'Italia.

Resta aperto il problema della perfetta liceità delle trasmissioni di Telepiù1. La questione è stata sollevata in sede parlamentare (lo ha fatto anche il Pds) e i ministri delle Poste, prima a Mammì e poi a Vizzini, sono stati sollecitati a svolgere i dovuti accertamenti sia sulla compatibilità tra Telepiù e legge Mammì (può trasmettere pur non avendo ancora la concessione?) e sulla struttura societaria: la ridotta partecipazione di Berlusconi (10% delle azioni) corrisponderebbe di fatto ad un controllo effettivo di Telepiù. Sono dubbi che di recente ha espresso anche la Rai. Lo ha fatto tramite un documento dell'Ufficio affari legali e per voce del suo direttore generale Gianni Pasquarelli.

Da parte sua Vittorio Cecchi Gori continua ad invitare la tv pubblica ad una partecipazione in Telepiù, un modo per coinvolgere il concorrente pubblico e legittimare un'operazione che solleva tante critiche ed obiezioni.

Scomparso il fondatore, il gruppo giapponese si adegua al modello produttivo degli altri colossi: auto in una società, moto in un'altra

Honda cambia e si divide in due

Appena morto il fondatore, i dirigenti della Honda meditano la divisione del colosso giapponese in due società: una per le automobili ed una per le motociclette. È un adeguamento al modello industriale dominante in Giappone: un decentramento produttivo rigorosamente pianificato, che consente economie di scala e rende le maggiori case nipponiche sempre più competitive.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Shoihiro Honda è appena sceso nella tomba e già i dirigenti del colosso industriale da lui fondato nel 1946 avviano un mutamento radicale: la divisione della Honda in due distinte società, una per le moto ed una per le auto.

L'operazione, confermata ieri a Tokio da fonti aziendali, era preparata da tempo. Due anni fa la produzione motociclistica era stata trasferita in un nuovo stabilimento a Suzuka, il più grande del mondo nel settore.

In tale occasione era stata introdotta una netta separazione nei bilanci delle due attività fondamentali. Ma lo scorporo era stato finora rinviato, per rispetto al mitico «padre-padrone», anche se già da 18 anni il signor Honda aveva lasciato le redini della società.

In Giappone, come nel resto del mondo, gli scorpori e le divisioni societarie si fanno anzitutto per ricavarne vantaggi fiscali. Ma questo non è certo l'unico motivo della scelta operata dagli attuali dirigenti della Honda.

La morte del fondatore consente l'eliminazione di un'anomalia nel panorama industriale giapponese: un'impresa verticalizzata, che concentra nei propri stabilimenti gran parte della produzione.

Shoihiro Honda difendeva questo modello perchè gli garantiva il primato cui teneva di più: qualità esclusiva dei prodotti, eccellenza tecnologica attestata da migliaia di brevetti.

Il modello dominante nell'industria giapponese è un altro. È il modello della Toyota che riesce a produrre 4 milioni di automobili all'anno con 70.000 dipendenti (mentre la Fiat-Auto fa 2 milioni di auto con 133.000 dipendenti) per il semplice motivo che nelle sue fabbriche si fa solo il montaggio di componenti e sottogruppi costruiti in altre industrie.

È il modello del decentramento in unità specializzate nel produrre grandi volumi di componenti per diverse case, che consente enormi economie di scala. Un modello che per funzionare e realizzare il famoso «just in time» (far arrivare i componenti sulla linea di montaggio nel momento in cui servono, senza accumularli nei magazzini) richiede una società strutturata come quella giapponese, in cui tutti sono irreggimentati e tutto è pianificato al servizio della grande impresa: fornitori, lavoratori, servizi, pubblica amministrazione.

La «diversità» della Honda mostra la corda. Le sue motociclette ed i suoi motori di formula Uno continuano a mietere allori nelle competizioni sportive. Ma proprio il settore motociclistico, il più antico nella storia aziendale, negli ultimi anni ha deluso le attese di profitti. E sul mercato americano dell'auto (dove la Honda era diventata la quarta casa dopo i colossi General Motors, Ford e Chrysler) le sue vendite sono diminuite del 21,6 per cento nella terza decade di luglio.

La separazione della Honda-moto dalla Honda-auto sarà il primo passo per adeguarsi al modello vincente, in una prospettiva di competizione sempre più accanita.

Prosegue infatti la crisi sui principali mercati mondiali dell'auto. Negli Usa le vendite della terza decade di luglio hanno fatto registrare una lieve ripresa rispetto allo stesso periodo del 1990, ma la General Motors ha subito un calo dell'8,8%, la Chrysler del 74,5% e solo la Ford ha recuperato un modesto 1,3%.

In Gran Bretagna le vendite di luglio sono crollate del 21% rispetto ad un anno fa e addirittura del 63% rispetto a giugno. Nello stesso Giappone in luglio le vendite di veicoli a motore sono scese del 2,9%. Ma non è un caso che la flessione abbia penalizzato maggiormente le già scarse importazioni di veicoli stranieri in Giappone, che sono diminuite del 3,9%. E non è un caso che negli Usa, anche nella terza decade di luglio, la Nissan abbia incrementato le vendite del 17,3% e la Toyota addirittura del 53,4%.

Shoihiro Honda, il fondatore della casa automobilistica, morto pochi giorni fa

Interim al comitato esecutivo

In attesa delle decisioni dell'Iri, tutto rinviato per i nuovi vertici Italsanità

ROMA Il consiglio di amministrazione dell'Italsanità ha affidato al comitato esecutivo in via temporanea, la gestione della società dopo aver preso atto delle dimissioni dal cda dell'amministratore delegato Ugo Benedetti in seguito alla vicenda degli "affitti d'oro" per le casi di riposo per anziani.

Il consiglio di amministrazione nella riunione di ieri ha quindi optato per la gestione collegiale di Italsanità anche perchè la battaglia per la poltrona lasciata libera da Benedetti, subito scatenatasi, non è ancora conclusa. Nel comitato esecutivo sono stati inseriti il presidente di Italsanità Mario Castellari, ai vicepresidenti Paolo Arbarello e Franco Compasso. A questi dirigenti Italsanità si aggiungono due manager di provenienza Italstat, Maurizio Prato e Angelo Flores.

Il consiglio di amministrazione di Italsanità ha quindi attribuito al comitato esecutivo tutti i poteri dell'amministratore delegato in modo che la società possa essere attiva in tutti i settori nei quali opera (dai centri aids, alla consulenza per gestioni sanitarie) per non concorrere il rischio di restare impantanata nella vicenda degli «ospizi d'oro». Rischio, comunque, che rimane tuttora aperto anche per i gravosissimi impegni finanziari assunti dalla società con la gestione Benedetti. Una gestione, a dire il vero, che non aveva incontrato grandi opposizione da parte degli altri amministratori. Sulla vicenda, comunque, dovrà pronunciarsi il comitato di presidenza dell'Iri, che nella sua ultima riunione ha ricevuto il voluminoso dossier sul caso stilato dalla commissione presieduta dall'amministratore delegato di Iritecna, Ernesto Schiano.

CULTURA

Il pensiero nasce nella bocca Una mostra a Senigallia

«Il pensiero si forma nella bocca», osservò Tristan Tzara nel 1920. E fu proprio l'intellettuale dadaista a rilanciare il tema del cibo nell'arte del primo Novecento. Ancora oggi, verdura e pezzi di carne sono oggetto di grande interesse da parte di grafici e pittori. Ne è una riprova la mostra intitolata *Il cibo nell'arte*, che sarà aperta al pubblico sabato sera, al Museo di Senigallia. La rassegna comprende opere ispirate alla Pop Art e ad altri movimenti. Si va dalle bistecche di Claus Oldenburg alle tagliatelle del giapponese Ay-O, da Enrico Bay a Andy Wahrol.

Bassorilievo romano del I secolo d.C. che rappresenta lo scarico di una nave

I classici riletti. L'«Ethica», un libro che si è scritto da sé annullando il suo autore. E così possiamo dire che Spinoza non fu

La filosofia non può essere moderna perché non ha ancora finito di essere antica: continua insomma ad essere «teologia»

Il filosofo che non c'è

Per le riletture dei classici abbiamo chiesto al filosofo Manlio Sgalambro di riprendere in mano «L'Ethica», l'opera fondamentale di Baruch Spinoza. Ne è venuto fuori un commento, in forma di dialogo ad una sola voce, di un testo tanto importante e perfetto da apparire come fosse «scritto da sé». «L'Ethica» è l'occasione per discutere del rapporto tra filosofia moderna e antica, tra filosofia e teologia.

MANLIO SGALAMBRO

Ti ho mai detto di Spinoza? Quale fu la prima cosa a colpirmi? È come se non ci fosse mai stato, mi dissi. L'*Ethica*, se vuoi credermi, è come se si fosse scritta da sé. Quasi fosse l'opera di nessuno. Ma allora, mi chiederai, perché lo rammenti, perché anche tu? La cattiva abitudine di unire a un'opera un nome, ecco la causa. La nostra ignoranza che le migliori tra esse sono superbamente increate. Che sembrino legarsi a qualcuno è solo la nostra idolatria. Tutto ciò hai ragione di rimproverarmelo, di biasimare la mia leggerezza e l'incoerenza in cui mi dibatto. Per tanto tempo trassi dalla sua vita l'energia per filosofare. Stabilii un paragone con essa secondo un ineguagliabile metodo. Ma poi tremai davanti a ciò a cui talvolta Colerus mi spingeva. La luce che emana da Spinoza, spiegava Colerus, non era meno della luce del sole. Sospettai che a questa similitudine avessero messo mano cielo e terra compiaciuti.

Eppure c'è una ragione, meno fortuita, per cui non farò mai a meno di pronunciarne il nome. Scomparendo davanti alla propria opera, in questo modo egli si legò a essa per sempre. Dove sono infatti le tracce di quest'uomo nell'*Ethica*? Saprebbe qualcuno indicarmi un punto in cui è presente sia pure la sua ombra? Non ti sembra però questo po' di realtà il suo maggiore attributo? Ecco dunque cosa ha fatto Spinoza e la ragione per la quale dobbiamo assolutamente ricordarne il nome. Egli ha saputo fare in modo da non essere autore dell'*Ethica*. Ha fatto sì che l'*Ethica* ci fosse. È diverso. Così è questo problema, non quello attorno al quale si affatica la tradizione, ad essere il mio. Noi siamo d'accordo – non è vero? – che quest'uomo il quale cancellò letteralmente se stesso ha dunque bisogno di una memoria che insegua la sua fugace esistenza come una muta di cani. Ma che avremo alla fine? Un ghirigoro, un arabesco, un segno sbiadito e mutilo, impresso su ciò che passa per «suo». Delle ossa spolpate.

Qualcuno ha detto che solo Dio avrebbe potuto scrivere l'*Ethica*. Credimi, costui sbagliò. Nemmeno Dio. Infatti l'impossibilità per l'*Ethica* di essere scritta non è che la stessa impossibilità per il mondo non esistè, scrisse l'*Ethica*. Per quanto, a dire il vero, io non vi veda niente di strano, pare che sia contrario alle consuetudini. Convieni però che mentre tutti cominciano: Baruch Spinoza nacque quà o là, il giorno e l'anno tale e tale, e poi parlano dell'*Ethica*, convieni, ammettilo, che sono solo dicerie. Bisognerebbe, caso mai, cominciare dalla sua morte e da quando questa ebbe inizio e proseguire a ritroso. Bisognerebbe dire come fu che costui un dato giorno cominciò a morire.

Nel linguaggio approssimativo che viene solitamente usato, cominciò a scrivere l'*Ethica*. Approssimativo è anche il termine «scrivere» che si usa senza pensarci. Sarai d'accordo con me che nell'*Ethica* tutto è *simultaneo* e perciò «scrivere» non può essere ciò che veramente avvenne. Anche «cominciò» può essere usato solo in forma apofatica. Otto definizioni e sette assiomi la aprono quest'opera, come i battenti di un tempio, per accogliere i fedeli. La mazza del cerimoniere batte cinque colpi. Si comincia. Ma è già tutto finito, carino.

***

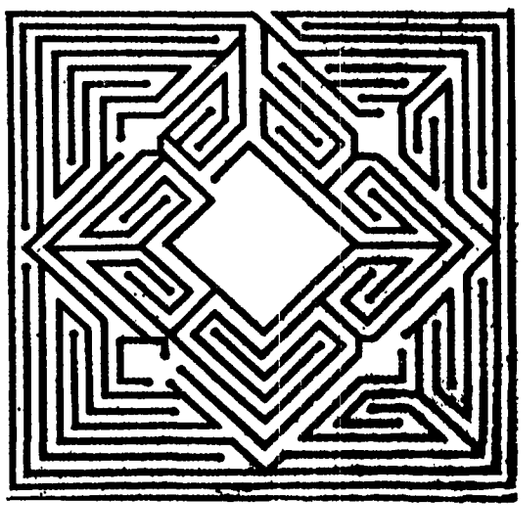
Potentissimi dei, perché dovrei leggere i loro libri quando ho il mio demone? Se chiedo, cos'è Dio, a chi lo chiedo? A loro? Tutt'al più ne leggerò solo i titoli come Wuz, il maestrino di Auenthal, e i libri li scriverò da me. No, mi dico, aggrappati all'*Ethica* e saprai. Così io ho risolto il problema. Questo è il guanto infatti che, per nulla turbato, getto in faccia ai miei doppiamente simili, *philosophoi* e *theologoi*. Contrariamente al coro faccio valere il concetto che non esiste una filosofia moderna (se non beninteso nelle pie intenzioni dove esiste anche il ferro fatto di legno) quando il suo elemento antiquato deve ancora esplicarsi per intero. La filosofia non è «ancora» moderna proprio perché deve ancora finire di essere «antica». Essa perciò non può avere finito di essere «teologia» quando ancora non si è nemmeno reso esplicito cosa questa significa. Non si tratta di un *casus psychologicus*, dove un Jago teologico ad «I hate the Moor» sostituisca «Io odio Dio» (queste censure dimenticano comunque il sacro ruolo dell'*impius*). Ma di non tenere conto, in questa supposta contesa, del *truism*: l'odio si lega a ciò a cui meriterebbe, «per natura», solo amore (ma questo amore di Dio già Ugo di San Vittore l'aveva definito «amore di puttana»). Non meglio si potrebbero definire la portata e il significato dell'*odium Dei*. Si tratta peraltro di quell'«urto» (l'*Anstoss* famoso) contro il «fondamento» che risuona cupo e il cui rimbombo, sia detto di passata, si dubita forte che i nostri produttori di *sleeping pills* o pillole per dormire, insomma i nostri *philosophoi* e *theologoi*, odano. Parliamoci chiaro, non c'è parola per esprimere il «fondamentum inconcussum», se non quella che la tradizione vi unì senza sforzo. Il nome un tempo amato, oggi esecrando, di Dio. Che si voglia sfuggirvi, prima al nome poi alla cosa, si capisce, eccome.

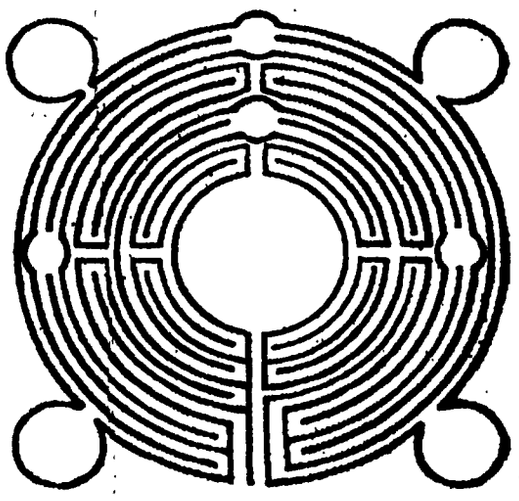
Ma la conoscenza è un destino. Solo seguendolo si rispetta l'uno e l'altra. Del resto, la qualità della filosofia odierna, dove si sostengono cose di questo genere: «affinché l'esistenza abbia un senso, l'essere non deve avere quei caratteri di stabilità, immutabilità, definitività... che il tradizionale pensiero metafisico gli ha conferito» mai era caduta così in basso se vuole risolvere tutto con un «non deve». È dunque necessario fare un passo più in là, cambiarla di posto e mettere la teologia al centro. È uno di quei momenti, come parve a suo tempo al vecchio Troeltsh, in cui questa può rispondere validamente in luogo di quella. Anzi metterla a servizio. Se l'argomento contro il concetto su esposto è che così la nostra vita sarebbe resa nulla, è proprio questo il punto e nel tempo stesso la famosa prova: essa è infatti una ben povera cosa. Insomma, c'è un limite invalicabile, non nella conoscenza, come piacerebbe di più, ma nell'«essere» stesso. Questo limite – in altre parole, Dio – lascia solo la mente «libera», potente, beata. Ma la beatitudine della mente è una dura *salida* che i nostri danzatori non hanno la forza di affrontare. Si incontra il seguente modo di dire: «Questo Spirito soltanto merita... il nome di Dio» (Hegel). Ma il nome di Dio non è un mento. Questo nome è una trivialità e una sciocchezza. *Sic transit gloria Dei*, amico!

***

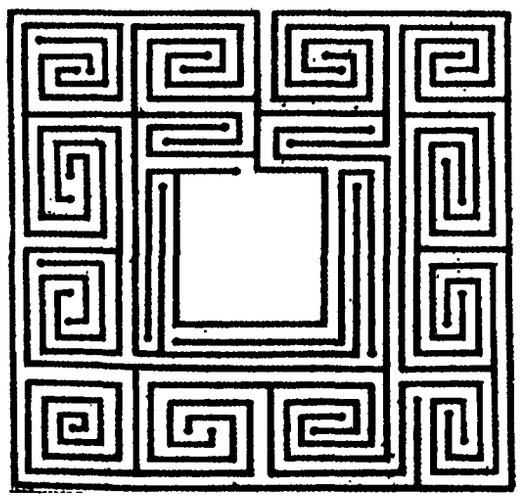
Non abbiamo più immagini per Dio. «Mondo» fu l'ultima e la troviamo nell'*Ethica*. Fu da quel momento che divenne triviale parlare di Dio. E il nobile amore divenne realmente «amore di puttana». Barban adoratori di Dio... Essi non sanno quello che fanno. L'ira invece mette in moto un processo che arriva sino a Dio attorno al quale da sempre è stata eretta una barriera insuperabile. Fino a che Spinoza non disse, in una rarefatta atmosfera, che Dio era semplicemente «amato» e ciò dicendo egli la destò. Occorreva che qualcuno lo dicesse come lo aveva detto Spinoza perché la rabbia arrivasse sino a quello. Una rabbia fredda, come freddo era l'amore che Spinoza gli concedeva.

In ogni vendetta ci si vendica dunque di Dio? In ogni caso ci si vendica di essere. Non perché si desidera il nulla per natura, ma perché fummo messi nella condizione di doverlo desiderare...





Baruch Spinoza; le piante di labirinti da giardino a Norimberga



Sulle rotte dei greci e dei fenici

Gli approdi del mondo antico

Con partenza da Beirut il 26 agosto ed arrivo a Tharros, in Sardegna, a fine settembre, attraverso gli antichi porti del Mediterraneo, una spedizione archeologica studierà le rotte e gli approdi di mercanti e navigatori, con riprese subacquee e analisi meteorologiche. Saranno ripercorse le principali «vie d'acqua», da Alessandria a Creta e da Cartagine a Mozia, rivivendo gli originari arrivi via mare.

MARCO CAPORALI

ROMA. Ripercorrendo le rotte di fenici, greci, cartaginesi, etruschi e romani, per trentasette giorni nel Mediterraneo, una spedizione archeologica (attrezzata per riprese fotografiche subacquee, video esterne, registrazioni ecc.) affiancherà ai consueti strumenti della ricostruzione storica un approccio sperimentale ai principali porti, siti ed approdi del mondo antico. Con partenza da Beirut il 26 agosto una barca di quindici metri, con tre esperti e due uomini di equipaggio a bordo, toccherà punti nevralgici nella storia delle civiltà mediterranee quali Alessandria, Cartagine, Mozia, fino all'approdo in Sardegna tra le rovine di Tharros.

Come ha precisato Ezio Mitchell (responsabile del la spedizione) nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri a Roma presso il circolo Oriele Sotgiu, caratteristica dell'impresa è la rilettura (anche iconografica) dei reperti in funzione di un arrivo via mare, approntato con minuzia filologica sulla base delle documentazioni e dei moderni sistemi di analisi. Saranno predisposti strumenti di lavoro, relativi alle condizioni meteorologiche, alle correnti, alle rotte, per un confronto con i sistemi di navigazione primitivi. Rivivendo, almeno parzialmente, l'originario impatto fisico-visivo e culturale (nel più vasto orizzonte antropologico dell'archeologia), l'itinerario non sarà un ricalco di un unico percorso, procedendo viceversa per sbalzi cronologici, per brevi tragitti-chiave, come ad esempio i tratti Alessandria-Creta e Creta-Malta (per le navi adibite al commercio del grano con Roma). Altra «via d'acqua» da sempre battuta è quella che lega Cartagine a Mozia, isoletta e già scalo commerciale di fronte a Marsala, munito di strutture difensive, portuali, abitative e religiose di primaria importanza per lo studio della civiltà punico-fenicia.

Le ricerche abbracceranno, senza scopi sensazionalistici (come precisava l'archeologa Chiara Morselli) un arco temporale che va dall'inizio del secondo millennio a.C. alle soglie del Medioevo. I risultati della spedizione, elaborati dallo staff di orientamento scientifico dell'impresa, saranno raccolti in apposito volume e in un documentario video e presentati il prossimo febbraio in un convegno all'Accademia Ligustica di Genova. Promosso dall'associazione Oriele Sotgiu di Ghilarza e sponsorizzato dal gruppo Italgas, per un costo complessivo di circa seicento milioni, il giro del Mediterraneo è solo una tappa di un progetto di studio, sul campo e con successive elaborazioni di dati, delle strutture e dei metodi di navigazione, dell'architettura navale e dell'archeologia subacquea. Nel piano triennale di ricerca, che si avvale della collaborazione di vari enti e istituzioni (soprintendenze archeologiche di Cagliari e Sassari, Regione autonoma della Sardegna etc.) ha preso il via con la mostra *I gioielli di Tharros* (pregiate mercanzie trasportate lungo le antiche rotte) svoltasi ad Oristano lo scorso dicembre

Luna, la bianca città preziosa fatta tutta di marmo

La proposta per la creazione di un parco archeologico delle cave romane tra i venti siti che testimoniano le sorprendenti tecniche dell'industria marmifera

MARCO FERRARI

CARRARA. Il primo a parlarne fu il poeta epico latino Ennio: «Lunai portum, est operae, cognoscite cives». Luna era una città bianca, un porto bianco: da lì partivano per Roma i carichi preziosi di marmo che ornavano la capitale del mondo. Rutilio Namaziano, di passaggio da queste parti, si innamorò dei «sassi indigeni che vincono in biancore i gigli».

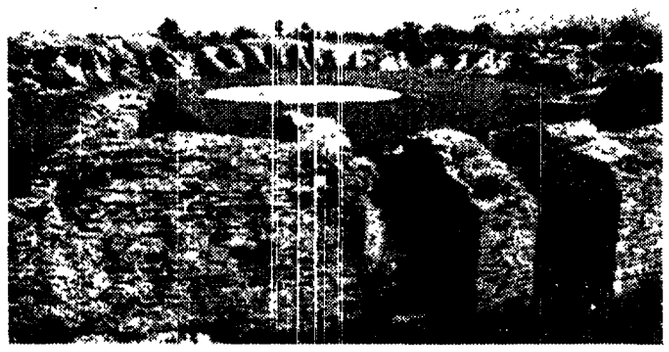
Di Luni (come oggi si chiama) esiste una vasta area archeologica a cavallo tra la Liguria e la Toscana, traccia di una città che fu fiorente e che scomparve nel nulla durante la lunga notte dell'impero. Delle cave circostanti, relative al periodo romano, sono rintracciabili numerosi siti che hanno resistito al dilatarsi dell'industria moderna di estrazione.

I romani fondarono la colonia nel 177 a.C. presso la foce del fiume Magra, oggi spostata di qualche centinaio di metri, ed iniziarono la «coltivazione» del marmo circa cento anni dopo dovendo vincere una dura battaglia con le tribù locali dei liguri-apuani che furono deportati in massa nel Sud Italia e sostituiti con duemila famiglie di «cives».

Da allora i tre bacini di Colonnata, Miseglia e Torano sfornarono la materia bianca cle, imbarcata nel porto di Luni, giungeva via mare a Roma per la gioia di Crasso, che fece costruire una casa con sei colonne di marmo che Bruto – ci riferisce Plinio il vecchio – giudicò «troppo dispendiose».

Nell'area di Carrara sono venti i siti archeologici che testimoniano le sorprendenti tecniche dell'industria marmifera romana. Per salvaguardarli e recuperarli, la Comunità montana delle Apuane ha predisposto un piano organico di intervento per la creazione di un «Parco archeologico delle cave romane», il primo che viene proposto in Europa, fatto proprio anche dall'Unesco. Ora si attende il beneplacito del ministero dei Beni culturali, a cui è stata inviata la necessaria documentazione, per il provvedimento di vincolo che dovrebbe interessare prioritariamente cinque aree archeologiche (Fossacava, Fossaficola, Gioia, Crestola e Pescina).

Si tratterebbe di un primo passo – come afferma l'assessore alla Cultura della Comunità montana, Paola Bordigoni – per la fruizione di un genere di testimonianza archeologica ormai rarissima in Italia e in Europa. Non a caso il percorso storico potrebbe presto essere allargato ad altri siti esistenti nella zona di Massa, in Versilia e in Val di Magra per creare, attorno ai resti di Luni, una rete di contenitori storici.



Le rovine dell'anfiteatro romano dell'antica Luna, oggi Luni

Fossacava, per esempio, è un vero complesso archeologico in cui è possibile osservare gli elementi originari della tecnica di produzione, tagliate, trincee, cunei e marchi di cava. Qui sono già stati rinvenuti importanti reperti, come la statuetta di Artemis-Luna, conservati al museo del marmo di Carrara. A Gioia-Oliceto, invece, si può scoprire uno dei primi esempi di «lizzatura», le strade che conducevano il marmo sino a valle. Nelle zone vicine sono state ritrovate, anche di recente, tracce di tagliate, blocchi iscritti, basi semilavorate e capitelli. Se il parco diventasse realtà, oltre a restituire nella loro interezza le fabbriche romane del marmo, con alcuni scavi si potrebbero rinvenire nuovi reperti. Ma il tema affascinante della scoperta riguarda soprattutto, le tecniche di escavazione usate nell'epoca romana. Una iscrizione trovata a Colonnata nel 1812 contiene, oltre ai nomi dei consoli dell'anno 22 d.C., anche quelli degli schiavi che costituivano il «collegium» di lavoro. Al comando vi erano un «magister» e quattro «decuriones» annuali, veri e propri tecnici delle escavazioni. Nel periodo repubblicano erano invece gli «aediles» a dirigere lo sfruttamento delle cave, mentre i «vilici» avevano compiti tecnici. Nei primi anni dell'impero di Tiberio le escavazioni furono statalizzate, come testionia l'iscrizione del nome dello schiavo imperiale accanto a quello pubblico. I turni di lavoro degli schiavi erano a catena e si svolgevano anche al lume delle torce: le porzioni di marmo venivano segate dall'alto in basso con mazze e scalpelli.

La fatica, il sudore, il sangue e la morte erano di casa lungo i bacini marmiferi segni intangibili di una lotta contro la dura montagna che ancora oggi caratterizza tutte le Apuane. In tutti questi secoli il territorio si è formato proprio sull'economia del marmo le strade, gli opifici, i nuclei abitati, i vecchi e nuovi porti. Le ricerche archeologiche – che hanno avuto una spinta negli anni Settanta con la campagna di rilevamento avviata dal Comune di Carrara – hanno peraltro dimostrato che è improprio parlare di «marmo bianco lunense» perché, in epoca romana, si estraevano 19 diverse qualità di materia, sette relative al marmo bianco, le altre a marmi venati o bardigli striati.

In un recente convegno svoltosi al Museo del marmo sulla tutela delle aree minerarie, istituzioni, università e centri di ricerca hanno classificato le cave apuane alla stregua di «monumenti archeologici della storia del lavoro». La strada non appare comunque tutta in discesa per le ostilità degli industriali e per la lunghezza burocratica del ministero.

«I romani – afferma Enrico Dolci, direttore del Museo del marmo – sfruttavano il banco di marmo sino in fondo. Questa per noi è una fortuna perché con una efficace ripulitura possiamo ricostruire interamente i luoghi di lavoro sperando anche di recuperare pezzi archeologici e strumenti di lavorazione».

Ogni cava era organizzata attorno ad un ampio piazzale in modo da procedere al taglio dall'alto verso il basso con subbia e mazzuolo in forme di vere e proprie trincee tracciate tra le fenditure naturali della montagna. Ma in alcuni casi venivano impegnati anche cunei ferrei e lignei, mazze a punta e leve. Per risparmiare e favorire il trasporto, nelle cave lunensi si effettuavano anche delle semilavorazioni. Non è detto quindi che avviando la campagna di scavi, non si arrivi a qualche sorpresa. Non sarebbe certo la prima.

Trovato un ragno di una specie ritenuta estinta

Un ragno cieco di una specie primitiva considerata estinta è stato trovato vivo sotto la sabbia del deserto di Nullarbor, nel sud dell'Australia. Lo ha annunciato lunedì l'Australian Museum. Si tratta di un esemplare di troglodiplura, appartenente a una delle tre specie di ragni ciechi conosciute. Milioni di anni fa -così ha osservato Michael Gray, uno degli scienziati che lavora per il museo di Sydney- questa specie animale fu costretta a condurre vita sotterranea, in seguito all'inaridirsi dell'ambiente climatico dell'Australia. Gray ha precisato che durante una recente spedizione nel Nullarbor sono stati trovati otto esemplari giovani di questa specie. Un fossile di troglodiplura era stato raccolto più di vent'anni fa e dopo numerose ricerche risultate vane in tutto il Nullarbor, gli scienziati avevano ritenuto che la specie si fosse estinta. Gray ha notato inoltre che la vita sotterranea di simili ragni resta in gran parte sconosciuta, a causa di frane che impediscono di esplorare le grotte. «Molte specie di ragni -secondo lo scienziato- sono costrette a provare a vivere sotto terra, ma solo dodici ci sono riuscite tornando alla primitività».

In Cina i trapianti non sono più un tabù

L'ostacolo maggiore è stato superare le resistenze derivanti dalla cultura tradizionale cinese, secondo la quale i corpi dei defunti devono essere lasciati intatti. Si sta affermando anche in Cina, ormai, l'uso del trapianto, grazie a quella che alcuni mezzi d'informazione locali hanno definito «una quieta rivoluzione». Il *China Daily*, il quotidiano in lingua inglese, ha riferito ieri che dal 1981, quando fu compiuto il primo trapianto in un ospedale di Shanghai, gli interventi di questo tipo nel paese sono già cinquemila e hanno interessato diciotto tipi di organi. Parallelamente è aumentato il numero delle persone disposte a donare i propri organi. Certo, non sono ancora cifre da capogiro. A Pechino, per esempio, su nove milioni di abitanti la lista di coloro che hanno offerto i propri organi comprende 3.900 nomi. Il dottor Wang Hongjun, oftalmologo nella capitale, ha riferito che in Cina ci sono sette milioni di ciechi, di cui il 28 per cento potrebbe riacquistare la vista con un trapianto di cornea, ma finora solo quattrocento di essi hanno trovato dei donatori.

Il tragitto Roma-Kiev con le automobili a metano

Un tour automobilistico da Roma a Kiev, a bordo di macchine a metano e Gpl: è questa l'idea lanciata dalle Nazioni Unite, per sollecitare gli automobilisti di tutto il mondo a un maggiore utilizzo di questa energia alternativa ai normali carburanti e combustibili. Il manifesto dell'Onu sull'uso dei gas naturali per la salvaguardia dell'ambiente è stato presentato in questi giorni alla Comunità Europea. Come primo atto concreto per la diffusione di questi gas, l'Onu ha organizzato, in collaborazione con la Cee e l'Unione sovietica,un incontro di studi che si terrà a Kiev dal 23 al 26 settembre. Per l'occasione sarà organizzato il tour automobilistico, che coinvolgerà tutti i paesi europei. Per l'Italia, la manifestazione è stata promossa dalla Federmetano, dalla Snam e dal Centro italiano Gpl. Le carovane di automobili si incontreranno ai confini della Russia e raggiungeranno tutte insieme Kiev e Mosca dove, sulla piazza rossa, saranno accolte dal presidente Gorbaciov.

Le nozze a distanza del rinoceronte «Chibula»

È l'unico esemplare del rarissimo rinoceronte nero che vive fuori dal continente africano, a Lisbona. «Chibula», sette anni, pesa più di seicento chili ed è partita qualche giorno fa, in nave, diretta alla riserva sudafricana di «Krueger Park». Prima del viaggio, è stata fatta sposare per corrispondenza con un esemplare maschio, anch'esso nero, che vive in Sudafrica, pesa sette quintali e ha un corno di un metro e mezzo di lunghezza. Per i pranzi di «Chibula» a bordo della nave, sono stati caricati nelle stive due autocarri pieni di generi alimentari. La novella sposa, infatti, non manca di appetito: ogni giorno mangia venticinque chili di fieno, numerose scatole di concentrati e una ventina di chili di frutta assortita. Il direttore dello zoo sudafricano spera che il matrimonio serva a rimpinguare almeno un po' le fila, per ora piuttosto sguarnite, dei rinoceronti neri.

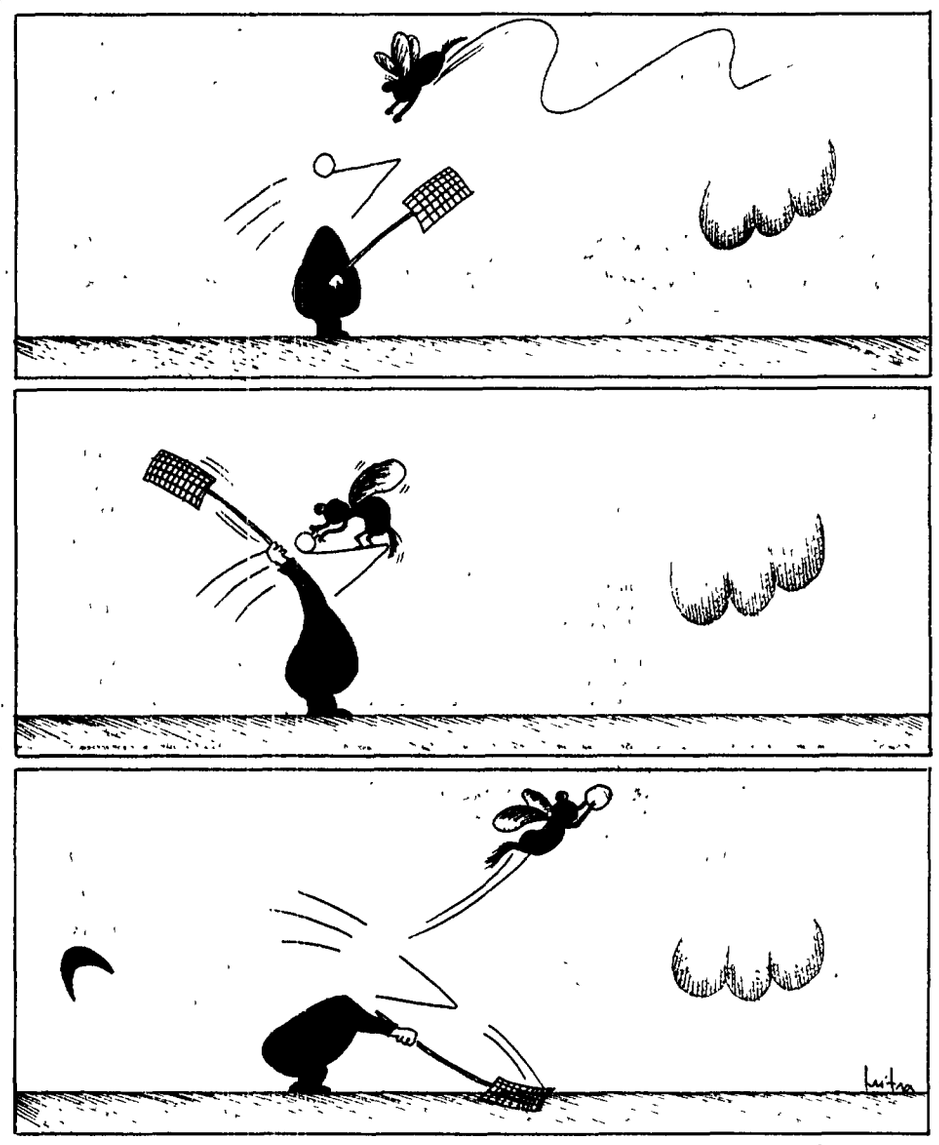
MARIO AJELLO

Dalle nostre case di città stanno sparendo gli insetti che un tempo le popolavano: restano solo in grande abbondanza i minuscoli divoratori di pelle umana

In compagnia degli acari

Fino a qualche anno fa era una lotta continua: contro le mosche, le vespe, i moscerini, i ragni, le zanzare...tutti gli insetti con cui eravamo obbligati ad una coabitazione coatta e che ora, con irresponsabile sollievo, non ci torturano più. Che fine hanno fatto insomma gli insetti domestici? La strada dell'urbanizzazione violenta ha tolto loro spazio, i detersivi e gli aspirapolvere li hanno decimati lasciandoci, come unica «compagnia», quelli il cui habitat non ha subito sostanziali modifiche, come gli acari, invisibili abitatori della polvere che si nutrono di pelle umana.

MIRELLA DELFINI



Disegno di Mitra Divshali

I meno giovani di noi ricordano tutti la carta moschicida, era un nastro che si srotolava, giallo e largo un paio di centimetri, forse tre, e lo appendevano in mezzo alla stanza da pranzo, sotto il lampadario. Noi bambini guardavamo affascinati le mosche ronzargli intorno e poi, ineluttabilmente, impaniarsi in quella sostanza vischiosa che lo ricopriva e che le attirava. Conoscere in anticipo il destino delle mosche di casa ci faceva sentire superiori: esseri che avevano qualcosina da spartire con gli dei

Chissà se esiste ancora, la carta moschicida. Forse no, perché in città le mosche si fanno sempre più rare, come i ragni, le pignole, le falene notturne, i grilli del focolare», gli scorpioncini, i millepiedi, o le efemere del tipo *Palingenia horaria*, che riempivano improvvisamente di ali bianche le sere estive e somigliavano a una stravagante nevicata. A parte le efemere, che vivevano un solo giorno e difficilmente entravano in casa (se le finestre non erano spalancate e la luce accesa), come coinquilini tutti gli insetti sono sempre stati scomodi, a meno che non si abbia una folle vocazione per l'entomologia, e anche in quel caso si ha con loro un rapporto ambiguo, fatto di curiosità e ripugnanza.

Quando ancora scarseggiavano i frigoriferi, se c'era un grappolo d'uva avanzato non solo entravano subito le vespe, ma dai chicchi stessi un po' troppo maturi sembravano nascere, senza bisogno di padri e madri, nugoli di moscerini. Certo non sapevamo che si trattava della *Drosophila melanogaster* alla quale oggi siamo debitori di tante informazioni nel campo della genetica (il loro ciclo riproduttivo rapido consente lo studio di molte generazioni in pochissimo tempo).

Negli angoli più alti delle pareti c'erano sempre gli esili ragni con le loro aeree trappole di seta, ignorate o tollerate dalle domestiche per undici mesi l'anno e spazzate via con i loro costruttori solo durante le pulizia di Pasqua, come per un sacrificio rituale. Anche oggi questi innocui ma repulsivi esserini di cui oramai conosciamo le meravigliose prestazioni e l'intelligenza possono prendere alloggio in qualche angolo tra soffitto e pareti. Benché scarseggino le colf, sia pure filippine, basta un aspirapolvere per toglierli di mezzo. Meglio non pensare al tragico percorso che questi animaletti risucchiati dal tubo si trovano improvvisamente ad affrontare. C'è solo da augurargli che non arrivino vivi nel sacchetto dove si raccoglie la polvere.

La polvere: detto così sembra niente. Invece è un mondo terrificante. E non per i ragnetti, ma per noi. Chi scrive è perfino in dubbio, parlarne o non parlarne? Forse sarebbe meglio dormire sonni tranquilli, senza sapere che da sempre coabitiamo con milioni e milioni di microscopici acari che si nutrono dei cinquanta milioni di minuscoli frammenti di pelle eliminati ogni giorno dal nostro corpo. Sono puntini pressoché invisibili che il microscopio elettronico a scansione (capace cioè di scandagliare con fasci di elettroni un oggetto messo in una «camera a vuoto» esplorando nella superfice riga per riga) ci consente di smascherare.

Si tratta di mostri spaventosi di cui il fotografo americano David Scharf è andato a caccia nelle nostre case e che ha scovato dappertutto, anche negli ambienti più puliti. Sembra che questi acari – il più fotografato, oramai quasi una star nel suo genere, è il *Dermatophagoides farinae* – popolino in quantità folle i nostri letti. Non hanno occhi, ma il resto c'è tutto. Ingranditi mille volte mostrano forme da incubo. Solo la pelle, o quel che li ricopre, potrebbe esserci vagamente familiare: ricorda quella dei polpastrelli delle nostre dita, sembra una microimpronta digitale fatta di solchi ondosi e regolari Quel che avanza è da film del 'orrore.

Vivono una decina di giorni, ma si riproducono con grande alacrità e vengono subito sostituiti da nuove leve che non hanno neanche bisogno di crescere, o quasi. Ne sono state classificate circa diecimila specie e capita spesso che le sostanze di rifiuto che espellono stimolino qualche nostra intolleranza: siamo allergici alla polvere, diciamo. In realtà, siamo allergici agli escrementi di mostri che è meglio non figurarsi neppure. E così insorgono irritazioni della pelle, delle mucose e perfino dei polmoni. Con quegli esseri non c'è difesa. Sembra che detestino solo il caldo secco e i raggi ultravioletti, ma non scompaiono comunque, neppure se bombardati dalle lampade al quarzo. Tutto al più, aspettano un po' a riprodursi.

Dimentichiamoli, e torniamo ai coinquilini che conosciamo meglio: scarafaggi, zanzare, ragni, aracnidi vari e miriapodi, mosche e moscerini. A parte gli scarafaggi, che sono pronti a penetrare nelle nostre case se appena appena allentiamo la sorveglianza (e infatti le ditte di disinfestazione prosperano in tutto il mondo), gli altri sono sicuramente diminuiti. Ci sono ondate di pappataci, questo è vero, e anche gli afidi abbondano appena trovano una terrazza fiorita su cui riprodursi, ma le mosche non sono più un vero flagello. Loro, si sa, hanno l'abitudine di riprodursi nello sterco dei grossi mammiferi, e oramai gli allevamenti sono piuttosto lontani dagli abitati, quindi le mosche raggiungono i centri urbani in numero molto inferiore a quello di un tempo. Con le pulci, invece, la lotta è ancora dura. Può capitare a tuttidi prenderne qualcuna camminando per la strada e di portarsela a casa. Oppure di andare ad abitare in un locale dove c'è stato un cane, o un gatto, e dove le pulci hanno lasciato negli interstizi del pavimento, o sotto il battiscopa, le loro malefiche uova. Basta entrare si è immediatamente assaliti da orde fameliche, assetate di sangue e malvagiamente attrezzate per lasciarci sulla pelle insopportabili pruriti. Se va male, possono anche regalarci pestifere malattie.

Le pulci, come ricordava Giovanni Berlinguer nel suo delizioso libricino dedicato appunto a loro, in qualche caso – diffondendo la peste – hanno fatto perfino la storia Sono entrate nella letteratura universale e nei quadri celebri, le abbiamo viste ammaestrate, immortalate da Charlie Chaplin-Calvero in *Luci della ribalta* (*Mentre stavo guardando nelle mutande*, dice quando ormai ha perso il suo serraglio e ha fatto bancarotta, *un pensiero mi è venuto: sono stanco di domare elefanti, perché non domare una pulce?*). Speravamo, però, di non vederle più in casa, e invece ogni tanto ritornano. Siamo sporchi, sembra, più di quanto si creda.

I pidocchi invece sono estrosi: per alcuni anni nessuno li vede o li sente, poi all'improvviso marciano sulla prima scuola che incontrano e si sparpagliano in tutte le altre I bambini vengono sottoposti a radicali disinfestazioni, ma a volte non si riesce ugualmente a liberarli. Poi, all'improvviso come sono venuti, i pidocchi scompaiono e non se ne sa più niente per alcuni anni. C'è gente che se ne addolora, perché sono, secondo la medicina popolare, l'unica cura per il fegato malato e – si dice – l'unico modo per far regredire perfino una cirrosi epatica. Nelle campagne toscane lo sanno quasi tutti, e anche in Sardegna. Quando i contadini prendono l'epatite virale il primo pensiero è mangiarsi in un'ostia qualche pidocchio vivo. Sembra che sia un toccasana.

E ora parliamo un momento del geco, anche se non è un insetto. I ragazzi non lo conoscono neppure, non l'hanno mai visto, è raro incontrarlo in città. Ma a volte capita. È una specie di lucertola di un beige rosato, e la gente crede che morda, che sia velenosa, che balzi sui letti, che porti malattie. La chiamano tarantola, dal nome di una delle specie più comuni, *Tarentula mauritanica*, ed evoca immagini di perfidi ragni esistenti solo nell'immaginazione popolare.

Il geco, in realtà, ci pulisce le case dagli insetti sgradevoli e si guarda bene dal dare all'uomo il minimo disturbo. Ma forse ci vorranno anni e anni prima che la loro cattiva fama venga modificata da qualche biologo di buona volontà. E nel frattempo, anche loro saranno pressoché scomparsi. oramai, a forza di veleni, ci avviamo davvero verso quella *Primavera silenziosa* che quasi trent'anni fa aveva annunciato Rachel Carson come il segno sicuro della prossima estinzione degli insetti, e quindi, inevitabilmente, dell'uomo.

Ad una ad una le tribù stanno cedendo al ricatto occupazionale delle grandi industrie che scaricano nelle riserve le scorie tossiche

Indiani Sioux sepolti dai rifiuti

ATTILIO MORO

NEW YORK. Per anni hanno resistito agli allettamenti delle industrie americane in cerca di un luogo dove scaricare a buon mercato i loro rifiuti. Afflitti da una povertà endemica e senza scampo, da una disoccupazione che in alcuni casi arriva a toccare l'90%, le tribù indiane d'America si erano sempre rifiutate di svendere il proprio territorio e di violare uno dei valori fondamentali della loro cultura. Ma resistere alla pressione e, diciamo pure, al ricatto è diventato sempre più difficile. I primi a cedere sono stati i Sioux del Sud Dakota. Con una disoccupazione intorno al 75% ed un reddito pro capite uguale a quello del Bangladesh, hanno firmato qualche settimana fa un accordo che consente alla Weste Tech. di costruire sul loro territorio una grande discarica dove raccogliere i rifiuti tossici delle maggiori industrie chimiche dello Stato del Sud Dakota. La protesta delle tribù indiane e degli stessi Sioux è stata per la verità immediata: lo scorso fine settimana migliaia di indiani si sono radunati a Black Hills, il territorio destinato ad ospitare la discarita, per denunciare questa ennesima violazione della integrità del loro territorio. Sperano ancora di impedire che la discarica venga costruita, alcuni si dicono disposti a distendersi davanti alle ruote dei bulldozer per fermarli, ma altri sperano di alleviare la miseria con il danaro offerto dalle aziende e le sia pur limitatissime opportunità di occupazione che la costruzione della discarica offre. Chi si oppone vuole respingere quello che considera un ennesimo assalto alla cultura indiana e teme che il cedimento dei Sioux del Sud Dakota diventi un esempio per quelle tribù che si sono finora opposte. I Navajos dell'Anzona, una delle tribù più popolose e con un tasso di disoccupazione intorno al 50%, avevano appena respinto l'offerta di qualche milione di dollari in cambio del permesso di costurire un inceneritore di rifiuti tossici nella loro riserva. Così avevano fatto i Moikani dello stato di New York, i Choctaw del Mississipi, i Paiute dell'Arizona re i Kaw dell'Oklahoma: sebbene i capi tribù avessero mostrato una certa disponibilità a trattare, alla fine erano stati costretti a respingere quelle offerte per il moltiplicarsi delle proteste. Il gruppo più irriducibile è quello della Coalizione del Buon Sentiero. «Il nostro legame con la terra ha una dimensione spirituale. È la madre che ci guida, che ci indica il sentiero che dobbiamo seguire Questo è qualcosa che i visi pallidi non capiranno mai» – ha detto al raduno di domenica scorsa il presidente della Coalizione Ron Valandra. Ma i «visi pallidi» non vanno tanto per il sottile e respingono le accuse diaggressione al territorio indiano ricordando con fredda logica liberista che le tribù non sono affatto obbligate ad ospitare le discariche, e se lo fanno è perché trovano vantaggiosi i termini dell'accordo. In realtà si tratta di un accordo di dubbia convenienza per gli indiani, che ricevono soltanto pochi soldi, ma sicuramente vantaggioso per le aziende, che risparmiano sui costi potendo aggirare nelle riserve le leggi di sicurezza che vigono sul resto del territorio americano. Ora pare che il governo rederale voglia porre fine a questa libertà senza vincoli, stabilendo gli standard e i principi ai quali le compagnie che vogliono scaricare i loro rifiuti nelle riserve debbono attenersi. Una misura destinata ad alimentare le divisioni nelle comunità indiane, perché per un verso sembra garantirle dai pericoli delle discariche selvagge, mentre per l'altro suona come ingerenza indebita negli affari tribali e potrebbe far crollare le resistenze di chi si oppone alla industria delle discariche come unica risorsa e fonte di occupazione per il milione di indiani che vive nelle riserve d'America.

Si allarga l'epidemia in America latina, dopo il Perù e l'Ecuador ora anche il Guatemala
L'Oms: 320mila casi in tutto il mondo, 6759 persone sono già morte. Le bidonville

L'inarrestabile corsa del colera

I casi di colera sono in costante aumento in America latina e in Africa. Dall'inizio dell'anno, secondo l'Oms, il morbo ha colpito 320mila persone in tutto il mondo, uccidendone 6.750. In Africa almeno 48.680 persone hanno contratto la malattia, mentre in America latina (in particolare in Perù e in Ecuador, ma ora anche in Guatemala) sono 271.695 i casi registrati. Il problema dell'acqua potabile.

ROMEO BASSOLI

E adesso il Guatemala. Nel Paese centroamericano il colera ha già colpito sette persone e le autorità non hanno potuto fare altro che proclamare lo stato di emergenza. L'equivalente di quattro miliardi di lire è stato speso per procurarsi vaccini e medicinali. Ma intanto altre quaranta persone in pochi giorni sono state ricoverate con sintomi che fanno pensare alla presenza del vibrione. Ci sono già i «colpevoli», naturalmente: i lavoratori stagionali provenienti dal Messico.

A sud del Guatemala, in Ecuador, il colera ha già infettato 22mila persone e fatto 375 vittime. Le autorità sanitarie dicono che ormai la quasi totalità della popolazione Ecuadoriana (9,6 milioni di abitanti) è toccata dal vibrione.

Dopo il Perù, come purtroppo era largamente previsto, il colera sta dunque continuando la sua cavalcata in America Latina. E ora si è installato stabilmente in un altro dei Paesi più poveri del continente, quell'Ecuador il cui tasso di povertà è del 40%

La data dell'esplosione dell'epidemia in Ecuador è il 29 marzo, venerdì santo. Da quel giorno, per una settimana, l'ospedale Luis Vernaza, a Guayaquili, non lontano dalla frontiera con il Perù, è stato sommerso dai casi di colera. Ha dovuto aprire una seconda unità di altri settanta letti e, alla fine della settimana, requisire una parte dell'intero ospedale per curare gli infetti.

Poi l'epidemia ha dilagato e ora ha raggiunto anche le lontane isole Galapagos, dove si è assistito ad un calo di turisti che è già del 30%.

Certo, in Perù il ministero della sanità ha affermato che l'epidemia è «sotto controllo». Ma il bilancio è terribile: 2.345 morti, oltre 236 mila persone infettate.

«Ci sono stati più casi di colera quest'anno in Perù che in tutte le parti del mondo messe assieme negli ultimi anni di pandemia, cioè di diffusione mondiale dell'infezione» dice Jim Tulloch, coordinatore della «task force» messa in piedi dall'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra.

Tulloch sta ancora cercando tutti i cinque milioni di dollari che, dice, «sono indispensabili per iniziare i primi lavori nei Paesi colpiti». Dopo, sostiene, «serviranno una dozzina di mesi per aggredire il dato strutturale più importante che alimenta il colera: l'acqua. Occorre migliorare, con una pura opera di aggiustamento, senza sostituire tutto, almeno in un primo momento, e fornire così un servizio di distribuzione dell'acqua migliore. Oggi questi servizi in tutta l'America Latina, sono disastrosi»

Già, l'acqua. «Un quarto della popolazione del continente, prendendo per buone le stime ufficiali della popolazione - aggiunge Tulloch - non ha strutture adeguate di distribuzione dell'acqua» Il che significa che le fogne corrono in parallelo con le condotte idriche, che le tubature sono vecchie e rotte, che le falde acquifere sono largamente inquinate.

Ma senza acqua pulita l'America latina è condannata ad una moltiplicazione di epidemie, di morti, di disastri

«Questo continente ha visto esplodere le bidonville un po' ovunque attorno alle grandi città - aggiunge Tulloch - L'urbanizzazione selvaggia è una bomba biologica: il colera, come le altre malattie infettive, non potrebbero avere terreno migliore per propagarsi».

In più, nel corso di questo secolo, spiega Jim Tulloch, «l'America latina non ha subito delle epidemie particolarmente gravi e questo ha portato ad abbassare la guardia. Ma ha anche creato meno difese naturali nella popolazione».

Ora il cocktail bidonville - colera rischia di avere conseguenze devastanti. Tanto che l'Organizzazione mondiale della sanità pensa che saranno necessari qualcosa come 50 miliardi di dollari per garantire almeno a tutti l'acqua potabile sicura Una cifra enorme che non si sa dove trovare. E allora?

«Allora speriamo negli effetti dell'inverno - dice Tulloch - anche se credo che lo scenario più plausibile sarà quello di un'estensione magari più lenta, ma continua dell'epidemia di colera».

Il disastro dell'Ecuador e gli allarmi del Guatemala sembrano dargli drammaticamente ragione

«La sirenetta», un altro exploit della Walt Disney

SPETTACOLI

È morto Marcel Blistène il regista caro a Edith Piaf

PARIGI. È morto all'età di 80 anni il regista cinematografico Marcel Blistène, per un incidente occorsogli venerdì nella piscina della sua villa sulla Costa Azzurra. Il suo vero cognome era Blitstein. era nato a Parigi il 3 giugno 1911 e negli anni Trenta aveva lavorato come sceneggiatore nella sede francese della Paramount. Solo nel '46 diresse il suo primo film, *Etoiles sans lumière*, interpretato da Edith Piaf, Yves Montand e Serge Reggiani. Diresse vari film tra il '46 e il '58 quando chiuse la carriera con *Les ainants de demain*, ancora con la Piaf. Era anche presidente dell'Associazione degli amici della mitica cantante.

«Balla coi lupi», il film di Kevin Costner è il campione d'incassi della stagione: sotto, Richard Gere e Julia Roberts in «Pretty woman»; in basso, Jacqueline Lustig in una scena di «Alambrado», di Marco Bechis

A un mese da Venezia si tirano le somme della stagione 1990/'91 Stravincono ancora gli Usa E intanto prende il via la 44ma edizione di Locarno

Ombre rosse sul cinema

Aspettando Venezia. È una stagione cinematografica che, gradualmente, muove in questi giorni i suoi primi passi, c'è tempo per qualche conto. Il 1990-91 si è chiuso tra segnali contrastanti e aggiudicando, prevedibilmente, lo strapotere alle pellicole americane (ma negli Usa questo weekend è stata Valeria Golino a sbancare con «Hot Shots»). Il mercato nel complesso s'impoverisce ma la sua «fascia alta» (le grandi città, le prime visioni) rivelano una dinamica vitalità. E i festival? Accompagnano, con rilievo sempre maggiore, il percorso commerciale e culturale del film. Cannes preme alle porte della Mostra del cinema di Venezia rivendicandone le date e il vecchio prestigio. Berlino ha qualche problema, ma c'è chi continua imperterrito per la sua strada. È il caso del festival di Locarno che apre oggi la sua quarantaquattresima edizione. Una manifestazione che negli ultimi anni ha allargato e consolidato il proprio prestigio, il senso di una presenza nell'affollato panorama dei festival internazionali. Tra i film in concorso, due gli italiani: ne presentiamo uno, «Alambrado», dell'esordiente Marco Bechis

UMBERTO ROSSI

Il cinema va male, ma i grandi operatori del settore fanno affari d'oro. L'immagine del mercato del film può essere racchiusa in questa doppia considerazione. Da un lato, il cinema in salaè una forma d'intrattenimento sempre meno diffusa, nel 1990 gli spettatori sono stati appena 90 milioni e mezzo, il 4,5% in meno rispetto al 1989. Dall'altro, c'è una crescita continua del ruolo dei locali che costituiscono il primo circuito di sfruttamento – i 670 schermi delle 88 città chiave – che, alla metà di luglio, hanno fatto registrare un aumento di quasi 3 milioni e 200mila biglietti venduti: 7% in più rispetto alla stagione precedente.

Da notare che quest'ultimo risultato è stato conseguito con un numero più contenuto di titoli – 50 nuove produzioni in meno rispetto alla stessa data del 1989, con una flessione del 13% – come dire che vi è stata una consistente crescita nel rendimento medio teorico delle opere, tanto che in questa parte del mercato sono stati venduti circa 28mila biglietti in più per ciascun film in circolazione, con una crescita dell'incasso medio di oltre 368 milioni a titolo.

Occorre precisare subito che questo dato va preso con cautela segnando il momento centrale di una scala di valori assai estesa. Chiariamo il discorso con un esempio. Tutti i film nuovi distribuiti quest'anno sembrerebbero essere stati favoriti da migliori possibilità di sfruttamento; *nella realtà* solo una minima parte di essi ha beneficiato di un ampio contatto con il pubblico. Per rendersene conto basta osservare la tabella analitica delle 88 città-chiave. Si scopre, che solo in 16 centri – appena un quinto del totale – è stato possibile scegliere fra almeno la metà delle pellicole, in listino, mentre in altri 52 comuni – poco meno del 60% del totale – sono usciti solo quattro film su dieci.

Se fissiamo, poi, un indice del 75% quale soglia utile a individuare un livello di circolazione sufficientemente vargato, scopriamo che a raggiungere quest'obiettivo sono state solo quattro città: Roma, Milano, Torino e Bologna. Sempre in questi centri si è addensato oltre il 35% della domanda: più di 17 milioni di biglietti su un totale di 48 milioni e mezzo. Nella parte alta del circuito, dunque, la situazione si presenta ricca di segnali positivi, ma anche marcata da forti scompensi, uno dei quali mette in luce la condizione di debolezza del cinema italiano, che supera di poco il quinto di domanda e incassi, mentre quello hollywoodiano va oltre i sette decimi dei biglietti e incassi

Per avere un'idea della crisi in cui si dibatte il film italiano a livello di consumo in sala pubblica, è sufficiente un solo dato: nel 1990 le produzioni nazionali hanno raccolto meno di 19 milioni di spettatori, una platea uguale a quella messa assieme da due o tre titoli di buon successo teletrasmessi da un'emittente di primaria importanza. Questa disparità di forze è, a un tempo, causa ed effetto della sottomissione del grande al piccolo schermo e del dominio delle reti tv sulla produzione. Un imperio che, paradossalmente, marca anche uno dei pochi dati positivi registrati dal nostro cinema: il rilancio della distribuzione nazionale. Questo nuovo vigore lo si deve quasi esclusivamente all'azione della Penta che ha raccolto, nella parte alta del circuito, più di un quarto della domanda. Inoltre, la società di Berlusconi–Cecchi-Gori è fra le poche che siano riuscite a far circolare l'intero listino di cui disponevano. Su un totale di 26 ditte, le fanno compagnia, in vetta alla graduatoria degli incassi, le quattro aziende americane che operano in Italia (Warner Bros, Uip, 20th Century Fox, Columbia-Tri-Star), la Filmauro e la Life International, che si è avvantaggiata dallo straordinario successo arriso a *Balla coi lupi* di Kevin Costner. Queste sette aziende hanno messo in listino 52 pellicole e sono arrivate a controllare ben l'89% del giro d'affari del mercato.

Un'ultima osservazione riguarda i dieci maggiori successi della stagione, otto dei quali battono bandiera hollywoodiana (*Balla coi lupi, Pretty Woman, La Sirenetta, Ghost, Atto di forza, Mamma ho perso l'aereo, Il tè nel deserto, Rocky V*) e solo due appartengono alla scuderia italiana (*Le comiche 2, Vacanze di Natale '90*) e occupano la terz'ultima e penultima posizione. E ancora: nella stagione appena conclusa più della metà dei film in circolazione, esattamente il 53,4%, ha raccolto incassi inferiori ai 100 milioni e molti di questi film sono di produzione nazionale. Basta riflettere sul fatto che oggi il costo medio di realizzazione sfiora i 3 miliardi per rendersi conto dell'importanza scarsa o nulla che rivestono gli introiti-sala per buona parte delle nostre pellicole.

Film che hanno superato 5 miliardi di incasso nelle «prime visioni» di 98 città capoluogo
(dati dal 1° agosto 1990 al 14 luglio 1991)

TITOLO DEL FILM	NAZIONALITÀ	DISTRIBUZIONE	DATA USCITA	REGISTA	INCASSO
Balla coi lupi	Usa	Life Int.	22/02/91	K. Costner	22.590.539.000
Pretty Woman	Usa	W. Bros	7/09/90	G. Marshall	22.112.374.000
La sirenetta	Usa	W. Bros	6/12/90	Clemens e Musker	14.431.652.000
Ghost-fantasma	Usa	UIP	30/10/90	J. Zucker	12.366.353.000
Atto di forza	Usa	Penta	12/12/90	P. Verhoeven	11.243.545.000
Vacanze di Natale 90	Italia	Filmauro	21/12/90	E. Oldoini	10.980.379.000
Mamma, ho perso l'aereo	Usa	Fox/Cdi	18/01/91	Ch. Columbus	10.725.012.000
Week end con il morto	Usa	Penta	27/09/90	T. Kotcheff	10.513.903.000
Le comiche	Italia	Penta	31/10/90	N. Parenti	10.361.876.000
Il tè nel deserto	Gr. Br.	Penta	14/12/90	B. Bertolucci	10.140.224.000
Rocky 5	Usa	UIP	21/12/90	J. G. Avildsen	9.955.144.000
Senti chi parla 2	Usa	Fox/Cdi	28/03/91	A. Heckerling	8.689.130.000
Presunto innocente	Usa	W. Bros	27/10/90	A. J. Pakula	8.085.222.000
Ritorno al futuro III	Usa	UIP	21/09/90	R. Zemeckis	7.871.618.000
Risvegli	Usa	Col. Tri Star	7/03/91	P. Marshall	7.788.366.000
Stasera a casa di Alice	Italia	Penta	20/12/90	C. Verdone	7.644.630.000
Nikita	Francia	Penta	13/12/90	L. Besson	7.012.911.000
Highlander II il ritorno	Usa	Filmauro	8/02/91	R. Mulcahy	5.771.577.000
Ragazzi fuori	Italia	Filmauro	14/09/90	M. Risi	5.564.557.000
Fantozzi alla riscossa	Italia	Penta	21/12/90	N. Parenti	5.460.174.000
Giorni di tuono	Usa	UIP	12/10/90	T. Scott	5.372.913.000
Paprika	Italia	Chance	15/02/91	T. Brass	5.296.133.000
Dick Tracy	Usa	W. Bros	4/10/90	W. Betty	5.287.842.000
Caccia a Ottobre rosso	Usa	UIP	14/09/90	J. Mc Tiernan	5.101.840.000

A cura del Nazional Control Cine

E sul lago Maggiore sbarca il cittadino Welles-Kane

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Fra le molte, allarmanti avvisaglie del ventilato «spostamento» del Festival di Cannes, (dei conseguenti contraccolpi per la Mostra veneziana e per la Berlinale), va registrato con qualche conforto che almeno la tradizionale *kermesse* cinematografica di Locarno, quest'anno ormai alla 44ª edizione, vada dimostrandosi manifestazione solida e redditizia, tanto sul piano organizzativo quanto su quello culturale.

Con un *budget* medio, oscillante tra il miliardo e mezzo e i due miliardi di lire (fornito in parte dagli organismi confederali svizzeri, in parte da enti locali e da sponsor privati), Locarno può vantare, infatti, dopo una «carriera» pur travagliata,esiti positivi di gran pregio. Merito, certo, dell'oculata, pragmatica gestione di un manager sperimentato come lo stesso presidente della manifestazione elvetica, Raimondo Rezzonico. Merito, altresì, di David Streiff, il giovane direttore della rassegna che da 10 anni pilota le sorti del festival, superando *défaillances*, momenti di crisi, trasformazione. Ma merito, ancora e soprattutto, di un assiduo, crescente pubblico di *aficionados* che ha saputo dar credito e, implicitamente, potenziare la manifestazione.

Specie nel corso delle ultime edizioni si è assistito, infatti, ad un fenomeno decisamente entusiasmante, con serate imponenti in Piazza Grande che richiamavano dalle otto alle novemila persone. Memorabili restano, in tal senso, alcuni appuntamenti con i film dei fratelli Taviani, di Wim Wenders, di Ettore Scola (quest'anno due interessanti rassegne sono dedicate a Riccardo Freda e Vittorio Cottafavi). Significativamente, tra questi stessi appuntamenti d'eccezione vanno debitamente segnalate le opere salienti della produzione italiana, essendo infatti Locarno-cinema, fin dalle origini, un festival e, ancor più, un'occasione di incontro, di confronto dalle connotazioni manifestamente ispirate dalla congenita cultura italiana.

Ci sono, peraltro, sintomi e indizi più recenti, ravvicinati che per sé soli testimoniano ulteriormente la crescita, la trasformazione in positivo del festival locarnese. Primo tra tutti un ormai acquisito potenziamento delle strutture, degli spazi operativi dentro cui la manifestazione elvetica è andata via via adeguando la propria politica culturale in diretto rapporto con le istanze sempre più precise, mirate da parte di un pubblico composito, stratificato. Secondariamente, il '91 segna insieme l'ultimo anno della direzione di David Streiff, chiamato a un incarico di prestigio altrove, e la nomina per le prossime edizioni di un direttore italiano di accertata esperienza come Marco Müller, già cimentatosi in precedenti, analoghi incarichi alla Mostra di Pesaro e al Festival di Rotterdam.

Stasera, emblematicamente, un classico indiscusso come *Citizen Kane* di Orson Welles, giusto in concomitanza con le celebrazioni del 700° della fondazione dello Stato confederale elvetico, aprirà le proiezioni, sempre affollatissime, della Piazza Grande. Non è soltanto per rendere debito omaggio, a cinquanta anni dalla prima sortita dello stesso film, al geniale, eclettico Orson Welles, ma per ribadire, con un simbolico gesto, la vocazione coerentemente, fervidamente civile della medesima manifestazione. Dunque, Locarno visto come il migliore dei festival possibili? Non proprio. Nell'arco dei suoi 44 anni di esistenza, Locarno ha subito prove, progressioni e diversioni complesse, non di rado logoranti. Ora, però, superata ormai la soglia della maturità, è possibile, doveroso constatare che la storia, l'esperienza pure complessa, a volte contraddittoria di tale festival si prospetta in termini innegabilmente positivi, producenti anche per l'immediato futuro.

Insomma, in procinto dell'avvio della 44ª edizione, sembra più che lecito avanzare il rituale augurio: «Che la festa cominci...». Non è soltanto una generica espressione. È la scelta determinata degli animatori-organizzatori di Locarno. Specie quando il presidente Rezzonico ribadisce, cordiale e convinto, l'intento prioritario di «conservare, preservare per il festival di Locarno quella sua immagine autentica di "festa popolare", cioè di un luogo di incontro del cinema fra genti e paesi, culture e lingue diverse... Nella parola festival è intrinseco il concetto di festa... ma se festa deve essere, che lo sia per tutti». E massimamente, s'intende, per il cinema.

«Alambrado», una barriera per il vento della Patagonia

MICHELE ANSELMI

ROMA. Anche lui, come lo scomparso Joris Ivens, avrebbe potuto intitolare il suo film *Io e il vento*. È dal «suono» del vento che è nata infatti l'idea di *Alambrado*, opera d'esordio del trentacinquenne italo-cileno Marco Bechis. «In Patagonia – spiega – spira incessantemente, a oltre 150-200 chilometri all'ora. È una corteccia sonora. Isola mentalmente, obbliga all'essenzialità».

Alambrado sarà al festival di Locarno il 13 agosto. Film curioso, prodotto dall'italiana Aura Film di Cicutto-De Leo e dall'argentino Oscar Kramer con la collaborazione di Raitre. Costo, due miliardi; non molti per una storia girata in condizioni logistiche proibitive, col vento che frustava i visi, rovesciava i teloni e rendeva impossibili i dolly. Nelle foto di scena, la giovane protagonista Jacqueline Lustig appare intirizzita nella sua gonnellina d'altri tempi, ma il *press-book* spiega che «Eva Logan è un'irrequieta diciassettenne che non soffre mai il freddo e passa le sue giornate a imparare il francese sognando Parigi». Eva ha un fratello e un padre: tutti e tre vivono in una casetta a pochi chilometri dallo Stretto di Magellano. «Da quelle parti – racconta Bechis – la terra costa 1 dollaro all'ettaro. Non serve a niente, nessuno la vuole, si vende insieme alle pecore che vi pascolano sopra». Ma lui ha immaginato che un giovane uomo d'affari inglese arrivi lì per costruire un villaggio turistico. La casa dei Logan è situata in un posto strategico: gli aerei potrebbero atterrare facilmente.

Il regista non racconta il resto della storia, dice solo che «una mattina all'alba il vento smette di soffiare quasi per magia». Proprio mentre il padre sta costruendo una lunghissima staccionata di filo di ferro (*alambrado* in spagnolo) per difendersi dagli speculatori...

Girato un po' più a nord dello Stretto, a San Julián, dove intorno al 1530 fu celebrata la prima messa cattolica, *Alambrado* non è un giallo, non è una storia d'amore (anche se tra l'inglese e la fanciulla nascerà qualcosa), non è una commedia. Dice Bechis: «La Patagonia è un luogo magnetico. Paesaggi brulli, i pinguini, il cielo che incombe. È abitato da poche decine di sradicati, per lo più europei: inglesi, tedeschi, francesi, qualche italiano. Hanno smesso di parlare le loro lingue, sono fuggiti laggiù per ritrovare se stessi, per fuggire dalle città». E qui il regista torna a parlare del vento, di quella «tranquillità interiore» che anch'egli ha vissuto durante le riprese. «Il ritorno a Buenos Aires – ammette – è stato terribile. Il traffico, lo smog, la gente...»

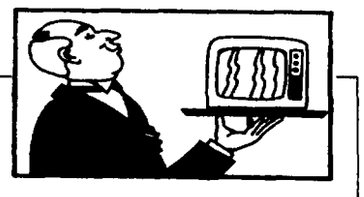
La metropoli argentina Bechis la conosce bene. Maestro elementare fino al 1977, quando fu espulso (dopo qualche settimana di carcere) per aver militato nel fronte anti-Videla, sta scrivendo un film semiautobiografico che dovrebbe ripercorrere la follia di quegli anni. Il cinema argentino ci ha già provato con *La notte delle matite spezzate* e *La storia ufficiale*, ma il regista non ama molto quei due film. «Pur sapendo – ammette – che esiste un problema di informazione. Trentamila *desaparecidos* rappresentano una ferita indelebile nella coscienza di un paese, eppure c'è chi vuole far dimenticare in fretta». Una «rimozione» contro la quale stanno mobilitandosi gruppi di giovani impegnati a ricostruire le prove. «Sono come degli archeologi, recuperano corpi o quello che resta, cercano di dare loro un nome, un'età. Partirò da qui per raccontare la mia storia».

In attesa di trovare un produttore, Bechis lascerà l'Italia (vive a Milano) per la Francia. «Ho molti amici a Parigi, ho voglia di cambiare». Vita da regista apolide. Per Raidue curò qualche tempo fa sette *Storie metropolitane* di sette minuti l'una ambientate in altrettante città (da Los Angeles a La Paz), e prima aveva vinto un premio a Salsomaggiore con un bizzarro lavoro sulle segreterie telefoniche. «Ma *Alambrado* sarà un'altra cosa», promette. «Ho scelto uno stile secco, essenziale, per niente levigato. La mia Patagonia non ha nulla a che vedere con quella coloratissima della *Pellicola del re*. Peccato non aver potuto usare il bianco e nero».

Marco Bechis non conosce bene la situazione italiana cinema che chiudono, listini ipertrofici. È già un miracolo essere riusciti a fare un film del genere. «Me ne sto accorgendo», ammette. E, quasi per scusarsi dell'ingenuità, dice di sentirsi «un manager che non fa soldi e un artista che cerca di farli»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



I CONCERTI DI RAIUNO *(Raiuno, 9)*. Proseguono le esibizioni del violinista Salvatore Accardo che interpreta Mozart: stamane in programma il *Concerto in re maggiore K218*.

UNA PIANTA AL GIORNO *(Raidue, 9.30)*. Quindici minuti con Luca Sardella per parlare oggi ai pollici verdi di fiori recisi e semina nell'orto.

ESTATE 5 (Canale 5, 12.30). Rossana Casale e Mario Zucca sono ospiti nel salotto di Iva Zanicchi. I sosia sono quelli di Robert De Niro, mentre un concorrente mette in palio la propria automobile.

OPERA IN SALOTTO *(Raitre, 14.20)*. Arie, romanze e pezzi senza luci della ribalta: Piero Berengo Gardin presenta uno special del flautista Giorgio Zagnoni e del pianista Alessandro Specchi.

PRIMA DELLA PRIMA *(Raitre, 15)*. Ancora opera, questa volta ripresa dietro le quinte. Oggi è il turno di *Cardillac* di Hindemith, messo in scena da Liliana Cavani al Teatro Verdi di Firenze.

B-52'S SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. I B-52'S sono da considerare una delle più straordinarie rivelazioni della scena musicale Usa degli ultimi dieci anni. Formatosi nel '77 ad Athens, Georgia, attualmente il gruppo conta sette elementi di grande talento.

LA PISCINA *(Raitre, 20.30)*. Tema «scottante» per Alba Parietti: «Durante una vacanza vi imbattete in un gruppo di nudisti. Lasciate o no che il vostro partner si spogli?». In studio la scrittrice spagnola Almudena Grandes, autrice di successo di libri erotici, come *Le età di Lulù* e *Ti chiamerò venerdì*.

SAPORE DI MARE *(Canale 5, 20.40)*. Continua l'estate canora con Luca Barbareschi e Debora Caprioglio: otto cantanti in gara, di cui quattro proporranno testi di Lucio Battisti. Da Gabicce, Red Ronnie ricorderà con Loredana Bertè canzoni degli anni '60.

MIXER NEL MONDO *(Raidue, 22.15)*. Aldo Bruno, Giovanni Minoli e Giorgio Montefoschi presentano oggi un servizio da Mosca sul responsabile della conservazione delle salme di Lenin, Stalin e Hochimin. A seguire, il «corpo a corpo» tra Giorgio Gori, direttore di Canale 5 e Patrizio Roversi. Infine lo scottante problema dell'affidamento nella storia di Daniele, un bambino sieropositivo, affidato a una famiglia, che tra pochi mesi tornerà dalla madre detenuta.

MAURIZIO COSTANZO CANDID SHOW *(Canale 5, 23.15)*. Saranno gli avventori di un bar le «vittime» prescelte dalla candid camera di Maurizio Costanzo. Tra gli ospiti in studio, Lello Arena, Gloele Dix e il sociologo Peter Roche de Coppens.

TOPVENTI *(Italia 1, 23.30)*. Il settimanale di attualità musicali propone interviste a Ziggy Marley, Scialpi e Franco Mussida, ex chitarrista della Premiata Forneria Marconi. A seguire, le classifiche di vendita dei dischi.

LA PENISOLA DEL TESORO *(Radiouno, 12.04)*. Paolo Leone e Gabriella Mazzucchi ci portano in giro per l'Italia, alla scoperta di ricchezze artistiche e culturali.

ORIONE *(Radiotre, 16)*. Proseguono i viaggi dell'osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica, all'interno del mondo della provincia, italiana e straniera. Tra i molti interventi, quelli di sociologi e studiosi della comunicazione di massa. In studio Antonio Audino, Emiliano Licastro e Paolo Morawski.

VOCI DELLA SERA *(Radiodue, 22.36)*. «Il pipistrello rosa» è un cabaret di Alberto Gozzi, che offre un mix di prosa, versi e musica. Regia di Ezio Torta.

(Monica Luongo)

«L'isola nell'isola», video presentato a Taormina

A Taormina la sesta rassegna video: inquietanti e clandestini

La faccia nascosta della tv

Giunta alla sesta edizione, la rassegna video di Taormina trova finalmente la sua piena legittimazione e, soprattutto, vede riconosciuti i suoi intrecci con il cinema e tutte le altre arti dell'audiovisivo. Prodotti spesso di una bellezza inquietante, rivelatori di usi e abitudini della comunicazione politica, questi video sono l'altra faccia, quella nascosta, della tv: il grande pubblico è destinato a non vederli.

CRISTINA CILLI

TAORMINA. «Quest'anno qui non ci sentiamo più una presenza anomala, c'è un'aria più di famiglia». Sono le parole con cui Valentina Valentini, direttrice artistica, ha aperto la 6ª rassegna dedicata al video d'autore, che si è appena conclusa a Taormina. Infatti quest'anno, come ormai accade in molte rassegne internazionali, i tre giorni di videoproiezioni sono stati messi in coda al festival del cinema, a sottolineare le relazioni tra cinema di qualità, tv indipendente e arti audiovisive.

La rassegna ha toccato tutti gli aspetti dell'attuale produzione video, dalle videoinstallazioni alla *fiction* spesso ironica e critica, fino al documentario. La retorica della politica è il bersaglio polemico di Antoni Muntadas, videoartista catalano, emigrato negli Stati Uniti durante il regime di Franco. *Political Advertisement* presenta le campagne televisive vincenti dei presidenti Usa dal 1956 ai nostri giorni, con l'avvicendarsi di più di vent'anni di stili televisivi nelle comunicazioni pubblicitarie e politiche, da Eisenhower a Ronald Reagan. Sempre di Muntadas, *Primero Intento*, video commissionato dalla sezione sperimentale della tv spagnola, Metropolis. Muntadas ha ripescato nell'archivio tv spagnolo il materiale più inverosimile. Come alcune interviste, a metà tra news televisiva e reportage giornalistico che la televisione spagnola faceva tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del Sessanta per fare pubblicità di se stessa. Un mix di signore con vestiti giallo sgargiante e capelli cotonati, inseguite fin dentro una profumeria, disposte a comprare una lacca qualsiasi, purché fosse una delle marche reclamizzate in tv. Il video si conclude con un tormentone di sigle di chiusura dei programmi televisivi di tutto il mondo, «il momento in cui si rivela lo stile patriottico di una nazione», secondo Muntadas, «perché le persone sono già tra la veglia e il sonno e quindi più facilmente influenzabili».

La vocazione al nomadismo di chi guarda alla sperimentazione dei linguaggi televisivi è stata più volte ribadita a Taormina video, che ha già proposto un asse Budapest-Berlino. La città tedesca è la più fertile di curiose tipologie di videomakers di confine, come Gusztav Hamos. *Luck Smith*, girato in tecnica mista, è stato realizzato nell'ambito della coproduzione internazionale (Italia esclusa, ovviamente) del programma «Time Code». Agli artisti era chiesto di scegliere una zona della propria città affettivamente significativa. Quella scelta da Hamos è una periferia industriale ai margini di Berlino dove si svolge la storia di uno dei tanti supereroi supereccidentali che popolano i video dell'artista ungherese. Più deludente l'ultimo lavoro, invece, *The Power of T. No Revolution without television*. La storia della caduta del muro televisivo tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest è narrata dal dirigente della tv ungherese che nell'89 ha fatto trasmettere le prime immagini provenienti dalla Romania, sia quelle di videoamatori, poi trasmesse in tutto il mondo, falsi compresi, sia quelle di stazioni televisive improvvisate per la controinformazione.

Discorso a parte per Anna Lajolo e Guido Lombardi, esponenti di Videobase e collaboratori dell'ormai chiusa sezione «Ricerca e sperimentazione programmi» della Rai, vittima della guerra dell'audience. A Taormina si sono potuti finalmente rivedere quelli che negli anni Settanta si chiamavano i videonastri di attualità: *Carcere in Italia*, *Policlinico in lotta*, *Quartieri popolari di Roma*. Oppure *L'Isola nell'isola*, realizzato tra il 1974 il 1977 nell'isola di Carloforte in Sardegna. Problemi di lavoro, aspetti del cambiamento sociale, scene di pesca degne di *Stromboli* di Rossellini, hanno lasciato il pubblico giovane e meno giovane della rassegna assolutamente attonito, perché i video conservano tutta l'immediatezza del linguaggio documentario da una parte, e dall'altra perché si vedeva come il linguaggio elettronico possa essere utilizzato come mezzo di scambio e dialogo tra le persone. Bellissima anche la loro ultima produzione, un video intitolato semplicemente, *1968-1991*, viaggio in treno, metafora di un percorso della memoria. Un treno dal quale spunta una copia dell'*Unità* dei nostri giorni, subito contrappuntata dal montaggio di un vecchio film sperimentale di Bruchello, dove la prima pagina, sempre dell'*Unità*, incarta una serie di oggetti, quasi un modernato delle proprie private, ma irrinunciabili abitudini mentali, ideali compresi.

Seguitissima, infine, la sezione dedicata alla produzione video dello sperimentatore cinematografico per eccellenza, Jean Luc Godard.

Belli, puliti e «cattivi»: ultime notizie da Beautiful

SERGIO TURONE

Se il telegiornale fosse letto da Ridge Forrester, quello di *Beautiful*, di quanto crescerebbe l'indice d'ascolto? L'ipotesi è paradossale, ma la rendono plausibile i cambiamenti in atto nel giornalismo televisivo, soprattutto alla luce delle assunzioni che sta facendo la Fininvest per il suo nascituro telegiornale. Che l'occhio voglia la sua parte, e che la televisione avvantaggi i giovani e belli in ogni campo, dunque anche nel giornalismo, è cosa nota da un pezzo. Sono usciti in proposito centinaia di volumi. Finora però, in Italia, se ne parlava soltanto sul piano teorico, oppure quando si accendevano le polemichette salottiere sul rapporto fra professionalità ed avvenenza in Lilli Grüber o in Carmen Lasorella. Oggi la campagna acquisti promossa da Berlusconi, a colpi di stipendi favolosi offerti a giornalisti di provenienza Rai, ha dato a quelle riflessioni teoriche una dimensione di quotidiana concretezza.

Donne o uomini, i telegiornalisti del futuro, anche di un futuro vicino, dovranno essere soprattutto belli. L'imperativo non viene dichiarato. Anzi, nelle enunciazioni si tende a mimetizzarlo, se è vero che Emilio Fede, responsabile dei programmi d'informazione delle reti berlusconiane, ha dichiarato a *Repubblica* di non essere favorevole ad un'eventuale assunzione della Grüber perché avrebbe «un'immagine troppo sessualizzata»; però la netta impressione generale è che le doti estetiche, nella valutazione della professionalità dei giornalisti televisivi, aumentino continuamente di peso, a scapito delle doti culturali.

È il pubblico che lo chiede, si dice. Ora, se questo è di certo vero per le telenovele, che, del tutto comprensibilmente, hanno masse di telespettatori, mi risulta difficile credere che gli utenti dei telegiornali, nelle settimane passate, abbiano per esempio seguito gli ottimi servizi di guerra di Carmen Lasorella non per il loro oggettivo interesse, ma perché li trasmetteva una giornalista dai lineamenti di miss e dallo sguardo affascinante. I dati forniti dalla Rai dicono che dal 1990 al 1991 i tre telegiornali hanno acquisito in media un milione ciascuno di nuovi teleutenti. Sarebbe mistificante credere che tale crescita sia dovuta al fatto che fra conduttori e conduttrici il tasso di bellezza fisica è aumentato. Credo semmai si possa dire che la ragione per cui i telegiornali Rai acquistano crescente consenso è che sono in sempre più marcata concorrenza politica fra loro. Questo ha senza dubbio un risvolto negativo: il prevalere delle logiche di partito. Ma c'è pure la valenza positiva di una rivalità che accresce il livello dell'informazione prodotta.

Forse il boom dei telegiornali è dovuto anche alle quotidiane esternazioni di Cossiga, riferite con toni morbidi e attuiti dal Tg1, con vivacità dal Tg2, attento a sottolineare i momenti di sintonia fra Cossiga e il Psi, con aggressiva spigliatezza dal Tg3. Le divaricazioni talora macroscopiche fra le verità riferite dai tre telegiornali hanno felicemente contribuito a guarire l'opinione pubblica italiana dalla vecchia sindrome per cui ciò che diceva il telegiornale (unico) era il Verbo. Oggi è diventato un intelligente gioco di famiglia tentar di seguire tutt'e tre i telegiornali per cogliere le differenze più vistose.

Ora c'è la possibilità che il quarto telegiornale – quello messo in cantiere da Berlusconi, impegnato nella campagna-acquisti di cui si è detto – alimenti la concorrenza e sproni tutti a migliorarli. Ma c'è anche il rischio di un ottundimento: vale a dire di una concorrenza impostata sulla ricerca dell'esteriorità più gradevole. Uno dei belli già assunti dalla Fininvest (Enrico Mentana, che, beninteso, è anche intelligente e di elevato livello professionale) ha detto, sempre a *Repubblica*, di essersi trasferito soprattutto per il gusto di poter «inventare un telegiornale da zero, senza paludamenti, senza preoccuparsi tutte le sere di rappresentare tutto l'arco costituzionale, senza dover citare tutte le aziende a partecipazione statale, le consociate Rai ...». Auguri. Ma forse Mentana eccede in ottimismo. Per il momento disponiamo di un solo criterio di valutazione: le partite del Milan trasmesse dalle reti di Berlusconi, in cui telecronisti supertifosi esaltano anche a sproposito la squadra del padrone.

La sola clamorosa eccezione alla regola della bellezza viene dalla Colombia, dove ci sarà un telegiornale condotto dal grande scrittore Gabriel Garcia Marquez, che ha molte rughe, i capelli grigi, ed è molto meno bello di Alda D'Eusanio.

Da noi, è legittimo il sospetto che la Fininvest assuma conduttori e conduttrici dall'immagine accattivante (purché, beninteso, non «troppo sessualizzata») per distrarre i telespettatori, grazie alla gradevolezza dei visi, dalla vigilanza sui contenuti dell'informazione. E poiché la Rai, per ovvie ragioni di concorrenza, sembra volersi porre sulla medesima strada, a chi vorrà essere informato e basta non resterà che il vecchio giornale di carta, sul quale, vivaddio, possono scrivere anche i brutti.

RAIUNO

- 7.30 **C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL.** (2ª puntata)
- 8.30 **SAN GIMIGNANO**
- 9.00 **I CONCERTI DI RAI UNO**
- 9.30 **DAVINIA.** Telefilm
- 10.20 **UNA ZEBRA IN CUCINA.** Film
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 12.30 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...**
- 14.00 **I 39 SCALINI.** Film di A. Hitchcock
- 15.35 **BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- 17.25 **CALCIO.** Lazio-Cecoslovacchia
- 19.15 **COSE DELL'ALTRO MONDO**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **L'ULTIMO APACHE.** Film con Burt Lancaster, Jean Peters, Charles Bronson. Regia di Robert Aldrich
- 22.10 **ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 23.00 **MERCOLEDÌ SPORT.** Atletica leggera: Grand Prix Iaaf
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- 0.30 **MERCOLEDÌ SPORT** Baseball: Campionato europeo (da Nettuno)
- 1.10 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 9.35 **UNA PIANTA AL GIORNO**
- 9.50 **KOENIGSMARK.** Film con E. Landi
- 11.40 **LASSIE.** Telefilm «Il violino»
- 12.10 **LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm «Carola punta in alto»
- 13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
- 13.45 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.15 **SANTA BARBARA.** Telenovela
- 15.05 **GAZEBO.** Con F. Mangani e S. Milo
- 16.05 **MASCHERE E PUGNALI.** Film con Gary Cooper, Lilli Palmer (1° tempo)
- 16.55 **TG2 FLASH**
- 17.00 **MASCHERE E PUGNALI.** Film (2°)
- 18.05 **... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**
- 19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
- 20.25 **CALCIO.** Genoa-Jugoslavia
- 22.20 **MIXER NEL MONDO**
- 23.15 **TG2 NOTTE - METEO 2**
- 23.40 **GLI ANTENATI 2.** La vendetta
- 0.15 **L'UOMO DELLA TORRE EIFFEL.** Film con Charles Laughton

RAITRE

- 12.30 **I FRATELLI CASTIGLIONI.** Film
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.20 **OPERA IN SALOTTO**
- 15.00 **PRIMA DELLA PRIMA**
- 15.40 **SCHEGGE**
- 16.00 **PATTINAGGIO.** Europei
- 16.30 **VELA.** Preolimpica
- 17.00 **LA TAVERNA DEI 7 PECCATI.** Film con Marlene Dietrich, John Wayne
- 18.45 **TG3 DERBY - METEO 3**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **CICLISMO.** Giro dell'Umbria
- 20.05 **ATLETICA.** G.P. Iaaf
- 20.30 **LA PISCINA.** Spettacolo con Alba Parietti. Regia di Eros Macchi
- 22.35 **TG3 SERA**
- 22.40 **I PROFESSIONALS.** Telefilm
- 23.35 **TG3 NOTTE - METEO 3**
- 0.25 **SUSANNA TUTTA PANNA.** Film

«La taverna dei sette peccati» (Raitre, ore 17)

CANALE 5

- 8.00 **SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- 10.00 **VIAGGIO SENTIMENTALE.** Film
- 12.00 **RIVEDIAMOLI ESTATE**
- 12.30 **ESTATE 5.** Varietà
- 12.55 **CANALE 5 NEWS**
- 13.45 **I ROBINSON.** Telefilm
- 14.30 **TOP SECRET.** Telefilm
- 15.30 **GENITORI IN BLUE JEANS**
- 16.00 **BIM BUM BAM**
- 17.55 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 18.55 **LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- 19.30 **COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- 20.30 **PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- 20.35 **IL TG DELLE VACANZE**
- 20.40 **SAPORE DI MARE.** Spettacolo con Luca Barbareschi, Debora Caprioglio (7ª)
- 22.45 **CASA VIANELLO.** Telefilm
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.20 **IL TG DELLE VACANZE**
- 1.35 **VENTI DI GUERRA.** Film (5ª puntata)

ITALIA 1

- 9.05 **URKA.** Gioco a quiz
- 10.00 **SUPERVICKY.** Telefilm
- 10.45 **RIPTIDE.** Telefilm
- 11.45 **STUDIO APERTO. NEWS**
- 12.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.30 **FESTIVALBAR. ZONA VERDE**
- 13.50 **SATIRICOSISSIMO.** Film
- 15.30 **LA VOGLIA MATTA.** Film con Ugo Tognazzi. Regia di Luciano Salce
- 17.30 **SUPERCAR.** Telefilm
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.00 **A-TEAM.** Telefilm «Ritorno del ranger a cavallo» con George Peppard
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CALCIO.** Verona-Inter
- 22.30 **VOCI NELLA NOTTE.** Telefilm
- 23.30 **TOP VENTI.** Musicale
- 0.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario

CANALE 21

- 9.40 **SENORITA ANDREA.** Telenovela
- 10.05 **PER ELISA.** Telenovela
- 10.55 **VALERIA.** Telenovela
- 12.00 **RIVIERA.** Telefilm
- 12.50 **BUON POMERIGGIO**
- 13.00 **DALLAS.** Telefilm
- 14.00 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.55 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 16.05 **STELLINA.** Telenovela
- 17.00 **LA VALLE DEI PINI**
- 18.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.45 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.40 **PRIMAVERA.** Telenovela
- 20.35 **DAVID E BETSABEA.** Film con Gregory Peck. Regia di Henry King
- 22.50 **PER NOI DUE IL PARADISO.** Film con Betty Grable, Dan Dailey. Regia di Henry Koster
- 1.50 **DALLAS.** Telefilm

TELE 7

- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 17.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **CANNON.** Telefilm
- 20.30 **AMMAZZALI TUTTI E TORNA SOLO.** Film di E. Girolami
- 22.25 **LE ALTRE NOTTI**
- 22.55 **CATCH.** Sel. Mondiali
- 23.25 **DUE ONESTI FUORILEGGE**
- 0.25 **MOD SQUAD.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- 18.00 **AREZZO WAVE**
- 18.30 **B-52'S.** Special
- 19.00 **SUPER HIT**
- 20.30 **SUPER HIT E OLDIES**
- 21.30 **BLUE NIGHT**
- 22.30 **ON THE AIR NOTTE**
- 24.00 **RADIOLAB ON THE ROCK**
- 2.00 **BLUE NIGHT**

TELE + 1

Programmi codificati

- 20.30 **FAR NORTH.** Film con Sam Shepard, Jessica Lange
- 22.30 **RAMBO III.** Film con Sylvester Stallone, Richard Crenna
- 0.30 **I CAMMELLI.** Film con Paolo Rossi. Regia di G. Bertolucci

TELE + 3

- 1.00 **IL CERVELLO.** Film con Jean-Paul Belmondo (Replica ogni due ore)

RETE A

- 18.00 **CARTONI ANIMATI**
- 19.00 **VENTI RIBELLI.** Telenovela
- 20.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 21.15 **AI GRANDI MAGAZZINI**

TELE ROMA 56

- 17.30 **FANTASILANDIA.** Telefilm
- 19.30 **TERRE SCONFINATE**
- 20.30 **TUTTO PUÒ ACCADERE.** Film con José Ferrer

TMC TELEMONTECARLO

- 13.00 **OGGI NEWS.** Sport news
- 15.00 **DESTINAZIONE TERRA.** Film
- 16.55 **COME DUE GOCCE D'ACQUA.** Film con S. Parker
- 18.30 **DORIS DAY SHOW**
- 19.00 **MATLOCK.** Telefilm
- 20.00 **TMC NEWS**
- 21.00 **ARDITI DELL'ARIA.** Film
- 23.00 **STASERA NEWS**
- 23.15 **TOP SPORT**

ODEON

- 14.30 **LA VENDETTA DI URSUS.** Film con Samson Burke
- 16.00 **LA GRANDE RUOTA.** Film
- 17.30 **CHAMPAGNE IN PARADISO.** Film con Romina Power
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **SCANDALI AL MARE.** Film con Carlo Dapporto
- 22.00 **IL RITRATTO DELLA SALUTE.** Rubrica di medicina
- 22.30 **IL DITO NELLA PIAGA.** Film

CINQUESTELLE

- 14.00 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **STAZIONE DI SERVIZIO**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IL DELITTO NOTARBARTOLO.** Sceneggiato (1ª puntata)
- 21.30 **LA SUORA E IL SELVAGGIO**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6.05, 6.55, 7.55, 9.55, 11.55, 12.55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55; 9 Radio anch'io agosto; 11.20 Tu, lui, i figli; 12.05 La penisola del Tesoro, 15.00 Ogni giorno una storia; 19.20 Audiobox; 21.00 Serata d'autore.

RADIODUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.45 La famiglia Brillo, 10.30 Pronto Estate; 12.50 Tutti frutti; 15 L'isola di Arturo; 18.35 Le stanze del sole; 22.40 Voci nella sera.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 10 I padroni del melodramma; 11.50 Opera in canto, 14 Diapason; 16.00 Orione; 21.00 Concerto diretto da Daniele Callegari.

RADIO VERDE RAI. Notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 I 39 SCALINI – IL CLUB DEI 39
Regia di Alfred Hitchcock, con Robert Donat, Madeleine Carroll, Godfrey Tearle. Gran Bretagna (1935). 81 minuti.
I «39 scalini» è il nome di un'organizzazione spionistica alla quale è affiliata una misteriosa e affascinante ragazza. Nel suo omicidio viene coinvolto un giovane canadese in viaggio d'affari che in realtà non c'entra niente. Il film è il racconto della sua fuga, con suspense in crescendo fino all'arresto dei veri colpevoli. Un eccellente Hitchcock del periodo inglese
RAIUNO

15.00 DESTINAZIONE TERRA
Regia di James L. Conway, con Burt Ives, Christopher Connelly, Todd Porter. Usa (1981). 100 minuti.
Una famiglia di extraterrestri, dopo aver peregrinato in giro per il cosmo, approda sulla Terra, negli Stati Uniti, in un paese del Midwest. Uno sceriffo dà loro la caccia con cattiveria...
TELEMONTECARLO

16.05 MASCHERE E PUGNALI
Regia di Fritz Lang, con Gary Cooper, Lilli Palmer, Robert Alda. Usa (1945). 110 minuti.
Seconda guerra mondiale. Uno studioso americano e un suo collega americano, assistiti da un gruppo di partigiani, valicano i confini dell'Italia libera aggirando la sorveglianza dei fascisti. Il loro compito è raccogliere informazioni sull'attività atomica dei nazisti
RAIDUE

17.00 LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI
Regia di Tay Garnett, con Marlene Dietrich, John Wayne, Broderick Crawford. Usa (1940). 87 minuti.
Marlene, cantante di night ante litteram, in peregrinazione da saloon a saloon tra un'isola e l'altra dei mari del Sud. Troppo bella perché tra i marinai che assisono ai suoi spettacoli, non nascano liti continue. Infine s'innamora di un bell'ufficiale che per lei trascura i doveri militari
RAITRE

20.40 L'ULTIMO APACHE
Regia di Robert Aldrich, con Burt Lancaster, Jean Peters, John Intire. Usa (1954). 93 minuti.
Apache e senza scampo, il pellerossa Massai, abbandonato e in lotta contro il tramonto della sua gente. Resiste alla resa dei seguaci del grande Geronimo, resiste alla inevitabile «integrazione», accetta infine di vivere come un contadino qualsiasi. Un western atipico di Aldrich, anticonformista in anni non ancora sospetti.
RAIUNO

0.15 L'UOMO DELLA TORRE EIFFEL
Regia di Burgess Meredith, con Charles Laughton, Burgess Meredith, Franchot Tone. Francia-Usa (1949). 100 minuti.
Dal romanzo «Maigret e una vita in gioco» di Simenon. Il più famoso dei commissari è alle prese con l'omicidio di una vecchia signora. Sospetta subito del suo giovane erede ma una serie di eventi lo inducono a dubitare
RAIDUE

0.25 SUSANNA TUTTA PANNA
Regia di Steno, con Maria Allasio, Ettore Manni, Mario Carotenuto. Usa (1957). 88 minuti.
Commedia pasticciata, sulla scia dei successi «facili-facili» degli anni Cinquanta. «Susannatuttapanna» è una torta e ha una ricetta segreta. C'è anche una pasticciera (che si chiama appunto Susanna), un fidanzato, fgeloso, una torta, ovviamente, galeotta
RAITRE

Bayreuth

«Lohengrin» visto da Herzog

GIORDANO MONTECCHI

BAYREUTH. Nell'arte della regia, ormai la visione teatrale ha sempre più spesso accanto a sé, come un doppio ineliminabile, la visione cinematografica. La compenetrazione si accentua naturalmente quando le due visioni si incontrano in un'unica persona, quando cioè un regista di cinema come Werner Herzog – è il nostro caso – mette in scena un'«opera romantica» come il *Lohengrin* di Wagner. La cosa si ripete puntualmente da cinque anni a Bayreuth, dove il regista debuttò a suo tempo con un discreto insuccesso. Oggi, invece, il pubblico applaude con calore, preoccupato magari di sottolineare altri dissensi più urgenti, magari per il Lohengrin del tenore Paul Frey che proprio non va in questo spettacolo, dove tutto invece ha la sua riuscita collocazione. Anzi: tutto tranne una cosa: la prima scena del terzo atto, vero elefante tra le cristallerie su di una scena che visivamente gronda seduzione.

Dedicandosi a *Lohengrin*, Herzog ha messo le mani in una materia ritornata più che mai di attualità. La leggenda del Sacro Graal e di quel mondo a metà tra la terra e il cielo, popolato di cavalieri dai poteri ultraterreni (come Parsifal e suo figlio Lohengrin), la spirale di simboli che ad esso è legata, hanno avuto in questi anni un imprevisto ritorno di popolarità. Naturalmente, da autentici archetipi della *fiction*, Graal, Tavole rotonde e cavalieri di Montsalvat, oltre che reincarnarsi letteralmente nel neogoticismo di film come *Excalibur*, migrano sovente in altre epoche fantastiche o futuribili, aleggiando fra *Guerre stellari* e l'*Indiana Jones* di turno.

Così, per un regista di oggi, specie di cinema, rimanere fedele a Wagner è certo più semplice di quanto non lo fosse vent'anni fa. Con Herzog gli armigeri sono vero-medioevali, con lance, spade ed elmi. Solo il paesaggio è più crudo: non la dolcezza delle verdi sponde della Schelda, ma una dura piana ghiacciata, replica di quel binomio ghiaccio-metallo che da Eisenstein in poi desta associazioni inequivocabili. È qui, sbucando da un cielo dove nubi oscure corrono sospinte dal vento, che appare Lohengrin, materializzandosi fra vortici di fumi solcati da lame di luce al laser: l'effetto è portentoso, tecnologicamente indiscutibile. Altrettanto riuscito è il notturno del secondo atto, dove il virtuosismo filmico si spinge a porre il castello di Anversa sulle rive di una autentica distesa d'acqua, con tanto di onde e dolce sciacquio, mentre la luna che sale lentamente in cielo vi si riflette con perfetto illusionismo.

Perché allora nel terzo atto, al centro della piana ghiacciata, troviamo quella sorta di oasi grottesca, con paglia, pellicce, lupi accovacciati attorno ad un improbabile talamo dorato, con tanto di cigno ad ali spiegate? È un colpo basso, a base di primitivismo kitsch; è un'oasi dove ormai vivono confinati i resti di un gusto consunto, un concentrato dei cliché veterowagneriani-bayreuthiani. Quell'oasi – che brutta rimane – racconta la storia del rapporto tra Wagner e noi.

Lo spettacolo ha impegnato il pubblico in una di quelle lunghe ovazioni che a Bayreuth sono un rito organizzatissimo, in platea come sul palco. Prima di tutto erano indirizzati alla strepitosa presenza vocale e drammatica di Gabriele Schnaut, un Ortrud la cui tecnica, espressione, potenza facevano a gara in gamme inesuaribili. Quindi a Manfred Schenk, Ekkehard Wlashiha e Eike Wilm Schulte, autorevolissimi rispettivamente nei panni del Re, di Telramund e dell'Araldo. Elsa era la giovane Eva Johansson, soprano di musicalità piacevolissima, ma priva di quel piglio, di quel surplus di potenza necessario alle eroine wagneriane (almeno finché esisteranno organi vocali come quello della Schnaut). Di Paul Frey si è detto. Il suo Lohengrin ha suscitato parecchi dissensi per una emissione sempre faticata, lastricata di durezze e goffaggini, molto al di sotto dei partner.

Parlare dell'orchestra e del coro di Bayreuth significa, infine, ripetere frasi di circostanza a base di ottimo, straordinano ecc. Specie se quando alla loro testa c'è un maestro di coro come Norbert Balatsch e, soprattutto, un autentico esegeta wagneriano, ammirevole per modestia e preparazione tecnica, come il direttore Peter Schneider. La sua direzione puntualissima, mai viziata da protagonismi ad effetto, è una vera lezione di onestà artistica

---

Intervista con Maroun Bagdadi, regista di «La vita sospesa»
La storia di un reporter francese sequestrato da guerriglieri sciiti

«Un film sull'intolleranza politica e sullo scontro fra culture diverse»
Per «ricostruire» la capitale libanese il set è sbarcato in Sicilia

Beirut-Parigi, via Palermo

Una scena di «La vita sospesa» di Maroun Bagdadi

Da Cannes (dove vinse il Premio della Giuria) al mercato italiano. Sta per uscire *La vita sospesa*, film franco-italiano (producono Jacques Perrin e Mario Gallo) del libanese Maroun Bagdadi. L'odissea di un fotoreporter francese rapito dai guerriglieri sciiti, nelle vie e nelle prigioni di una Beirut «ricostruita» a Palermo. Un film da oltre 6 miliardi che ha una distribuzione in mezzo mondo, ma non in Libano.

ALBERTO CRESPI

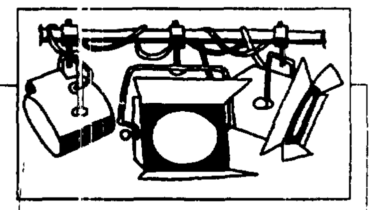
ROMA. Che sta succedendo? L'Italia si sta accorgendo del cinema medio-orientale? Ci sono piccolissimi segnali... Il dibattito-rassegna della scorsa primavera fra Amos Gitai (israeliano) e Michel Khleifi (palestinese) al Politecnico di Roma; la partecipazione italiana (attraverso la Libra Film di Francesca Noè) alla produzione del film collettivo sulla Guerra del Golfo; e, ieri, la conferenza stampa di Maroun Bagdadi, libanese, il cui film *La vita sospesa*, passato in concorso a Cannes, uscirà presto in Italia distribuito dalla Academy.

La vita sospesa, in originale *Hors la vie*, fu uno dei «casi» di Cannes' 91: ispirandosi alla storia di Roger Auque, Bagdadi narra il rapimento di un fotoreporter francese (interpretato da Hippolyte Girardot) da parte di un gruppo di guerriglieri sciiti, in quel di Beirut. Nella capitale libanese, Bagdadi è nato, quasi 40 anni fa. Ha studiato cinema all'Idhec di Parigi, ha realizzato film e documentari in Libano come in Francia. È un uomo «sospeso» fra due mondi, esattamente come i suoi film. Ed è proprio sul drammatico scontro-incontro fra due culture che si impernia *La vita sospesa*, non sui risvolti politici del rapimento. «Capisco che il film – confessa Bagdadi – possa essere deludente, e anche piuttosto frustrante, per chi cerca delle motivazioni delle azioni dei personaggi. Non si dice molto sul passato del fotoreporter, né sulla collocazione politica dei suoi rapitori. Ma lo volevo così. Volevo che lui fosse rapito semplicemente perché è bianco, francese, occidentale. Per me *La vita sospesa* è come *Lawrence d'Arabia* al contrario: Lawrence è un occidentale che va in Oriente, condivide costumi e rivendicazioni di un popolo, lo ama e ne viene amato; il mio reporter tenta di fare lo stesso, e viene rifiutato».

Effettivamente, *La vita sospesa* lascia quasi di stucco per il suo approccio fenomenologico al rapimento: i personaggi non hanno psicologie, parlano lingue diverse e si capiscono pochissimo, li si vede semplicemente in azione, nei rispettivi ruoli di prigioniero e carcerieri. Ma, scava scava, ecco che l'«astrattezza» del film di Bagdadi trova un'altra giustificazione: «Ormai è la stessa guerra in Libano ad essere astratta. Completamente deformata dai media, e del tutto incomprensibile anche per noi libanesi. Dura da quindici anni e nessuno l'ha capita. A livello razionale potremmo dire tre cose. Primo, che alla base di tutto c'è la vecchia struttura feudale del paese. Secondo, che su questo feudalesimo è stato imposto dal di fuori un capitalismo selvaggio che ha solo complicato le cose. Terzo, che i media tendono a identificare il Libano in Beirut e questo è sbagliato, oltre che scorretto. Ma questi sono i presupposti. Il risultato, è il caos. Il Libano è come una bottiglia che sia stata troppo agitata. Tutti combattono contro tutti, e tutti hanno le mani sporche di sangue. È una guerra civile, e le guerre civili sono uguali sempre e dovunque. Sono lotte tribali e medioevali difficili da spiegare razionalmente. Quando un serbo uccide un croato, cosa c'è di razionale? Non contano più né le ideologie né le fedi, è qualcosa... di banalmente umano, di ancestrale. Tornando al Libano, la questione non è più nemmeno politica, ma culturale, ed è molto più ampia dei confini libanesi. La domanda è: il mondo si sta aprendo, o si sta chiudendo su se stesso? Una volta Beirut era un *mélange* razziale e culturale, una vera città cosmopolita, e ora le bombe hanno distrutto, assieme ai palazzi, questa *anima* della città. E la gente ritorna ai concetti di comunità, di tribù. Ti chiedono subito di che religione sei, in quale villaggio sei nato. A Beirut ma anche in Jugoslavia...»

E anche in Italia? Per noi cittadini della presunta «quinta potenza mondiale», fa abbastanza impressione sapere che, non potendo girare tutto il film a Beirut, Bagdadi ha cercato una città che potesse «interpretarla» e l'ha ritrovata nei vicoli di Palermo. «Non conosco a fondo l'Italia – dice il regista, che per altro capisce bene le domande poste in italiano – ma sono rimasto assai scosso dalla differenza enorme fra Palermo e città come Roma o Milano. In Libano l'incomunicabilità fra Est e Ovest è riscontrabile a tutti i livelli, in Europa si gioca soprattutto sul piano economico. Io me la passo discretamente e a Parigi sto benone: quando sono lì, sono parigino, quando torno a Beirut ridivento subito libanese. Ma nelle "banlieu" attorno a Parigi c'è gente che muore di fame, e la loro violenza latente è il vero tema dei nostri tempi. Il mio cinema parla sempre di gente in movimento. È l'unica realtà che conosco bene. Il mio paese, e la mia lontananza da quello stesso paese. Ormai, dopo tanti anni, non so più con certezza come vive la gente che è rimasta a Beirut, ma so bene come vivono tutti coloro che sono a cavallo fra due paesi e fra due culture». Ed è proprio in questo senso che *La vita sospesa* è una testimonianza importante. Per la cronaca: il film ha una distribuzione negli Usa e in molti paesi europei (a partire da Francia e Italia che l'hanno co-prodotto, con l'appoggio delle tv Raidue e Canal Plus), ma non nei paesi arabi, e chissà se lo si vedrà mai a Beirut, dove qualche anno fa, nella quotidianità delle bombe e dei cecchini, il campione d'incassi nei cinema era *Rambo 3*. L'ennesimo paradosso...

SPOT



«LA PIAGA». Tratto dal libro di Albert Camus, *La piaga* è il titolo del nuovo film diretto da Luis Puenzo, il regista di *The old gringo*. Le riprese inizieranno a giorni in Argentina con un cast d'eccezione, tra cui spiccano i nomi di William Hurt, Raul Julia (nella foto), e Robert Duvall

GRETA GARBO IN BIBLIOTECA. La Biblioteca nazionale centrale di Roma ha organizzato, dal 18 settembre al 16 ottobre nell'ambito della manifestazione «Miti femminili fra cinema e letteratura», una mostra intitolata «Garbo, il volto del cinema», che espone materiale letterario e iconografico della «divina» a partire dai suoi esordi come indossatrice di cappelli a Stoccolma. Oltre a libri, articoli e foto a lei dedicati, verrà presentato anche un ciclo di film ispirati alle eroine dei romanzi ottocenteschi, fra i quali c'è anche *Love*, una pellicola del'27 diretta da Edmund Goulding in cui la Garbo interpreta per la prima volta Anna Karenina in coppia con John Gilbert.

LA TIME–WARNER HA AUMENTATO IL CAPITALE. Grazie all'emissione di 34.5 milioni in nuove azioni, la Time–Warner ha guadagnato 2.76 miliardi di dollari, che verranno utilizzati per ridurre l'indebitamento dell'impresa del 23 per cento. Con la fusione tra Time e Warner, avvenuta nell'89, la società aveva infatti contratto un debito che ammontava a ben 11 miliardi di dollari.

È MORTA LA CANTANTE JERI SOUTHERN. È morta domenica in un ospedale di Los Angeles, per complicazioni respiratorie, Jeri Southern. La cantantante pop, interprete di molti successi negli anni Cinquanta tra cui *You better go now* e *When I fall in love*, aveva 64 anni.

DEDICATO A PROKOFIEV IL FESTIVAL DI ASOLO. La 13sima edizione del Festival di musica da camera di Asolo, che prende il via sabato prossimo, sarà dedicata a Prokofiev e al suo tempo. La rassegna, che prevede ventotto appuntamenti itineranti nei luoghi più suggestivi della provincia di Treviso, viene inaugurata con un concerto del pianista russo Vladimir Kraynev nella chiesa di S.Gottardo, che eseguirà brani di Skrjabin, Musorgskij e Prokofiev. All'inaugurazione, che sarà trasmessa dalla televisione sovietica, sarà presente il viceministro della Cultura dell'Urss, Andre Zolotov.

VITTORIO SGARBI A «TELEMIKE». Il critico d'arte Vittorio Sgarbi ha firmato un contratto di un anno con la Fininvest che prevede la sua partecipazione come ospite fisso al gioco a quiz *Telemike*, in onda il giovedì sera su canale 5. A Sgarbi verrà affidata una rubrica di dieci minuti di commento ai fatti della settimana, così come avveniva nella scorsa stagione tv nel programma di Raffaella Carrà *Ricomincio da due*. «Stavolta non credo di rischiare ritorsioni da parrocchia come è avvenuto alla Rai» ha detto polemico Sgarbi, che ha anche ipotizzato per settembre la realizzazione per Italia 1 di una nuova serie del programma *Il Littorale* in occasione del Festival cinematografico di Venezia.

È MORTO L'ORGANISTA GASTON LITAIZE. Il musicista francese Gaston Litaize, considerato uno dei maggiori virtuosi contemporanei d'organo, è morto nella sua casa di vacanze sui Vosgi, dove era nato ottantadue anni fa. Cieco, vincitore del premio «Prix de Rome» nel'38, Litaize ha diretto per trent'anni i servizi radiofonici di musica religiosa e, a sua volta, aveva scritto numerose composizioni liturgiche.

IN LIGURIA IL MUSEO DELLA CANZONE ITALIANA. È nato vicino Sanremo a Vallecrosia il primo museo della canzone italiana, che è stato allestito all'interno di tre carrozze ferroviarie agganciate alla «Cirilla», una locomotiva a vapore dei primi anni'30. Lo ha fondato Eno Tripodi, un appassionato collezionista che dal'57 a oggi ha raccolto mille dischi di Enrico Caruso, più di tremila dischi a 78 giri, tutti i microfoni dell'Eiar e molte altre curiosità. La locomotiva–museo ad aprile andrà in America per le «Colombiadi» e vi resterà sei mesi.

DONATELLA RAFFAI CONDUCE «PARTE CIVILE». Inizia a metà novembre su Raitre *Parte civile*, una trasmissione condotta da Donatella Raffai che andrà in onda il martedì alle 22.30. La popolare conduttrice e ideatrice di *Chi l'ha visto?* rimane anche in questa occasione fedele alla fortunata formula della tv–verità, occupandosi dei mali più gravi del nostro paese: sanità, ambiente, criminalità. Saranno gli spettatori, intervenendo telefonicamente, a segnalare inefficienze e degrado, oppure a fornire informazioni utili per rintracciare criminali.

(*Paola Di Luca*)

Successo e pubblico entusiasta al concerto di Pompei, nonostante un momento di emozione del tenore

Carreras trionfa sulla sua «voce 'ngrata»

Cinquemila persone hanno applaudito José Carreras, splendido trionfatore del concerto di Pompei, nel Teatro Grande degli Scavi. Un dramma di voce, presto superato, ha vissuto il tenore eseguendo meditabonde pagine del Sei-Settecento italiano. Straordinario e spettacolare l'entusiasmo del pubblico, particolarmente dopo *Core 'ngrato* e *Granada*. Venerdì sera alle 22.40 il concerto su Raiuno.

Un grande successo per il concerto Josè Carreras a Pompei

ERASMO VALENTE

POMPEI. No, non sono tutti uguali questi «concertoni» con la voce svettante di un mattatore. Gli applausi stessi lo dimostrano. In Luciano Pavarotti il pubblico, soggiogato, ammira la mole del canto, che si può toccare con mano nella sua esaltante essenza fisica. In Josè Carreras il pubblico cerca il risvolto intimo di un canto da ascoltare come battito di un cuore generoso. A Pavarotti si elargisce, nell'applauso, una ebbrezza dionisiaca; a Carreras si manifesta innanzitutto un affetto particolare, la gratitudine per quel nodo di sentimenti umani che lui solo sa stringere e sciogliere.

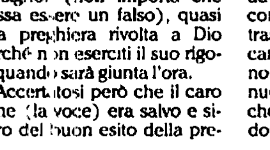
Si è visto qui, nell'attesissimo concerto al Teatro Grande degli Scavi, dove, come per miracolo, si sono trovate insieme l'altra sera, non meno di cinquemila persone. Per le strade e le case della Pompei che sembra scomparsa da millenni, ma sta invece sempre ad ascoltare quel che succede, le grida, gli applausi, i «bravo» e i «muy lindo», rivolti al tenore, si sono diffusi e confusi come nell'eco di antichissime feste.

Certamente stanchissimo (aveva provato fino a tarda notte), Josè Carreras ha stregato la gente che nel teatro romano gli stava intorno come in un grande abbraccio. Ha «attaccato» con pagine del Sei-Settecento: *Già dal sole del Gange* di Alessandro Scarlatti; *Per la gioia di adorarvi*, di Giovanni Boncini, arie lietamente sospirate e lievitanti in una voce stupenda nell'assecondare i mutevoli umori del clima musicale. Una *Arietta* di Tommaso Giordani (*Caro mio ben, credimi almen, senza di te, languisce il core*) ha toccato un vertice di emozioni, sembrando a tutti che Carreras nel *Caro mio ben* volesse identificare la sua stessa voce. Ha poi lasciato un senso di sgomento l'interpretazione di un brano di Alessandro Stradella (1639-1682), a conclusione della prima parte del concerto. Diciamo di una famosa pagina, *Pietà signor* (non importa che possa essere un falso), quasi una preghiera rivolta a Dio perché non eserciti il suo rigore quando sarà giunta l'ora.

Accertatosi però che il caro bene (la voce) era salvo e sicuro del buon esito della preghiera, Carreras superato un momento quasi drammatico, è schizzato dall'inferno al paradiso, dai funesti presentimenti ad una gioia di vivere (quasi il contraccolpo di una morte e trasfigurazione), affidata a canzoni napoletane. E qui sono successe cose *'e pazzi* in un nuovo scatenamento dell'orchestra e del pubblico, quando Carreras ha infilato *Tu ca nun chiagne* e *Torna a Surriento* di Ernesto De Curtis, *L'ultima canzone* di Tosti e ancora di Tosti *'A vucchella* (parole di D'Annunzio) e *Marechiare* (parole di Di Giacomo). Un successo in crescendo, culminante nell'emozione di *Core 'ngrato* di Cardillo. Non è stato possibile a Carreras rivolgere al pubblico due parole che pure voleva dire. Impazzito, il pubblico non voleva sentire altro che altre canzoni. Dopo il lungo omaggio al nostro paese, Carreras ha cantato fuori programma due belle pagine spagnole: *No puede ser* e – era fatale – la incendiaria *Granada*. Un delirio.

Un'aura danzante ha diffuso dal podio il maestro Vieroslav Sutey, alla testa di una Orchestra da camera di Bologna più disposta ad accompagnare il canto che ad eseguire le sinfonie rossiniane del *Barbiere di Siviglia* e della *Cenerentola*, il preludio atto terzo della *Traviata*, l'intermezzo della *Manon Lescaut*. Vedrete e sentirete. Il concerto di Carreras viene trasmesso da Raiuno che l'ha organizzato insieme con la Sam (Società artistica meridionale) venerdì prossimo alle 22.40.

UNA PLATEA PER L'ESTATE



«Così fan tutte»: guardano la Formula 1 in tv

Senna, Prost, la F1 e la tv, addirittura *Beautiful*, fanno da contorno all'allestimento di Gustav Kuhn per *Così fan tutte*. Il capolavoro mozartiano, trasportato ai nostri giorni dal regista e direttore d'orchestra, è in scena stasera alle 20.30 al «Lauro Rossi» di **Macerata**. Quarto appuntamento lirico della Stagione Sferisterio 91, questa *Così fan tutte* è interpretata da Anna Caterina Antonacci, Albert Dohmen, Richard Decker, Laura Cherici e Sesto Bruscantini. Il festival della Valle d'Itria sembra specializzarsi in musica francese: questa sera (ore 21) sul palcoscenico Ernani, nel cortile del Palazzo Ducale di **Martina Franca**, viene presentata *Lakmè* di Leo Delibes. Cavallo di battaglia dei più grandi soprani di coloratura (famosissima è l'«Aria dei campanelli»), l'opera narra l'infelice storia d'amore di Lakmè e Gérald, interpretati da Alessandra Ruffini e Giuseppe Morino. Tutt'altri toni, meno drammatici, colorano invece la scelta musicale dell'Estate musicale del Teatro Massimo di **Palermo**. Al teatro di Verdura, stasera alle 21.15, Filippo Crivelli ripopone *Cin-ci-la*, l'operetta di Ranzato-Lombardo. A **Roma** (Auditorium dell Pontificio istituto di musica sacra ore 21) l'Accademia musicale Ottorino Respighi propone un concerto sinfonico con la giapponese The New Philarmonic Orchestra diretta da Hiroyuki Takeda. Musiche di Mozart (Overture dal *Flauto magico*, *Sinfonia n.41*), Baldassari (*Sonata n.1 per tromba*) e Akiyoshi Miura (*Sho-getsu*). L'ingresso è libero. Antologia di compositori moderni e antichi all'estate musicale Frentana di **Lanciano (Ch)**. Alle 19, all'Auditorium Diocleziano, The David Short Ensemble esegue musiche di Berio, Hamlyn, Bach, Monteverdi, Schütz, Short, Gershwin e Joplin. Tra musica e cinema la proposta di «Rocca Cinema», alla Rocca Brancaleone di **Ravenna**. Inaugura la rassegna, stasera, la proiezione di *Luci della città* di Charlie Chaplin, con l'accompagnamento musicale dal vivo eseguito dall'Orchestra da camera di Bologna, diretta dal maestro Carl David.

La rassegna Abano Danza (**Abano Terme, Pd**) si conclude stasera con un Gran Galà di danza, opera e operette. Il cast è composto da Luciana Savignano, Raffaele Paganini, Carlos Acosta e la compagnia di danza teatro Nuovo; Liljia Amarfij, Vladimir Zeldin e le Stelle del Belcanto di Mosca; la compagnia Stanislavskij Dancenko-Teatro dell'operetta. Una miscela di arie e danze celebri che terminerà con la versione in ballo della *carmen* di Bizet. Termina la tournée italiana dell'American Indian Dance Theatre che presenta antichi rituali e danze di guerra nei costumi delle tribù indiane, un tempo orgoglioso popolo americano. Questa sera la compagnia si esibisce a **Cefalù (Pa)**. Una prima nazionale al festival di **Castiglioncello:** Marc Vanrunxt presenta *Sur scène. Momenti jazz* è il titolo dell'antologia di danze proposta stasera da «Invito alla danza» (Villa Celimontana a **Roma**). La compagnia Jazz Ballett di Torino balla con Sting, Piazzolla, Glass, Goodman, Miller.

Il Festival Arte e Ambiente di **Pantelleria** si apre stasera con un doppio spettacolo: *La giara* e *Ciàula scopre la luna*. Continua invece «Bravograzie!», primo concorso nazionale di cabaret, Moana Pozzi, in uno spettacolo su sesso, tv e comicità demenziale. Al teatro romano di **Aosta**.

(*Stefania Scateni*)

Al festival di Castiglioncello la magia della danza butho

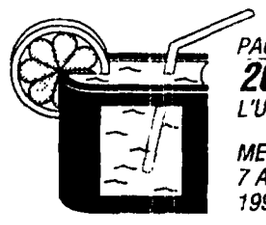
CASTIGLIONCELLO. I nuovi talenti della danza si sono dati appuntamento quest'anno al Festival di Castiglioncello, una delle rassegne più interessanti nel nostro panorama estivo. Promosso dal ministero del Turismo e Spettacolo e realizzato grazie all'impegno congiunto del Comune di Rosignano e dell'Atelier della Costa Ovest, il festival si è aperto il 30 luglio con un balletto intitolato *Utopia* del coreografo Frederic Flamand e interpretato da Plan K. Con un cartellone ricco di nomi nuovi e interessanti, la manifestazione si protrae fino al 1 settembre quando, a conclusione degli incontri, ci sarà una serata speciale all'insegna del folklore locale presentata da Vittoria Ottolenghi.

Questa edizione della rassegna, pur conservando la sua tradizionale apertura nei confronti dello scenario internazionale, si concentra sugli artisti europei fra i quali spiccano gli ospiti belgi. Plan K, Pierre Droulers, Marc Vanrunxt, Josè Besprosvany, Cristian Chalon e Michelle Anne De Mey, tutti di nazionalità belga, sono infatti presenti alla rassegna. La direzione artistica è stata affidata anche quest'anno al bravo coreografo Micha Van Hoecke tra i migliori allievi di Maurice Bèjare, che ha dato a questo festival non la semplice struttura della vetrina ma piuttosto l'aspetto di un momento di riflessione e approfondimento delle tendenze internazionali della danza contemporanea.

Questa sera e domani andrà in scena la prima nazionale di *Sur scene* con Marc Vanrunxt. Sarà poi la volta del *Ballet theatre l'ensemble*, la compagnia fondata da Van Hoecke, che vanta come prima ballerina la brava Marzia Falcon. Ospite d'onore a Castiglioncello è il giapponese ottantenne Kazuo Ohno, che si esibirà in *Ammirando la Argentina*. Ohno, considerato il padre del teatro d'avanguardia giapponese, ha inventato negli anni sessanta la danza «butho», una forma di esaltazione erotica dell'ermafrodita. Nella sua continua ricerca di una doppia dimensione, l'artista per la *Argentina* compare in scena vestito da donna con il volto infarinato come un perverso e poetico transessuale. «La mia danza – sintetizzò Ohno – è un continuo ritornare nel ventre di mia madre».

[. P D L

LIBRI/1



PAGINA 20 L'UNITÀ MERCOLEDI' 7 AGOSTO 1991

Nove parole d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità politica e di costume. Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO
VIAGGIO
STRANIERO
IMMIGRATO
ISLAM
EBREO
GUERRAPACE

VOCABOLARIO

Tutti a lezione da Perry Mason

Avvocati. Perry Mason, l'avvocato del diavolo, festeggia il secolo di vita (e Mondadori pubblica *Entra la Corte*) ma, a paragone di Raymond Burr, l'attore che gli presta il volto nel serial televisivo, sembra un ragazzino di primo pelo. E poi, col processo all'americana che la riforma Vassalli ha imposto nei nostri tribunali, fa anche la figura del didatta e del divulgatore. Avvocati sono alcuni tra i maggiori scrittori americani di storie criminali, da Scott Turow (per Mondadori *L'onere della prova* e la riedizione di *Presunto innocente*) a Andrew Vachss (per Interno Giallo, vecchi di qualche anno, *Abuso* e *Oltraggio*), da Jay Brandon (*Non luogo a procedere*, Leonardo) a John Grisham (*Il socio*, Mondadori). In Italia fa l'avvocato Nino Filastò (*Incubo di signora* Interno Giallo) e l'Avvocato per antonomasia è fresco di nomina a senatore a vita. Ma questo è solo l'ennesimo segno dell'ottima aria che tira per la categoria.

Bologna. È la capitale italiana del giallo e non solo a causa dell'inspiegabile spirale di violenza che l'attanaglia da qualche tempo. A Bologna vivono e lavorano Loriano Macchiavelli, tra i più prolifici e autorevoli gialli di casa nostra (*Un poliziotto una città*, Rizzoli), Pino Cacucci, astro emergente dalla scrittura scorrevole e naturalmente cinematografica (dal suo *Puerto Escondido* ricaverà un film Gabriele Salvatores), Lorenzo Marzaduri, autore di storie dure e strampalate, e due recenti vincitori del premio Alberto Tedeschi, riservato agli inediti italiani, Danila Comastri Montanari e Gianni Materazzo. A Bologna, inoltre, è attiva la Metrolibri, che edita la rivista *Plot* e nel cui catalogo compare un esilarante racconto messicano di Pino Cacucci, *San Isidro Futbol*.

Donne. Sono molte e agguerrite le scrittrici di genere, dall'ortodossa P. D. James (*Un indizio per Cordelia Gray*, Mondadori) alla problematica Laura Grimaldi (*La colpa*, Leonardo) all'angosciante Patricia Highsmith (*Inseguimento*, Bompiani) alla poliedrica Ruth Rendell. Di costei trovate quattro romanzi di serie (compresi nell'omnibus *Un certo Wexford*, Mondadori), un romanzo nero e fatale firmato col suo nome (*Parlando con uno sconosciuto*, Rizzoli) e un altro di analoga intensità pubblicato sotto pseudonimo (Barbara Vine, *Ombre sulle scale*, Longanesi & C.). Sono molto meno le protagoniste, le eroine. Tra le poche, ricordiamo almeno la testarda Clarice Sterling del *Silenzio degli innocenti*.

Giallo/Nero. Confusi l'uno con l'altro per essere ormai il mystery anarchico e bulimico, l'uno presuppone la risoluzione di un problema mediante un'indagine formale, l'altro non necessariamente ripristina l'ordine turbato e, quand'anche lo faccia, non necessariamente garantisce la letizia del finale.

Incipit. Spesso sono decisivi per orientare il lettore incerto. Scegliete tra: 1) «Il telefono squillò per la terza volta. Dopo aver riagganciato prese da un cassetto della scrivania la sua pistola, una Walter calibro 7,65 e tolse la sicura»; 2) «Il lampadario non avrebbe potuto reggere il nostro peso ancora per molto. Quando io e Vera ci eravamo arrampicati lassù erano caduti dei pezzi d'intonaco e dal soffitto era uscito un soffio, un sospiro, come se qualcuno si fosse svegliato da un lungo sonno»; 3) «A chi non è capitato di incocciare in una di quelle bellezze mozzafiato che ti fanno svitare il collo?»; 4) «Il marinaio di guardia sulla *Oceano* alzò la lanterna e sporse la testa oltre il parapetto. Qualcosa sbatteva ritmicamente contro la fiancata della nave, attraccata nel porto di Traiano. Pensava a un rottame. Invece era un uomo». Si tratta, rispettivamente, di un thrilling (Johannes M. Simmel, *Dipendenza fatale*, Rizzoli), di un giallo umoristico (Stuart Kaminsky, *Madama Butterfly*, Mondadori), di un giallo d'azione (James Hadley Chase, *Colpe su colpe*, Feltrinelli) e di un giallo storico (Rosario Magrì, *Indagine sulla morte di uno schiavo*, Mondadori). Si era capito subito, non è vero?

Riscritture. Gli eroi del giallo, reiterati per tanti anni e tante avventure, assumono vita propria e, scomparsi i loro autori, ne cercano disperatamente di nuovi. Talvolta li trovano. È accaduto, in questi mesi, a Nero Wolfe (Robert Goldsborough, *L'ultima coincidenza*), a James Bond (John Gardner, *Operazione «Invincibile»*) e a Philip Marlowe (Robert Parker, *Forse sognare*). A quest'ultimo è dedicata l'antologia *Le nuove storie di Philip Marlowe*, omaggio di ventitré scrittori all'eroe chandleriano, edito, come i precedenti, da Mondadori.

Storia. È una miniera sempre più feconda di spunti e pretesti. L'epoca privilegiata è quella medioevale, occasionalmente da Ken Follett (*I pilastri della terra*, Mondadori) e abitualmente da Ellis Peters, che vi ambienta le indagini di Fratello Cadfael, riedite da Tea (la più recente: *Il cappuccio del monaco*). Ma ce ne sono collocati in età imperiale romana, come il citato romanzo di Magrì, ai tempi dell'inquisizione come l'intrigante *Streghe* (Interno Giallo) di Remo Guerrino, e in età risorgimentale, come i godibili *Coccia al ladro in casa Savoia* (Mondadori) di Giorgio De Rienzo e *L'isola delle femmine* (Einaudi) di Domenico Campana. Nel solco aperto da Umberto Eco e dal *Nome della rosa*, i cattedratici non hanno più remore ad attivare l'intuizione letteraria ogni volta che venga meno la dimostrazione scientifica.

Sean Connery, Jean Gabin, Robert Mitchum: tre eroi del «giallonero», rispettivamente nei panni dell'agente segreto James Bond, del commissario Maigret, dell'investigatore privato Marlowe

GIALLONERO

È inglese il poliziesco classico fondato su trame logico-deduttive Poi viene il romanzo d'azione americano creato da Dashiell Hammett

Appena un secolo di vita: nel campo fanno irruzione «nero» e thrilling Ma il segreto di un buon giallo resta una bella storia scritta bene

Lo stile che uccide

AURELIO MINONNE

C'è una convenzione critica che individua nella letteratura poliziesca due campi contrapposti e alternativi. Il «giallo» classico si alimenta di una tradizione prevalentemente britannica, fondata sulla logica deduttiva e sull'inevitabilità delle sue conclusioni. Il giallo d'azione, temprato sulle *pulp magazines* americane, trova spunti nella conflittualità di classe, di censo e di razza e nella violenza connaturata nell'ambiente metropolitano. Parlando di Dashiell Hammett, il padre del giallo d'azione, Raymond Chandler, che ne è ritenuto il figlio ideale, scrive che «ha restituito il delitto alla gente che lo commette per ragioni concrete, e non semplicemente per fornire un cadavere a dei lettori. E questo delitto lo ha fatto compiere con mezzi accessibili, non con pistole da duello intarsiate, curaro e pesci tropicali. Ha messo sulla carta i suoi personaggi com'erano e li ha fatti parlare e pensare nella lingua che si usa, di solito, per questi scopi».

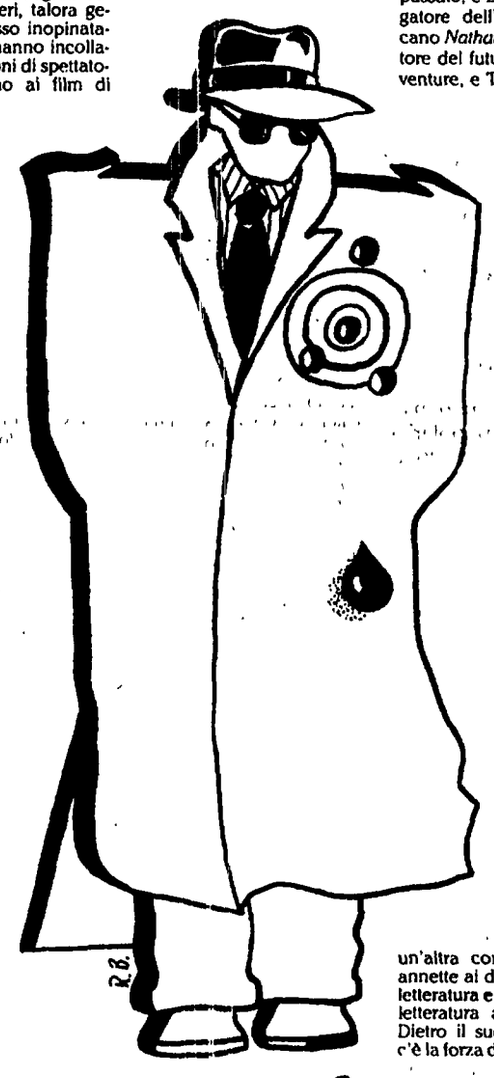
In poco più di un secolo di vita di questo genere letterario, il solco tra i due campi non solo non s'è colmato ma anzi s'è approfondito e complicato. Il giallo, oggi, occupa (ed è a sua volta occupato) i territori contigui del nero e del thrilling. Talvolta fine a se stesso, assai più spesso si offre come contenitore formale di contenuti i più svariati e i più nobili: «Io penso – conferma la grande giallista Ruth Rendell – che un romanzo debba essere un brano di prosa che getta un fascio di luce sulla condizione umana». Il giallo, ancora, è così solido, maturo e consapevole della propria tradizione da consentirsi l'autoironia, la più feroce, sui personaggi e meccanismi comportamentali che gli son propri.

Infine, il giallo è divenuto un genere multimediale con sempre più cospicui ed evidenti travasi tra letteratura, cinema, televisione, teatro e fumetto. I due festival specializzati che da quest'anno gli sono dedicati in Italia ne costituiscono la prova più evidente. Al *Mystfest* di Cattolica ed al *Noir in festival* di Viareggio, abbiamo assistito a rassegne e retrospettive cinematografiche, ma abbiamo anche apprezzato gli omaggi a Topolino ad Andrea Pazienza e a Fred Buscaglione, ci siamo elevati ascoltando i preziosi contributi sui temi magico-esoterici del *Mysterium* o sui nuovi linguaggi della paura, e abbiamo festeggiato il centenario di un immortale come Perry Mason.

Ma altre prove della sfrenata multimedialità del giallo troveremmo se attingessimo alla memoria freschissima degli ultimi sette-otto mesi. In televisione sono passati con successo i telefilm di Perry Mason e quelli dell'ispettore (sic) Sarti, il questurino bolognese irruente e generoso abilmente interpretato da Gianni Cavina, ma è passato come un ciclone soprattutto *Twin Peaks*, i cui segreti barocchi e mortiferi, talora geniali e più spesso inopinatamente banali, hanno incollato al video milioni di spettatori. Se pensiamo ai film di maggior successo della stagione, dovremo citare tra gli altri, *Nikita* di Luc Besson, la storia cinica e disperata di un'assassina «rieducata» al mestiere di killer per conto dello Stato, *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme, tormentata incursione tra i poteri smisurati e mal refrenabili della mente, e *Misery non deve morire* di Bob Reiner, l'allucinante e claustrofobica avventura di uno scrittore seviziato da una lettrice che vuol fargli pagare la decisione di sopprimere la sua eroina letteraria.

Si badi: non sono soltanto film di cassetta. Hanno vinto, a vario titolo, il Prix César, l'Orso d'argento, l'Oscar. Hanno stimolato discussioni, polemiche, riflessioni. Gli ultimi due sono ricavati dai best sellers omonimi di Thomas Harris e Stephen King, due maestri dell'orrore per la cui opera è stata coniata la definizione psicothriller. Il rapporto tra cinema e narrativa è sempre più stretto e dipendente. In Italia *Rischiose abitudini* (Longaneri & C.) di Jim Thompson esce praticamente insieme al film che ne ha tratto il regista Stephen Frears. In America, uno dei maggiori successi letterari dell'anno, *Il socio* di John Grisham, è stato acquistato prima dalla casa cinematografica Paramount e successivamente dall'editore Doubleday. E ancora da noi a rimorchio del film, tornano in libreria, auspice Mondadori, *Il silenzio degli innocenti* e *Casa Russia* di Le Carré.

Per completare la panoramica sulle multiformi apparizioni del giallo, ricorderemo, tra le tante, l'attività della Compagnia del Teatro Stabile del Giallo al Dehon di Bologna o la rassegna estiva specializzata al Teatro Erba di Torino. Alla radio, dalla primavera, *Radiodetective* dialoga con gli appassionati offrendo informazioni ad angolo giro ma reclamando contributi narrativi e soggetti da sceneggiare. Nel campo del fumetto, e ci limitiamo a quello seriale, al sempreverdi *Martyn Mystère*, investigatore del passato, e *Dylan Dog*, investigatore dell'occulto, s'affiancano *Nathan Never*, investigatore del futuro alle prime avventure, e Topolino, tra i detective di carta il più anziano della carriera, che antologizza le sue indagini più brillanti in *Topomistery*, neonata testata della Disney italiana. Infine, per un mensile che lascia, il patinato e non rimpianto *Myster*, un bimestrale, *Plot*, che rinasce dalle ceneri del non dimenticato *Febbre gialla* e apre su una robusta sezione narrativa una caustica finestrella critica.



Proprio nel primo editoriale di *Plot*, Massimo Moscati dice con durezza ma con innegabile buon senso alcune cose che spiegano il successo del giallo e dei territori viciniori, ciò che un'altra convenzione critica annette ai domini della paraletteratura e contrappone alla letteratura alta e compiuta. Dietro il successo del giallo c'è la forza dell'idea narrativa, la coerenza della trama, la linearità della fabula, ma anche e soprattutto il professionismo dell'autore (che discute il suo lavoro con l'editore ed è capace di garantirgli un prodotto finito in capo a sei mesi, o a dodici o a quelli che fissa il contratto) e la perfezione della sua tecnica (prima ancora che arte) di scrittura.

Gli autori sono ben consapevoli di tali condizioni. John Grisham non ha dubbi: il segreto del suo romanzo è «la trama, pulita e senza sbavature». Ken Follett esalta il lavoro di Thomas Harris: «Scrive di omicidi in serie, e questa è un'idea eccellente per la narrazione. Non solo bisogna prendere l'assassino ma bisogna prenderlo prima che lo faccia di nuovo. È un ottimo modo per descrivere la personalità perché diventa necessario capire la mente di quest'uomo», e su di sé aggiunge: «Io penso continuamente a ciò che piacerà ai lettori: se io soddisferò o no le loro aspettative. Non voglio sollecitare aspettative e poi deluderli».

La padronanza della tecnica narrativa è l'insegna comune sotto cui militano i gialli classici e quelli d'azione. I primi, anzi, fanno della tecnica la forma e, insieme, il contenuto delle loro opere, che assumono, per lo più, le vesti dell'esercitazione accademica, dello svolgimento di un tema originale entro la gabbia nel canone tradizionale, dell'imitazione e dello stravolgimento parodico. Non sono loro da meno i nipotini di Hammett e di Chandler, eccessivi fino al manierismo, realisti fino al grottesco, estremi fino all'inverosimile. Eppure, è tra questi che vanno cercati gli scritti più densi, problematici, fascinosi e inquietanti: tra i francesi del «roman polar», sopravvissuti al '68 e animati da un'urgenza morale devastante e impietosa, e tra gli americani dell'ultima generazione, per lo più espressione dell'ambiente giudiziario negli opposti ruoli del giudice (o avvocato o poliziotto) e del delinquente (reale o virtuale che sia).

Qui, l'abito giallo o, più propriamente, nero è una necessità imposta dall'esperienza, impossibile da sublimare con gli estremi edulcoranti dell'estetica. James Ellroy, a cui a dieci anni d'età assassinarono la madre e che è incorso più volte nei reati di furto e di scasso, ambienta i suoi romanzi a Los Angeles, la sua città ma anche la città di Philip Marlowe. «Anche se», ammette malinconico e forse impotente, «La città che io descrivo è antitetica a quella di Chandler. C'era una bellezza intrinseca nella sua Los Angeles che non si ritrova assolutamente nei miei romanzi». Leggerlo per credere.

PAGINA A CURA DI
AURELIO MINONNE

TESTI A CONFRONTO

I due brani seguenti che potremmo intitolare «Come si estorce una confessione» sono in diverso modo esemplari. Quello di Veraldi, che appartiene, in fondo, a nulla più d'una storia di mariuoleria, è umorale e sanguigno. Vi si parla come si mangia, e la violenza, che pure a più riprese esplode fragorosa, appare teatrale e remota. La pagina di Brandon, invece, nonostante l'unico gesto di violenza un po' «fuori posto», trasuda dramma interiore e conflitto psicologico, paura e tensione, fatalismo e ineluttabilità. Sono due modi molto attuali di interpretare il giallo.

«Sparò la mano e mi colse in viso»

Ognimmodo, chiusa parentesi, dicevo che Luiggino aveva una faccia da delinquente: be' in quel momento l'aveva ancora più da delinquente se possibile, per come mi stava spellando vivo cogli occhi ross'infuocati di chi non ha dormito la notte per pensare a come squartare qualcuno appena fatto giorno. E quel qualcuno ero io, che dubbio c'era.

«Avanti, sentiamo» tornò a ripetere.

Mi stava davanti adesso e fece quella sua mossa con le spalle, quella che faceva sempre. L'agitò come foss'un fremito per sistemarsi la giacca. Era un suo tic abituale, soprattutto quand'era nervoso e pront'a scatenarsi.

Ma anch'io, per sonno fatto e stessa rabbia sua, solo meno carogna, avevo gli occhi ross'infuocati e lo guardavo a mia volta senza sapere che rispondere. Contemporaneamente non perdevo di vista Fizoccola, ch'era avanzata d'un altro passo pure lei ma ancora non aveva aperto quel forno di bocca, da cui prim'o poi m'aspettavo un vomico di maleparole, altroché.

Non c'è che dire, proprio ancora non avevo imparato la lezione. Non vuoi difatti che a quel punto, in quella situazione, di fronte a due come quei due, mi faccio venire la bell'idea di scendere dalle nuvole?

«Che cosa, sentiamo che cosa?»

Senza praticamente vederlo muovere mi fu addosso com'uno schizzo di fetenzia che t'insozza all'improvviso. Sparò la mano e mi colse. Uno scozzettone c'a momenti mi faceva sbattere facci'a terra.

«Stai cuffiando o che? Vuoi che ti rompo la faccia? Dimmi tu» ringhiò l'animale.

«Nossignore, voglio solo sapere che vuoi sentire».

Il secondo scapezzone stavolta mi mandò effettivamente facci'a terra, mezzo stordito dal rintruono nell'orecchio e in testa e dal dolore contemporaneo. Nel frattempo Fizoccola aprì finalmente la bocca e mi svegliò con lamp'e tuoni dallo stupore, perché assiem'a quella bocca s'aprì anche il cielo.

«Stuppolo scumacchiato posa di cesso figlio di zoccola mappina» cancarò tutto d'un fiato, lei poi. «Chiavica di tutte le merde di quella latrina d'Acitillo. Hai sparato a mio fratello».

E mi guardò con aria nient'affatto soddisfatta. Certo lei su quel tono poteva andar'avanti per giornat'intere, ma quell'interruzione per riprender fiato l'offrì tempo e modo d'accorgersi che, stupefatt'e intontito dall'assalto e dalle scoppole, io non potevo capire. Riprese fiato, spiegò allora a modo suo:

«Sissignore, l'hai sparato la seconda volta. E alle spalle pure tu. Gli hai fottuto il portasoldi, mariuolo sfaccimmo».

Che stai a discutere con una cacarabbia come quella, specie quand'è piena di tossico e veleno? Non solo, continui a rifare lo stesso errore? Mi venne voglia è vero di mettere in chiaro che a Tobia non gli avevo fottuto un canchero di niente perché se il compare ti crepa quello che rimane è tuo, e questo in qualsias'impresa scicco compreso, ma furbescamente mi limitai a alzarmi da terra e a starmene là a guardarla, sempre sotto la botta rintronato.

Persi così d'occhio Luiggino, e il terzo scoppolone anche quest'altro mi colse sprovveduto.

(da **Attilio Veraldi**, «Scicco», Mondadori, pp. 59-62)

«E disperato giocò l'ultima carta»

«I suoi sistemi sono troppo lenti». Sussultammo tutti, come se a parlar fosse stato il corvo impagliato. Era Clyde Malish, che da mezz'ora non aveva aperto bocca. Ci voltammo tutti verso di lui, che però si stava rivolgendo solo a me.

«Lei dice che pagherà con la vita ma non può esserne sicuro. Da quanto tempo alcune di quelle persone sono nel braccio della morte? Quante volte la loro sentenza è stata modificata? Anche se tutto va bene ci vogliono almeno cinque anni prima che si becchino l'ago. Vuole davvero aspettare tutto questo tempo?».

Adesso tutti gli occhi erano puntati su di me. Ero ancora l'unico con una pistola ma la tenevo distrattamente, puntata verso il pavimento. Non era l'arma ad attrarre la loro attenzione. «Lei cosa suggerisce?» chiesi.

«Se ne vada. Esca di qui. E tutto sarà sistemato.»

Ci riflettei. Non ero sorpreso come avrei dovuto. Ero venuto qui con pensieri assassini. Ma al momento buono non ce l'avevo fatta, solo perché non ero del tutto convinto della colpevolezza di Malish. Di quella di Stahl ero certo.

Intascai la pistola e mi alzai. Malish mi imitò. «Non ho l'autorità per arrestarla» gli dissi. «Non ho un mandato.»

Linda mi seguì. Stahl cercò di venirci dietro ma Malish lo fermò, posandogli una mano sulla spalla. Mentre mi allontanavo sentii l'ultimo appello dell'avvocato.

Quando aprii la porta trovai l'ex pugile. Aveva una mano dietro la schiena. Mi guardò le mani, poi mi fissò senza espressione alcuna. Anche Myron Stahl doveva averlo visto. Con voce disperata giocò la sua ultima carta.

«È suo figlio?» gridò.

Mi fermai. «Cosa c'entra mio figlio?» dissi senza voltarmi.

«Lo vuol lasciare in prigione? Io sono il solo che può farlo uscire. Testimonierò che Mandy Jackson ha mentito. Svelerò tutto il piano.»

Lentamente chiusi la porta dello studio in faccia all'ex pugile, e ci ritrovammo di nuovo in quattro. Quando mi girai vidi Malish che scuoteva il capo. «Posso farlo anch'io. Chiunque può confessare. Anche se non lo tiriamo fuori subito, posso rendergli la vita vivibile nel penitenziario. Avrà la vita facile. Sono in grado di garantirglielo. E quando uscirà gli procurerò un lavoro.»

«È questo che vuole?» disse Stahl. «Che suo figlio lavori per un gangster, che resti intrappolato com'è successo a me? Non lo assumerà nessun altro, se la sua condanna non viene annullata. Lo sa anche lei».

«Sta' zitto» disse Malish. Diede a Stahl una botta sulla tempia, facendolo ondeggiare. Era il primo atto di violenza della serata, ed era strano che sembrasse fuori luogo.

«Ha ragione lui» dissi a Stahl. «Chiunque può confessare».

«Non in modo convincente. Lei vuol affidarsi a uno di questi suoi scagnozzi che non sanno neppure parlare? Quando è in ballo la vita di suo figlio?»

Parlava in fretta ma non convulsamente. Aveva una risposta a tutto. Mi supplicava con gli occhi.

Linda non era più dalla mia parte. Stava con Stahl. Sulla scrivania di Malish aveva trovato carta e penna. Li porse all'avvocato dicendogli: «Scriva».

Non se lo fece dire due volte. Si sedette sul divano, avvicinò il tavolino e cominciò a scrivere. «Cominci così» gli suggerì Linda. «Mi chiamo Myron Stahl. Sono avvocato e conosco i miei diritti. Ho il diritto di tacere.»

(da **Jay Brandon**, «Non luogo a procedere», Leonardo, pp. 308-310)

ULTIMI NOMI FAMOSI

Oltre alle indicazioni sparse negli articoli precedenti, vogliamo suggerire qualche titolo di opere degne d'attenzione o per meriti intrinseci o per curiosità. E così, cominciamo subito l'esordio nel giallo di Gesualdo Bufalino («Qui pro quo», Bompiani) che si diverte con le convenzioni del genere, chiamando all'indagine Agatha Sotheby, segretaria d'un editore misteriosamente assassinato. D'un altro grande scrittore recentemente scomparso, Graham Greene, si può leggere *L'ultima parola e altri racconti* (Mondadori), in cui il mistero e il delitto, pur sempre arcani e dolorosi, sono mitigati dalla proverbiale ironia dell'autore. Ironico e disincantato è anche l'investigatore catalano Pepe Carvalho, creato da Manuel Vazquez Montalban, di cui Feltrinelli propone la prima avventura, *Tatuaggio* proprio mentre in Spagna esce quella che dovrebbe esser l'ultima.

Non ironico, ma satirico, è un bel romanzo di quasi mezzo secolo fa proposto da Lucarini, *Il colpo delle rose*, dell'argentino Manuel Peyrou: la storia del terrorista che uccide il sosia del dittatore ma è processato per tirannicidio, è un'occasione per guastar le feste al peronismo trionfante. Spunti politici si ritrovano anche in *A futura memoria* (Feltrinelli) del francese Didier Daeninckx che rimedita, col pretesto del giallo, gli anni oscuri della liberazione algerina e dell'Oas. E di forte spessore sociale è, infine, *Rabbia ad Harlem* (Marcos y Marcos), il primo dei nove romanzi del «ciclo di Harlem» dello scrittore americano Chester Himes.

Il tedesco Erich Peltzer ha ambientato nella Berlino del «muro» i suoi «Peccati di pigrizia» (edizioni «e/o»), nel quale il furto di uno sniffatore di cocaina scatena una sarabanda di spie, colonnelli sovietici, poliziotti, prostitute, mercanti turchi: un giallo d'azione che sconfina nel «noir».

Entriamo così di filata nel tunnel del nero, e allora dobbiamo citare almeno James Ellroy e il suo *Perché la notte* (Interno giallo), zeppo di violenza, sesso e terrore. Chi gradisca l'aggiunta di un pizzico di soprannaturale legga *Cabal* (Bompiani) di Clive Barker o, ancor meglio, *Quattro dopo mezzanotte* (Sperling & Kupfer) di Stephen King, in cui, come sempre nell'autore, il quotidiano, il banale, il familiare non sono mai innocui come si potrebbe credere.

Per concludere, siccome la realtà supera spesso la fantasia e siccome si tratta di libri tutt'altro che aridi, citiamo *Il giudice e lo storico* (Einaudi) con cui Carlo Ginzburg demolisce le conclusioni del processo Sofri e ancora *Il caso Marcinkus* (Mondadori) di Leonardo Coen e Leo Sisti e *Un eroe borghese* (Einaudi) di Corrado Stajano, con i quali l'indagine è portata direttamente al cuore dello Stato, nell'ambiente torbido dell'alta finanza internazionale.

Miniperdono per i due squalificati

Ottenuto in mattinata l'ok dalla Lega per disputare alcune amichevoli
Andrea Carnevale scende in campo dopo dieci mesi e segna quattro reti ai dilettanti dell'Urbino. «Questo rientro è un messaggio importante: Roma, sono ancora io, a ottobre mi ritroverai protagonista»

Tornare e dire gol

Andrea Carnevale, 30 anni, è rientrato segnando quattro gol

Ieri a Urbino Andrea Carnevale è tornato in campo a 10 mesi dalla squalifica per doping. È successo che il presidente della Lega, Nizzola, ha accolto la richiesta del club giallorosso, dando la possibilità all'attaccante di disputare le amichevoli «minori», in attesa che scada il provvedimento contro di lui (14 ottobre). Così, Carnevale ieri ha giocato novanta minuti e segnato 4 gol. La Roma ha vinto 6-0.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

URBINO. Il calcio italiano riaccoglie Andrea Carnevale: non a braccia aperte, però, c'è voluta una deroga della Lega e la bonomia di Nizzola non è piaciuta a tutti. Trecentodue giorni dopo la condanna per la brutta storia del doping al «Lipopill» (che poi non era Lipopill, ma Fentermina), una storia mai chiarita completamente, il pallone è ancora spaccato in due sul nome di Carnevale: al partito del perdono, si contrappone quello dell'intransigenza, che fa capo a Matarrese. Forse per questo si è arrivati qui, a Urbino, con il solito compromesso, con la tipica soluzione all'italiana: Carnevale in campo, ma solo per amichevoli come questa, di non grande rilevanza. Una soluzione inedita, che tradotta in cifre significa questo: da adesso al 14 ottobre, l'ex ragazzo di Monte San Biagio potrà giocare assieme ai compagni altre due volte, ad Avellino e Pescara.

Se voleva una rentrée tranquilla, Carnevale non poteva chiedere di più: lontano dai grandi palcoscenici, Urbino l'ha accettato senza fischiarlo ma neppure senza gli onori che qualcuno si aspettava. Poca retorica, niente sdilinquimenti, sinceri applausi soltanto all'entrata in campo e sulle quattro azioni-gol: forse, quello che voleva lui, che mai ha negato di aver sbagliato per primo, e del tutto, in questa storia sbagliata di cui è stato l'amaro protagonista. «Ma ho pagato come nessun altro: un anno di squalifica, tutti questi mesi senza calcio, una punizione esagerata e non mi stanco di ripeterlo. Sono stato trattato male: mi hanno fatto passare come uno spacciatore vero, mi sono anche sentito emarginato dal mio mondo. Se avessi abbassato la guardia anche un solo momento, la mia carriera sarebbe finita lì, bollata per sempre con la storia della droga». Dramma è una parola forse esagerata: specialmente per uno come lui, che i drammi veri, legati alla famiglia, li ha vissuti in un'infanzia difficilissima e in una vita che pare essersi divertito a complicare ulteriormente. La maglia azzurra, ad esempio: un'avventura troppo breve, conclusa ai Mondiali con un brutto gesto a Vicini: «Quel modo brusco di uscire dalla Nazionale, che avevo raggiunto fra mille difficoltà, mi tolse entusiasmo per vari mesi: mi sentivo svuotato, strano, mi sembrava tutto più difficile e avevo perfino paura, in campo, quando si trattava di tirare in porta». Un discorso che suona stonato: all'inizio del campionato con la Roma segnò 4 reti in cinque domeniche, senza contare quella in Coppa, col Benfica, prima dello «scandalo» e della lunga squalifica. Carnevale prese quelle sostanze proibite per superare la delusione post-Mondiale? Solo lui lo sa, ma quando lo speaker, fra mille papere involontarie che fan sbellicare dal ridere gli spettatori, annuncia il suo nome dopo quello di Giannini, si vede bene che pensa ormai ad altro, le gambe un po' imballate dopo le prime due-tre corse, ma è solo un'impressione. Una, due, tre, quattro reti, quante ne aveva segnate nel suo ultimo campionato interrotto, un discorso che ricomincia dal punto di partenza, un pomeriggio che promette bene, anche se dall'altra parte del campo c'è una squadra che si chiama Eurometano Urbino, torneo Interregionale.

«Un giorno, ad Asiago, Bianchi mi prese da parte e mi disse più o meno così: "Da te mi aspetto tantissimo, non deludermi". Io ce l'ho messa tutta, anche per quella gente che mi è stata vicina pure quando il mio nome era una cattiva pubblicità». E adesso che succede? Borbotta: «Ringrazio Nizzola per la sensibilità. Nizzola e basta». Matarrese capirà. «Dò anche un avvertimento ai miei compagni, un avvertimento sportivo: adesso ci sono anch'io, di nuovo. E voglio tornare titolare e protagonista. Farò concorrenza a tutti per un posto in squadra». Si sconfina nella retorica per forza di cose: abbracci e saluti, prossima puntata ad Avellino. Carnevale sorride poco, la magistratura ordinaria deve ancora decidere se rinviarlo a giudizio per «uso e detenzione di sostanze psicotrope» o archiviare la pratica. La vicenda non si è conclusa, la storia resta brutta, lui ha pagato è tornato a giocare e segnare. Ma non è ancora tempo di sorrisi.

La reazione del «collega»

Peruzzi: «Grazie Nizzola» E Agnelli «scopre» la Juve: «Il Trap è un'altra cosa»

PERGINE. «Ringrazio tutti, l'avvocato Nizzola, l'avvocato Campana, la Juve. Per merito loro torno a sentirmi un giocatore normale, anche se mancano ancora due mesi al termine della squalifica». Per Angelo Peruzzi giornata importante: prima ha ricevuto gli elogi dell'Avvocato che ha fatto un blitz in elicottero per conoscere i nuovi da vicino. Poi, la notizia dell'autorizzazione da parte della Lega a giocare le amichevoli, a cominciare da quella di domani a Padova, in cui disputerà un tempo. Anche Trapattoni ha commentato positivamente la notizia: «Decisione saggia. La punizione era giusta. Ma non altrettanto impedire di lavorare a un giocatore. Adesso gli farò sentire l'ebbrezza della porta, ma per il momento è tutto qui».

Agnelli ha avuto colloqui individuali e a gruppi con tutti i giocatori. Gli hanno fatto un'ottima impressione i tedeschi e Carrera, ha trovato su di giri sia Baggio sia Schillaci, ha parlato del campionato, in cui «il Milan è la più forte, la Samp è un fior di squadra e quest'anno non riuscire a vincere lo scudetto non sarà davvero un disonore. Per noi vincerlo è difficile, ma stiamo lavorando bene, ricostruendo dalle fondamenta, con una difesa solida e un centrocampo che comincia a funzionare».

Poi, due importanti precisazioni su Trapattoni e gli stranieri. «Il tecnico è sempre stato il nostro punto di arrivo: tutti gli altri, compreso Maifredi, erano soluzioni interlocutorie e intermedie. Batistuta me l'hanno sempre descritto come un giocatore mediocre, ma è successo il miracolo: il campione doveva essere Latorre e invece si è rivelato lui. Ottimi anche Blanc e Scifo, Papin è davvero una cosa seria, ma quest'anno è stato inutile, non si muoverà». Dopo poco più di un'ora di visita, Agnelli è ritornato in elicottero a Saint Moritz da dove era arrivato alle 10,30 del mattino. *M.D.C*

Amichevoli

Terni (20,30)	Ternana-CAGLIARI
Massa (20,45)	FIORENTINA-Steaua
Trento (18,30)	FOGGIA-Valle Isarco
Valdagno	Valdagno-LECCE
Lucca (20,45)	LUCCHESE-NAPOLI
Vicenza (20)	Vicenza-TORINO
Viareggio (21)	Viareggio-PISA
Verona (20,30)	VERONA-INTER
St. Vincent (17,30)	LAZIO-Cecoslovacchia
Aosta (20,30)	GENOA-Jugoslavia

Sampdoria. A 36 anni suonati il brasiliano è invocato da tutti i compagni che lo considerano il «grande vecchio» capace di dare ordine al gioco

Cerezo s'illumina d'immenso

Affettuosamente biondino per Mantovani, compagno prediletto di Vialli e Mancini, idolo di tutti i tifosi doriani, è Toninho Cerezo, l'inossidabile. A 36 anni non solo gioca ancora, ma viene considerato insostituibile. Lui sorride per questa eterna popolarità, ma intanto rifiuta qualsiasi proposito di pensionamento. «Giocherò finché mi diverto» dice con semplicità. E Cerezo si diverte con tutto.

FURIO FERRARI

GENOVA (OLanda). Trentasei anni, allegria nella vita e nelle gambe, la sensazione di essere ancora indispensabile, altro che riconferma come premio per quel gol-scudetto a Lecce, qui si deve parlare di estrema necessità. Lo ha detto anche Vialli, uno dei leader indiscussi della banda, senza Cerezo la Sampdoria non è una squadra vera, vive di individualità, aspetta i colpi di genio, ma non ha un gioco d'assieme efficace. Il grande vecchio continua a comandare e nessuno pensa a sostituirlo. Nemmeno Silas, da molti indicato come possibile erede. «Cerezo è unico nel suo ruolo, davanti alla difesa è ancora il più forte di tutti, io posso fornire assist a Vialli e Mancini, ma non posso rimpiazzare Toninho, non ho le sue qualità. Cerezo è il massimo, non possiamo farne a meno». La squadra è tutta con lui, Vialli, Silas, Mancini, Viercowod, un bel vanto per uno che ha già compiuto 36 anni e che è terrorizzato dall'idea di poter andare un giorno in pensione. Cerezo sorride per questa popolarità che non accenna a diminuire. Ma può un giocatore di allenarsi e soffrire a 36 anni? Per l'eterno «Toninho» non ci sono problemi. «Io gioco finché ne ho voglia e mi diverto. Per il momento ne ho ancora tanta e non ho ancora intenzione di staccare la spina. Vialli parla bene di me? È normale, ci conosciamo da tanti anni, nessuno meglio di me conosce i suoi movimenti, le sue caratteristiche. Io so come servirlo, alzo la testa e capisco al volo dove vuole la palla. La stessa cosa vale per Mancini, questione d'esperienza. Altrimenti come avrei potuto giocare a questi livelli per più di vent'anni».

L'uomo ideale per Vialli e Mancini e i gemelli non lo hanno mai nascosto, non a caso in estate sono andati da Mantovani per convincere il presidente a riconfermarlo. Resta però questa maledetta carta d'identità a terrorizzare tutti. A 36 anni si è più soggetti all'usura, Cerezo rischia più di ogni altro un infortunio. Per questo Boskov cerca di centellinare i suoi sforzi. A Londra gli ha evitato il doppio impegno ravvicinato, lasciandolo fuori nella seconda gara con l'Arsenal. «Il mister ha fatto bene – dice Cerezo senza esitazioni – eravamo d'accordo, alla mia età è meglio non scherzare. I tifosi sampdoriani comunque devono stare tranquilli, mi sto preparando per giocare alla domenica e il mercoledì, in autunno non avrò problemi. Non mi accontento di entrare ogni tanto, non mi è mai piaciuto vivacchiare, sono rimasto per fare il titolare e nelle sfide importanti voglio esserci».

Vialli dice che con te è più facile vincere lo scudetto. «Resta comunque un'impresa, ma la Sampdoria, giocando a uomo, ha bisogno di un regista, uno che sappia prendere il pallone che esce dalla nostra area e proporre la controffensiva. È il mio ruolo da tantissimi anni, quando sono in forma penso di svolgerlo ancora molto bene». E Silas?. «È bravissimo, ma è un rifinitore, deve giocare dietro alle punte, non può tornare troppo, altrimenti si stanca e il nostro attacco perde rapidità. Secondo me ha delle intuzioni geniali, sa cogliere al volo gli spazi liberi, sarà utilissimo per Vialli e Mancini». Mancini dice che la Sampdoria può vincere tutto, Vialli pensa che sarà molto difficile ripetersi in campionato. Cerezo da che parte sta? «Nel mezzo, come sempre. Sulla carta siamo ancora i più forti, ma per vincere lo scudetto, non basta l'abilità, ci vuole fortuna. Noi in squadra abbiamo un centrocampista di Dio. Silas prega molto, speriamo ci dia una mano...».

Toninho Cerezo, 36 anni, è invocato da Vialli per dirigere il gioco

Napoli. Il tecnico vuole chiudere la pagina Maradona

«L'allenatore è solo un barman e io preparo un cocktail super»

Per il Napoli comincia in Versilia la seconda parte della preparazione del campionato. Il nuovo tecnico Claudio Ranieri già dopo una ventina di giorni ha saputo farsi apprezzare dalla squadra e dai tifosi riuscendo a creare un ambiente con tanta tranquillità, che la sconfitta di Ravenna non ha scalfito. I primi orientamenti sul modulo tattico. Stasera impegnativa amichevole con la Lucchese, il 10 a Carrara.

FRANCO DARDANELLI

FORTE DEI MARMI. I giocatori accaldati che giungono alla spicciolata, ma puntualissimi nella hall dell'albergo che in sottofondo diffonde le note di «Caruso» di Lucio Dalla. E lì ad attenderli con un sorriso grande così Claudio Ranieri. È cominciata così per il Napoli, dopo il «rompete le righe» successivo all'amichevole di Ravenna, la seconda parte della preparazione precampionato, quella a livello del mare. Nuovo quartier generale Forte dei Marmi, nel cuore della Versilia, da dove il Napoli si trasferirà per l'amichevole di stasera al Porta Elisa con la Lucchese e quella del 10 con la Carrarese.

La prima sensazione che si scorge è la grande serenità e tranquillità che circonda tutto l'ambiente, che la sconfitta patita nell'amichevole di Ravenna non ha minimamente scalfito. Sembrano lontani anni luce i tempi delle «bizze» di Maradona, delle prese di posizione da parte della società per bocca di Moggi o Ferlaino, di comunicati stampa, delle smentite. Il Napoli ha voltato pagina e ha trovato, anzi ha voluto, Ranieri. Il tecnico, che nella seconda giornata dello scorso campionato riuscì col Cagliari ad espugnare il San Paolo, già dopo appena una ventina di giorni è riuscito a farsi apprezzare e ad «imporre» la sua filosofia. Grazie ai suoi modi garbati, alla sua grande educazione e disponibilità è riuscito a farsi apprezzare in una piazza notoriamente difficile come quella di Napoli. «L'allenatore – esordisce Ranieri – lo paragono ad un barman. Deve riuscire a miscelare insieme tanti ingredienti come la tattica, la tecnica, la preparazione fisica e psicologica, per ottenere un prodotto finale accettabile. Per far questo è necessaria però anche la voglia di fare da parte dei giocatori che devono rendere esecutivo tutto il lavoro preparato durante la settimana. In tutto questo sono stato notevolmente aiutato, in quanto ho trovato un gruppo molto compatto e pronto a recepire ogni mia disposizione. In tal senso sia io che i nuovi arrivati non abbiamo incontrato nessuna difficoltà di inserimento». Chi pensava che alcuni «senatori» (Careca, ndr) volessero mettere il bastone fra le ruote al nuovo tecnico è stato prontamente smentito. Con tutti Ranieri è riuscito a stabilire un dialogo e un rapporto di chiarezza e di stima reciproca. «Parlando – continua Ranieri – si risolve sempre ogni problema. Il mio compito è quello di innalzare la tranquillità e la convinzione interiore di ogni giocatore, evitando di creare inutili tensioni. Io considero allo stesso modo ogni giocatore, anche se per forza di cose devo operare delle scelte che però non sono mai definitive e sempre dettate da esigenze tattiche. Con me nessuno si sentirà mai abbandonato o estraniato».

Fino a questo momento Ranieri si ritiene abbastanza soddisfatto di quello che la squadra è riuscita a fare. «Certo – dice – se fossimo riusciti a chiudere il primo ciclo di preparazione con una vittoria sarebbe stato meglio, ma sono incidenti di percorso che possono, anzi che devono, capitare in modo che si possa registrare ciò che non funziona adeguatamente, ora che si è ancora in tempo. Tuttavia ho già avuto delle indicazioni che mi hanno soddisfatto. Ora ci attendono due gare molto impegnative che ci porteranno per gradi alla condizione ottimale». La difesa appare ben registrata e anche l'inserimento di Blanc sembra soddisfare Ranieri, che ci tiene a precisare: «Abbiamo preso Blanc per fare il libero, se volevamo un centrocampista ci rivolgevamo altrove». A centrocampo nessuno svolgerà il compito specifico del regista in quanto, secondo Ranieri, tutti all'occorrenza devono essere ispiratori di gioco e contemporaneamente essere utili in fase di interdizione. Per l'attacco la soluzione più probabile appare quella delle due punte, anche se all'occorrenza non è escluso l'impiego contemporaneo di Careca, Padovano e Silenzi.

Per l'incontro di stasera con la Lucchese Ranieri inizialmente manderà in campo: Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemao, Blanc, Pusceddu, De Agostini, Careca, Zola, Padovano. Nella ripresa sono previste diverse sostituzioni.

Claudio Ranieri, 40 anni, vuole dare una nuova fisionomia al Napoli

Alla scoperta del ritiro di Sportilia

Arbitri, quanta fatica per superare l'esame...

Allenamenti severi per gli arbitri nel ritiro di Sportilia. Casarin ribadisce: «Ci avviamo verso l'era del professionismo quindi servono direttori di gara molto dotati dal punto di vista atletico». I primi test hanno evidenziato le doti di Bazzoli, Lanese, Pairetto e Trentalange sui 1000 metri e di Stafoggia, Sguizzato, Cinciripini e Cornieti sui 50. Domani incontro con Artico e Fumagalli sui temi della giustizia sportiva.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

SPORTILIA. Il professor D'Ottavio mette in fila gli arbitri. È un medico della Can che nel ritiro di Sportilia ha predisposto severissimi test atletici per i 38 direttori di gara (manca sempre Lo Bello) e per i 78 guardalinee sul palcoscenico dei prossimi campionati di A e B. Paolo Casarin, il grande capo, è stato categorico: «Si avvicina il tempo del passaggio al professionismo per gli arbitri. E per professionismo si deve intendere una sempre migliore preparazione fisica e una crescente attenzione alla formazione professionale».

Detto e fatto. Il professor D'Ottavio fin dal secondo giorno di ritiro ha prediposto un terribile tour de force ai suoi allievi. Dopo averli suddivisi in due gruppi, in base all'età, alle caratteristiche fisiche e tecniche, li ha sottoposti all'ergojump – uno strumento che misura la forza esplosiva dei muscoli – alla prova da sforzo, e ancora ai test per verificare le doti di scatto e di resistenza nelle corsa.

Casarin ha detto che al termine della preparazione non avrà alcun problema a render nota la classifica di rendimento, in nome della crescente trasparenza che caratterizza la classe arbitrale da un anno a questa parte. Dopo due giorni di test, le splendide piste dello stadio di Sportilia hanno fornito già alcune importanti indicazioni: Bazzoli, Lanese, Pairetto e Trentalange sono risultati i migliori nella corsa sui 1000 metri. Nella velocità pura, cioè sui 50 metri, i tempi di maggior rilievo sono stati quelli di Stafoggia, Sguizzato, Cinciripini e Cornieti. Qualche difficoltà per gli internazionali Baldas e Amendolia.

Paolo Casarin ha intanto ribadito alcune norme comportamentali per la sua «squadra» arbitri in vista della prossima stagione: «Da un anno abbiamo acquistato il dono della parola e in nome della trasparenza cercheremo di progredire ancora sulla strada del dialogo con le altre componenti del calcio. A fine agosto è previsto un incontro con gli allenatori. Lo scopo sarà quello di fare chiarezza su alcuni atteggiamenti comportamentali e regolamentari». E il rapporto coi giornali e le TV? «Ogni arbitro – risponde Casarin – potrà concedere interviste liberamente. Ma sono convinto che a fine partita, nella concitazione generale, si rischi di dire cose banali oppure di scivolare in qualche frase affrettata. Meglio, molto meglio parlare il giorno dopo. Nella stessa ottica suggerirò anche di limitare le partecipazioni alle trasmissioni tv della domenica sera. Caldamente sconsigliata la presenza ai programmi che si avvalgono della moviola. Secondo me è inutile andare a difendere una propria decisione oppure ammettere un errore».

Non solo «campo», naturalmente, ma anche parecchia lavagna, per le giacchette nere. Dopo il dibattito di lunedì sera sulle nuove regole Fifa, ci sarà un importante confronto con i «tribunali» calcistici. Domani arriveranno infatti a Sportilia Artico, nuovo presidente della Commissione disciplinare, e Fumagalli, neogiudice sportivo, per un confronto sulle problematiche della giustizia sportiva. A fine settimana, infine, è previsto un incontro con due psicologi: i professori Tettamanti e Vianello.

L'atletica ritrova una stella

Nell'84 medaglia d'oro a Los Angeles nei 1500 metri, dopo una volata di 600 metri; nell'85 la nascita di una bimba
Una carriera che sembrava finita. Ma adesso, a 34 anni, Gabriella Dorio si allena per la prossima rassegna iridata

Corri, mamma, corri

Gabriella Dorio, campionessa olimpica a Los Angeles nel 1984 sui 1500 metri, sta ritrovando se stessa Ha conquistato il diritto di partecipare ai Campionati mondiali di Tokio che si svolgeranno a fine agosto e si sta allenando a Sestrieres. Gabriella, 34 anni appena compiuti, ha vissuto molte traversie ma non ha mai smesso di credere in se stessa. Ci ha raccontato come ha fatto a uscire dal tunnel.

REMO MUSUMECI

Gli dèi della montagna, a Sestrieres, si sono placati dopo essersi accaniti sul *meeting* richissimo alle porte del cielo, e così gli azzurri e le azzurre dell'atletica possono lavorare nel sole per preparare Tokio Tra gli azzurri c'è una veterana amatissima che dopo aver conquistato la medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Los Angeles sette anni fa ha vissuto tutte le traversie immaginabili ma anche quella dolcissima cosa che è la maternità Avrete capito che la signora in questione è Gabriella Dorio, 34 anni compiuti il 26 luglio Gabriella a Los Angeles vinse i 1500 metri con una volata lunga 600 metri «E non potevo fare diversamente», ricorda «Doina Melinte allora era una specialista degli 800 metri Partii da lontano e ogni volta che mi veniva addosso rilanciavo l'attacco In quel modo la costrinsi a una volata breve da fare con poca benzina»

Da allora poche gare e tanti problemi. Vuoi raccontare ai nostri lettori cosa ti è accaduto da quel giorno straordinario?

Nel febbraio dell 85 sono stata operata ai piedi e sul finire di quello stesso anno è nata Anna Chiara Diciamo che la bimba è nata durante la convalescenza ma non è nata per caso l'abbiamo voluta E quello è stato un bellissimo momento della mia vita di donna Nel 1986 non ho potuto partecipare ai Campionati europei di Stoccarda Ho gioito per Stefano Mei e Gelindo Bordin ma con un bel po di malinconia Ci avevo provato ma senza risultati E a Roma, nel Golden Gala, non avevo fatto meglio di 4 07" Avevo dei problemi a un polpaccio

Cos'altro ti è accaduto?

Nell'87 mi è capitata una cosa assai strana, uno strappo al grande gluteo un infortunio che raramente accade ai mezzofondisti Fui operata, nessuna corsa e molto dolore Nell'88, l'anno olimpico ho avuto male a un polpaccio una settimana prima dei Campionati italiani disputati a Milano Nel 1989 sono stata operata a un ginocchio ho lasciato l allenatore Ugo Ranzetti e mi sono rivolta a Felicino Santangelo un pensionato che ha molto tempo a disposizione e tanta pazienza

Come spieghi tutti questi infortuni?

Credo che si possano spiegare con la fretta Abbiamo avuto tutti fretta dopo la gravidanza io l allenatore e la Federazione Ho sbagliato a non fidarmi Ci avevo provato ma senza risultati E a Roma, nel Golden Gala, non avevo fatto meglio di 4 07" Avevo dei problemi a un polpaccio

Che cos'è che ti ha permesso di non arrenderti?

La molla scatta se si è capaci di crederci e io ci ho sempre creduto Corro da vent'anni e amo profondamente questo sport. Non avrei mai potuto arrendermi senza provarci fino in fondo E mio marito mi ha aiutata moltissimo È stato lui il mio primo tifoso mi frenava negli entusiasmi eccessivi e mi stimolava quando era depressa Ha avuto e ha molta pazienza

Quando hai capito che avresti ritrovato livelli di eccellenza?

L'anno scorso a Cagliari Corsi gli 800 in un pessimo 2 11" un tempo che farebbe vergognare una debuttante Dopo la gara mi dissero "Perché non smetti?" E io a chi mi chiedeva perché non smettevo rispondevo di aver capito che avevo ancora molte cose da dire Certo, quella giornata fu disastrosa Ero greve goffa senza tono, bruttissima Ma provai sensazioni che credevo perdute

Qual è stato per te il senso della fatica?

Vedi, far fatica quando si sta bene non costa È gratificante Io ho vissuto tanti brutti momenti quando – per esempio – la fatica era fatica per davvero E quindi non ho avuto problemi particolari per ritrovarmi Sono testarda e so essere entusiasta E conosco il valore dell'umiltà di correre nelle retrovie dopo aver vinto un titolo olimpico e dopo la conquista di tanti traguardi Ecco, faccio un piccola passo per volta e provo l'orgoglio di essere uscita da un tunnel che sembrava senza fine Lo sai che c è chi ha scommesso su di me? Ma in senso negativo Per esempio che non saprò correre i 1500 in meno di 4 06" Io posso dire una cosa della quale sono sicurissima, e cioè che posso battermi con le migliori anche se non so quanto valgo Ma amo profondamente i 1500 metri perché mi regalano sensazioni meravigliose

Si può dire che correrai per salire sul podio a Tokio?

I sogni si sognano ma non si possono dire ad alta voce

E poi, cosa farai?

Cosa farò da grande? Vorrei fare la mamma Ma mi piacerebbe anche allenare, dopo tanta atletica, vissuta, assaporata e anche sofferta

Gabriella Dorio, la «mamma volante» dell'atletica italiana

Il presidente Elton John: «Futuro nero per Gazza e Platt»

«Mi spezza il cuore quel che è successo È una tragedia Gascoigne è un giovane immaturo, ha bisogno di protezione e aiuto E per Platt vedo tempi duri» Sono parole di Elton John (nella foto), il noto cantante inglese, appassionato calciofilo e presidente del Watford, la squadra che quest anno ha acquistato l'ex milanista Luther Blisset «Sono stati mal consigliati, e si sono cacciati in una tana di lupi dove faranno la fine delle pecorelle» ha concluso il cantante

Chioccioli sfida tutti in Umbria Bugno sempre leader a Burgos

Prende il via oggi da Città di Castello il 39° Giro dell Umbria prova selettiva per i prossimi mondiali di ciclismo di Stoccarda Tra i 77 partenti il vincitore del Giro d'Italia Franco Chioccioli che ha promesso di dare battaglia. Gianni Bugno intanto è sempre in testa, dopo la 4ª tappa vinta allo sprint da lo svizzero Stephan Joho alla Vuelta di Burgos davanti a Pedro Delgado

Gattai apre all'Irak: «Benvenuto a Barcellona»

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, è favorevole alla partecipazione dell'Irak alle Olimpiadi di Barcellona del '92 In un'intervista rilasciata al «Gr1» ieri ha detto «Mi sono sempre battuto per una partecipazione universale allo sport, per cui la presenza dell'Irak mi fa solo piacere, così come mi ha fatto piacere il «ritorno» del Sudafrica A me non interessa Saddam, ma lo sport di un grande paese come l'Irak. Io guardo le cose dal punto di vista sportivo»

Tribolata tournée del Bari in Svezia

Tournée tribolata quella del Bari in terra di Svezia I giocatori sin dall'inizio protestarono con i dirigenti per il vitto inadeguato e la sistemazione in albergo Ieri si sono addirittura rifiutati di partire dall aeroporto, dopo aver disputato l'ultima partita col Tromsor (0-0), con il charter loro destinato Lo hanno fatto soltanto alle 22, quando gli organizzatori hanno messo loro a disposizione un Dc9

Totocalcio '91-'92 Dal 1° settembre si scommette sulla serie A

Il servizio Coni del Totocalcio ha comunicato la serie di 13 partite di serie A e B di calcio valide per il concorso numero 2 del 1° settembre prossimo, data di inizio dei campionati di 1ª e 2ª divisione Questa la schedina Ascoli-Milan Bari-Torino, Cagliari-Sampdoria Genoa-Cremonese, Inter-Foggia, Juventus-Fiorentina Lazio-Parma, Napoli-Atalanta, Verona-Roma, Messina-Cesena, Piacenza-Lucchese, Reggiana-Taranto Udinese-Avellino

ENRICO CONTI

Meeting miliardario a Zurigo

Con Lewis e Burrell lo spettacolo è doppio

ZURIGO Va in scena questa sera il meeting di atletica leggera più ricco del mondo. Per accaparrarsi la presenza dei più celebrati campioni l'organizzatore, Andreas Brugger, ha speso circa tre miliardi Moltissimi i motivi di richiamo della manifestazione Nel salto con l'asta gareggerà Sergey Bubka, reduce dall'ennesimo record mondiale, 6 10 nel meeting di Malmoe di lunedì, e pronto ad un nuovo volo da primato Nei 100 metri è prevista un'altra sfida fra Leroy Burrell e Carl Lewis Più tardi, insieme a Marsh e Mitchell, i due sprinter del Santa Monica daranno l'assalto al record del mondo della staffetta 4x100 Lo sprint femminile sarà invece incentrato sulla sfida nei 200 fra Ottey e Sergeieva con la giamaicana che cercherà di allungare ulteriormente il suo record d'imbattibilità

I 1500 maschili saranno caratterizzati dal duello fra Morceli e Cram Assente invece Said Aouita che intende rifinire la preparazione in vista dei Mondiali di Tokio Molti protagonisti nei 5000 metri Boutayeb, Skah, Kinuthia, Ondieki, Issangar e Stefano Mei Nei 400 ostacoli Harris cercherà di prendersi la rivincita sul nuovo talento africano Matete che lo ha sconfitto nel meeting di Montecarlo Grande gara anche nei 110 hs con Foster, Dees, Nehemiah, Jackson e Jarret ai blocchi di partenza Negli 800 risultano iscritti Barbosa, Gray, Tanui e Elliot Gli altri atleti italiani presenti sono Nadia Dandolo nei 3000 e la Trojer nei 400 hs, quest'ultima in grado di puntare al record italiano

Atletica. La nuova Federazione è divisa: «No ai campionati mondiali di Tokio»

Si chiude la pista sudafricana

È svanita la prospettiva di vedere gli atleti sudafricani presenti dal prossimo 24 agosto ai campionati mondiali di atletica leggera di Tokio. La Federazione di Pretoria ha ufficializzato il forfait dopo che la sua componente nera (legata all'Anc di Mandela) aveva negato l'assenso alla partecipazione E ieri la Iaaf ha respinto la richiesta di gareggiare a titolo individuale fatta da 28 campioni sudafricani

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Sono trascorsi appena venti giorni da quando, in un'affollata conferenza stampa romana, Primo Nebiolo aveva annunciato la quasi certa riammissione del Sudafrica nella Federatletica internazionale e la conseguente partecipazione ai campionati mondiali di Tokio di fine agosto, vale a dire il rientro ufficiale del regime di Pretoria nel mondo dell agonismo sportivo. Tre settimane dopo l ambizioso progetto del presidente della Iaaf sembra ormai destinato a naufragare, travolto dalle tempeste politiche e razziali che continuano a sconvolgere il paese australe La neonata Federatletica sudafricana (SAAAA) si è clamorosamente spaccata in due di fronte al possibile rientro agonistico nella manifestazione giapponese Dopo l'iniziale apertura di credito, la componente nera della Federazione (SAAAC) che fa capo all'African National Congress (ANC) di Nelson Mandela ha negato il suo assenso alla partecipazione ai mondiali di Tokio Preso atto della situazione lunedì la SAAAA ha informato ufficialmente la Iaaf che non sarà presente nella massima rassegna dell atletica

Rimane invece in sospeso la riammissione del Sudafrica all interno della stessa Iaaf decisione che verrà valutata nel congresso federale di Tokio del 20 e 21 agosto Ed è proprio su questo punto che Nebiolo sta cercando di cambiare il corso degli eventi ed ottenere in extremis la presenza di una rappresentativa sudafricana nei campionati del mondo «Qualora il Sudafrica chieda il rientro nella Iaaf – è il ragionamento di Nebiolo – escludendo però la partecipazione ai Mondiali '91 e motivando questa decisione con le fratture in seno alla SAAAA, per gli stessi motivi l'assemblea di Tokio potrebbe respingere la richiesta di riammissione Una Federazione lacerata, infatti, non avrebbe i requisiti per entrare nella Iaaf» C'è da notare che un'eventuale bocciatura della richiesta rimanderebbe la questione al 1993 con la conseguente esclusione del Sudafrica dalle gare di atletica ai prossimi Giochi olimpici di Barcellona '92 Ma l'atteggiamento di Nebiolo non sembra destinato a raccogliere i frutti sperati Al dirigente torinese ha replicato duramente, Steve Tshwete, responsabile per lo sport dell'African National Congress che ha accusato il presidente della Iaaf di «manipolazione e ricatto»

Fin qui i fatti Ma mai come in questo caso le ragioni dello sport sono sovrastate dalla politica Chiave di volta della vicenda è la posizione del Congress che dopo mesi di dialogo è entrato di nuovo in rotta di collisione con il gruppo di potere bianco In Sudafrica il mese di luglio è stato caratterizzato da due importanti avvenimenti il 48° congresso dell'ANC, da cui è uscita fortemente rilanciata l'iniziativa del partito di Mandela, e il cosiddetto «Inkathagate», una scandalo a base di fondi neri che ha pesantemente coinvolto il governo bianco presieduto da de Klerk. Avvenimenti che hanno senz'altro avuto una ricaduta anche nell'ambito sportivo, rendendo politicamente meno opportuna per gli uomini di Mandela la prospettiva di veder sfilare un'unica rappresentativa sudafricana ai campionati del mondo di Tokio

LO SPORT IN TV

Raiuno. 17 25 Calcio, «Memorial Barettì» Lazio-Cecoslovacchia 23 Atletica, meeting Zurigo 0 30 Baseball, Nettuno, europei
Raidue. 18 30 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Sport, 20 25 Calcio «Memorial Barettì», Genoa-Jugoslavia
Raitre. 16 Pattinaggio, 16 30 Vela 18 45 Derby 19 45 Ciclismo Giro dell'Umbria, 20 05 Atletica, meeting Zurigo
Italia 1. 20 30 Calcio, Verona-Inter
Tmc. 23 15 Atletica, meeting Zurigo
Tele + 2. 12 30 Campo base, 13 30 Eurogolf, 14 30 Wrestling Spotlight, 15 30 Basket NBA, 17 30 Racing, 19 30 Wrestling spotlight, 20 30 Il grande tennis, 22 30 Hockey ghiaccio NLA 23 30 Eroi, 24 Il grande tennis

l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850 000 (partenza da Roma su richiesta)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni una cena in albergo il giro panoramico della città

CINA
a sud delle nuvole
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Anshun - Huang Guoshun - Guiyang - Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2 725 000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino Xian Guilin e Kunming nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang La pensione completa tutte le visite incluse compresa l escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra

LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente
MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1 065 000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all hotel Pribaltiskaja La pensione completa, tutte le visite incluse A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

NEW YORK
la grande mela
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2 780 000 (supplemento partenza da Roma lire 150 000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma» la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L 380 000

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

MILANO - viale Fulvio Testi 69
telefono (02) 64.40 361
ROMA - via dei Taurini 19
telefono (06) 44 490.345
informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

l'UNITÀ VACANZE

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 17° massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6,05 e tramonta alle 20,26

ROMA

l'Unità - Mercoledì 7 agosto 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

Comune sotto inchiesta

La Procura ha aperto un'indagine sulla concessione dei bollini d'accesso al centro
La verifica sul periodo dall'87 a oggi riguarda presunte «deleghe in bianco»

Dal giudice i «permessi facili»

I «passaporti» per il centro storico davanti al magistrato. Avviata, dietro denuncia del Codacons, un'indagine per accertare quanti sono i permessi in circolazione e soprattutto se sono stati rilasciati da enti diversi dall'amministrazione capitolina. A giugno, il Campidoglio era stato bocciato dal Tar, perché aveva fissato criteri troppo vaghi per le autorizzazioni. L'assessore Angelè: «Io sono a posto»

MARINA MASTROLUCA

Un giallo da quattro soldi, rispetto ai tanti che attraversano l'estate. Ma c'è stato bisogno di un'indagine sollecitata dalla magistratura per cominciare a venire a capo dell'intricata vicenda dei permessi per il centro storico. Il sostituto procuratore della repubblica, Giuseppe Andruzzi, in seguito ad una denuncia presentata dalò Codacons, nei giorni scorsi ha affidato al I commissariato il compito di frugare tra le carte dell'amministrazione capitolina. Per chiarire soprattutto due cose: se il Campidoglio ha rilasciato ad altri enti pacchetti di autorizzazioni in bianco, da distribuire a discrezione, e quanti sono i permessi attualmente in circolazione.

Dopo la bocciatura del Tar, le autorizzazioni a scavalcare le barriere della fascia blu finiscono quindi davanti ad un magistrato. I funzionari di polizia dovranno perciò raccogliere tutte le delibere e le ordinanze emesse dall'87 in poi, quando la stessa amministrazione capitolina impose criteri più restrittivi per l'elargizione dei «passaporti» per il centro storico. E una volta fatta luce sulle indicazioni del Campidoglio, gli investigatori dovranno passare al setaccio tutti i permessi, stabilendo l'epoca del rilascio e la scadenza di ogni singola autorizzazione, dopo aver verificato che l'intestatario abbia i requisiti previsti. I controlli scatteranno anche nei ministeri e negli enti pubblici.

Insomma, un'indagine in piena regola, che non si preannuncia né semplice né rapida, viste le cifre che di volta in volta spuntano fuori, quando si parla di permessi a circolare nel centro in automobile. Numeri comunque nell'ordine delle decine di migliaia.

«Da parte nostra c'è la massima collaborazione – dice l'assessore al traffico, il dc Edmondo Angelè –. Di deleghe ad altri enti per l'assegnazione di autorizzazioni per il centro non ne ho date a nessuno. Una volta forse succedeva, non ci metto la mano sul fuoco. Di carte in bianco io, comunque, non ne ho mai firmate». Ma quanti siano con esattezza i permessi in circolazione Angelè non sa dirlo. «Io veramente sarei in ferie – tenta di glissare l'assessore –. Mah... saranno circa 16.000. Prima però erano molti di più. Ce n'erano 10.000 falsi e 5000 duplicati. Adesso, con la nuova disciplina, di duplicati ne abbiamo dati più o meno 600, e soltanto a chi ha subito un furto. E poi segnaliamo la cosa a carabinieri e polizia».

«Altro che 16.000. I permessi ancora in circolazione saranno almeno 24.000 – sostiene invece Nicola De Russis, del Codacons –. Siamo lontani dai 57.000 di una volta, ma sono ancora troppi. Non c'è solo un problema d'inquinamento. Ma anche di un possibile mercanteggiamento delle autorizzazioni. In ogni caso il Tar ci ha già dato ragione».

Nel giugno scorso, infatti, il tribunale amministrativo regionale ha annullato i permessi rilasciati, tirando le orecchie all'amministrazione capitolina, troppo larga di mano e vaga di propositi nel fissare i criteri per la determinazione delle zone a traffico limitato. L'assessore Angelè, in quell'occasione, aveva storto un po' il naso, lasciando persino intravedere la possibilità di un ricorso contro la sentenza del Tar. Un ricorso, in effetti, è poi stato presentato, ma dall'ordine dei giornalisti, con l'obiettivo di veder riconosciuta l'informazione tra le attività di pubblica utilità e quindi anche il diritto a disporre dei dischetti di via libera per il centro.

L'assessore Angelè, intanto, corretto il tiro, ha dichiarato a sorpresa che i permessi sarebbero stati dati solo a chi svolge attività di pubblico interesse nel centro storico, oltre naturalmente ai residenti. Era il 23 luglio. Il giorno prima aveva saputo dell'inchiesta avviata dal magistrato. «Ma a quanto ci risulta – sostiene De Russis – nessuno ha cominciato a ritirare i permessi non più in regola».

Record di multe per i motorini A luglio 3.000 infrazioni

Oltre 3.000 multe nel mese di luglio per i conducenti di motorini e moto di grossa cilindrata. Il numero più alto di infrazioni per i motorini, 410, riguarda il trasporto di un passeggero e la guida senza casco. Per le moto di cilindrata più grossa invece sono state rilevate 780 infrazioni, quasi tutte perchè il guidatore o il passeggero non portavano il casco di protezione. La polizia ha anche fornito una specie di identikit dei trasgressori in motorino: per il 90% sono giovanissimi e hanno l'abitudine di passare con il semaforo rosso, di percorrere le strade contromano, non rispettare lo «stop» e fare lo slalom tra i marciapiedi.

Case Iacp Bocciata la «sanatoria» per gli occupanti

Il commissario di governo ha bocciato la delibera regionale che «sanava» circa 1000 occupazioni abusive di alloggi Iacp. Il provvedimento sarebbe risultato irregolare sia nella forma che nella sostanza. Gli appartamenti erano destinati a un migliaio di famiglie iscritte nelle liste di assegnazione dell'Istituto autonomo case popolari. La delibera della Pisana era stata contestata anche dal Sunia.

San Giovanni Rissa tra stranieri Cinque in manette

È finita con cinque arresti e due ricoveri in ospedale una rissa tra stranieri scoppiata ieri pomeriggio davanti a una tavola calda, in via San Giovanni in Laterano. I cinque uomini, due algerini, due francesi e un siriano stavano parlando davanti al negozio di proprietà di Annamaria De Simoni di 49 anni. Improvvisamente due di loro sono entrati nel negozio e, dopo aver rubato alcune bottiglie, e averle rotte, si sono diretti verso gli altri brandendole come armi. Nella rissa sono rimasti feriti due uomini: si tratta di Vounifer Said di 17 anni, in prognosi riservata, e Fakei Mourad di 17. La proprietaria del locale ha riportato leggere escoriazioni.

Grossi incendi E per i vigili problemi di rifornimento

Un incendio di vaste proporzioni è divampato ieri sera in via Valle Bagnata, sulla Prenestina subito dopo il raccordo anulare. Ha preso fuoco un deposito di mobili. Ai vigili del fuoco, accorsi intorno alle 8 di sera con 7 squadre ci sono volute quasi 5 ore per spegnerlo. Il primo idrante dove rifornire le autobotti si trovava a Tor Sapienza, e alcune cisterne sono state costrette a fare la spola tra il luogo dell'incendio e l'idrante per rifornire le autobotti d'acqua. Un altro incendio è divampato intorno alle 14 sulla via Appia Nuova all'altezza del numero civico 1080. Hanno preso fuoco delle sterpaglie, ma il fumo, invadendo la strada ha creato problemi di viabilità.

Salva i cani dalle fiamme e rimane ustionato

Il capannone industriale è stato invaso dal fuoco, ma il guardiano, Vincenzo Di Francesco di 50 anni, si è buttato tra le fiamme per raggiungere la gabbia dove si trovavano cinque cani da guardia. È riuscito a salvare gli animali, ma si è ustionato un braccio. Guarirà in 25 giorni. L'incendio è divampato tra alcune sterpaglie in via Delle Messi D'oro, nel quartiere di San Basilio.

Sventato un attentato incendiario ad una farmacia

Un attentato incendiario ai danni di una farmacia è stato sventato ieri sera dalla stessa titolare del negozio che ha notato, in un angolo, uno strano involucro e ha chiamato i carabinieri. I militari hanno accertato che il pacco conteneva un ordigno che stava per esplodere e lo hanno disinnescato. In particolare si trattava di un involucro di plastica contenente un acido incendiario che sciogliendosi avrebbe fatto esplodere 5 bottiglie di plastica da mezzo litro piene di benzina. La farmacia si trova in via Gualtiero nel quartiere Nuovo Salario. La titolare del negozio ha detto di non aver mai ricevuto minacce. Gli investigatori ritengono che il fatto possa essere collegato al racket dei commercianti (anche se non sembra che nella zona sia particolarmente attivo) o a qualche forma di vendetta privata.

A Malagrotta non saranno distrutti i rifiuti industriali

La giunta regionale ha approvato una delibera che prevede la realizzazione di un sistema integrato per lo smaltimento dei rifiuti industriali operante su tutto il territorio regionale. Secondo il provvedimento gli impianti di termodistruzione che dovevano essere installati a Malagrotta saranno realizzati a Solfarata, una località lungo la via dei castelli, tra la linea ferroviaria Roma-Napoli e la via Laurentina. In settembre la delibera andrà in consiglio per la definitiva approvazione.

Regione 1.600 miliardi per l'assistenza sanitaria

La giunta regionale ha stanziato 1.600 miliardi per le usl del Lazio. Di questi, 106 miliardi sono stati destinati al policlinico «Gemelli» e 76 miliardi alla «Sapienza» per il policlinico «Umberto I». A «Tor Vergata» per la casa di cura «European Hospital» sono stati destinati 3 miliardi e mezzo. La giunta ha stanziato anche 6 miliardi e 650 milioni per la tutela delle biblioteche e 5 miliardi per realizzare le strutture di prima accoglienza per gli extracomunitari presenti nel lazio.

DELIA VACCARELLO

Due arresti alla Camilluccia

Carte di credito fatte in casa nel covo dei falsari

In un residence sulla Camilluccia avevano installato una stamperia per fabbricare carte di credito. Una truffa in grande stile, per centinaia di milioni, organizzata tra Genova e Roma, ma che serviva tutto il territorio nazionale. L'organizzazione è stata sgominata dalle guardie di finanza del capoluogo ligure in collaborazione con il nucleo centrale della capitale. È la prima operazione condotta dopo l'entrata in vigore della nuova normativa antiriciclaggio che limita l'uso di moneta contante e dei titoli al portatore. In carcere sono finite due persone: si tratta di Gabriele Ascucci, di 35 anni, originario di Ascoli Piceno, ma residente a Roma e di Nello Ponzo, di 46 anni, di Frascati. Altre nove sono stati invece denunciate.

La truffa, ai danni degli istituti di credito e dei privati, era stata organizzata all'interno di un appartamento, in un insospettabile residence situato in un quartiere elegante della città. Qui la «banda» di falsari aveva costruito la sua stamperia con attrezzi da lavoro sofisticatissimi, capaci di imitare quasi alla perfezione carte di credito e ordini di pagamento. Tutti i documenti sequestrati erano stati abilmente contraffatti. Nei locali ispezionati le Fiamme Gialle hanno trovato carte per un valore di centinaia di milioni di lire. Sono state sequestrate circa un migliaio di «white plastic», i cartoncini utilizzati per fabbricare le carte di credito, altre carte di credito presumibilmente rubate, diversi documenti bancari anch'essi rubati e migliaia di «vouchers» (gli ordini di pagamento che vengono stampigliati quando si usano le carte): alcuni erano in bianco, altri senza importo in valuta francese. Fra il materiale sequestrato c'era anche parecchia valuta nazionale ed estera e anche diverse banconote provenienti dai «paesi in via di sviluppo», per le quali sembra che di recente le organizzazioni criminali stiano mostrando un particolare interesse. Non è la prima volta infatti che, durante operazioni di polizia, viene sequestrata valuta estera appartenente a questi paesi. Infatti la guardia di Finanza ha disposto ulteriori accertamenti per verificare l'autenticità delle banconote e per accertare, o escludere, il coinvolgimento di altre persone nella vicenda.

Dal 2 settembre terminal spostati

I bus Acotral lasciano Castro Pretorio

Gli autobus azzurri dell'Acotral non termineranno più la loro corsa a Castro Pretorio. A partire dal 2 settembre, dopo la pausa estiva, promette Angelo Curci, direttore dell'azienda regionale dei trasporti, i pullman avranno un nuovo capolinea a Rebibbia e alla stazione Tiburtina, dove si trovano le fermate del metrò B.

Rebibbia sarà l'ultima fermata per i bus che percorrono la Tiburtina, l'autostrada A/24 e la Prenestina, mentre a piazzale della stazione Tiburtina fermeranno le autovetture provenienti dalle direttrici Salaria e Nomentana-Palombarese. I pendolari della cintura extraurbana di nord-est, giunti a Roma, potranno dunque utilizzare la metro B per raggiungere gli uffici del centro. Se l'Acotral terrà fede al suo impegno, dal 2 settembre Castro Pretorio non sarà più soffocata dalle 31 linee che oggi stazionano lungo il viale. Una vittoria, questa, di abitanti e Usl Rm/1, che nei mesi scorsi si erano più volte lamentati dell'inquinamento acustico e dei gas di scarico prodotti dai pullman.

I percorsi delle linee extraurbane subiranno delle lievi modifiche. Gli autobus provenienti dalla Tiburtina, dalla A/24 e dalla Prenestina percorreranno un breve tratto di Raccordo Anulare, usciranno sulla Tiburtina e si fermeranno a Rebibbia. I pullman che arrivano dalla Salaria imboccheranno la Tangenziale Est e raggiungeranno piazzale della Stazione Tiburtina. Infine, i bus provenienti dalla Nomentana-Palombarese, per arrivare al capolinea di piazzale della Stazione Tiburtina, attraverseranno via Tripoli e la Tangenziale Est. Lasciando Roma, invece, questi pullman percorreranno un breve tratto della Tangenziale Est per arrivare alla Batteria Nomentana e immettersi quindi sulla Nomentana. Le variazioni di percorso incideranno anche sul prezzo del biglietto, che sarà ritoccato sulla base dei nuovi itinerari.

Guiderà il Teatro di Roma

Argentina Carriglio eletto direttore

La direzione del Teatro di Roma da ieri non è più vacante. Il consiglio di amministrazione, ieri pomeriggio, ha eletto all'unanimità Pietro Carriglio, che si era precedentemente dimesso da consigliere. Alla riunione erano presenti il presidente Ferdinando Pinto, e i consiglieri Dacia Maraini, Marcello Visca e Giorgio Della Valle. Assente Arnoldo Foà, che rimane nel cda, nonostante le dichiarazioni rilasciate alla stampa, non avendo comunicato alla Regione l'intenzione di dimettersi. Il prossimo appuntamento che vedrà Carriglio al lavoro è fissato per il 3 settembre. «Presenterò una prima relazione, un progetto sul bilancio e sulla pianta organica, che in pratica è quasi inesistente – ha detto Carriglio – La relazione riguarderà anche le linee di fondo del progetto artistico, che sarà triennale». È intenzione di Carriglio uscire dall'Argentina e occupare gli spazi della città, ad esempio creando una convenzione tra il teatro ateneo e il Teatro di Roma. Tra i consiglieri c'è soddisfazione. «La decisione di eleggerlo è stata unanime – ha detto Dacia Maraini – Adesso iniziamo ad elaborare il programma puntando su due obiettivi: il rapporto con la città e la drammaturgia italiana». Oltre a privilegiare testi e autori italiani Carriglio ha intenzione di portare in scena anche spettacoli in lingua straniera, prevedendo una collaborazione con grandi registi. Il posto di consigliere lasciato vuoto dal dimissionario Carriglio, verrà reintegrato sulla base delle indicazioni del Campidoglio. Per quanto riguarda il deficit e tutte le pendenze del vecchio ente «sarà costituito dal Comune un ufficio stralcio – ha detto Pinto – che si occuperà della liquidazione». Carriglio si dimetterà dal teatro Biondo di Palermo, mentre Pinto manterrà la carica di presidente del teatro Petruzzelli di Bari.

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Genazzano. Allo stadio «Le Rose» ore 21 di scena i *Lapsus* per una miscela di rythm'n'blues e di funk. Ingresso globale lire 30mila.

Teatro Marcello. Ore 21, di scena Linda Di Carlo: La pianista perugina si cimenterà nell'esecuzione della «Sonata K330» di Mozart, della «Sonata op.101» di Beethoven e di «Carnaval» di Schumann.

Terme di Caracalla. Alle ore 19.15 concerto dei solisti del Teatro dell'Opera; alle 21 la decima rappresentazione dell'«Aida».

Castel Sant'Angelo. Alle 21 lo spettacolo «Favolando», della compagnia «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti.

Cineporto. La rassegna «Musica delle ombre» presenta *Giglio infranto* di David Wark Griffith con musiche eseguite dall'orchestra diretta da Carlo Ceriani. Seguirà il concerto easy-listening dei *Count Down* e la proiezione di *Pioggia sporca* di Ridley Scott.

Fondi (piazzale delle Benedettine). Ore 21.15: termina la rassegna del «V Premio Lazio teatro» con lo spettacolo-saggio di fine corso degli allievi del laboratorio teatrale «Ettore Petrolini». In programma *Pinocchio, ovvero la commedia della confusione*. Regia di Ferruccio Padula.

Villa Celimontana. È tutto jazz lo spettacolo di danza presentato dalla compagnia di Adriana Cava. Fra gli autori delle coreografie, il danzatore André De La Roche. Repliche domani e dopodomani alle 21,30.

Caprarola. Musica e risate per la seconda edizione del «Festival dei funamboli»: clown, funamboli e acrobati affolleranno le strade del paesino in provincia di Viterbo. In programma concerti jazz e esibizioni in piazza.

Aveva «abbordato» due ragazze ungheresi in piazza Fontana di Trevi

«Sì, l'ho violentata io» Arrestato l'aggressore della turista

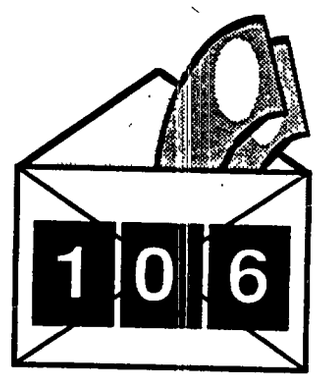
Haki Skender, l'uomo che ha violentato la turista ungherese

È stato rintracciato e arrestato poche ore dopo lo stupro. L'uomo che domenica scorsa, dopo una gita al mare, ha violentato una turista ungherese di appena diciassette anni conosciuta con un'amica in piazza Fontana di Trevi. È stato preso lunedì sera davanti alla sua abitazione, a Santa Marinella, dove stava facendo rientro. Haki Skender, che è jugoslavo, ha confessato subito la violenza.

ANNA TARQUINI

È jugoslavo e ha 39 anni l'uomo che domenica scorsa ha violentato una turista ungherese, appena diciassettenne, dopo averla invitata insieme a un amica nella sua casa al mare. Haki Skender, questo è il nome dell'aggressore, è stato catturato la notte scorsa dalla polizia stradale, nei pressi della sua abitazione: un appartamento in via Monte Cristallo nei pressi di Santa Marinella. L'uomo che non è in regola con i permessi di soggiorno, e che ha dichiarato di guadagnarsi da vivere facendo il meccanico, ha confessato senza esitazione la violenza. Su di lui pende ora l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale ai danni di una minorenne e favoreggiamento. L'amico al momento è introvabile.

Le due ragazze ungheresi avevano conosciuto i loro aggressori domenica mattina in piazza Fontana di Trevi, dove si erano recate insieme ad un gruppo d'amici di Budapest anch'essi in vacanza in Italia da pochi giorni. Secondo una prima ricostruzione dei fatti – fornita con grande difficoltà e solo grazie all'aiuto di un interprete agli inquirenti – i due uomini si sono offerti di fare da «cicerone» alle due belle turiste. La classica tecnica dell'abbordaggio: prima un giro per la città, poi una pizza, infine una passeggiata sul lungomare. Sembrava un'amicizia estiva come tante, ma presto le cattive intenzioni dei due aggressori si sono rivelate. Una volta giunti nell'appartamento di Haki Skender, sul litorale romano, i due uomini sono passati ai fatti. Una delle due ragazze, Anna K. è riuscita a sottrarsi all'aggressione, la sua amica Eva S. ha invece subito la violenza. Sono state ritrovate lunedì mattina sulla Salaria dalla polizia stradale, all'altezza di Castel Giubileo dove i due le avevano abbandonate dopo lo stupro. La ragazza violentata, che non aveva ancora mai avuto rapporti sessuali, è stata poi ricoverata con otto giorni di prognosi all'ospedale San Giovanni. È stato proprio grazie alla sua testimonianza che gli investigatori hanno potuto rintracciare immediatamente uno dei due. La ragazza, malgrado lo shock era riuscita ad annotarsi la targa della Golf nera a bordo della quale viaggiavano i due aggressori. Sono bastate poche ore di ricerche. La macchina è risultata intestata ad una donna: una ragazza di Bolzano amica di Skender che, interrogata, ha subito fornito l'indirizzo di Santa Marinella. La notte scorsa verso le 22 la polizia stradale ha fermato l'uomo. Portato in Questura per un confronto all'americana l'uomo è stato immediatamente riconosciuto dalle ragazze. Dopo aver confessato l'aggressione, Skender che è nato a Skopje, in Jugoslavia, è stato portato nel carcere di Civitavecchia. Del secondo uomo presente quella notte, non si sa ancora nulla. In un primo momento sembrava che Skender avesse fatto il nome del suo amico, ma il particolare è stato smentito dagli investigatori.



Sono passati 106 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Un anno fa via Poma

A 365 giorni dall'uccisione di Simonetta Cesaroni l'ufficio dove avvenne l'omicidio, in Prati, è in vendita e le indagini stanno ormai per essere archiviate
Oggi, a Roma e a Genzano, due messe ricorderanno la ragazza

Lo «scacco matto» dell'assassino

Tanti indizi nessuna prova Un mosaico spezzato

La tomba di Simonetta a Genzano

Le ultime pagine del giallo di via Poma probabilmente non saranno mai scritte. La loro assenza pesa come un macigno per la famiglia Cesaroni che a un anno dall'omicidio di Simonetta, uccisa con 29 colpi di tagliacarte il pomeriggio del 7 agosto dell'anno scorso, rischia di non sapere mai il perché di quelle stilettate e di non vedere mai il volto dell'assassino. Il caso è vicino all'archiviazione.

CARLO FIORINI

L'assassino di Simonetta Cesaroni festeggia oggi un anno di libertà. Ha ucciso e nessuno l'ha scoperto. Ha infierito sul corpo della ragazza, si è macchiato di sangue, si è a sua volta ferito, ha commesso una serie di ingenuità, dal pavimento lavato alla grossolana messinscena della rapina. Forse lui stesso potrebbe aver lasciato il macabro disegno, un viso incorniciato in una margherita con accanto la scritta «Ce dead ok». Eppure ce l'ha fatta. Ha dato scacco al pool di investigatori che si sono affannati a dargli la caccia. Se non è ancora scacco matto è solo per una questione puramente formale. L'inchiesta è ferma, nessuno indaga più. Il sostituto procuratore Pietro Catalani non ha però ancora chiesto l'archiviazione. Potrebbe farlo dopo l'estate. Oppure potrebbe chiedere al procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, di essere rimosso dall'incarico lasciando così ad un altro magistrato l'incarico di riaprire quello scomodo fascicolo.

Negli ultimi due mesi solo due episodi sono degni di nota. Il primo, peraltro non confermato a livello ufficiale, riguarda il papà della ragazza uccisa. Un dirigente della polizia (non della squadra mobile, che ha sempre seguito le indagini) ha inviato a Claudio Cesaroni una convocazione chiedendogli poi di consegnare un campione del suo sangue per poterne così stabilire il gruppo. Il pubblico ministero non aveva ordinato una richiesta in tal senso. Nessuno si è poi preso la responsabilità dell'iniziativa che è caduta nel nulla. Il secondo episodio è invece la vendita dell'appartamento di via Poma dove Simonetta è stata uccisa. Troppo poco per sperare in un finale diverso dall'archiviazione.

Stava incollato al telefono, rispondeva al primo squillo. Aspettava notizie dagli investigatori, da chiunque potesse aiutarlo a capire il perchè dei ventinove colpi di tagliacarte sul corpo della figlia, a dare un volto e un nome all'assassino. Ma questo accadeva un anno fa. Claudio Cesaroni, il padre di Simonetta sperava ancora. Ora, a un anno esatto dall'omicidio, in casa Cesaroni risponde una segreteria telefonica. L'interno 10 di via Poma, al terzo piano del civico 2, scala B, è in vendita. Gli investigatori hanno gettato la spugna. L'assassino è libero. Al giallo mancano le ultime pagine. E la loro assenza è terribile per la famiglia che domani con due messe, una a Roma e una a Genzano, ricorderà Simonetta. E l'assenza di quelle pagine è un peso anche per tutti quelli che in qualche modo furono coinvolti nelle indagini. Primo fra tutti Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile, che finì in carcere e che per mesi fu l'indiziato numero uno prima di essere scagionato. Saranno in molti a non dimenticare quel martedì 7 agosto del 1990. Erano le 23.30 quando Paola, la sorella di Simonetta, insieme al suo fidanzato Antonello e a Salvatore Volponi, titolare della Reli s.a.s., la società per la quale lavorava la vittima e che aveva portato con sé il figlio, varcarono il portone di via Poma. In casa Cesaroni avevano aspettato Simonetta tutta la sera. Lei avvertiva sempre quando ritardava. Telefonarono a Volponi perchè non sapevano l'indirizzo esatto dell'ufficio. A via Poma infatti non c'era la sede della Reli s.a.s., ma quella dell'Associazione alberghi della gioventu, di cui è presidente Francesco Caracciolo. Ermanno Bizzocchi, socio di Volponi, aveva «prestato» a Caracciolo Simonetta. Per qualche giorno, il tempo di svolgere un lavoro al computer. Ad aprire la porta dell'ufficio fu Giuseppa De Luca, la portiera, moglie di Vanacore, accompagnata dal figlio. A scoprire il cadavere fu Antonello, il fidanzato di Paola. Simonetta era in una stanza di fronte all'ingresso, non in quella dove di solito lavorava. Era supina, distesa sul pavimento. Massacrata da 29 colpi, quelli mortali al cuore, alla giugulare, all'aorta e al fegato. Le luci erano tutte spente. Era invece acceso il computer nella stanza dove la ragazza lavorava e il condizionatore d'aria era in funzione. La ragazza sarebbe stata uccisa tra le 17.45 e le 18.30. E su quei tre quarti d'ora gli investigatori concentrarono la propria attenzione. Pietrino Vanacore, il portiere, aveva un buco di mezz'ora nel proprio alibi che coincideva con l'ora presunta dell'omicidio. E poi su una tuta da lavoro del portiere c'erano delle macchie di sangue. Così il 9 agosto Vanacore diventò l'indiziato numero uno e finì a Regina Coeli. Sua moglie in un interrogatorio disse di aver visto, il giorno del delitto, uscire dal palazzo una persona che assomigliava all'architetto Izzo, che ha lo studio al primo piano dell'edificio. Così la polizia perquisì il suo studio e lo sequestrò, portandosi via un asciugamano con una macchia rossa. Ma non era sangue, era rossetto.

Prima che il tribunale della libertà, il 30 agosto, decidesse la liberazione di Vanacore, l'analisi sulle macchie di sangue della tuta di Vanacore fecero scoprire che si trattava di sangue dello stesso portiere. A fine settembre sul tavolo del pubblico ministero Pietro Catalani, titolare delle indagini, arrivarono i risultati di tutte le tracce di sangue trovate nell'ufficio dove fu uccisa Simonetta: un'impronta su una porta non era della ragazza. A novembre Catalani chiese a quattordici persone, tutte quelle comparse sulla scena di via Poma, di sottoporsi all'analisi del sangue. Il padre e la sorella di Simonetta, Vanacore sua moglie e il loro figlio Mario, Bizzocchi e Volponi, il ragazzo di Simonetta, Raniero Busco, e quello di sua sorella Paola, Antonello Barone. Anche alcuni impiegati dell'ufficio di via Poma si sottoposero alla prova. Nulla. Non ne uscì nulla. Gli investigatori a dicembre rivelarono l'esistenza di un supertestimone, una persona che il pomeriggio dell'omicidio avrebbe visto entrare e uscire un ragazzo trafelato da via Poma. Lo rivelarono il 4 dicembre nel corso della trasmissione televisiva «Telefono giallo» e diffusero anche un identikit. Ma non ne venne fuori nulla. E nel corso di quella trasmissione la resa degli investigatori la proclamò il questore Umberto Improta in persona. Affidando la soluzione del caso a un appello accorato. «Chi ha mentito in questi mesi di indagini può venire in qualsiasi momento nei nostri uffici». Ma non si è mai presentato nessuno e il caso rischia l'archiviazione».

Paola Cesaroni, la sorella

Fu lei a scoprire il cadavere

Ha passato ore e ore con gli investigatori che cercavano di ricostruire la vita e le ultime ore di vita di Simonetta. Paola Cesaroni, 28 anni, sorella della vittima, ha avuto un ruolo di primo piano nelle indagini. A lei era affidato il compito di svelare qualche piccolo segreto della sorella, il nome di qualche persona, un fatto che potesse accendere nel buio delle indagini una speranza. E Paola raccontò dell'arrivo concitato a via Poma alla ricerca della sorella, dell'ostilità della portiera che non voleva aprire la porta dell'ufficio. E raccontò della stranezza che Volponi, capufficio della sorella, non conoscesse l'indirizzo esatto del luogo dove simonetta lavorava. Poi parlò di certe telefonate che sua sorella riceveva. Telefonate anonime, una voce che ansimava e avanzava proposte sessuali. È stata proprio Paola a preoccuparsi di più, nella famiglia Cesaroni, del mancato rientro a casa della sorella. Spiegò agli investigatori che Simonetta era precisa, avvertiva sempre dei suoi spostamenti. E ripetè ostinatamente che sua sorella non avrebbe mai aperto la porta dell'ufficio a uno sconosciuto. Anche Paola è stata sottoposta all'esame del sangue per il confronto con le macchie trovate nell'ufficio. Naturalmente negativo.

Salvatore Volponi, il capufficio

Un protagonista «in sordina»

Salvatore Volponi. Un avviso di garanzia arrivò anche a lui. È il titolare della Reli s.a.s., la società per la quale Simonetta lavorava. E sembrò strano, molto strano, che non sapesse dire alla sorella di Simonetta l'indirizzo dell'ufficio dove la sua dipendente lavorava. Ma Volponi, insieme al suo socio Bizzocchi, aveva deciso di mandare Simonetta a chiudere la contabilità dell'Associazione alberghi della gioventù presieduta da Caracciolo. Simonetta andava in via Poma due pomeriggi a settimana. Quel martedì 7 agosto sarebbe stato l'ultimo giorno, poi le ferie. Volponi aveva chiesto alla ragazza di telefonargli verso le 18.20 per dirgli se aveva completato il lavoro. Ma lei non chiamò. Lui non si insospettì affatto. Soltanto Paola Cesaroni lo mise in allarme, chiamandolo in piena notte. Nei suoi confronti nessun indizio, soltanto comportamenti strani. E poi aveva un alibi di ferro per quel pomeriggio. Decine di persone lo avevano visto nella tabaccheria della moglie nei pressi della stazione Termini.

Pietrino Vanacore, il portiere

Fu subito lui il «mostro»

È stato il mostro per tanti giorni. Pietrino Vanacore, il più facile da indiziare, è stato sbattuto in carcere e in prima pagina. La sua vita privata è stata scandagliata palmo palmo con accanimento dagli investigatori. Il maggior indizio contro di lui è crollato lasciando agli investigatori le mani completamente vuote. L'indizio erano delle macchioline di sangue sui pantaloni della tuta da lavoro. Vanacore spiegò che aveva le emorroidi e che quel sangue era suo. Ma soltanto l'esame di laboratorio, effettuata quando già era in carcere, gli diede ragione. Contro di lui c'era anche un buco di mezz'ora nell'alibi. Tra l'ora in cui era andato a comprare un frullino dal ferramenta e quella in cui era sceso nel cortile dello stabile con gli altri portieri. In quella mezz'ora, nella quale ha raccontato di essere stato ad annaffiare le piante di un inquilino in un appartamento, nessuno lo aveva visto. Poi l'appartamento dove era stata trovata Simonetta era stato ripulito dal sangue. Chi meglio di un portiere o di sua moglie poteva farlo. Neanche lo straccio di una prova e solo indizi di cartapesta nei loro confronti.

L'incarico ai periti del Gemelli I risultati pronti tra 40 giorni

Delitto Olgiata Domani al via l'esame del Dna

Domani mattina i professori Fiori e D'Aiola, del Policlinico Gemelli, riceveranno l'incarico di determinare il Dna delle macchie di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono e di Winston Manuel. Il presidente dei giudici per le indagini preliminari ha dunque scelto la procedura d'urgenza, respingendo la richiesta di sospensiva presentata dal difensore di Jacono. I risultati tra quaranta giorni.

ANDREA GAIARDONI

Procedura d'urgenza per il delitto dell'Olgiata. Il presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, ha fissato per domani a mezzogiorno l'udienza camerale nella quale conferirà ai professori Angelo Fiori ed Ernesto D'Aiola, del Policlinico Gemelli, l'incarico di analizzare il Dna dalle macchie di sangue trovate sui jeans di Roberto Jacono e del filippino Winston Manuel. Respinta dunque l'istanza dell'avvocato Alessandro Cassiani, legale di Jacono, che aveva chiesto la «sospensione estiva» per consentire il rientro del professor Bruno dalla Piccola, tuttora negli Stati Uniti, al quale aveva intenzione di affidare l'incarico di perito di parte. «Non sussistono a mio avviso – ha detto poi Cassiani – i presupposti per giustificare l'urgenza della prova. Perciò chiederò la revoca dell'ordinanza ed eccepirò la nullità di tutti gli atti compiuti durante il periodo di sospensione estiva. Ma sia chiaro, si tratta di una questione procedurale, di una violazione di un diritto della difesa. Il mio cliente ed io siamo tranquillissimi sull'esito della prova. Non abbiamo nulla da temere».

L'esame vero e proprio potrebbe cominciare domani stesso o al massimo all'inizio della prossima settimana. Poi bisognerà aspettare circa quaranta giorni prima di conoscere i risultati. E i periti si occuperanno anzitutto del sesso, cioè determinare se quel sangue appartiene ad un uomo o a una donna. A far da consulenti per il pubblico ministero Cesare Martellino, saranno il capitano Garofano, del centro indagini scientifiche dei carabinieri, e il professor Manzari. Gli avvocati Paola Pampana e Giuseppe Valentino, legali della famiglia Mattei, hanno invece nominato consulente il professor Pietro Fucci, titolare della cattedra di medicina legale dell'università di Tor Vergata. Nessun perito è stato finora incaricato dai difensori di Roberto Jacono e di Winston Manuel, che potranno comunque farlo entro domani a mezzogiorno.

Quella del Dna potrebbe essere la prova decisiva per arrivare ad un rinvio a giudizio. Ma nessuno può avere la certezza che il sangue trovato sulle due paia di pantaloni sia davvero della contessa Alberica Filo della Torre. Eppure il sostituto procuratore Cesare Martellino è convinto di poter trovare altrove la «chiave» del giallo. Un particolare o forse una testimonianza che potrebbe saltar fuori in un qualsiasi momento e che potrebbe far finalmente quadrare tutti gli indizi raccolti finora dagli investigatori. Indizi che al momento non basterebbero a chiedere un rinvio a giudizio. «Siamo vicini, molto vicini alla soluzione» – continua a ripetere da giorni Martellino. «Il Dna è importante, altrimenti non avrei chiesto l'incidente probatorio. Ma abbiamo altre carte da giocare. Dobbiamo solo avere pazienza. La fretta può mandare tutto all'aria». Pazienza per trovare una prova, i gioielli ad esempio? Oppure per aspettare che qualcuno parli nei particolari della mattina del delitto? Qualcuno che finora non ha voluto, le due domestiche filippine, o magari qualcuno che non ha potuto. Come il piccolo Manfredi. Gli investigatori ne sono certi: l'assassino ha lasciato la villa dell'Olgiata almeno un'ora dopo il delitto.

Piscine

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

Maneggi

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene- via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E'necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

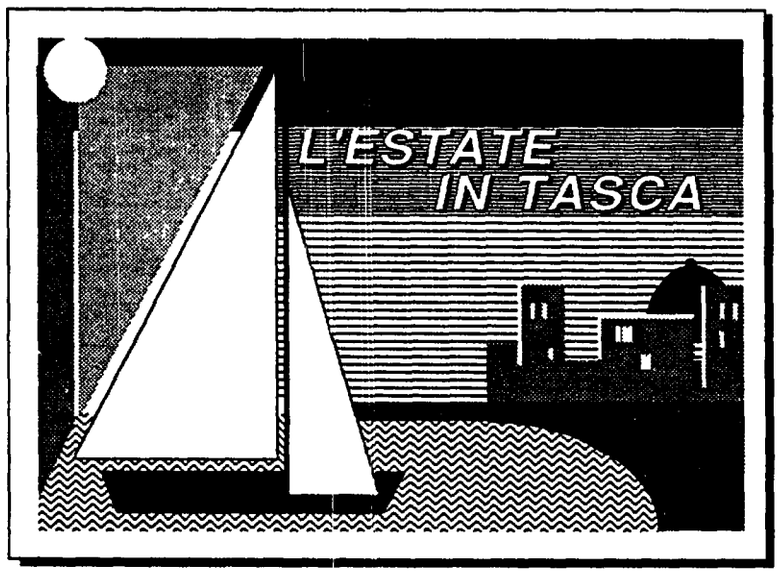
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel.0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel.0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel.0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



Biciclette

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

Gelaterie

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

Terme

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

Locali

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955) Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel.5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca

Altroquando (via degli Anguillara, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

Discoteche

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che follia, l.mare di Levante - tel.6460907, Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel.6460517, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gloriosa Marea, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belsito, p.le Magellano, - Tel.5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel.6460323,Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti comodate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000

Acquapiper via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Monteceho. Accessibile già dalle 9 il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Prenestina 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767 Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, l.mare Duilio - tel.5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Kursaal, l.mare Lutazio Catulo - tel 5602634, Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460931
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 5479961
Bicinoleggio 6543954
Collalti (bici) 6541064
Emergenza radio 337809
Psicologia: consulenza 389484

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S
Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

«Giglio infranto» a Chinatown senza parole

SANDRO MAURO

Prima della conclusione fissata per domani e dopodomani ed affidata al celebratissimo *Luci della città*, la rassegna «Musica delle ombre», di stanza al Cineporto, ha in programma per stasera l'ennesimo accoppiamento tra immagini di cinema muto e musica dal vivo. A fondersi stasera con i canonici ventiquattro fotogrammi al secondo della pellicola saranno le musiche scritte dal maestro Carlo Ceriani eseguite da un orchestra che sarà lui stesso a dirigere.

Le immagini in questione saranno quelle, mitiche di *Broken blossom* (Giglio infranto) titolo dei più evocati nell'opera pure enorme (per quantità e qualità) di David Wark Griffith. Basti pensare che la produzione di questo cineasta, la cui esperienza artistica, segnata da grande slancio pionieristico e geniali intuizioni stilistiche, è per se stessa paradigma dell'innovazione cinematografica, ammonta a perlomeno un centinaio di film. E' vero che queste cifre fanno ben poco testo se rapportate agli esigui tempi realizzativi dell'epoca, ma è vero altresì che Giglio infranto, del '19, oltre a spiccare in mezzo a cotanta messe di materiale, viene considerato da molti addirittura superiore ai precedenti *Nascita di una nazione* e *Intolerance*, capolavori assoluti per forza della messa in scena e potenziale rivoluzionario ai quali Griffith lavorò con piglio estremo dispiegando il massimo del suo ardore visuale e rappresentativo.

Lo stesso, se confrontato con gli illustri predecessori, *Giglio infranto*, appare decisamente più paludato in moduli narrativi convenzionali (un tardo remake inglese dello stesso soggetto appare, ad esempio, trascurabilissimo). Pure la straordinaria ricerca espressiva che vi si compie riesce a eliminare ogni possibile detrito melodrammatico da questo drammone. Appena solcato da venature razziali, il film narra, ambientandoli nella Chinatown londinese, i dolori di due giovani (lui è un cinese) il cui amore è brutalmente osteggiato dall'orrendo padre di lei. Ad innalzare il tono del dramma concorrono poi le straordinarie prove di Richard Barthelsen, cui Griffith conferisce significativamente il ruolo di un giovane gentile e innocente, e più ancora di Lillian Gish, «diva» nata con Griffith (è già presenza salvifica di precedenti soggetti ancor più convenzionali) ed incarnazione quanto mai convincente - l'evanescenza fisica, i capelli e gli occhi chiari - dell'eroina vittima delle atrocità del mondo.

Da stasera a domenica il Festival dei funamboli a Caprarola

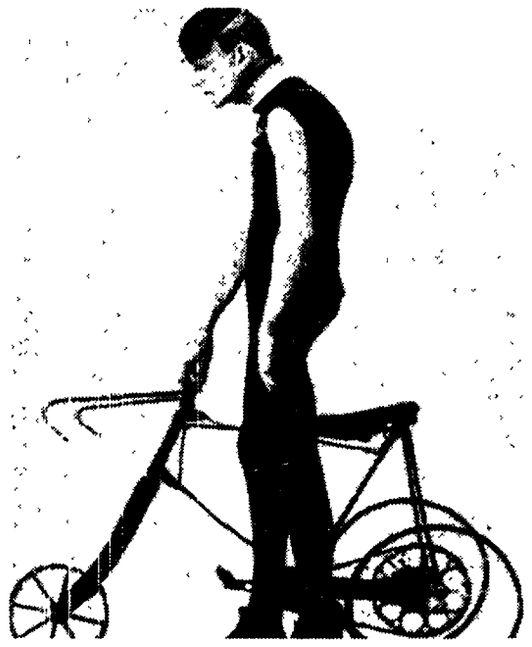
Gli artisti della capriola

PAOLA DI LUCA

Una corda tesa si staglia nel cielo azzurro di Caprarola e un abile funambolo si destreggia per mantenere il precario equilibrio, sotto di lui procede un allegro e rumoroso corteo che percorre le piccole stradine del paese in festa fino ad arrivare al maestoso palazzo Farnese. Questa sera alle ore 18.00 si aprirà così la seconda edizione del *Festival dei funamboli* che, fino a domenica prossima, ospiterà nella cittadina viterbese vari artisti per un divertente *montaggio d'attrazioni*. I coloratissimi costumi di quest'insoliti intrattenitori sfilano rapidi, confondendo in un unico serpentone i diversi artisti. Ma l'occhio attento può distinguere il coraggioso mangiafuoco che soffia nell'aria luminose fiammate, l'elegante mimo vestito di nero che senza pronunciare parole racconta storie fantasiose, gli abili giocolieri che fanno volteggiare nell'aria le loro mazze e gli immancabili clown. I *Colombaioni*, una famiglia di clown che ha fatto più volte il giro del mondo, coordina questa confusionaria compagnia diretta dal bravo animatore Maurizio Fabbri. A metà strada fra lo spettacolo circense e il teatro di strada il festival di Caprarola cerca di animare le calde serate d'agosto mescolando insieme artisti italiani e stranieri che per cinque giorni replicheranno, con le debite variazioni sul tema, questo spettacolo pomeridiano.

Il nutrito programma del festival sulle sponde del lago di Vico prevede la sera anche degli spettacoli teatrali, di cabaret e piccoli concerti di musica jazz. Domani alle 20.30 aprono la serata i giovani attori del laboratorio di Civita Castellana. Venti volonterosi filodrammatici che a termine del loro primo anno di studi teatrali, sotto la direzione artistica di Aldo Merisi, mettono in scena uno spettacolo intitolato *Viola e un poco nervosamente*. Segue poi la breve performance de *I pendolari dell'essere*, un duo italo–tedesco che propone battute *demenziali* a ritmo di musica. Chiude la serata il concerto della *Jam session blue*, una band di bravi jazzisti composta: dal percussionista Karl Potter, dal pianista Stefano Taglietti, dal chitarrista Massimo Bognetti, dal basso Fabio Fochesato e dal batterista Stefano Pacioni.

All'insegna del cabaret sono invece le serate di sabato e domenica che vedranno alternarsi sul palco di palazzo Farnese diversi talenti. Nasce da una collaborazione italo–francese il duo *Balena*, che vede insieme due clown irresistibili. «Made in Italy» è invece lo show di Dario Vergassola, il cantante–intrattenitore di La Spezia che racconta con umorismo le sue disavventure sentimentali. Il bravo mimo Renato Curci e il trasformista Antonio Rezza chiudono questi piacevoli appuntamenti con la comicità.



La locandina dei «Funamboli», a sinistra una scena del film «Giglio infranto»

Piccoli palchi resistono al sole e alle notti d'agosto

A resistere sotto il caldo sole d'agosto o le notti d'estate in città sono pochi palcoscenici: oltre allo schermo del cineporto, continua la rassegna di danze a Villa Celimontana. Nel grazioso Teatro di Verzura, incuneato nel verde della villa, quasi a ridosso degli studi di Canale 5, è di scena stasera (con repliche fino a venerdì) la compagnia di Adriana Cava, con un programma interamente su musiche jazz. Nei giardini di Castel Sant'Angelo la compagnia «Invito alla danza» di Marina Michetti presenta *Favolando*, coreografie miste a firma della stessa Michetti, Massimo D'Orazio e Fabrizio Angelini. I brani parlano di situazioni quotidiani: incontri, stati d'animo, emozioni a cui vengono contrapposto un mondo fantastico fatto di sogni e leggende.

Per chi ama il ballo e non vuole sostare in città, può spingersi a Trevignano: nell'ambito della rassegna «Teatro a Cielo Aperto, Il porticciolo», il gruppo Danze Teatro del Mediterraneo presenta lo spettacolo *Pizzica...Pizzica...*, ovvero un viaggio nel mondo della danza popolare a cura di Donatella Centi e Orlando Forioso. Filo conduttore dello spettacolo sono i cerimoniali e le feste, dove le danze nascono e si sviluppano. Riti del fuoco, sabbatici, feste contadine, carnevalesche, danze di lotta e di combattimenti.

Nel cuore del castello di Santa Severa è invece di scena una giovanissima compagnia di danza classica, «Les premières», diretta da Marzia Recchia. In programma il loro ultimo spettacolo dal titolo *La danza nell'arca*, collage di brani vari a firma della stessa Recchia con interventi in prosa dell'attore Germano Splendore.

Mostra di Treves a Tor di Nona

Si inaugura stasera alle ore 18,30, a via Tor di Nona 33, la mostra del pittore, scrittore, incisore e poeta Carlo Treves, presso il «Centro di educazione polivalente arti e artigianato dell'assessorato alla sicurezza sociale del Comune di Roma della I Circoscrizione» (tel.6867610). Il pittore nonostante la gravissima malattia e la degenza alla prima clinica del policlinico Umberto I, dove è tuttora ricoverato, non ha mai smesso di dipingere tanto è vero che la mostra che sta per inaugurarsi propone venti disegni eseguiti dall'artista lo scorso mese, nelle corsie d'ospedale. Mostra «personale» sofferta di un pittore originalissimo che proprio in questi giorni ha ottenuto il vitalizio della legge Bacchelli: vitalizio ottenuto dopo lunghissime controversie combattute a suon di petizioni dal Comitato artisti solidarietà per il pittore coordinato dalla poetessa Fiammetta Selva. Oltre ai disegni verrà esposto un dipinto ad olio del 1979 intitolato «Il delitto Moro». La mostra rimarrà aperta sino al 30 agosto con orario: 17–20 (escluso festivi).

IN VIAGGIO CON MORAVIA

Il sapore della noia a via Margutta

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso «fulgore» di scrittori, poeti e artisti di ieri.

ENRICO GALLIAN

Le parole dei romanzi moraviani sono sempre scritte come fossero intagliate nell'avorio, nel corallo soppesate e inoppugnabili. Nel leggerle non acquistano mai significati diversi da quello che definiscono: senza clamori né rimbombi non nascondono architetture di parole, progetti di nuove comunicazioni. Romanzo psicologico, più che di parole, *La noia* si svolge in luoghi «caratteristici» romani, ma non si avvertono e d'altronde solo là potevano vivere ed essere pensati. Via Margutta, piazza di Spagna, via del Babuino nonostante il *boom economico* del 1960 non vengono descritte ma solo «vissute» perché i sentimenti di Dino (pittore che non dipinge) Cecilia (modella dei pittori) e del pittore Balestrieri (che dipinge «realisticamente» possedendo i corpi delle modelle) si installano a loro insaputa in quei luoghi. Gli estenuanti dialoghi che racchiudono il sapore della noia quasi fastidiosamente s'arrovellano di non urtare i palazzi, gli studi degli artisti, le vetrate e i lucernari di via Margutta anche se il vero ed unico attore è lui: sempre serrato il parlottare, lo sfrenato e fastidioso battibecco è protagonista diventando dialogo e codice morale. Il moralismo della noia racchiude sentimenti devastanti e devastati per una sorta di antiborghesismo congenito in Moravia, di marca giornalistica più che di vena *romanzata*. Descrivendo l'impianto esterno del dialogo, della parola il luogo non c'è: la via, la piazza, il teatro delle azioni è un accidente, una palestra vuota. Il pittore Balestrieri con parecchi anni sulle spalle possiede uno studio a via Margutta e Dino ci andrà ad abitare accanto perché chi dipinge si sa che avrebbe dovuto pittare o scolpire in uno studio nella strada più artistica di Roma. Almeno in quegli anni. Consacrata dal cinema, dal teatro, dalla cronaca mondana e no per antonomasia, rivale della parigina coeva strada degli artisti, via Margutta non viene mai descritta come parola ma come indicazione. Lo studio mai descritto di Dino dovrebbe trovarsi al numero 51 forse lo stesso labirinto di studi e contro studi dove «veramente» avevano avuto dimora artistica Pericle Fazzini, Luigi Montanarini, Libero de Libero, Franco Gentilini, Nicola Rubino, Angelo Savelli, la comicaia Giosi, Joseph Strachota, Renato Guttuso, Pietro Consagra, Achille Perilli, Piero Dorazio. Degradato ad alcova il luogo diventa quinta e palcoscenico di ovvia tumoracea carne, desiderata e usata più per vincere stati psicologici che indicano il vivere alla giornata, che lungimiranti *altro da sé*. La relazione della noia con la carne è il tanto per fare più che per raggiungere certezze. La strada così si assume l'onere della non–descrizione, profondamente anonima potrebbe essere lei fautrice di noia e assenza di idee. Teatro a suo tempo di scorribande barocche di attentati e imboscate via Margutta si nasconde nella scrittura moraviana volendo essa stessa non partecipare a nulla che non sia orroroso e unico. I colori appassiti di un dialogare che vuole raggiungere solo la noia fuggono quasi intimoriti chiamando a raccolto sino a via degli Artisti gli altri consanguinei, gli artisti tedeschi colà operanti, che avevano a suo tempo il posto che meritavano. Cecilia arriva a via Margutta per diventare l'amante di Balestrieri; sola ed unica amante per nulla intimorita dalle rivali che frequentavano lo studio del pittore di una *certa età*. Cecilia abitava in Prati e Moravia non descrive minimamente il tragitto che la ragazza acerba nelle forme dal vitino di vespa e i seni sodi che sovraccaricano bellamente il torace, percorreva: tratturo ricco di storia e tradizioni. La noia decide che la parola descriva solo il suono e non il tonfo e il boato. In questa asettica «vita vociata» i protagonisti si annoiano e arrivano sino alla istituzionalizzazione del loro rapporto dopo morto Balestrieri, per sopraggiunta anzianità di carne, Dino accetta senza batter ciglio il cinismo prezzolato di Cecilia e alla fine il termine di tutti i paragoni possibili e immaginabili risiede nella frase che Moravia mette in bocca a Dino: «L'umanità si divide in due grandi categorie: coloro che di fronte ad una difficoltà insormontabile provano l'impulso di uccidere e coloro che invece provano l'impulso di uccidersi.» La strada del dialogo dove risiedono i sentimenti, via Margutta è tutta a pagina 250 (Alberto Moravia opere complete 9 la noia XXXVII edizione bompiani1975) e il rigonfio è tanto che solo poco dopo nell'epilogo si ristabilisce la noia come istituzione legalizzata: «Così alla fine, il solo risultato veramente sicuro era che avevo imparato ad amare Cecilia, o meglio ad amare senza più. Ossia speravo di avere imparato. Perché anche per questo aspetto della mia vita, il dubbio non era escluso. E io dovevo aspettare, per esserne del tutto sicuro, che Cecilia fosse tornata dalla sua gita al mare». (pagina 255 epilogo de *La noia*). La strada così non è neanche complice se non addirittura neanche strada come universo orrendo. La strada non è neanche feconda stimolatrice di sentimenti consigliera e foriera di drammi, tragedie, passioni. La strada fa parte di un intricato reticolo di altre strade che portano all'epilogo. L'epilogo è una parola e l'universo linguistico non viene neanche scalfito.

Lo studio
al numero 51
echeggia
fra le righe
dello scrittore

Scorcio di via Margutta; sotto, una vista sull'edificio al «mitico» numero 51 (foto di Alberto Pais)

APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario

È...viva la periferia. Iniziative del Comune e dell'Uisp c/o l'impianto «Fulvio Bernardini» Via Pasini (zona Pietralata, tel. 41.82.111): oggi ore 19-21 corsi gratuiti di nuoto e incontri di calcetto, ore 20.30 tornei di carte e giochi da tavolo; alle 21.30 proiezione del film «L'isola del tesoro». Piscina aperta (con libero ingresso) dalle 21 alle 23. In funzione il servizio di pizzeria-birreria. Nel pomeriggio è possibile acquistare le cartelle della «Grande Tombolata» di giovedì 8 agosto che avrà come ospite d'eccezione lo scrittore Luciano De Crescenzo.

Agricoltreno. Venerdì alle 18 verrà inaugurato a Nettuno l'Agricoltreno '91, mostra itinerante dei prodotti agricoli italiani su convoglio, ideata dal giornalista Maso Biggero e patrocinata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dall'Ente Ferrovie dello Stato e da Raiuno Linea-Verde. Il convoglio, formato da 22 vagoni (interamente allestiti e dipinti esternamente) dopo Nettuno andrà a Czetochowa in Polonia in coincidenza con la giornata mondiale dei giovani cattolici e nei principali centri agroturistici italiani.

Concerti del Tempietto. Prosegue per tutto agosto la rassegna di concerti al Teatro Marcello. Stasera Linda Di Carlo esegue al pianoforte la sonata K330 in do magg ore di Mozart, la sonata 101 di Beethoven e il Carnaval di Schumann. Prenotazioni al 481.48.00

Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Tel. 50.80.176.

Tagliacozzo. Nell'ambito della VII edizione del Festival di mezza estate di Tagliacozzo stasera va in scena *Tutto per bene* di Luigi Pirandello con Glauco Mauri e Silvana De Santis. La regia è di Guido De Monticelli. Nel lavoro di Pirandello l'ossessivo accanimento con cui si perseguono sentimenti e comportamenti formali lascia trasparire l'emergere di fatti inquietanti che infrangono le apparenze quasi a rappresentare un «giallo» della coscienza.

Scuola viva è un'associazione nata nel 1975 con lo scopo di attuare e diffondere una metodologia educativa basata sul pieno rispeotto delle diverse personalità e sulla stimolazione delle potenzialità cognitive ed espressive. Oggi è l'ultimo giorno all'Arena Esedra (Via del Viminale 9) per la mostra del laboratorio di attività espressive (in contemporanea con gli spettacoli previsti all'arena).

Scuola per infermieri. Aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Tel. 36.59.05.35

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre

Salvador Dalì. L'attività pastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323 Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40 286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6 Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Civitavecchia. Feste de «l'Unità» Civitavecchia continua, Allumiere inizia, Canale inizia I biglietti vincenti della sottoscrizione a premi alla festa del lago a Anguillara sono: 1° premio 09714 (Fiat Tipo 1400); 2° 18974 (Fiat Uno); 3° 19405; 4° 01408, 5° 18109. Estratti domenica.

Federazione Latina. Privernio continua Festa de «l'Unità».

Federazione Frosinone. Fiuggi continua Festa de «l'Unità» alle ore 20.15 dibattito «Il Pds, a sei mesi un primo bilancio» (De Angelis).

Federazione Rieti. Feste de «l'Unità» Borgo Quinzio continua, Gavignano continua. Magliano ore 21 manifestazione (Angeletti, Ferroni, Bianchi).

Federazione Tivoli. Palombara ore 18 cd (Gasbarri). Torrita Tiberina inizia Festa de «l'Unità» comizio di apertura. Numeri estratti lotteria di Monteflavio: 1° 2660; 2° 2563, 3° 1499; 4° 377; 05° 2826; 6° 1454; 7° 1687.

Federazione Viterbo. Vasanello continua Festa de «l'Unità» con dibattito sulle stragi di Stato con Secci presidente dell'Associazione familiari colpiti dalle stragi e Sergio Giovagnoli dell'Arci Roma.

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto **Rocomar** analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30 71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34 51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 12.15 Film «Voglio danzar con te»; **14** Tg; **14.30** Novela «Brilante»; **18.30** Telefilm «I gemelli Edison»; **19** Telefilm «Fantasilandia»; **19.50** Novela «Terre sconfinate», **20.30** Film «Tutto può accadere»; **24** Film «Le armi della vendetta.

RETE A
Ore 15 Teleromanzo «Il peccato di Oyuki»; **16** Teleromanzo «Ai grandi magazzini»; **17** Teleromanzo «Gloria e inferno»; **18** Cartoni animati «Rocky e i suoi amici»; **19** Teleromanzo «Il peccato di Oyuki»; **21.15** Teleromanzo «Ai grandi magazzini».

QUARTA RETE
Ore 13 Novela «Nozze d'odio», **13.30** Telenovela «Felicità dove sei»; **20.30** Quarta Rete News, **21** Film; **0.30** Telefilm «After Mash»; **2.30** Telefilm «Lewis & Clark».

VIDEOUNO
Ore 8.30 Rubriche del mattino; **13.30** Telenovela «Marina»; **14** Telefilm «Fantasilandia»; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.50** Telenovela «Marina»; **20** Laverne and Shirley; **20.30** Film «I prigionieri di San Quentin.

TELETEVERE
Ore 11.30 Film; **13.20** Telefilm; **14** I fatti del giorno; **15** Il medico di famiglia; **16.30** Telefilm; **19.30** I fatti del giorno, **20.30** Film.

TELEREGIONE
Ore 13.30 Isvema; **14** Novela «Viviana», **17** Cartoni animati; **18** Uomini e nazioni, **20.10** Sentieri del west **21** Parata di campioni, **22.30** Film, **24** Telefilm; 1.30 Special fantascienza.

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Piccola peste** di D. Dugan; con John Ritter - BR (17.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18.30-22)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Rassegna "Le notti dell'Alcatraz": **Paris Texas** (21-23)(Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Whore** di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Cattiva** di Carlo Lizzani; con Giuliana De Sio - DR (17-18.50-20.35-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **Bashù (Il piccolo straniero)** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**La stanza delle parole** di Franco Molè; con Martine Brochard - DR (17-22.30)
DIAMANTE Via Prenostina, 230	L. 7 000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Mystic Pizza** di Donald Petrie; con Julia Roberts - BR (16.30-18.25-20.25-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**I diffidenti** di Andrei Konchalovsky; con Jill Claysburgh - DR (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (18.15-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenster sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20.20-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Dentista in Patagonia** di Carlos Sorin; con Daniel Day Lewis - BR(17.15-19.05-20.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L 10.000 Tel. 7596602	**Schegge di follia** di Michael Lehmann; con Winona Ryder - DR (16.45-18.45-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 10.000 Tel. 6384652	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L 10.000 Tel. 8548326	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20 15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson, con Steve Martin - BR (17.30-19 10-20.45-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (17.30-20.05-22.20)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Spalle nude** di David Hare; con Blair Brown - (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10.000 Tel 7596568	**Ghost-Fantasma** di Jerry Zucker; con P. Swayze - FA (17.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 4882653	**La mia preda** di Riccardo Schicchi - DR (16.30-18-19.20-20.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L 10.000 Tel 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 8.000 Tel 6790763	■ **La carne** di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto DR (VM 14) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 10.000 Tel 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (19-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel. 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (16 30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 10 000 Tel 7574549	**La casa 7** di Sean Cunningham - H (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7.000 Tel 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 10 000 Tel 8395173	Chiusura estiva

■ ARENE

CINEPORTO Via A. di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	**Giglio infranto** di David Wark Griffith; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **Black rain** di Ridley Scott.(Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro: Rassegna "Fantafestival" **Il figlio di Frankenstein** di Roland V. Lee (ore 24)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese .(Inizio proiezioni ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Il sole anche di notte** (21-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Alice nella città** (20); **Nel corso del tempo** (22). Saletta "Chaplin": **Nostos il ritorno** (20.30); **Il tè nel deserto** (22).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 890115	Riposo
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8	Tel. 3721840	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Chiusura estiva
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**La storia infinita 2** (18.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Chiuso per lavori Sala B: Chiuso per lavori
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Whore** (16.30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Riposo

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**Green Card** (17.30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel. 9926462	**Cadillac Man** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 7.000 Tel. 9926462	**Riposseduta** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Pretty Woman** (21-23)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Senti chi parla 2** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Anteprima. Un agente segreto al liceo** (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Il silenzio degli innocenti** (16.30-22.30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel. 0773/527118	**Mamma ho perso l'aereo** (21-23)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Ritorno al futuro III** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**Presunto innocente** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**Ho sposato un fantasma** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Edward mani di forbice** (21-23)
SCAURI		
ARENA VITTORIA Via Marconi		**Reanimator** (21)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel. 0771/54644	**Amleto** (20-22.30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel. 0773/709000	**Gremlins 2** (20.30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel. 0773/701733	**La bella addormentata nel bosco** (20.30-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel 0773/727500	**Maniac Cop** (21-23.15)

SCELTI PER VOI

Sussan Taslimi nel ruolo di Naï nel film «Bashù» diretto da Bahram Beizai

■ WHORE
Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasta» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.

ARISTON

○ BASHU IL PICCOLO STRANIERO
Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta. «Bashu» è – salvo omissioni – il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinemaografia iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, e benissimo interpretato da un'attrice splendida (Sussan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese martoriato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paesello. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicuramente di una speranza.

CAPRANICHETTA

■ LA TIMIDA
Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Frania e debole di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La discréte» con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La «discréte» o la «timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita per scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavare dall'esperienza, materiale per un libro, ma in realtà scherza con il fuoco, perché da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto. Catherine ne uscirà vincitrice. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henry.

FARNESE

□ ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI
Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" nel '66, come sorta di "aggiunta" al celeberrimo "Amleto" di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sompaiono nel dramma solo per partecipare al complotto ordito da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, su patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia, e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbigottiti sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grando di loro, senza capire nè il come nè il perchè. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

FIAMMA UNO

■ LA CARNE
C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata blasfemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera: lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i sassi. L'uomo, temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigo e se la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.

RIALTO

■ PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti: Regia di Sergio Ammirata.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Fino all'11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino dalle 10 alle 18, tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
E aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92, orario botteghino 9 30-13 e 16.30-19.30. Sabato e domenica chiuso.
FONDI (Piazza delle Benedettine)
V Premio Lazio Teatro. Alle 21.15. **Pinocchio ovvero la commedia della confusione** regia di Ferruccio Padula.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
A le 21.15. **Aridatece lo Jovinelli!** con Fiorenzo Fiorentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 **10 piccoli indiani** di Agatha Christie, regia di Pier Latino Guidotti (Aria condizionata).
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Vedi Teatro Manzoni
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel 5921771)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92 Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.
VALLERANO (Piazza S. Vittore - Viterbo)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato propogato al 31 agosto. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa nel periodo 3/25 agosto.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003)
Oggi alle 19.15. Concerto dei **Solisti del Teatro dell'Opera** in programma La serenata K 361 per fiati e contrabasso "Gran Partita" di W A. Mozart;direttore Carlo Donadio Alle 21. **Aida** di Giuseppe Verdi, con Francesco Musino, Elisabetta Fiorillo. Maestro concertatore Nello Santi.
Domani alle 19.15. Concerto del **Gruppo Corale del Teatro dell'Opera** in programma Polifonia Italiana del Rinascimento, direttore Romeo Protani Alle 21. **Zorba il greco** di Mikis Theodorakis, coreografia e regia di Lorca Massine Interpreti principali: Raffaele Paganini, Guido Pistoni, Anna Krzyskow, Paola Catalani.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AFFILE (Chiesa S. Maria)
Alle 21. Concerto del Gruppo **Stulum Harmoniae Antiquae**. In programma musiche di W. A. Mozart "Le sonate da chiesa" (Sonata K68 allegro, K67 andantino, sonata K114 allegro, K212 allegro, sonata K69 allegro)
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì alle 21.15 **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel
ANZIO FESTIVAL 1991
Alle 21. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica di Burgas**. Direttore Ivan Kozhuharov Musiche di Mozart
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Alle 20,45 Concerto diretto da Fritz Maraffi. Solisti **Andrzej Hanzelewicz** (violino) e **Alessandra Tenaglia** (pianoforte). In programma musiche di Beethoven, Brahms.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Riposo
FIUGGI (Teatro Comunale)
Venerdì alle 21. Concerto del **Quartetto Academica** (Mariana Sirbu, Ruxandra Colan, James Creitz, Mihai Dancila). In programma W. A. Mozart, F. Schubert, C. Debussy.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92 Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro marcello, 44). **Musica viva ogni sera** concerto di **Linda Di Carlo** (pianoforte). In programma musiche di W. A. Mozart, L. Van Beethoven, R. Schumann.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V.lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel. 6685285)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto. Albergo Aeneas Landing)
Domenica alle 22. Concerto della **Nuova Compagnia di Canto Popolare**.
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS. Giovanni e Paolo. Tel. 4825755)
Oggi, domani e venerdì alle 21 **Momenti Jazz** spettacolo con la Compagnia Jazz Ballet diretto da Adriana Cava. Musiche di Varese, Casacci, Sting, Miller, Glass, Piazzolla. Coreografie di Adriana Cava, Andrè De La Roche, Eva Von Gencay, Thierry Sirou
VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Domenica alle 21.30. **Bla bla bla** spettacolo di danza, coreografia di Maria Grazia Santucci Alessandra Luberti, Federica Fazioni, Guido Tuveri, Roberto Picciutti.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
Sala Mississipi: Alle 22.30 **Einstein on the beach.** Rassegna rock.
Sala Momotombo: alle 23. Discoteca
Sala Red River: Riposo
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Venerdì alle 22. Musica vocale classica dell'India del Sud con **Sushila Krishna Murthi - Drachen Thieaker.**
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana 244 - Tel. 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano - Tel. 4453223)
Alle 23. Easy listening con **Count Down.**
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Vedi Cineporto
GENAZZANO (Stadio Comunale "Le Rose")
Oggi alle 21. Ritm & Blues Funcky con il gruppo dei **Lapsus**. Domani alle 21. Concerto di **James Senese.**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

VII FESTIVAL DI ■ MEZZA ESTATE

(Tagliacozzo: 19 luglio-19 agosto)
PIAZZA OBELISCO. Oggi alle 21.15. Tutto per bene di Luigi Pirandello con la Compagnia "Glauco Mari", regia di Guido De Monticelli
CHIOSTRO S. FRANCESCO. Domani alle 21 15 Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** diretta da Vittorio Antonellini, baritono Giorgio Gatti In programma musiche di Cimarosa, Beethoven, Rossini, Strauss.

2° FESTIVAL DEI ■ FUNAMBOLI

(Caprarola: 7-11 agosto)
Oggi alle 18. Fiera degli artisti acrobati, clown, giocolieri, mangiafuoco, mimi e attrazioni varie, gli artisti del festival sfilano per il paese fino a concentrarsi davanti a Palazzo Farnese coordinata da i "Colombaioli" e Aldo Merisi
SCUDERIE FARNESI Domani alle 20 30. **Viola e un poco nervosamente** con il Laboratorio Civita Castellana Alle 22 **Casa di cura Dottor Misvago** con la Compagnia "I Pendolari dell'essere". Alle 23 Musica jazz con **Karl Potter** (percussioni), **Massimo Bognetti** (chitarra), **Fabio Fonchesato** (basso) e **Stefano Pacioni** (batteria).

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA
INCONTRO **SPARTAK - ROMA**

Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

Bologna Festa Nazionale 1991

EX.NOVO Bologna

l'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre

GRANAROLO

UNIPOL ASSICURAZIONI

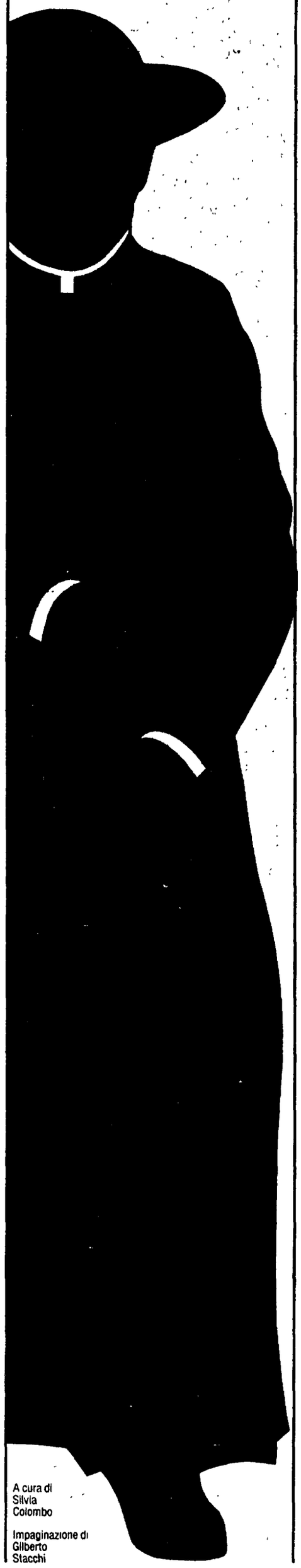
2° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

di G. K. Chesterton

PERSONAGGI

Wilfred Bohun,
curato di Beacon
suo fratello Norman,
colonnello dedito ai piaceri della vita
Simeon Barnes,
geloso fabbroferraio
Joe il Matto,
nipote del maniscalco
Gibbs,
calzolaio
Padre Brown,
prete cattolico romano



Il martello di Dio

L'attore inglese Alec Guinness nei panni di «Padre Brown»

Il piccolo villaggio di Bohun Beacon era appollaiato su un colle così ripido, che l'alto campanile della chiesa sembrava il picco di una montagnola. Ai piè della chiesa, c'era la bottega di un fabbroferraio, una bottega dalla fucina sempre rosseggiante di fuoco e disseminata di martelli e pezzi di ferro. Di faccia ad essa, a un crocicchio forato da rudi sentieri sassosi, era sito il «Cinghiale Azzurro», l'unico albergo del luogo. Ora, appunto a questo crocicchio, al sorgere di un'alba plumbea ed argentea, due fratelli si incontravano per la strada e parlavano insieme; due fratelli, dei quali uno incominciava allora la sua giornata l'altro la finiva. Infatti, il reverendo e onorevole Wilfred Bohun, uomo molto devoto, era diretto ad un severo esercizio di preghiere e di contemplazione mattutina, mentre il colonnello e onorevole Norman Bohun, suo fratello maggiore, che non era in alcun modo devoto, sedeva, in abito da sera, sulla panca esterna del «Cinghiale Azzurro», bevendo quello che il libero filosofo poteva considerare come l'ultimo bicchiere del martedì o il primo del mercoledì. Ma il colonnello era uomo che non dava troppa importanza a nulla.

I Bohun appartenevano a una delle poche, anzi rare, famiglie aristocratiche che potessero datare veramente, la loro esistenza dal Medio Evo; avendo il cimiero dei loro antenati visto davvero la Palestina. Ma è grande errore il credere che simili case abbiano alte tradizioni cavalleresche. Pochi, eccetto i poveri, conservano le tradizioni. Gli aristocratici non vivono secondo le tradizioni, ma secondo la moda. I Bohun erano stati dei Mohocks, ribaldi, al tempo della Regina Anna, e Maghers, damerini, al tempo della Regina Vittoria. Ma, come accadeva a parecchie case realmente antiche, essi erano caduti sempre più in basso, negli ultimi due secoli, diventando ubriaconi o damerini degenerati, e persino pazzi, come si mormorava da qualcuno. Certo, vi era qualche cosa d'insano in quell'animalesca ricerca del piacer alla quale s'abbandonava il colonnello, e nel suo inveterato proposito, diventato un'abitudine di non ritornare a casa prima dell'alba. Era un magnifico animale, alto di statura, anzianotto, ma con i capelli ancora straordinariamente dorati.

Tendeva al biondo leonino, ma i suoi occhi azzurri erano così incavati nelle orbite, che sembravano neri; ed erano troppo vicini. Aveva lunghissimi baffi gialli, e a ciascun lato di essi, una profonda ruga o piega, dalle narici alla guancia, sicché pareva che sul suo volto fosse scolpito un sogghigno. Sull'abito da sera, indossava un curioso soprabito di colore giallo-pallido, che somigliava di più .. una leggera veste da camera, che a un soprabito; e, quasi sulla nuca, portava uno straordinario cappello a larghe tese, di un colore verde vivo, ch'era, evidentemente, una specialità orientale trovata a caso. Era orgoglioso di apparire in un arnese così disparato, orgoglioso del fatto ch'egli riusciva sempre ad armonizzare tra loro i vari oggetti del vestiario.

Suo fratello, il curato, aveva anch'egli capelli gialli e aspetto elegante, ma era abbottonato sino al mento, vestito di nero, col volto rasato, ben portante e un po' nervoso. Pareva che vivesse soltanto per la sua religione; ma si diceva (e lo diceva notoriamente il fabbroferraio, presbiteriano) che era dedito più all'amore per la architettura gotica, che all'amore di Dio, e che la continua assiduità in chiesa, dove stava come uno spettro sempre presente, era un'altra forma di quella quasi morbida sete di bellezza che faceva andar pazzo il fratello per le donne e per il vino.

Ma questa accusa era malferma, giacché non si poteva dubitare della pratica pietà dell'uomo. In realtà, quell'accusa era dovuta, per la maggior parte, a ignoranza e incomprensione dell'amore per la solitudine e per la predicazione segreta, ed era fondata sul fatto che trovavano il curato spesso ginocchioni, non davanti all'altare, ma in luoghi strani, nelle cripte o nella galleria, e perfino sul campanile.

Ora, egli, che, in quel momento, stava entrando in chiesa, per il cortile del fabbroferraio, si era fermato a guardare un po' accigliato, vedendo i cavernosi occhi del fratello fissi nella stessa direzione. Esclusa senz'altro l'ipotesi che il fratello potesse interessarsi alla chiesa, non rimaneva, quindi, che la bottega del fabbro, come oggetto di quegli sguardi, tanto più che, sebbene questo fosse un puritano e non appartenesse ai suoi fedeli, Wilfred Bohun aveva udito parlare di scandali circa la moglie bellissima e alquanto celbre del fabbro.

Il curato lanciò, dunque, uno sguardo sospettoso attraverso le tende, mentre il colonnello si alzava, ridendo, per parlargli.

– Buon giorno, Wilfred – diss'egli. – Come un buon signore, io veglio insonne sul mio popolo. Vado a far visita al fabbro.

Wilfred guardò per traverso e disse: – Il fabbro è via. È andato a Greenford.

– Lo so, – rispose l'altro, con un riso silenzioso, – perciò vado a fargli visita.

– Norman – disse il prete, con gli occhi fissi s'un ciottolo, – non hai mai paura dei fulmini?

– Che vuoi dire? – domandò il colonnello.

– Ti sei forse dedicato alla meteorologia, ora?

– Voglio dire, – riprese Wilfred, senza alzare gli occhi, – che non pensi mai che Iddio ti può fulminare sulla strada.

– Scusa, – disse il colonnello, – m'accorgo che ti dedichi al foiklore.

– E tu, alla bestemmia, – ribattè il religioso, ferito in una parte viva della sua natura. – Ma se tu non temi Dio, hai buone ragioni per temere gli uomini.

Il fratello maggior alzò le sopracciglia, cortesemente.

– Temere gli uomini? – diss'egli.

– Barnes, il fabbro, è l'uomo più forte e grosso che vi sia per quaranta miglia intorno, – disse il prete, severamente. – So che tu non sei né vigliacco né debole, ma egli potrebbe gettarti oltre il muro.

Quest'ultima osservazione impressionò l'altro, essendo verità, e la ruga tra le narici e la mascella divenne più profonda e più scura. Per un momento, rimase così, senza dir nulla, con la grave smorfia sul volto; ma poco dopo, il colonnello Bohun riprese il suo crudele buonumore, e rise, mostrando due canini, sotto i baffi gialli.

– Se così è, mio caro Wilfred, – diss'egli, con perfetta noncuranza – operò molto saggiamente l'ultimo dei Bohun uscendo di casa con parte dell'armatura addosso.

E si tolse lo strano cappello rotondo di panno verde, mostrando ch'era foderato d'acciaio. Wilfred riconobbe in quell'arnese un leggero elmetto giapponese o cinese strappato da un trofeo appeso nella sala della vecchia famiglia.

– È il cappello che mi è capitato per primo sottomano, – spiegò il fratello allegramente. – Sempre il cappello più vicino... e la donna più vicina.

– Il fabbro è andato a Greenford, – disse Wilfred, a voce bassa, – e non si sa bene quando ritornerà.

E ciò detto, gli volse le spalle e andò in chiesa, a testa bassa, segnandosi, come se desiderasse liberarsi da uno spirito immondo. Era ansioso di dimenticare simile volgarità nella fresca penombra dei suoi alti chiostri gotici; ma in quel mattino era destino che il tranquillo rito dei suoi esercizi religiosi fosse dappertutto ostacolato da piccole sorprese. Nell'entrare in chiesa, di solito sempre vuota, a quell'ora, una persona inginocchiata s'alzò in fretta e s'avanzò verso la soglia luminosa della chiesa. Quando il curato se ne accorse, rimase immobile dalla sorpresa, ché il mattiniero fedele non era altri che l'idiota del paese, un nipote del fabbro, uno che non voleva né poteva interessarsi alla chiesa o a qualsiasi altra cosa. Era costui chiamato sempre «Joe il Matto», e sembrava che non avesse altro nome; era un ragazzotto bruno, forte, trascurato, con una faccia pallida e scema, capelli neri irsuti, e una bocca sempre aperta. Allorché egli passò accanto al prete, il suo volto di scemo non diede alcun segno di quanto avesse fatto o pensato. Non s'era mai saputo prima di allora ch'egli pregasse. Che genere di preghiera poteva egli dire, ora? Certamente delle preghiere straordinarie.

Wilfred Bohun rimase di stucco, durante un tempo sufficiente per vedere l'idiota uscire nel sole, e il fratello dissoluto chiamarlo con una specie di familiarità scherzosa. Vide, inoltre, che il colonnello gettava dei soldi nel a bocca aperta di Joe, con l'intenzione apparentemente seria di mirare giusto.

Quel brutto quadro soleggiato della stupidità e della crudeltà della terra ricondusse, alla fine, l'ascetico alle sue preghiere di purificazione e di rinnovati pensieri. Salì su uno stallo, nella galleria e si trovò sotto una vetrata colorata ch'egli prediligeva e che sempre gli tranquillizzava lo spirito; una finestra azzurra, con un angelo che portava dei gigli. Là incominciò a pensare meno all'idiota, dal volto livido e dalla bocca di pesce; e al perfido fratello che vagava come un magro leone spinto dalla sua orribile fame, e si tuffò sempre più profondamente nei freschi e dolci colori dei fiori argentei e del cielo di zaffiro.

In quel luogo, mezz'ora dopo, fu trovato da Gibbs, il calzolaio del villaggio, il quale era stato mandato a cercarlo con alquanta fretta. Egli s'alzò prontamente, giacché sapeva che non poteva essere cosa da poco quella che spingeva Gibbs a entrare in un simile luogo. Il calzolaio era come i calzolai di molti villaggi, un ateo; cosicchè la sua presenza in chiesa costituiva un'ombra ancora più straordinaria di quella di Joe. Era, quello, dunque, un mattino di teologici enigmi.

– Che c'è? – domandò Wilfred Bohun, un po' seccamente, ma allungando una mano tremante verso il cappello.

L'ateo parlò con un tono di voce che, venendo da lui, era sorprendemente rispettoso, e persino, in certa maniera, rudemente cordiale.

– Mi deve scusare, signore, – mormorò raucamente, – ma abbiamo creduto opportuno avvertirla subito. Temo che sia accaduta una cosa spaventevole, signore. Temo che suo fratello... Wilfred strinse le esili mani.

– Che diavoleria ha egli mai commesso ora? – disse con appassionato abbandono.

– Ah, signore, – disse il calzolaio tossedo. – Temo che non abbia fatto nulla, e che non voglia far nulla. Temo che sia spacciato. Ella farà proprio bene a venir giù, signore.

Il curato seguì il calzolaio giù per una breve scala a chiocciola, che li condusse ad un'entrata della chiesa, alquanto più alta della strada. Bohun vide la tragedia in un colpo d'occhio, chiara sotto di lui come in una pianta topografia. Nel cortile del fabbro stavano adunati cinque o sei uomini, per la maggior parte vestiti di nero; uno dei quali in uniforme di ispettore di polizia. Erano il dottore, il ministro presbiteriano, e il prete della Cappella cattolica romana, alla quale apparteneva la moglie del fabbro. Il prete cattolico parlava in quel momento rapidamente a bassa voce appunto con la moglie del fabbro, mentr'essa, una bellissima donna dai capelli d'oro rosso, piangeva blandamente, s'una panca. Tra questi due gruppi, e quasi accanto al cumulo più grosso di mantelli, giaceva un uono in abito da sera, bocconi, con le braccia allargate. Dall'alto, Wilfred poteva giurare di riconoscere ogni particolare dell'abbigliamento e dell'apparenza dell'uomo bocconi, sino agli anelli della famiglia Bohun, alle dita; ma il cranio era una spaventevole macchia, come una stella nera e sanguigna.

Wilfred diede appena un'occhiata, e corse giù per gli scalini, nel cortile. Il dottore, che era il medico di famiglia, lo salutò, ma egli quasi parve non accorgersi di lui. Poté solo balbettare: – Mio fratello è morto. Perché? Che cos'è quest'orribile mistero?

Vi fu un lugubre silenzio; e poi il calzolaio, l'uomo più disinvolto che ci fosse in quel momento, rispose: – Molto orrore, signore, – diss'egli – ma non molto mistero.

– Che intendete dire? – domandò Wilfred pallidissimo.

– È abbastanza chiaro, – rispose Gibbs. – Soltanto uno, per quaranta miglia intorno, può aver tirato un colpo come questo, ed egli è l'uomo che aveva maggior ragione di farlo.

– Non dobbiamo pregiudicare nulla, – interruppe nervosamente il dottore, un uomo alto, dalla barba nera, – ma posso da parte mia confermare quanto dice il signor Gibbs, sulla natura del colpo, signore; è un colpo di una veemenza incredibile. Il signor Gibbs afferma che soltanto un uomo, in questo distretto, può avere assestato un colpo simile. Io direi che nessuno può essere da tanto!

Un brivido di superstizione fece tremare l'esile figura del curato.

– Non posso capir bene, – diss'egli.

– Signor Bohun, – disse il dottore a bassa voce, – io non so pensare ad alcuna metafora. Non è adeguato dire che il cranio fu frantumanto come un guscio d'uovo. Frammenti d'osso si conficcarono nel corpo e nel terreno, come pallottole in un muro di fango. Fu la mano di un gigante ad assestare un colpo simile.

E, rimasto silenzioso un momento, guardando cupamente attraverso gli occhiali, aggiunse: – La cosa ha un vantaggio... libera di colpo la maggior parte delle persone dalla possibilità d'essere sospettate. Se lei, o io, o qualsiasi altro uomo normale del paese fossimo accuasti di questo delitto, saremmo assolti, come lo sarebbe un bambino dall'accusa di aver rubato la colonna di Nelson.

– È quello che dico io, – ripeté il calzolaio ostinatamente – un uomo soltanto può averlo fatto, ed è l'unico capace di tanto. Dov'è Simeon Barnes, il fabbro?

– È andato a Greenford, – balbettò il curato.

– Più probabilmente, in Francia, – balbettò il calzolaio.

– No; non è andato in alcuno dei due luoghi, – disse una piccola voce incolore, la voce del piccolo prete cattolico romano, che aveva raggiunto il gruppo. – Infatti, egli sta salendo la strada, in questo momento.

Il piccolo prete non era un uomo così interessante da potere essere osservato, avendo dei capelli bruni irsuti e un volto rotondo e stolido. Ma anche se fosse stato meraviglioso quanto Apollo, nessuno l'avrebbe guardato, in quel momento. Tutti si voltarono e guardarono, curiosi, il sentiero che serpeggiava attraverso il piano di sotto, lungo il quale camminava davvero col suo lungo passo e con un martello in ispalla, Simeon il fabbro. Era un uomo gigantesco ed ossuto, dai profondi sinistri occhi neri e dalla barbetta scura. Camminava discorrendo tranquillamente con altri due uomini, e, benché non fosse stato mai soverchiamente allegro, sembrava in quel momento di buon umore.

– Dio mio! – gridò l'ateo calzolaio, – e ha anche il martello con cui ha colpito.

– No, – disse l'ispettore di polizia, un uomo dall'aspetto ragionevole, con baffi rossastri, parlando per la prima volta. – Il martello con cui ha colpito è laggiù, accanto al muro della chiesa. Abbiamo lasciato il martello e il cadavere sul posto, com'erano.

Tutti si volsero a guardare, e il prete basso attraversò il cortile e s'abbassò in silenzio a osservare l'attrezzo. Era un martello dei più piccoli e leggeri, tale che non si sarebbe distinto tra gli altri; ma aveva la testata di ferro macchiata di sangue e capelli gialli.

Dopo un momento di silenzio, il prete basso parlò senza alzare la testa, con accento mutato nella voce monotona.

– Temo che il signor Gibbs non abbia ragione, – disse egli, – dicendo che non vi è alcun mistero. Rimane, se non altro, il mistero del perché un uomo così grande abbia dato un colpo così potente con un martello così piccolo.

– Oh! Ciò non importa! – Esclamò Gibbs, agitato. – Che dobbiamo fare ora di Simeon Barnes?

– Lasciaro stare, – disse il prete, tranquillamente. – Egli viene qui da solo. Conosco i due uomini che sono con lui. Sono brava gente di Greenford, e vengono qui, alla cappella presbiteriana.

Mentre parlava, l'alto fabbro girò l'angolo della chiesa, ed entrò a gran passi nel suo cortile.

A un tratto, si fermò di botto e il martello gli cadde di mano. Il delegato, che aveva mantenuto un dignitoso riserbo, immediatamente andò da lui.

– Desidero chiederle, signor Barnes, – diss'egli, – se sa nulla di quanto è accaduto qui. Lei non è obbligato a dir nulla. Spero che lei non sappia nulla, e che possa provarlo. Ma io debbo tuttavia procedere ed arrestarlo in nome del Re, per l'assassinio del colonnello Norman Bohun.

– Lei non è obbligato a dir nulla, – disse il calzolaio concitatamente. Sono essi che debbono dare le prove di tutto. Non s'è provato nemmeno che è il colonnello Bohun, quell'uomo con la testa fracassata, a quel modo.

– Non posso credere che non sia lui, – disse il dottore, a parte, al prete. – Il resto riguarda la polizia. Io ero il medico del colonnello, e conosco il suo corpo meglio che non lo conosca egli stesso. Aveva delle mani molto belle, ma del tutto strane. L'anulare e il medio erano della stessa lunghezza. Oh! quello è il colonnello, sicuramente

E mentre egli osservava il cadavere per terra, lo sguardo freddo dell'immobile fabbroferraio li seguiva, e si fermava sul cadavere.

– È il colonnello Bohun morto? – chiese il fabbro, con perfetta calma. – Allora egli è dannato.

– Oh! non dite nulla! Oh! non dite nulla! – esclamò l'ateo calzolaio, danzando in giro, frenetico d'ammirazione per il sistema legale inglese.

Giacché non v'è uomo così amante della legalità, come un buon secolare.

Il fabbroferraio gli rivolse il duro volto, che pareva quello di un fanatico

– Sta bene per voi infedeli schivare i pericoli, come i colpi, perché le leggi del mondo vi favoriscono, – diss'egli, – ma Dio ha le sue nelle tasche, come vedete oggi. – Poi indicò il colonnello, e disse: – Quando è morto quel cane d'un peccatore?

– Moderi il suo linguaggio, – disse il dottore.

– Moderate il linguaggio della Bibbia, ed io modererò il mio. Quand'è morto?

– L'ho visto vivo alle sei di stamane, – balbettò Wilfred Bohun.

– Dio è buono! – esclamò il fabbro. – Signor delegato, io non opporrò la più piccola obiezione al mio arresto. È lei che deve aver motivo di esitare ad arrestarmi. Non m'importa di lasciare questa corte, così, senza una macchia sul mio onore. Ma forse a lei può importare di lasciare il cortile con una cattiva nota nella sua carriera.

Il solido delegato, per la prima volta guardò il fabbro con occhio allegro; come tutti gli altri, eccetto lo strano prete basso, che stava ancora chino a guardare il piccolo martello che aveva dato il terribile colpo.

– Vi sono due uomini fuori della bottega, – continuò il fabbro, con lucida e meditata espressione, – due bravi commercianti di Greenford, che tutti loro conoscono, i quali giureranno di avermi visto da prima della mezzanotte sino all'alba, e molto tempo dopo, nella stanza del comitato della nostra Risorta Missione, la quale tiene seduta tutta la notte, ché noi salviamo le anime con rapidità. Nella stessa Greenford venti altre persone potrebbero giurare di avermi visto per tutto questo tempo Se io fossi un infedele, signor delegato, la lascerei andare incontro alla sua rovina. Ma come cristiano, sento il dovere di offrirle la possibilità di salvarsi, e di domandarle se lei vuole constatare il mio alibi, ora o in tribunale.

Il delegato parve per la prima volta turbato e disse: – Naturalmente, sarei lieto di assolverla subito qui!

Il fabbro uscì dal cortile, con lo stesso passo lungo e tranquillo, e ritornò con i due suoi amici di Greenford, i quali erano davvero amici di quasi tutti i presenti. Ciascuno di loro disse poche parole che nessuno pensò di mettere in dubbio. Quando ebbero parlato, l'innocenza di Simeon apparve solida quanto la grande chiesa sopra di loro.

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi